



«RAPPRESENTARE»

forma di partecipazione e *di-segno grafico*

relatore

Davico Luca

corelatrici

Davico Pia - Chiara Lucchini

candidata

Cardino Elena



POLITECNICO di TORINO
Collegio di Pianificazione e Progettazione

corso di Laurea Magistrale in
Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Paesaggistico-Ambientale.

«RAPPRESENTARE»
Forma di partecipazione e di-segno grafico.

Candidata
CARDINO ELENA
matr. 251766

Relatore
DAVICO LUCA
Corelatrici
DAVICO PIA
LUCCHINI CHIARA

ABSTRACT

«Rappresentare» è un termine ambiguo, può avere molteplici significati; interpretare con segni o immagini, simboleggiare, equivalere, riprodurre, raffigurare, fare le veci di (...). Con la presente il termine viene inteso seguendo due sole interpretazioni: la prima, dare rappresentanza alla popolazione, dunque «rappresentare» come forma di partecipazione, risultato dell'ascolto e del coinvolgimento della popolazione nei processi di trasformazione urbana; e la seconda, riprodurre con segno grafico, raffigurare con arte, dettaglio e competenza quei mutamenti di cui la città è teatro. Entrambe queste interpretazioni della rappresentazione sono onere e onore dell'operato di alcune figure professionali, in primis dell'urbanista e dell'architetto e sono oggetto di questa trattazione.

Il testo si apre con un primo capitolo inerente alla comunicazione del progetto di architettura, al processo che questa segue e all'utilità della rappresentazione come strumento per la partecipazione, approfondendo in particolare il tema del disegno virtuale, il secondo capitolo riguarda la partecipazione studiata a livello teorico nelle varie posizioni ad essa favorevoli e contrarie, nelle tipologie esistenti e nelle modalità d'azione di cui si compone. Viene poi analizzata la distinzione tra mediazione ed accompagnamento ripercorrendo brevemente la storia degli Urban Center e in particolare sottolineando l'esperienza torinese in questo ambito. Esperienza che diventa proprio l'anello di congiunzione per il passaggio al capitolo successivo in cui le trasformazioni del capoluogo piemontese sono protagoniste. La città dal secolo scorso, si è vista impegnata nella redazione di numerosi piani finalizzati ad un rinnovamento d'immagine che passa necessariamente tra le mani dell'urbanistica e dell'architettura. Sono numerosi gli interventi di trasformazione in città ed è attraverso la selezione di alcuni significativi tra questi, il loro studio e comparazione, che è stata effettuata un'analisi sulla qualità e le modalità ricorrenti nella resa grafica dei vari progetti, verificando discrepanze e somiglianze tra quanto rappresentato e la realtà attuale, sulle tipologie di intervento e di trasformazione e sul grado e il tipo di partecipazione e coinvolgimento della popolazione, quando presente.

Le due interpretazioni del «rappresentare» sono dunque valutate, secondo i criteri e le modalità dichiarate nell'ultimo capitolo, grazie a ragionamenti e valutazioni effettuate a seguito della schedatura dei ventidue progetti torinesi selezionati.

ABSTRACT

«To represent» is an ambiguous term, may have multiple meanings; interpreting with signs or images, to symbolize, to equivalet, to reproduce, to depict, to act as (...). In this thesis the term is understood by following only two interpretations: the first, to have representation of the population, therefore “to represent” as a form of participation, result of the listening and involvement of the population in the processes of urban transformation; and the second, to reproduce with graphic sign, to represent with art, detail and competence those changes of which the city is theatre. Both these interpretations of the representation are the burden and honour of the architect’s work and are the subject of this discussion.

The text opens with a first chapter concerning the communication of the architectural project design, the process that it follows and the usefulness of representation as a tool for participation, focusing in particular on the theme of virtual drawing, The second chapter deals with participation studied at the theoretical level in the various favourable and opposing positions, in the existing typologies and in the modes of action of which it is composed. The distinction between mediation and accompaniment is then analysed by briefly reviewing the history of Urban Centers and in particular by stressing the experience of Turin in this field. Experience that becomes just the link for passing to the next chapter in which the transformations of the city are the protagonists. The city since the last century, has been engaged in the drafting of various plans for a renewal of the image that necessarily passes in the hands of urbanism and architecture. There are many interventions of transformation in the city and it is through the selection of some significant among them, their study and comparison, whereas an analysis has been carried out of the quality and recurrent patterns in the graphic rendering of the various projects, verifying discrepancies and similarities between what is represented and the present situation, the types of intervention and transformation and the degree and type of participation, when present.

The two interpretations of «representing» are therefore evaluated, according to the criteria and modalities stated in the last chapter, thanks to reasoning and calculations made with respect to the cards of the twenty-two selected and schemed Turin projects.

INDICE

1.	RAPPRESENTARE PER PARTECIPARE	18
1.1	COMUNICARE IL PROGETTO. Dalla rappresentazione alla partecipazione	18
1.1.1	Rappresentare	20
1.1.2	Indagare, classificare, comprendere	21
1.1.3	Disegnare, quindi osservare	23
1.2	LA RAPPRESENTAZIONE VIRTUALE. Modellazione e rendering	24
1.2.1	Passare dalla rappresentazione tradizionale alla virtuale. La modellazione	26
1.2.2	Il rendering	27
1.3	IL RUOLO DELLE RAPPRESENTAZIONE VIRTUALE NELLA PROGETTAZIONE	32
1.4	RAPPRESENTAZIONE VIRTUALE E PARTECIPAZIONE	33
2.	PARTECIPARE	39
2.1	PARTECIPAZIONE SÌ O NO? Il ventaglio delle posizioni sulla partecipazione	40
2.1.1	Il rifiuto. Èlite e antagonisti	41
2.1.2	L'affermazione. Organicismo, pluralismo e conflittualità	43
2.2	TIPI E PROTOTIPI DI PARTECIPAZIONE	44
2.2.1	Il modello a scala	44
2.2.2	Il modello a ruota	46
2.2.3	Il modello a bersaglio	47
2.3	I QUATTRO QUADRANTI. La ripartizione della dimensione sociale del processo partecipato	48
2.2.1	La comunicazione	51
2.2.2	L'animazione	54
2.2.3	La consultazione	57
2.2.4	L'empowerment	59

INDICE

2.4	PER CAPIRE. Mediazione e accompagnamento	60
2.4.1	<i>Urban Center</i> , un'esperienza internazionale	62
2.4.2	La situazione italiana. Sorge una necessità	64
	<i>Urban center</i> a Torino. Un nuovo attore in città	65
	Accompagnamento di natura statunitense	68
	Raccontare le trasformazioni. Un inizio	69
	UCM oggi <i>Urban Lab</i>	73
3.	LE TRASFORMAZIONI URBANE	76
3.1	TORINO si presenta	78
3.2	PIANIFICAZIONE e MUTAMENTI	80
3.2.1	In breve, i piani del XX secolo a Torino	80
3.2.2	Il piano regolatore del 1995	83
	Le trasformazioni legate al piano	88
3.2.3	Dopo il piano regolatore	95
	Le trasformazioni urbane legate alle Olimpiadi Invernali 2006	98
3.2.4	Dopo le Olimpiadi	104
3.2.5	Svariate Varianti	106
3.2.6	Variazioni Mancate	108
3.3	LE IMMAGINI DI TORINO	112
4.	I PROGETTI	120
4.1	LE CHIAVI DI LETTURA	121
4.2	LA SELEZIONE	123
4.3	IL REPERIMENTO	125

INDICE

4.4	LE SCHEDE	126
4.4.1	I progetti compiuti	128
4.4.2	I progetti incompiuti	186
5.	LE CONCLUSIONI	238
5.1	RAPPRESENTARE	240
5.2	PARTECIPARE	242
5.3	LE TRASFORMAZIONI	247
5.4	INFORMAZIONE O CONTESTAZIONE?	248
5.5	AL TERMINE	250
	LE NOTE	254
	LA BIBLIOGRAFIA	264

NOTA INTRODUTTIVA

In apertura di ciascun capitolo è stato inserito in copertina un disegno di Franco Purini con relativa nota.

I disegni sono stati oggetto della mostra “Come si agisce dentro l’architettura” a cura di Gianni Contessi, tenutasi all’Accademia di Brera nell’autunno del 1993. La serie di 32 disegni inizia e termina con il titolo di un libro “Come si agisce” e “Dentro l’architettura”; il primo da un volume di Nanni Balestrini degli anni Settanta, il secondo da uno scritto recente di Gregotti. Ogni disegno all’interno di queste due parentesi è siglato con un verbo all’infinito: deformare, sovrapporre stratificare eccetera. Nell’insieme è quindi la dimostrazione pratica di “Come si agisce dentro l’architettura” secondo la concezione di Purini.

Sono stati scelti disegni che, per titolo e significato dato dall’autore, fossero inerenti a quanto trattato nel capitolo a cui fanno da introduzione.

I brevi tratti di testo provengono da: Antonino Saggio, Franco Purini. Fra Futurismo e Metafisica, pubblicato in “Costruire”, n. 131, aprile 1994, pp. 124-128, o da appunti di lavoro. <architettura.it>

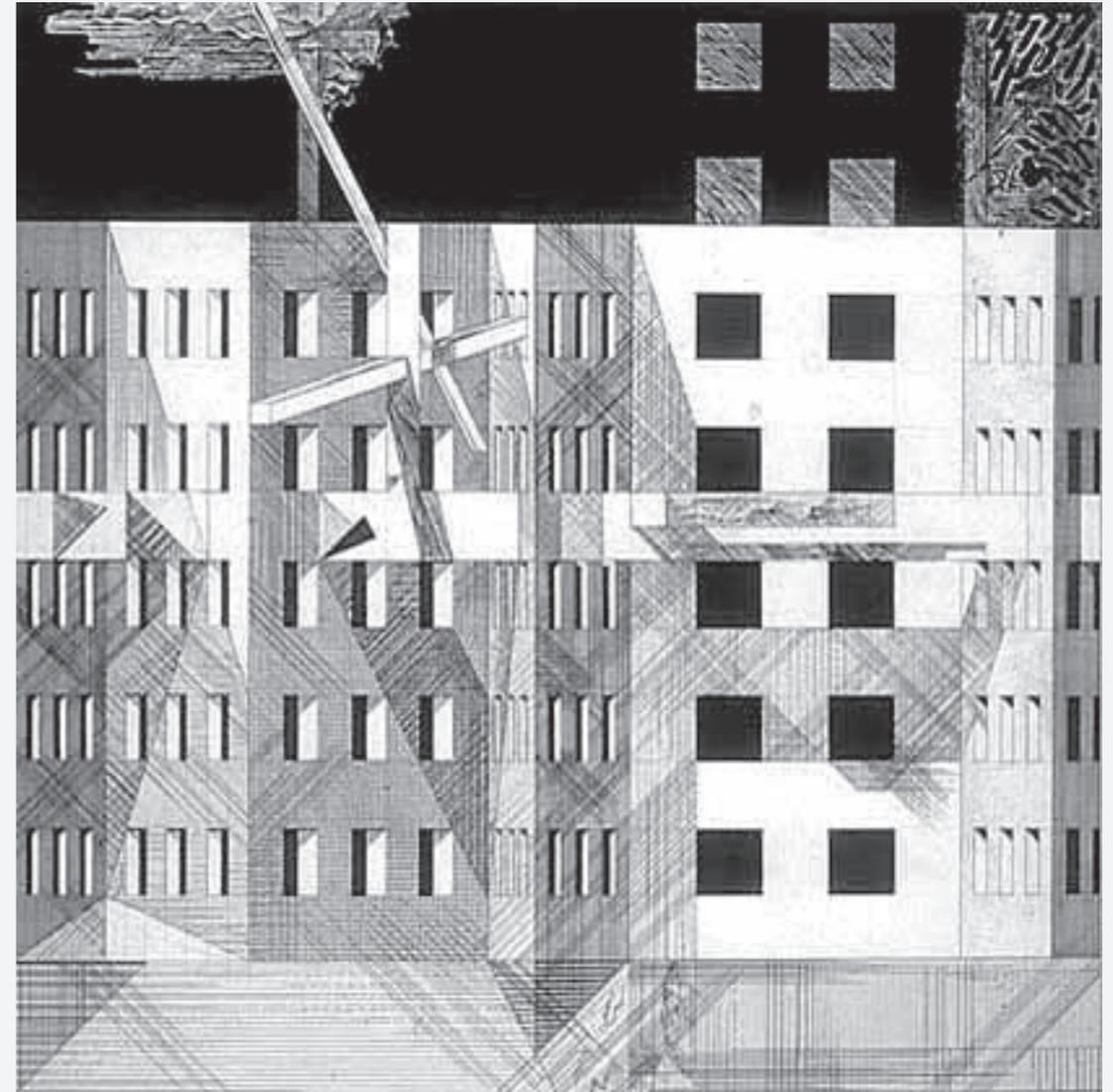
«SCHERMARE»

Disegnare è schermare la realtà con una rappresentazione.

Disegno ad inchiostro di Franco Purini. Numero 8 della serie di disegni "Come si agisce dentro l'architettura" a cura di Gianni Contessi, tenutasi all'Accademia di Brera nell'autunno del 1993.

«il vero problema di Purini non è usare il disegno come descrizione di quello che un manufatto deve essere, ma quale manifestazione dell'idea concettuale e teorica che ne struttura "a monte" le ragioni. Non si guarda verso il basso, a quello che l'architettura dovrà essere ma verso l'alto alla ragione teorica che ha mosso l'architettura.»

I brevi tratti di testo provengono da: Antonino Saggio, Franco Purini. Fra Futurismo e Metafisica, pubblicato in "Costruire", n. 131, aprile 1994, pp. 124-128, o da appunti di lavoro. <architettura.it>



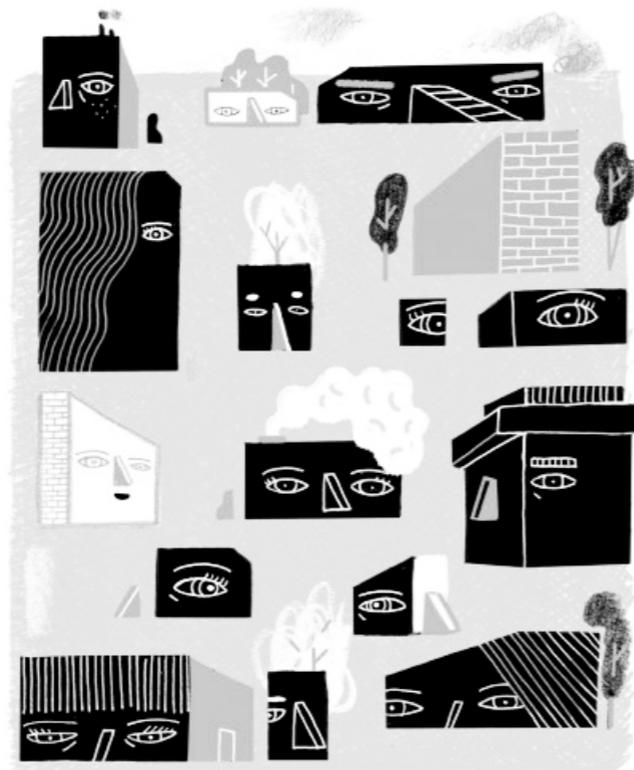
1 RAPPRESENTARE PER PARTECIPARE

L'intento di questo primo capitolo è quello di ripercorrere in maniera sintetica il mutamento che hanno subito le **tecniche di rappresentazione** nell'ambito architettonico e della progettazione dello spazio, stabilendo e dimostrando il potenziale della rappresentazione in quanto **linguaggio** fondamentale per una comunicazione diretta, veloce e universale. L'obiettivo è quello poi di orientare la ricerca su «temi trasversali riguardanti l'indagine, la **comunicazione** grafica nell'ambito progettuale e cognitivo, [...] verso settori d'avanguardia nel campo [...] applicativo»¹ in particolare analizzando le modalità con cui l'immagine e la rappresentazione possono influire all'interno di un **processo partecipato**.

1.1 COMUNICARE IL PROGETTO

Dalla rappresentazione alla partecipazione

Il fenomeno della rivoluzione digitale che investe il nostro tempo segna considerevoli ripercussioni in particolar modo nell'ambito della comunicazione che, tradizionalmente fondata sul binomio testo-immagine, si apre ora, grazie al web, ad una **multimedialità** che mette in relazione **testi, immagini, suoni e animazioni** in una stimolazione poliedrica dell'utente. Roberta Spallone, docente del Politecnico di Torino, afferma che

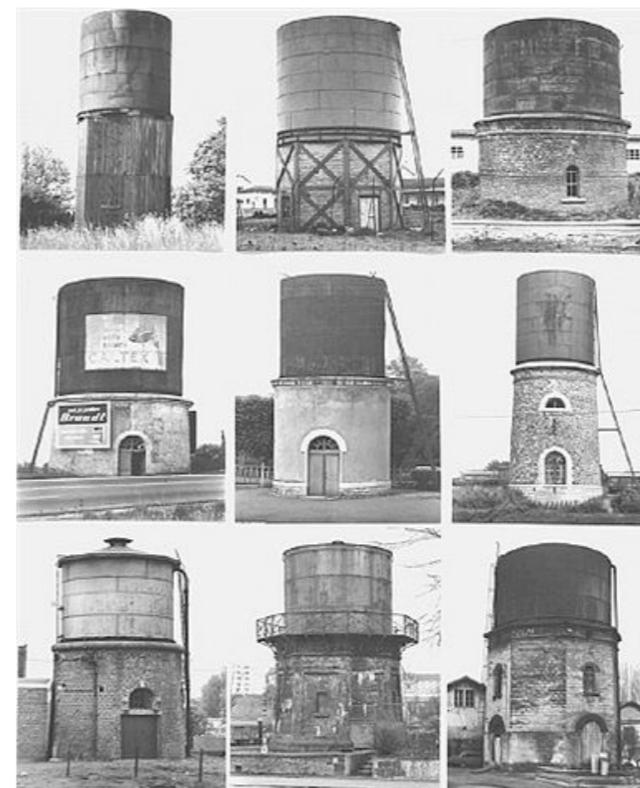


▲ I molteplici volti di una città, le molteplici rappresentazioni di essa, i molteplici sguardi di chi ne è e vuole farne parte. Illustrazione di Joanna Gebal.

«La multimedialità appare particolarmente efficace, quando debba trasmettere un concetto come quello di *venustas* riferito al progetto di architettura. La *bellezza* può essere comunicata nel web attraverso una pluralità di linguaggi, di forme di rappresentazione e quindi di [sollecitazioni] sensoriali, il cui contemporaneo coinvolgimento favorisce la concentrazione dell'utente»². Ebbene è proprio in favore di questa maggior attrattiva del prodotto realizzabile e per la possibilità di ottenere una più alta concentrazione

che la **rappresentazione del progetto architettonico**, nel recente passato affidata alla redazione di schizzi, disegni e modelli plastici, viene ora invece integrata o sostituita da prodotti grafici che trovano posto nel mondo digitale. Ciò che è fondamentale specificare in ogni caso è che le immagini da diffondere sul web o da presentare al pubblico, necessitano di una selezione attenta, improntata alla costruzione di un messaggio che stimoli l'osservatore; **l'immagine infatti non è l'architettura, ma è il messaggio**³.

Nelle pagine a seguire si parlerà di comunicazione, in particolare di **comunicazione del progetto di architettura**



attraverso la rappresentazione. L'immagine, proprio come appena detto, non è realtà, non è architettura essa stessa, ma è inevitabile, in una fase propositiva iniziale, di espletamento delle idee, che la rappresentazione costituisca l'elemento, non unico, ma essenziale su cui instaurare un dialogo in merito a qualcosa che ancora non esiste concretamente. La comunicazione è un tema complesso, dalle molteplici sfaccettature, si parlerà qui di comunicare per immagini, per rappresentazioni, cercando di capire quale sia l'evoluzione in atto nelle modalità e nei mezzi di trasmissione di un messaggio che parla d'architettura e di progettazione dello **spazio**. Applicata a questo campo d'azione la comunicazione ha un ruolo fondamentale configurandosi non soltanto come **momento propositivo** e possibile occasione di approdo di un'idea o vendita del prodotto elaborato, ma anche come **strumento** per supportare un'informazione, base di qualsiasi forma di **partecipazione**. Il processo partecipato infatti consegue naturalmente, se possibile avviarlo, ad una efficace esplicitazione delle idee in situazioni e con modalità appropriate; ma questo sarà approfondito meglio in seguito.⁴

◀ «**l'immagine infatti non è l'architettura, ma è il messaggio**»

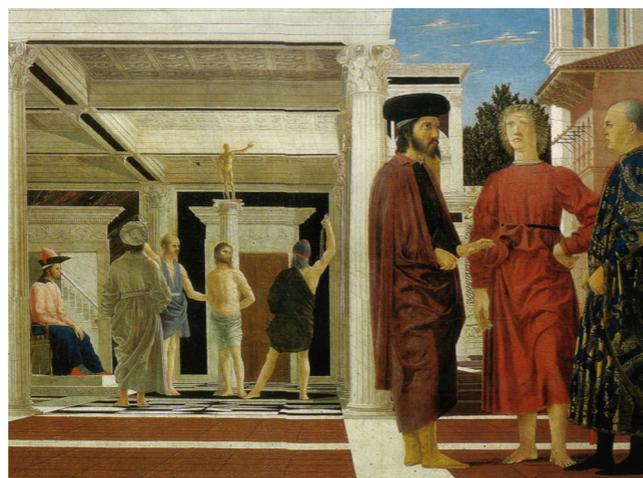
A tal proposito appare significativo il lavoro di Bernd e Hilla Becher, due fotografi tedeschi che documentarono il paesaggio industriale del loro paese dagli anni '60 fino all'inizio di questo secolo. Le loro **immagini**, oltre ad essere la base per un'intera scuola di fotografia contemporanea, non volevano soltanto riprodurre una struttura, **non volevano essere architettura, ma trasmettere invece un messaggio**, raccontare la storia di una tipologia di architettura in via di estinzione e testimoniare il passato di una nazione.

1.1.1 Rappresentare

La **rappresentazione** grafica del progetto di architettura è il momento conclusivo di un lavoro di studio ed analisi complesso, il risultato di strategie di comunicazione e tentativi propositivi differenti. In passato affidato alle mani esperte di architetti che disegnavano a mano libera e oggi sempre più mediato da tecnologie che sostituiscono il tratto iconico con un'immagine digitale, l'atto del rappresentare è, forse ancor prima del linguaggio, il **metodo più diretto di comunicare** e in architettura la modalità più chiara di raccontare l'idea di trasformazione di uno spazio. Tutti gli osservatori, anche (e forse soprattutto) quelli meno esperti, di fronte a opere dei molti progettisti contemporanei che lavorano presentando con immagini virtuali le loro proposte, rimangono fortemente colpiti dalle forme, dai materiali, dalle luci e dal fascino che emana la nuova spazialità creata dai loro edifici. Se perciò è vero che ogni forma di rappresentazione ha, da sempre, supportato il linguaggio architettonico, è altrettanto vero che mai questo rapporto è stato forte e caratterizzante come quello esercitato dalla rappresentazione virtuale sull'architettura odierna.⁵ Quella della rappresentazione è una fase che, in caso di approvazione dell'idea, precede direttamente l'effettiva realizzazione del progetto. Ed è proprio ai fini dell'approvazione che le strategie comunicative e le analisi sono curate nel dettaglio proprio per stupire, colpire l'osservatore e il committente.

A tal proposito è emblematica l'opera di Piero della Francesca
La flagellazione di Cristo

«indagine dello spazio» ▼



La **rappresentazione**, in quanto tale, pur cercando di descriverla tuttavia **non è realtà**, perciò può celarne le incongruenze e i piccoli (o grandi) difetti, può veicolare il messaggio da trasmettere, può essere estremamente veritiera oppure ingannevole, ma questa sua versatilità la approfondiremo oltre⁶. La comunicazione mediante rappresentazione ha **origini lontane** nascendo dalla necessità primitiva di comprendere e raccontare fenomeni sconosciuti. Il processo che porta alla rappresentazione comincia con un'**indagine**, dello spazio, degli oggetti che ci circondano; questi vengono **classificati** dai nostri sensi e ordinati in funzione di criteri categorizzanti, chiavi di lettura insite o inculcate nella nostra mente che ci aprono alla **comprensione** e ci permettono a nostra volta di **rappresentare** quanto percepito per spiegarlo ad altri.

1.1.2 Indagare, classificare, comprendere

In tutti gli uomini è insita fin dagli albori della loro esistenza l'esigenza di **indagare** con ogni mezzo al fine di trovare una spiegazione sia ai fenomeni naturali sia a quelli relativi allo spazio antropizzato. Questo stimolo ha spinto l'uomo ad elaborare strategie operative come la **classificazione**, la comparazione, la misurazione, volte alla **comprensione** dei fenomeni più disparati. Il metodo sperimentale tuttavia non soddisfa la comprensione di tutte le discipline, «uno dei settori più refrattari all'acquisizione e all'impiego di tali metodologie è quello relativo agli studi storico-critici che hanno per oggetto il paesaggio, la città, l'architettura e le arti, come la pittura e la scultura»⁷ che in ogni caso si sono servite di strumenti e tecniche di indagine e di analisi che, pur differendo dal suddetto metodo, hanno consentito di raggiungere risultati interessanti. Gli storici dell'arte, in particolare, attraverso lo studio delle grandi personalità artistiche, dei linguaggi espressivi, dei movimenti culturali, delle singole opere e della documentazione archivistica, hanno acquisito un *corpus* di elementi scientifici che ha consentito di pervenire ad una profonda conoscenza delle opere d'arte lasciate in eredità dal passato.

Vi è poi il settore dedicato alla storia dell'architettura che, oltre alle metodologie già dette, ne ha sviluppate

altre più specifiche. L'architettura è una disciplina che tratta la **progettazione dell'ambiente** nella sua complessità e totalità dovendo inevitabilmente tener conto delle **esigenze umane** fondamentali, come abitare, lavorare, studiare, curarsi e molte altre. Dovendo anche ed inevitabilmente, nel tentativo di soddisfarle, confrontarsi con problemi di natura economica e tecnico-costruttiva. L'architettura però mira anche alla soddisfazione delle «esigenze psicologiche e spirituali, quindi estetiche dell'uomo»⁸ perciò gli spazi da essa realizzati devono avere forme gradevoli e garantire una confortevole **abitabilità**. Mario Docci, tra numerosi altri ruoli anche docente dell'università La Sapienza di Roma, nel suo testo *Teoria della Rappresentazione Architettonica*, afferma: «Un'architettura, anche funzionalmente perfetta, può risultare invivibile, se le forme e gli spazi che la costituiscono non sono attentamente studiati dal punto di vista formale».

La sua affermazione si rifà chiaramente alla definizione dettata da **Vitruvio**, architetto e teorico romano del I sec a.C, che utilizzò i termini *firmitas*, *utilitas* e *venustas* per indicare le tre categorie che l'architettura deve soddisfare. Stabilità, utilità e bellezza, esigenze strutturali, formali ed estetiche, che sottolineano l'importanza delle scelte progettuali, che siano generiche o specifiche, al fine di ottenere un buon

«Un'architettura, anche funzionalmente perfetta, può risultare invivibile, se le forme e gli spazi che la costituiscono non sono attentamente studiati dal punto di vista formale»¹⁰

risultato. La *firmitas* (stabilità) riguarda il campo della statica, delle **tecniche di costruzione** e delle teorie dei materiali. La *utilitas* (utilità) si riferisce all'uso dell'edificio e alla garanzia di una idonea **funzionalità**. La *venustas* (bellezza o forma) include tutte le qualità estetiche e dà rilievo principalmente alla **proporzione**.⁹

«Tutte queste costruzioni devono avere requisiti di solidità, utilità e bellezza. Avranno solidità quando le fondamenta, costruite con materiali scelti con cura e senza avarizia, poggeranno profondamente e saldamente sul terreno sottostante; utilità quando la distribuzione dello spazio interno di ciascun edificio di qualsiasi genere sarà corretta e pratica all'uso; bellezza infine, quando l'aspetto dell'opera sarà piacevole per l'armoniosa proporzione delle parti che si ottiene con l'avveduto calcolo delle simmetrie.»

*«Haec autem ita fieri debent, ut habeatur ratio firmitatis, utilitatis, venustatis. Firmitatis erit habita ratio, cum fuerit fundamentorum ad solidum depressio, quaque e materia, copiarum sine avaritia diligens electio; utilitas autem, emendata et sine imperdizione usus locorum dispositio et ad regiones sui cuiusque generis apta et commoda distributio; venustatis vero, cum fuerit operis species grata et elegans membrorumque commensus iustas habeat symmetriarum ratiocinationes.»*¹¹

Queste tre categorie, necessariamente presenti secondo il dettame vitruviano, sono attualmente le **chiavi di lettura** prime nell'indagine di un'opera costruita e i tre pilastri su cui si basa l'attività architettonica se tradotte in **funzione, struttura e forma**.

1.1.3 Disegnare quindi osservare

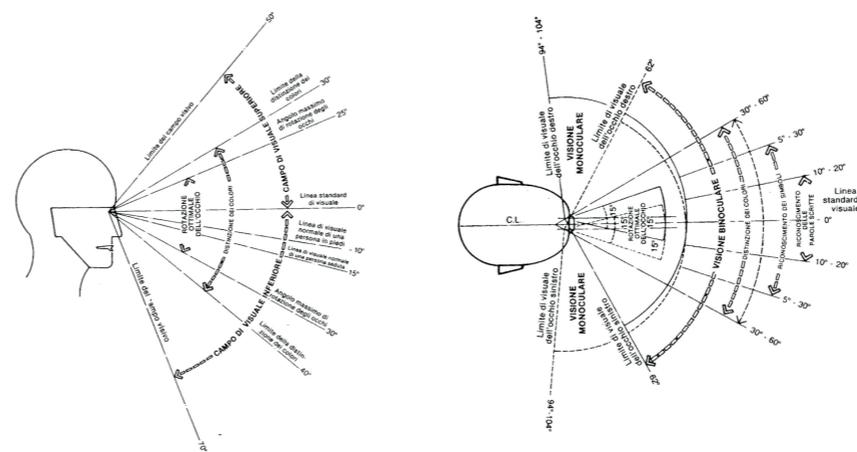
Rispetto alle altre arti e discipline l'architettura presenta, per quanto concerne la sua analisi e comprensione, dei livelli più alti di **complessità**: quando si considera uno spazio edificato si devono considerare gli aspetti funzionali, distributivi, strutturali e costruttivi oltre a quelli formali. Un fenomeno di simile articolazione sfugge ad una osservazione sommaria come può essere quella di un individuo che stia percorrendo le strade di una città o entri per la prima volta all'interno di un edificio, la percezione di quest'ultimo certamente registra delle informazioni che tuttavia non sono esaustive per la **rappresentazione della realtà**. «L'occhio umano mette a fuoco [...] solo una piccolissima parte dell'intero campo visivo, e conseguentemente occorrono numerosi spostamenti dell'asse ottico e della testa per poter abbracciare oggetti di superficie molto estesa.»¹² Per ovviare alle

limitazioni dei propri organi percettivi l'uomo ha iniziato ad utilizzare il disegno come strumento prediletto per ridurre la realtà tridimensionale ad una **bidimensionale** rappresentazione piana facilmente osservabile.

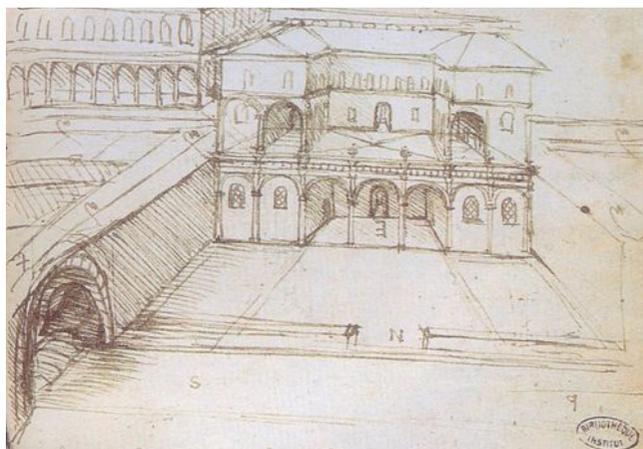
È possibile sostenere dunque che disegnare obblighi ad **osservare** l'oggetto della rappresentazione con una particolare attenzione. «Infatti, per redigere un disegno, si deve passare dalla lettura delle proporzioni complessive dell'oggetto, all'osservazione delle singole parti, attraverso livelli di conoscenza sempre più approfonditi, **dal generale al particolare**»¹³.

Il disegno in quanto rappresentazione sintetica della realtà esalta le qualità dell'oggetto mettendole in risalto e conseguentemente celando o eliminando gli aspetti superflui. «Vale più un piccolo disegno che mille discorsi» recita un antico detto cinese e l'affermazione assume un grande significato se si comprende come il **disegno** possa essere un importante **strumento di lettura** o in certi casi **di comprensione**.

Il disegno riveste nell'arco dei secoli diversi ruoli e funzioni, diventando un vero e proprio **linguaggio**; il disegno di rilievo dal vero, ai fini della rappresentazione progettuale, si configura come un codice di rappresentazione con un enorme potenziale: si consideri infatti il processo di osservazione dettagliata al quale si procede per poter disegnare ciò che si sta osservando e non si tralasci l'importanza di vedere, conoscere, vivere e percepire direttamente i luoghi che



Ampiezza del campo visivo umano verticale e orizzontale ▲



Per redigere un disegno è necessario

«**passare dalla lettura delle proporzioni complessive [...] all'osservazione delle singole parti.**»

A tal proposito si riportano i disegni di Leonardo da Vinci del 1490 ca. sullo studio delle vie di circolazione ed edifici a due livelli.

saranno teatro delle trasformazioni e dei mutamenti che si stanno rappresentando. A tal proposito è importante ricordare che nel Rinascimento «l'esercizio del disegno era considerato il fondamento di tutte le arti; il suo insegnamento era così diffuso da essere impiegato non solo nelle tre arti tradizionali - pittura, scultura e architettura- ma anche in altre scienze, quali la medicina, la botanica, la geografia.»¹⁴

Oggi invece cosa accade a questa pratica?

Si assiste in tempi recenti a **un'alterazione del rapporto tra realtà e immaginato** dato dall'innovazione tecnologica e dal digitale. L'elaborazione grafica manuale è un'elaborazione considerata forte e alla quale è difficile rinunciare poiché permette di scindere il problema progettuale in molte parti e di concentrarsi su ciascuna in maniera attenta. Proprio l'unicità ed imprescindibilità dello schizzo nelle prime fasi di progettazione, in un periodo in cui il computer gioca un ruolo fondamentale nella progettazione architettonica, porta alla messa

a punto di sistemi, detti di *sketching digitale*, che consentono una rapida integrazione con la successiva fase di creazione del modello¹⁵ senza rinunciare ad un momento che, come si è detto, nonostante non sempre sia reso pubblico dai progettisti¹⁶, è fondamentale. I momenti del disegno perciò restano invariati ma sono i mezzi e i metodi di rappresentazione che variano. La rappresentazione non è più quella grafica tradizionale, ma si presenta sotto nuove vesti e con un nuovo nome, **rappresentazione virtuale.**

1.2 RAPPRESENTAZIONE VIRTUALE modellazione e rendering

Il termine **virtuale** nella sua accezione comune si rifà alla filosofia e indica qualcosa che esiste solo come possibilità¹⁷, non ancora concretamente in atto, mentre in ambito tecnico-scientifico indica una simulazione della realtà, esistente o potenziale, cioè ottenuta

mediante l'utilizzo di strumenti elettronici. Il termine *rappresentazione* invece descrive l'attività umana finalizzata a riprodurre mediante figure, segni o simboli la realtà e, in particolare, in ambito architettonico definisce il complesso di disegni e modelli realizzati per descrivere e controllare la forma, le dimensioni e le caratteristiche di un'opera da realizzare, in fase di progettazione, o già realizzata. La combinazione di questi due termini nella locuzione **rappresentazione virtuale** definisce la riproduzione di uno o più aspetti della realtà - oggetti, edifici, ambienti - che siano realizzati mediante la creazione di un modello informatico tridimensionale, esistente in forma digitale e visualizzabile su uno schermo in forma bidimensionale.



Fonte: 3darchviz.com
Scena esterna completamente texturizzata, pronta per essere renderizzata con Vray per 3Ds Max Studio. Si riportano alcuni passaggi (prima e seconda immagine dell'alto) precedenti alla realizzazione del render definitivo (ultimo in basso).

Non è tuttavia soltanto la presenza o meno di *virtualità* a distinguere la rappresentazione grafica tradizionale dalla rappresentazione virtuale. Non si può assolutamente escludere un certo grado di virtualità dalla rappresentazione tradizionale dal momento che quest'ultima si configura come sostituzione di un oggetto reale con una sua immagine, costruisce infatti un modello analogico della realtà che viene definito per mezzo di una serie finita di rappresentazioni grafiche piane ed è caratterizzata da un elevato livello di astrazione e da un modesto grado di somiglianza. Il piccolo quantitativo presente nella rappresentazione tradizionale diventa totalità in quella virtuale.

La rappresentazione virtuale costruisce un **modello analitico tridimensionale dell'oggetto**, visualizzabile sullo schermo di un computer in una serie teoricamente infinita di immagini che possono raggiungere, in alcuni casi, un grado molto elevato di somiglianza con la realtà raffigurata. Inoltre, la possibilità di variare, liberamente e in tempo reale, il punto di vista da cui l'oggetto viene osservato (proiettato) consente di visualizzare un'immagine dinamica immersa in uno spazio virtuale liberamente esplorabile dall'osservatore, il quale può raggiungere così quel grado di coinvolgimento di cui sopra¹⁸, tale da confondere la realtà con la sua rappresentazione. Queste caratteristiche fanno sì che la rappresentazione virtuale trovi un sempre maggiore impiego nella progettazione d'**architettura**, o urbanistica, dove si dimostra **insostituibile nella comunicazione esaustiva** e dettagliata delle caratteristiche del progetto.

1.2.1 Passare dalla rappresentazione tradizionale alla virtuale. La modellazione

Il passaggio dalla rappresentazione tradizionale a quella virtuale è stato progressivo: i primi strumenti di disegno a computer, i **CAD** (*Computer Aided Design*), che nascono nel 1963, si basano su principi e operazioni uguali a quelle della **geometria proiettiva**, quindi la sezione e la proiezione; la rappresentazione finale perciò non si discostava poi molto da quella tradizionale, la sola differenza sostanziale era il supporto, che da foglio di carta diventava foglio virtuale, lo schermo del computer. Il miglioramento era garantito nelle tempistiche, il calcolatore infatti garantiva maggior celerità nell'immissione ed elaborazione di numeri e dati con una conseguente facilitazione nel modificare e correggere i disegni. Un passo avanti fu lo sviluppo di programmi CAD capaci di costruire rappresentazioni tridimensionali, quindi prospettive e assonometrie, perfezionati poi per costruire modelli costituiti da insiemi di volumi. Con la **modellazione per solidi** si aggiunge alle informazioni geometriche l'informazione topologica, cioè la descrizione delle relazioni che intercorrono fra le diverse superfici, la cui assenza era stata il limite dei modelli precedenti.

La topologia è la scienza che studia le proprietà delle figure geometriche e più in generale dello spazio, inteso come insieme di punti vicini gli uni agli altri; una geometria non euclidea che, rimasta per molti anni un campo riservato a studi teorici, trova un'importante applicazione nelle **superfici NURBS** (*Non Uniform*

Rational B-Splines)¹⁹ che svolgono un ruolo chiave nei sistemi di modellazione digitale. Sul finire del XX secolo viene alla luce una nuova generazione di *software*, per l'appunto **i modellatori** che utilizzando principalmente superfici NURBS si dimostrano in grado di rappresentare qualsiasi tipo di forma, da quelle geometriche a quelle libere. Questi programmi, dotati di estrema flessibilità e grande efficacia, permettono di costruire, modificare e correggere modelli con forme complesse in maniera rapida, ma soprattutto garantiscono una visualizzazione dei modelli da molteplici punti di vista con la possibilità di modificare questi ultimi senza sforzo e permettere una visita virtuale dei luoghi e dei progetti modellati. Questi *software*, tra cui ad esempio *3D Studio Max*, *Blender*, *Sketchup*, *Rhinoceros*, diventando così i principali protagonisti nella costruzione di rappresentazioni virtuali della realtà. I modellatori anticipano e mettono in evidenza il futuro prossimo, o forse è meglio dire il presente della rappresentazione virtuale che vede esaltate le sue capacità comunicative grazie ad un completo coinvolgimento dell'osservatore il quale, indossando occhiali polarizzati, può godere di una visione stereografica dell'immagine proiettata sullo schermo, oppure può essere coinvolto in situazioni di realtà aumentata o virtuale mediante strumentazione specifica.



Rhinoceros



alcuni software di modellazione

1.2.2 Il rendering

L'accessibilità a dispositivi di interazione con il modello che consentano di rapportarsi ad esso come se fosse fisicamente presente, permette di oltrepassare le inevitabili distanze tra immaterialità del disegno su foglio e materialità dell'oggetto finito. Le tecniche di prototipizzazione digitale poi aumentano notevolmente la qualità di quanto prodotto e, se è vero che ogni progetto vale per l'idea che lo genera, ma è il modo in cui lo si elabora che ne determina il successo o l'insuccesso, la fortuna o l'oblio, è, d'altro canto, altrettanto vero che questi nuovi metodi di rappresentazione garantiscono al progettista di sviluppare un grado di dettaglio e una qualità di rappresentazione nettamente superiore a quella possibile mediante il disegno bidimensionale. Questo processo di **resa figurativa realistica** che impressiona l'osservatore e ne stuzzica il desiderio

previsivo si compone di una serie di operazioni ascrivibili sotto il termine *rendering*. Si sviluppa con *software* dedicati che possono essere o meno compresi nello stesso programma di modellazione a seconda delle esigenze qualitative per la resa del progetto. Il *rendering*, come da traduzione, è una tecnica di **restituzione**, di visualizzazione di un modello **tridimensionale**, permette la rappresentazione di un oggetto o di una architettura, progettata o rilevata che sia, esaudendo l'ambizione tipica del progettista, ma anche del committente, cioè **sapere, prima ancora di vederla** edificata, come sarà la costruzione immaginata. Con i programmi di *rendering*, infatti, le superfici possono essere caratterizzate fino a **simulare in modo perfetto** non solo i diversi tipi di

prosegue a pagina 33 ►

un «processo di resa figurativa realistica che impressiona l'osservatore» ►

Render del progetto vincitore nel 2010 del concorso per il *Museum of Tolerance* di Gerusalemme. I progettisti sono gli israeliani *Chyutin Architects*. L'immagine che restituiscono del loro progetto è accattivante ed estremamente realistica se si pensa oltretutto che il lavoro risale a quasi dieci anni fa. Si noti l'attenzione nel posizionare l'opera in un contesto reale, la popolazione, le luci che rendono difficile distinguere il reale dal rappresentato.





«simulare in modo perfetto»

Foto o render?

È inevitabile che nell'osservare queste immagini il dubbio non sia sorto. Quelli riportati in queste pagine sono render realizzati da I gruppo di 3DArchiviz, un vero e proprio mercato di render d'architettura per l'apprendimento di tecniche di rappresentazione virtuale. La qualità del lavoro svolto sulle luci, sui materiali e sull'ambientazione è l'esempio di una simulazione perfetta, che cala l'osservatore in una realtà fittizia.



I progetti dei render qui riportati sono stati disegnati da Reza Hedayat Poor e renderizzati da Amir Abbas Habibi

il render esaudisce l'ambizione

«di sapere, prima ancora di vederla edificata, come sarà la costruzione immaginata»

Render del progetto infine vincitore, nel 2015, del concorso per il *New National Gallery and Ludwig Museum* di Budapest. I progettisti sono i giapponesi SANAA - Kazuyo Sejima e Ryue Nishizawa - che dopo un iniziale premio ex-aequo con i norvegesi Snøhetta si sono aggiudicati in seconda valutazione la vittoria del concorso, che prevede oltre alla realizzazione del nuova galleria anche la sistemazione del parco urbano pluricentenario (200 anni) Városliget di Budapest.



► materiali che compongono l'oggetto rappresentato, ma anche le condizioni di illuminazione. I limiti fondamentali di questi software risiedono ormai soltanto nella lunghezza dei tempi di elaborazione e nella loro applicabilità esclusivamente a modelli tridimensionali poligonali. Per questi ultimi, in ogni caso, la fase di restituzione deve essere preceduta da una fase di conversione geometrica del modello, sempre elemento di partenza.



1.3 IL RUOLO DELLA RAPPRESENTAZIONE VIRTUALE NELLA PROGETTAZIONE

L'utilizzo massiccio del computer nei vari momenti della progettazione genera una nuova forma di architettura e una nuova forma architettonica.

La rappresentazione virtuale, fin dalla sua prima apparizione, ha assunto un'importanza via via crescente in diverse fasi della progettazione architettonica, in quella di **verifica del progetto** da parte degli autori, in quella di **comunicazione** alla committenza e agli utenti, ma anche per sondare il gradimento di un'opera in via preventiva, prima dell'elaborazione del progetto o per indagini di mercato, fino a introdurre i suoi strumenti, il computer in particolare, proprio nell'elaborazione progettuale di quella che è stata definita, negli ultimi decenni, da alcuni²⁰, un'*architettura digitale*. Il computer, infatti, utilizzato in passato più nella fase di redazione grafica del progetto, ossia a valle del processo creativo, interviene, ora e già da tempo, nella fase di ideazione, sostituendo gli schizzi a mano con i precedentemente citati sistemi di *sketching digitali* oppure integrandoli, traducendo in forma grafica le idee del progettista, definendo soluzioni e dando forma compiuta alle scelte sulle quali si svilupperà il progetto esecutivo. Questo è stato un cambiamento epocale nel processo progettuale che mette in discussione prima di tutto il concetto di forma architettonica che, prima concepita come composizione di volumi all'interno di uno spazio cartesiano, oggi mira a **superare i confini**

ormai stretti **della geometria classica**.

L'intervento del computer nel processo di ideazione e sviluppo del progetto può avvenire idealmente (e in funzione delle competenze dei progettisti) in due momenti:

- **in fase avanzata**, in seguito all'elaborazione di schizzi manuali e alla costruzione di un modello fisico tridimensionale che poi viene scannerizzato per la costruzione del modello digitale e la sua modellazione. Procedimento che per lo più è tipico del disegno e della progettazione industriale dove dal prototipo fisico si passa al modello digitale²¹;
- **in fase precoce**, con l'utilizzo dei modellatori fin dall'inizio dell'*iter* progettuale, per realizzare superfici complesse da manipolare poi al fine di sperimentare e di plasmare nello spazio forme nuove, che non rientrano tra quelle descrivibili con la geometria tradizionale.

L'intervento in due momenti differenti genera chiaramente due percorsi diversi e la **tendenza** attuale è evidentemente quella di far intervenire i modellatori con **sempre maggiore anticipo** con il risultato che la cosiddetta *architettura digitale* possa essere considerata il nuovo linguaggio del XXI secolo²²: un linguaggio che consente una **libertà formale** impensabile in passato e che, a ragione, si può ritenere discendente

diretta della rappresentazione virtuale. Si è passati dal tradizionale processo «penso, rappresento e infine (al massimo) prevedo»²³, al concetto «a mano a mano che lo concepisco, vedo l'oggetto che sto creando come apparirà nella realtà»²⁴, un mutamento procedurale che sarà evidente osservando le schede del capitolo 4 nel passaggio dai progetti più datati a quelli più recenti. Il metodo attuale dunque accorpa tutte le fasi del progetto in uno spazio e in un tempo unici, destinati a evolvere direttamente per impulso del progettista e in grado di fornire direttamente un prodotto finale.

1.4 RAPPRESENTAZIONE VIRTUALE E PARTECIPAZIONE

La rappresentazione virtuale può essere uno strumento utile alla partecipazione?

Questa è la questione che unisce questa prima parte alla successiva della trattazione: la rappresentazione in quanto mezzo di comunicazione può costituire nell'ambito architettonico e urbanistico uno strumento di partecipazione utile e concreto?

La rappresentazione, che sia di uno spazio, di un edificio o di un oggetto, tradizionalmente è sempre molto soggettiva, un limite questo che, come si è visto, viene superato con l'utilizzo della rappresentazione virtuale. La possibilità di restituire maggiore **coincidenza** (effettiva o fittizia) **con la realtà** e la garanzia di farlo in maniera **rapida** e facilmente **condivisibile** sono infatti due grandi

vantaggi di questo metodo, ma non sono gli unici; il linguaggio dell'immagine è **universale** e diretto, leggibile, in linea di massima, indipendentemente da fascia d'età, livello d'istruzione, esperienza o coinvolgimento diretto in quel che si sta osservando. Se, come vedremo più nel dettaglio nel capitolo successivo²⁵, la comunicazione si può definire il primo passo per un processo partecipato e se la rappresentazione, come appena discusso, si può considerare un linguaggio e dunque una forma di comunicazione in quanto garante della trasmissione di un contenuto, di un messaggio, allora anche la rappresentazione, in maniera particolare quella virtuale per le sue peculiarità già ampiamente descritte, può considerarsi un primo passo all'interno di un processo partecipato. Gli strumenti e le **tecniche digitali** cercano di fornire **risposte** affermative all'istanza di una **partecipazione** attiva al processo progettuale da parte di più attori.²⁶ E questo tentativo si sviluppa lungo tre direttrici d'azione:

- **consentire la comprensione** di grandi e complessi insiemi di dati nel modo più semplice e intuitivo possibile, anche all'osservatore non esperto;
- dare la possibilità di lavorare contemporaneamente allo stesso progetto in sedi diverse con il **coinvolgimento** di differenti tipologie di progettisti;
- comunicare garantendo velocità, multimedialità e attrattiva nella **trasmissione** del messaggio.

Questi tre filoni d'azione trovano applicazione in **diverse esperienze partecipative**: si pensi, per esempio,

ad *Atrium*²⁷ come caso esemplare e capofila per le esperienze torinesi nella collaborazione di attori diversi e nella comunicazione multimediale, improntata al coinvolgimento e alla presa di coscienza dei cittadini in merito alle mutazioni in atto. Oppure si guardi all'esperienza maturata all'interno del *team* di competenza multidisciplinare²⁸ che, nel 2016, a Lisbona si è impegnata in un lavoro di visualizzazione e creazione di scenari di riqualificazione e sviluppo urbano equilibrati, al fine di fermare speculazioni immobiliari, segregazione sociale ed economica, mancanza di servizi urbani, spazi pubblici e alloggi a Mouraria, quartiere storico della città, dove il processo di rigenerazione è stato portato avanti con un profondo coinvolgimento della popolazione grazie a interviste, sopralluoghi, ma soprattutto *workshop*, dialoghi e incontri di disegno materiale e ideazione condivisa delle proposte. Altri modelli poi possono essere quelli realizzati in diverse città del mondo da Planet Idea²⁹ che elabora ed integra soluzioni *smart* in contesti e a scale urbane disparate, con una particolare attenzione al coinvolgimento della popolazione e all'integrazione sociale per mezzo di strategie comunicative d'avanguardia, ne è esempio il progetto temporaneo *Planet Smart Square* per la realizzazione della prima piazza *smart* d'Italia in piazza Risorgimento a Torino³⁰.

Come queste sono certamente presenti numerosissime altre esperienze che possono dimostrare l'**utilizzo** della rappresentazione virtuale nel processo partecipativo e l'**utilità** di essa nel racconto di spazi, architetture

prosegue a pagina 35 ►

► **«consentire la comprensione di grandi e complessi insiemi di dati»**

Atrium, dai primi anni del 2000 a dopo il 2006, è stata un'esperienza che ha permesso ai cittadini torinesi e non di comprendere le trasformazioni e i mutamenti della loro città grazie ad allora innovativi strumenti di comunicazione multimediale.



«coinvolgimento di differenti tipologie di progettisti»

Lisbon Mouraria 2016 è stata un'esperienza *Stadlab* che ha visto il coinvolgimento di un *team* composito dove figure professionali differenti hanno collaborato per la rigenerazione urbana del quartiere con il coinvolgimento della popolazione residente.



«multimedialità e attrattiva nella trasmissione del messaggio»

Il progetto *Piazza Smart* di *Planet Idea* per Torino utilizza soluzioni allettanti, comunicative, *smart*, per sensibilizzare e coinvolgere la popolazione nello sfruttamento consapevole degli spazi urbani.



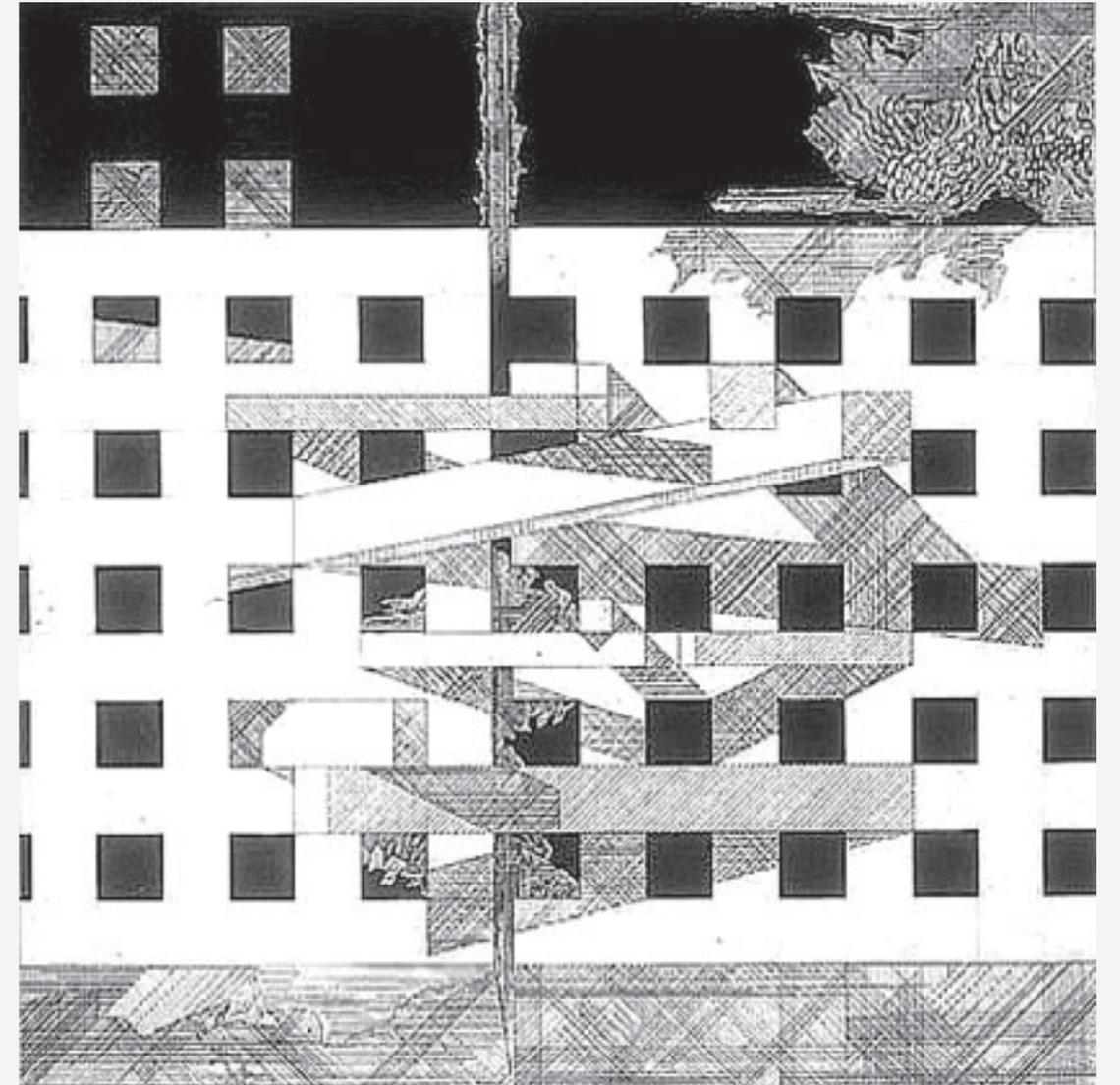
► e trasformazioni. Gli aspetti che si vuole indagare nei prossimi capitoli è proprio la strumentazione e il funzionamento della partecipazione nell'ambito delle trasformazioni urbanistiche e i diversi gradi di utilità della rappresentazione nella comunicazione del progetto architettonico, in funzione delle tecniche narrative e compositive delle immagini progettuali elaborate. Il caso studio principale sarà la città di Torino con i suoi mutamenti d'immagine e la sua necessità di sapersi raccontare; non mancheranno tuttavia spunti, utili a paragoni e valutazioni, di stampo internazionale.

«CONNETTERE»

Partecipare implica una connessione con le persone e gli eventi circostanti il singolo individuo. L'architettura è in grado di connettere non solo luoghi, ma anche persone.

Disegno ad inchiostro di Franco Purini. Numero 16 della serie di disegni dell'architetto ospitata nella biblioteca dell'Accademia di Brera nel 2000.

Fonte e commenti: Antonino Saggio- architettura.it



partecipazióne (ant. *participazióne*)
s. f. [dal lat. *tardo participatio -onis*]. –
[...] **prendere parte a una forma qualsiasi
di attività, sia semplicemente con la propria
presenza, con la propria adesione,
con un interessamento diretto, sia recan-
do un effettivo contributo al compiersi
dell'attività stessa.**³¹

2 PARTECIPARE

Se si considera la logica che la presente trattazione sostiene e vuole dimostrare, **la partecipazione**, almeno in teoria, è strettamente **legata ad un processo comunicativo** ben riuscito in merito ad una data attività. L'informazione dal mittente viene comunicata al destinatario e quest'ultimo, recepito il messaggio, partecipa all'azione comunicando a sua volta o «recando un effettivo contributo al compiersi dell'attività stessa»³².

Nell'ambito urbanistico ed architettonico, come esposto nel capitolo precedente³³, la **comunicazione** del progetto ha un grande valore; se capace di attirare l'attenzione dell'osservatore e suscitare l'interesse infatti amplia e a volte garantisce la possibilità di portare a termine e realizzare concretamente l'idea iniziale. Ma la capacità di esprimere i propri intenti, di comunicare, di rappresentare, di proporre in maniera chiara e diretta non è un mero esercizio di stile fine a sè stesso; la comunicazione è il **primo passo verso la partecipazione**, verso l'evoluzione della democrazia³⁴. Nonostante la facile attaccabilità delle teorie e pratiche partecipative, a cavallo tra il secolo scorso e il presente, sono numerose e diffuse le esperienze fiorite di coinvolgimento dei cittadini nelle scelte pubbliche, esperienze che, raccomandate da organizzazioni internazionali e promosse da progetti europei quali

*Urban*³⁵ e *Leader*³⁶, si sono infine infiltrate anche tra le pieghe della legislazione italiana specialmente in ambiti quali la riqualificazione urbana, le politiche sociali e lo sviluppo locale³⁷. La località risulta fondamentale quando si prende in considerazione la partecipazione, prima di tutto per le modalità di coinvolgimento della popolazione che dev'essere informata dell'avvio di un processo partecipato, per quanto possibile, in via diretta e in secondo luogo per garantire al processo stesso un buon livello di efficacia, che risulterà tale grazie all'intervento di popolazione residente o utente dei luoghi in cui le trasformazioni sono in atto o prossime all'attuazione. Come sostengono Alfredo Mela e Daneiela Ciaffi «le trasformazioni della città e del territorio rappresentano straordinari laboratori di argomentazione pubblica attorno a progetti possibili»³⁸ e queste occasioni necessitano di essere gestite al meglio per poterle realmente sfruttare e non ridurre la partecipazione ad una retorica priva di consistenza.

Partendo dalla pluralità di significati connessi all'idea di partecipazione in questo capitolo si esamineranno inizialmente le diverse **visioni e ideologie** che motivano la partecipazione. Al variare delle visioni della società, come vedremo, varia il tipo di **pratiche** in cui il processo partecipativo si traduce e le **reazioni** che può suscitare. Dopo questa iniziale descrizione delle diverse reazioni alla possibilità di instaurare processi partecipati, si passerà dalla riflessione sui paradigmi a quella sui **modelli della partecipazione**, prendendone in considerazione tre, due di questi sono tacciabili di alcune lacune mentre il terzo, il *modello a bersaglio*,

verrà considerato come prototipo ideale per definire la struttura partecipativa. Si approfondirà poi la ripartizione della **dimensione sociale** del processo partecipato analizzando i **quattro quadranti** in cui si articola, ovvero la comunicazione, l'animazione, la consultazione e l'*empowerment*, per poi considerare due pilastri della partecipazione, la **mediazione** e l'**accompagnamento** sociale che permettono di passare da concetti teorici all'applicazione pratica del coinvolgimento e della partecipazione, analizzando similitudini e differenze tra il compito del mediatore e dell'accompagnatore. Ulteriore concretezza la si acquisisce infine analizzando il sorgere nella realtà urbana degli **Urban Centers**, nuovi attori al servizio dei soggetti potenzialmente interessati ai processi decisionali delle politiche urbane, operanti con lo scopo di migliorarne il grado d'informazione, conoscenza, trasparenza, partecipazione e condivisione. Tra le varie esperienze nazionali si è selezionato il caso studio dell'Urban Lab, ex *Urban Center Metropolitano* di **Torino** una città, quest'ultima, che alla fine del secolo scorso stava avviando un processo di profonde trasformazioni e trova nell'UCM il modo di raccontarsi.

È importante puntualizzare infine che, parlando del concetto di «partecipazione», non si vuole qui aprire il dibattito multi-disciplinare che interessa ambiti quali quelli della filosofia, della sociologia, della psicologia sociale, del diritto o delle scienze politiche, dal momento che questo non sarebbe compatibile né con i limiti temporali e dimensionali della presente trattazione né con il suo intento, che è invece quello di fornire una

base teorica sull'argomento, utile poi a comprendere e ad analizzare i processi di trasformazione di una città e le modalità con cui si può agire al suo interno.

2.1 PARTECIPAZIONE SÌ O NO?

Il ventaglio delle posizioni sulla partecipazione

Il tema della partecipazione dei cittadini al dibattito sulle trasformazioni urbane è oggi largamente discusso e inizia ad esserlo anche la sua diffusione, ma **la pratica partecipativa non ha una sola forma** né una sola voce. Come anticipato, sono molteplici i significati connessi all'idea di partecipazione e così le pratiche riconducibili ad essa, con la conseguenza che, a seconda delle ideologie, degli orientamenti e delle tipologie di società, i processi partecipativi possono essere accolti e considerati utili, oppure rifiutati in quanto ritenuti superflui o, in alcuni casi, addirittura nocivi. La partecipazione e la varietà delle pratiche proposte e proponibili in risposta alle esigenze della popolazione, dunque, varia in funzione della concezione che sta alla base della società e, per iniziare, è sembrato utile proporre la «mappa delle posizioni ideali dalle quali può derivare l'accettazione della partecipazione [o piuttosto] un suo rifiuto»³⁹ proposta da Mela e Ciaffi per rappresentare in maniera semplificata una serie di concezioni che vagliano e considerano l'esigenza della partecipazione. Iniziando ad ordinare il tipo di **reazioni** suscitate da questa esigenza si spazia all'interno di tre



«Il ventaglio delle posizioni sulla partecipazione»

Da sinistra verso destra: (1) il rifiuto della partecipazione espresso dalle concezioni elitarie, (2) l'affermazione della partecipazione espressa dalle concezioni organicistiche, (3) pluralistiche e inclusive, (4) conflittualistiche, (5) il rifiuto della partecipazione espresso dall'antagonismo radicale.

Fonte: Il ventaglio delle posizioni sulla partecipazione (MELA A., CIAFFI D., 2011, p.14)

ambiti teorici principali: da un timore estremo legato all'idea che la partecipazione possa incrinare o rompere la coesione del sistema sociale o la sua stabilità e governabilità, all'estremo opposto di attenzione per l'espressione e la manifestazione dei bisogni, interessi e necessità dei gruppi più sfavoriti. Ordinando poi le reazioni in maniera completa, **il ventaglio** si apre su due ulteriori posizioni, estreme e radicalizzanti che arrivano a rifiutare entrambe la partecipazione pur con motivazioni diametralmente opposte. Dunque, per riprendere le fila del discorso, le **posizioni** riscontrabili di fronte alla partecipazione sono di due tipi, il **rifiuto** e l'**affermazione** e sono ascrivibili complessivamente a **cinque concezioni**, due si pronunciano con il rifiuto e sono le concezioni **elitarie** e l'**antagonismo radicale**; tre si pronunciano con l'affermazione e sono le concezioni **organicistiche**, **pluralistiche** inclusive e infine quelle **conflittualistiche**. Si cercherà ora di capire queste diverse posizioni entrando un poco più nel dettaglio. Le descrizioni che seguiranno sono, come già anticipato, non dettagliate e certamente meriterebbero un altro livello di approfondimento, non attuabile in questa sede dove gli spunti forniti sono propedeutici



alla comprensione delle esperienze e dei modelli partecipativi che si descriveranno in seguito.

2.1.1 Il rifiuto Élite e antagonisti

La posizione di rifiuto alla partecipazione deriva molto spesso da concezioni e **atteggiamenti** che si possono definire **elitari** e dipendono da ragioni diverse; tra queste si possono annoverare le tendenze a comportamenti ultraconservatori che considerano la partecipazione come un attentato alla stabilità della società. Quest'ultima infatti è considerata salda soltanto se poggiata su un potere ben circoscritto che, qualora allargato nei suoi confini e limiti tende

all'instabilità; la **partecipazione** è dunque **rifiutata** dai sostenitori delle idee elitarie ultraconservatrici in quanto **destabilizzante**. Un altro motivo di rifiuto della partecipazione deriva dall'idea che questa possa generare problemi procedurali quali rallentamenti negli *iter* decisionali, impedire scelte nette, aumentare i costi di organizzazione delle procedure⁴⁰ o generare un «sovraccarico di domanda politica alle istituzioni»⁴¹. Atteggiamenti di questo tipo sono riconducibili a chi, secondo una cultura solitamente aziendale, invoca il «decisionismo» come esaltazione delle capacità decisionali del *leader* nel compiere scelte efficaci in tempi contenuti, tenendo però in considerazione solo ed esclusivamente la sua opinione. A non discostarsi troppo da questa concezione è poi il rifiuto tecnocratico della partecipazione, che contempla il coinvolgimento dei soli addetti ai lavori. Questa posizione può essere giustificata in alcuni campi d'azione, ma, a volte, le scelte tecniche hanno influenza anche a livelli diversi; è il caso di materie come la pianificazione territoriale o l'urbanistica nei cui processi decisionali sono assolutamente necessari il parere e la competenza tecnica, che hanno valore insostituibile, ma lo sono altrettanto, in momenti specifici, le forme diffuse di sapere rappresentate dalla popolazione in merito ai luoghi d'intervento. Le decisioni prese in certi ambiti hanno ricadute sulla vita di abitanti e persone al di fuori del settore specifico in cui si sta operando, che devono necessariamente poter intervenire, poiché esperte di luoghi e situazioni che si stanno trattando. Solo con l'incontro tra parere esperto e non esperto si garantisce

un arricchimento reciproco fondamentale che, se negato in favore della selettività, evidenzia, come già anticipato, una forma di elitarismo tecnocratico.

Oltre ad un rifiuto di carattere elitario, quello appena visto, vi è un'altra forma di rifiuto alla partecipazione, che è quella derivante da atteggiamenti di **antagonismo radicale**. Questo comportamento è perpetrato da quelle fasce della popolazione definite come «minoranze» con interessi, visioni, etica insanabili e inavvicinabili da quelle delle forze decisionali. Il rifiuto e l'atteggiamento ostile di fronte alla partecipazione quindi si configura piuttosto come un tentativo di questi gruppi minoritari (ad es. centri sociali, gruppi Nimby) di rimanere completamente **estranei** e non associabili ai soggetti in posizione di potere quand'anche questi ultimi si dimostrassero aperti o disponibili al dialogo.

Riprendendo perciò le posizioni contrarie alla partecipazione si può leggere, nell'atteggiamento elitario, il rifiuto dell'ampliamento della platea attiva in un processo decisionale da parte di coloro che si auto-eleggono a soli legittimi decisori, mentre nell'atteggiamento antagonista l'ampliamento della platea attiva viene rifiutato dalle minoranze, in virtù della loro originalità ed incompatibilità con i poteri forti. Queste **due forme di rifiuto**, pur aspirando al medesimo risultato sono **diametralmente opposte** (si veda a tal proposito il ventaglio nella pagina precedente) e tra di loro si sviluppano altre posizioni intermedie. Saranno queste ultime l'oggetto del prossimo paragrafo.

2.1.2 L'affermazione

Organicismo, pluralismo e conflittualità.

Si considerano ora le **posizioni favorevoli** all'utilizzo dello strumento partecipativo, accettato in forma più o meno ampia a seconda della concezione. La prima ad essere esaminata è la concezione **organicista** il cui obiettivo ed interesse primo è il mantenimento della **coesione** all'interno **del sistema** sociale. In essa il conflitto, se *patologico*⁴², indica una disfunzione del sistema e dev'essere scongiurato per mezzo della partecipazione che è appunto accettata in quanto evita la formazione di fenomeni di marginalità, esclusione o antagonismo, lesivi per il corretto funzionamento del sistema. Secondo questa concezione, in cui il sistema societario è fortemente coeso e non sono ammissibili esclusi o disparità, la partecipazione riguarda categorie sociali necessariamente già incluse, ma che possono considerarsi portatrici di esigenze particolari; il dialogo e la negoziazione servono quindi ad evitare contrasti, a garantire compatibilità e stabilizzare la condizione del sistema attraverso modalità di coinvolgimento strettamente programmate e controllate. La selezione è rigida soprattutto nei numeri, c'è infatti diffidenza verso quantità di partecipanti troppo ampie che potrebbero risultare di difficile gestione.

Mentre nell'idea organicista l'accento e l'interesse sono posti maggiormente sulla totalità sociale e sui processi che contribuiscono a farla evolvere a patto che sia sempre garantita la stabilità del sistema e conservata l'identità

comune, nella concezione **pluralistica** ed inclusiva l'attenzione si sposta sull'importanza del cambiamento e della **costante evoluzione**. Pur essendo entrambe queste visioni caratterizzate da un atteggiamento affermativo nei confronti della partecipazione, sono caratterizzate da **differenze rilevanti**: il pluralismo attribuisce infatti molta importanza al carattere aperto dei processi decisionali e alla capacità auto-organizzativa così da dare alla partecipazione un significato più ampio e meno programmato rispetto a quello della concezione organicista, che rende di fatto il processo partecipativo inclusivo. Nel momento in cui si presenti l'occasione di una decisione pubblica, la necessità avvertita è quella di coinvolgere tutti gli attori interessati di modo che l'azione sia progettata a più voci⁴³. Oltre a ciò le attività partecipative ritenute utili sono numerose, in particolare si ritengono fondamentali la **comunicazione**, che dev'essere di ampio raggio, l'«**empowerment** per aumentare le competenze e l'attitudine a partecipare di specifici gruppi a rischio di emarginazione»⁴⁴ e infine l'**animazione** intesa come «forma di mobilitazione delle risorse dei diversi gruppi ed organizzazioni sociali»⁴⁵.

Il passaggio tra organicismo e pluralismo necessita il superamento di un limite netto, mentre decisamente meno arduo e marcato è il confine tra la concezione pluralistica e quella conflittualistica; in entrambe infatti il conflitto è accettato come fattore positivo seppur in maniera più o meno accentuata. L'accentuazione dell'**importanza sociale del conflitto** e il suo posizionarlo come centro e fulcro di un sistema sociale sono in

ogni caso le caratteristiche che contraddistinguono la concezione **conflittualistica** da quelle analizzate in precedenza. Queste peculiarità, di matrice marxista, vedono il conflitto tra due portatori di idee e interessi opposti come la base dell'esistenza di una società e attribuiscono alla partecipazione una funzione rilevante, quella di mettere in luce il conflitto fondamentale e quella di organizzare gli attori intorno ad esso. In questo modo vengono avviati processi di negoziazione che possono far evolvere il conflitto stesso, modificandone termini e contesto di svolgimento e generando così una graduale trasformazione del sistema sociale.

A conclusione di queste descrizioni è necessario ricordare che quella fin qui esposta **non vuole essere una classificazione rigida** e sistematica **di ideologie** legate alla partecipazione, ma una mappatura indicativa dei possibili scenari in cui si inserisce positivamente o negativamente la partecipazione in quanto pratica volta al processo decisionale.

2.2 TIPI E PROTOTIPI di partecipazione

Avendo indagato i paradigmi teorici assumibili come riferimento per i processi partecipativi, resta aperta la questione su quale sia il concreto **significato di partecipazione**, quali siano le attività in cui si esplica e quale sia il patto alla base delle politiche partecipative. Per risolvere tali questioni è necessario spostarsi

dalla riflessione in merito alle ideologie alla base della partecipazione a quella più **concreta** sui **tipi e prototipi della partecipazione**: modelli che chiariscono il funzionamento e l'organizzazione del processo complesso della partecipazione. I modelli analizzati nei paragrafi seguenti saranno il **modello a scala**, il modello **a ruota** e il modello **a bersaglio**.

2.2.1 Il modello a scala

Il primo modello che si considera è quello cosiddetto *a scala* che ordina su otto gradini i livelli progressivi di partecipazione in un processo decisionale da un livello minimo a uno massimo. La «**scala della partecipazione**» ha il suo prototipo nello schema elaborato da **Sharry Arnstein** che, nel **1969**, parla di *participation* come la possibilità di riformare la società «ridistribuendo il potere ai cittadini esclusi dai processi politici ed economici»⁴⁶ e mette in evidenza, con la sua rappresentazione a livelli, le differenze tra una quota zero di partecipazione, la *manipulation*, e il livello più alto della scala, il *citizen control*⁴⁷ (si veda a proposito la figura «la scala di partecipazione dei cittadini» nella pagina accanto). Sharry Arnstein si occupò di urbanistica e territorio riflettendo ed analizzando le politiche del suo tempo in corso in alcune città americane, cogliendone le debolezze e infine giungendo alla conclusione che la popolazione necessitava di una maggiore istruzione e consapevolezza delle proprie possibilità nella cura

della propria vita e del proprio ambiente. La «scala» di Arnstein si compone di **otto gradini** ma è suddivisibile in **tre segmenti**: il primo segmento comprende i primi due gradini a partire dal basso e, a differenza delle posizioni che esprimevano un rifiuto alla partecipazione⁴⁸, rappresenta una **non-participation** che i decisori mascherano da azione spontanea della popolazione (a questo corrisponde il primo gradino, la *Manipolazione*) o convogliano in quello che è identificato al secondo gradino come *Trattamento terapeutico*; il secondo segmento comprende i tre gradini successivi nell'ascesa, *Informazione*, *Consultazione* e *Smorzamento* e rappresenta una **partecipazione** che viene considerata

di facciata, simbolica definita da Arnstein come *Tokenism* e caratterizzata da una comunicazione troppo spesso a senso unico (dall'istituzione al cittadino), da una consultazione quasi mai associata ad altre forme di partecipazione e quindi apparentemente fine a stessa; il terzo segmento infine è quello in cui si può concretamente parlare di **partecipazione**, gli ultimi tre gradini sono rispettivamente il *Partenariato*, grazie al quale i cittadini possono negoziare le loro decisioni con i detentori del potere, la *Delega al potere* che si spiega da sola ed è il passo precedente il *Controllo da parte dei cittadini* (*Citizen control*) in cui l'ultima parola e l'apposizione del veto spetta per l'appunto ai cittadini.

«La scala di partecipazione dei cittadini»

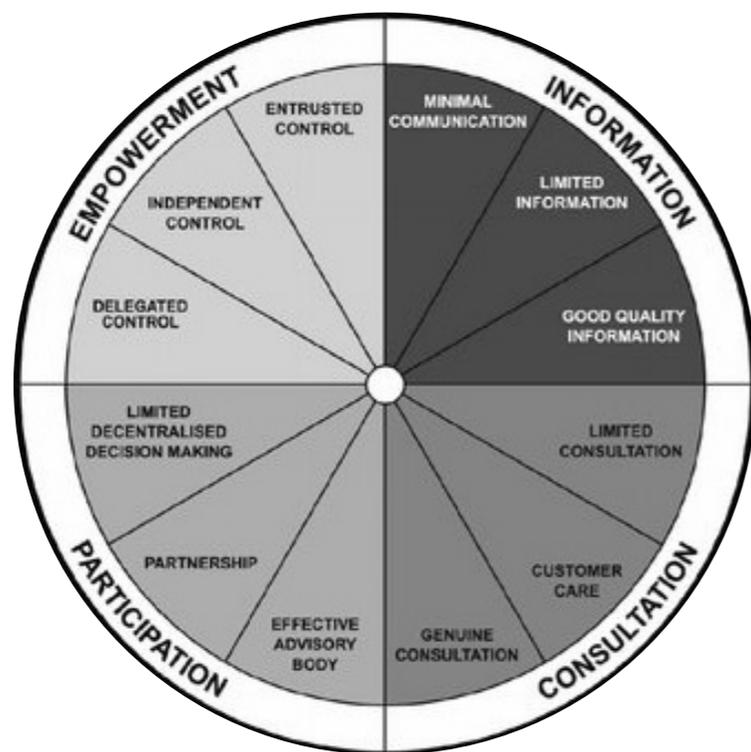
Fonte: *Eight rungs on the ladder of citizens participation* (ARNSTEIN S. R., 1969, p.217), cit. in MELA A., CIAFFI D., 2011, p.50



2.2.3 Il modello a ruota

Il secondo modello analizzato si può considerare una «variante più complessa del modello di Arnstein»⁴⁹, definito modello *a ruota* venne elaborato dal **South Lanarkshire Council** nel quadro di un'esperienza di partecipazione in **Scotia**⁵⁰. Il prototipo è rappresentato in **forma circolare** ed è suddiviso in **quattro quadranti**: *informazione*, *consultazione*, *partecipazione*, *empowerment*. All'interno di ogni quadrante suddiviso a sua volta in tre spicchi sono poi indicati i **compiti**

della partecipazione. (si veda a proposito la figura «la ruota della partecipazione» nella pagina corrente) La forma data a questo modello è significativa, infatti, a differenza del modello *a scala*, in cui l'obiettivo della partecipazione si configura come uno soltanto e il suo raggiungimento necessita la conquista del gradino più alto, in questo caso ogni vittoria sta nell'essere al livello corrispondente gli obiettivi prefissati. La stessa idea alla base del modello a bersaglio che si analizza di seguito.

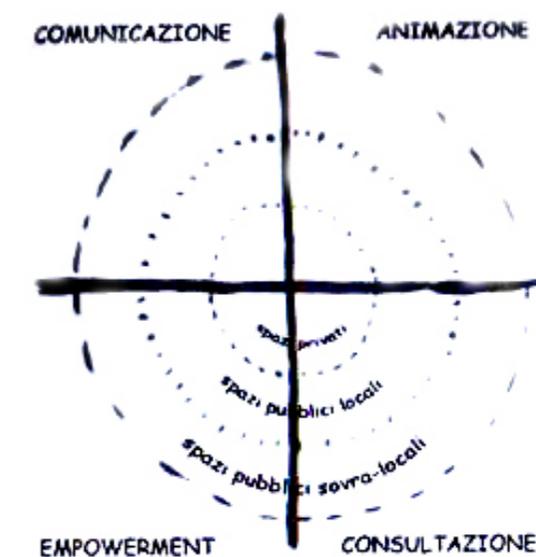


«La ruota della partecipazione»

Fonte: *The wheel of participation*, Rielaborazione di Steph Walton da Davidsonson (1998, p.15)

2.2.4 Il modello a bersaglio

Questo modello viene proposto da **Mela e Ciaffi** all'interno del già citato testo *Urbanistica partecipata. Modelli ed esperienze* come prototipo con maggiori qualità, rispetto ai due precedentemente analizzati, nell'orientamento delle decisioni dei cittadini in merito all'urbanistica e alla progettazione del territorio. Questo modello porta **due** elementi di **novità**, il primo è una forte importanza attribuita alla **dimensione spaziale**, il secondo è l'**assenza di una gerarchia** ordinatrice **dei livelli di partecipazione.** Questi due elementi differenziano in maniera sostanziale questo modello dai precedenti. Lo spazio è inteso come un «vero e proprio co-protagonista»⁵¹ del processo sociale, il modello si compone infatti su **due dimensioni**, quella **sociale**, rappresentata da **quattro quadranti** che raffigurano le pratiche del processo partecipativo (*Comunicazione*, *Animazione*, *Consultazione* e *Empowerment*) e quella **spaziale** rappresentata da cerchi concentrici che raffigurano le varie scale a cui la partecipazione può avvenire (spazi privati, spazi pubblici locali, spazi pubblici sovra locali): l'immagine che ne risulta è proprio quella di un *bersaglio* come si può vedere nella figura accanto «lo schema base del bersaglio». L'altro elemento di novità e distinzione è, come anticipato, l'assenza di una gerarchia ordinatrice propria invece del modello *a scala* in cui veniva identificato un unico ed assoluto ideale di partecipazione. La non-gerarchizzazione



«Lo schema base del bersaglio»

Fonte: *Lo schema base del bersaglio: traccia utile sia a programmare un processo partecipativo che a valutarlo* (MELA A., CIAFFI D., 2011, p.55)

intende sottolineare la possibilità di vagliare una **vasta gamma di esperienze partecipative** utili in funzione degli obiettivi posti in partenza (come già accadeva nel modello *a ruota*) e non intende assolutamente affermare l'impossibilità o l'erroneità nello stabilire criteri di qualità della partecipazione che garantiscano la promozione di forme buone di coinvolgimento; ciò poichè l'intento nell'elaborazione di questo modello è quello di coinvolgere non solo processo e obiettivi ma anche pratiche e spazi.

Per una ottimale comprensione della complessità e completezza del modello si iniziano a presentare qui brevemente i suoi aspetti salienti che verranno poi anche ripresi ed approfonditi nei paragrafi seguenti, per trovare quindi applicazione nelle schede del capitolo 4⁵². Per quanto riguarda il significato di *partecipazione* questa può essere scomposta in **quattro azioni: comunicare, animare, consultare** e «potenziare i poteri di rappresentanza e la capacità dei cittadini»⁵³ - ovvero l'**empowerment**. Queste quattro dimensioni sociali non devono considerarsi come componenti nette la cui unione genera la completezza della partecipazione, infatti da un lato la completezza è garantita solo se si include il processo per produrre queste quattro azioni, dall'altro queste dimensioni non hanno un confine chiaro, ma al contrario **si mescolano e si potenziano a vicenda** generando quelle che vengono definite da alcuni «alchimie»⁵⁴ e da altri inaspettate «avventure urbane»⁵⁵. Per quanto riguarda lo spazio in cui la partecipazione ha luogo, questo

viene rappresentato nel modello *a bersaglio* come un sistema di anelli concentrici in cui ogni spazio, a partire dall'anello più stretto, è inserito all'interno del suo superiore in un sistema tipo *matrioska* per cui lo spazio intimo sta nello spazio della famiglia che a sua volta è contenuto nello spazio della società e così via. In questo sistema tuttavia come si è già detto e come si può vedere nella figura della pagina precedente vi sono **tre anelli** che suddividono lo **spazio** in quelle che Mela e Ciaffi definiscono «nicchie ecologiche fondamentali»⁵⁶, queste sono lo *spazio privato*, seguito dalla *nicchia ecologica locale*, che comprende gli spazi pubblici che un individuo considera come propri – il condominio o il quartiere di residenza – e infine vi è lo *spazio sovra-locale* che copre la successione di spazi che dal locale si estendono fino al «resto del mondo»⁵⁷.

2.3 I QUATTRO QUADRANTI

la ripartizione della dimensione sociale del processo partecipato

Dopo aver analizzato diversi tipi e prototipi di partecipazione si consideri, da questo punto in avanti, quello *a bersaglio* come **modello ideale** per proseguire in un'**analisi** più dettagliata delle **dimensioni sociali del processo partecipato**. Queste, come abbiamo già visto sono: *Comunicazione, Animazione, Consultazione* ed *Empowerment*. E verranno descritte ed analizzate approfonditamente nelle pagine a seguire così da ricostruire la dimensione sociale del processo partecipato secondo il modello sopra menzionato.



c o m u n i c a z i o n e



2.3.1 La comunicazione

Come affermato in apertura di capitolo la comunicazione si può considerare come il **primo passo del processo partecipato**. È tuttavia opportuno fare una distinzione preventiva tra informazione e comunicazione: l'**informazione** infatti, nell'ambito delle telecomunicazioni, è il **contenuto della comunicazione** e oltre alla sua trasmissione non è prevista una verifica di ricezione e comprensione da parte del ricevente, mentre la **comunicazione** nella sua completezza è un'**interazione** nella quale emittente e ricevente delle informazioni si scambiano vicendevolmente i ruoli.⁵⁸ Questa differenza è ripresa **anche nell'ambito della partecipazione** in cui l'attività informativa prevede il lancio di una serie di messaggi la cui verifica di ricezione da parte dei destinatari però non è in alcun modo prevista. L'informazione è senza dubbio importante, ma resta di incerta utilità e di carattere formale. Si prenda l'esempio proposto a tal proposito da Alfredo Mela nel già citato *Urbanistica Partecipata. Modelli ed esperienze*, in cui viene dimostrata l'incertezza e la formalità dell'informazione portando come caso quello di un manifesto pubblicitario posto in luogo pubblico; certamente quest'ultimo è una fonte d'informazione, ma come si può stabilire il grado d'informazione che questo dispensa o il grado di ricezione del messaggio da parte degli utenti?

Se si tratta di comunicazione si tratta di **trasferire un**

contenuto, l'informazione, da un sistema ad un altro, questo passaggio avviene mediante un canale e attraverso un segnale codificato, dotato perciò di un **significato** tale da suscitare nel ricevente una **reazione** di qualche natura. La comunicazione è tale se vi è, prima di tutto, premura di far arrivare un messaggio dall'emittente al destinatario e, in secondo luogo, cura nella codifica e vaglio delle risposte possibili. Nell'ambito della partecipazione e della sua promozione sono molteplici le modalità comunicative attuabili; tuttavia il discrimine tra una buona e cattiva comunicazione è certamente la **calibrazione dei contenuti in funzione dell'uditorio** e soprattutto l'attenzione e la previsione per una strategia multi-target realmente inclusiva. Si consideri l'interazione tra amministrazione pubblica e cittadini in merito ad un processo di trasformazione urbana all'interno di un dato quartiere. Le modalità e lo stile con cui viene curata la comunicazione hanno un forte impatto sulla effettiva o mancata partecipazione della popolazione al processo di trasformazione. In una situazione come quella ipotizzata ci sono due metodi di comunicazione: uno volto al marketing urbano che viene curato e seguito da enti pubblicitari localizzati esternamente al sito in trasformazione, l'altro, svolto nei luoghi interessati da rigenerazione e cambiamenti, si concentra in punti strategici del quartiere e prevede il coinvolgimento di cosiddetti «esperti grezzi del territorio»⁵⁹ e l'uso di spazi comuni, riconoscibili e

conosciuti alla popolazione.

Alla fine del secolo scorso salgono sulla scena urbana una serie di nuovi attori della città, gli Urban Centers - di cui si parlerà in maniera più approfondita in seguito⁶⁰ - e le agenzie di sviluppo locale che agiscono ed operano conoscendo in maniera diretta le risorse e le problematiche locali, ma soprattutto analizzano la modalità opportuna di coinvolgere la popolazione e abilitarla alla comprensione dei cambiamenti. Perché la «comunicazione è anche, e soprattutto, una forma di

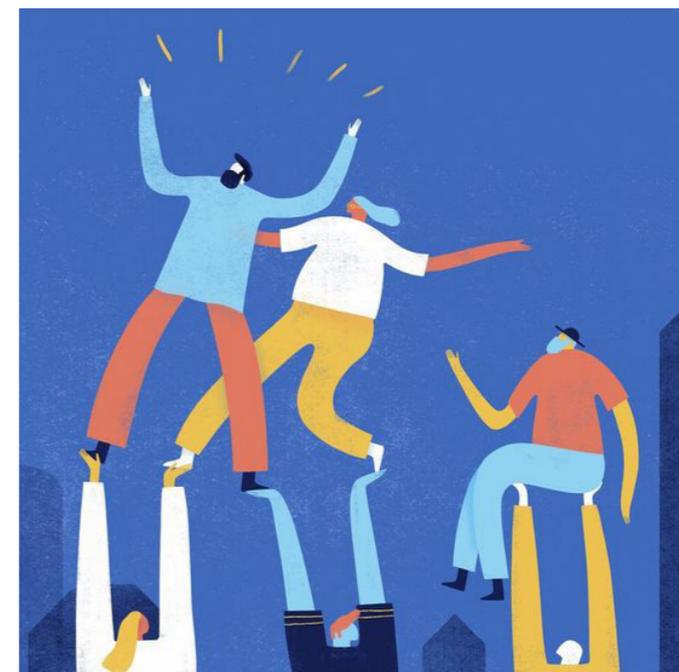
la «comunicazione è anche, e soprattutto, una forma di recepimento»

recepimento»⁶¹. Non è semplice realizzare una strategia comunicativa che funzioni e che garantisca la comprensione e la conseguente partecipazione della popolazione. La **difficoltà** risiede nella **scelta** delle caratteristiche del messaggio da lanciare, nelle modalità con cui lanciarlo, nei mezzi utilizzati e nei luoghi individuati per farlo. Una campagna di comunicazione deve essere realizzata mediante iniziative e attività multi-target in grado di sopperire al rischio di inviare messaggi o troppo complessi o eccessivamente semplificati, tali da escludere parti d'uditorio per mancata comprensione o interesse. Il problema principale dunque è quello di riuscire a declinare il messaggio in modo che questo arrivi a tutti senza, da un lato, perdersi in tecnicismi poco comprensibili ai non addetti ai lavori e dall'altro senza semplificare eccessivamente la complessità delle situazioni alle quali si sta facendo fronte.

Un'ultima questione in merito alla comunicazione riguarda le **tempistiche** e il grado di attenzione posto su questo momento del processo di partecipazione: è necessario infatti che l'attenzione per la comunicazione sia mantenuta costante nel tempo e non soltanto nella fase iniziale delle pratiche. Questo proposito spesso non viene portato a termine nemmeno in pratiche molto ben organizzate; nonostante alla partenza dei processi inclusivi l'intenzione sia quella di allargare il più possibile il numero

dei partecipanti, spesso poi si verificano dei fenomeni di **esclusione** più o meno volontari dovuti o alla scelta di luoghi ed orari di incontro che, in un modo o in un altro, escludono alcune fasce della società - i lavoratori in orario di ufficio, gli anziani e i bambini a tarda sera, i disabili laddove vi siano barriere architettoniche, i non credenti in sedi scomode, i non credenti in sedi religiose e così via - oppure dovuti a modalità di interazione che partono come processi partecipati, ma che rimangono tali poi soltanto nel nome e non più nella forma. Un esempio di questo genere sono quei processi in cui un rappresentante, inizialmente utile alla mediazione tra cittadini e autorità, diventa poi l'esclusivo interlocutore di quest'ultima, escludendo così, evidentemente, di poter parlare di processi allargati ed inclusivi.

a n i m a z i o n e



2.3.2 L'animazione

L'animazione è un altro dei quattro quadranti della partecipazione e si compone di un'ampia serie di azioni di **mobilizzazione** sul territorio e della popolazione; quest'ultima coinvolta non più soltanto a livello cognitivo, ma stimolata anche a livello emozionale nel rafforzamento di sentimenti identitari rivolti a un dato luogo o ad una comunità. Gli scopi principali che l'animazione si pone diventano anche le motivazioni per cui è necessario promuovere questo tipo di attività e sono tre: la **realizzazione** ed organizzazione di **eventi**, l'innalzamento del livello di **vivacità** locale e il **recupero** di situazioni umane di marginalità. Questi obiettivi fondamentali vengono poi declinati in modalità differenti tra loro e, quando si tratta di trasformazione della città, la loro combinazione permette di individuare alcune diverse tipologie di animazione:

- Animazione **socioculturale**; viene sviluppata da associazioni o enti del terzo settore e spazia dalla promozione di eventi sportivi o ricreativi all'organizzazione di festival di quartiere, esposizioni o eventi teatrali.
- Animazione **di strada**; è considerata un'azione di prevenzione dal sorgere di situazioni di disagio o di individuazione precoce di casi a rischio, i servizi sociali hanno un ruolo importante in questo tipo di animazione.

- Animazione **socioeducativa**; di iniziativa pubblica o del privato sociale ha un intento pedagogico e comprende attività che coinvolgano tutte le fasce d'età presenti nell'area di interesse, dalle micro-iniziativa per la sensibilizzazione anti-vandalica a conferenze, *workshop* e laboratori per la sensibilizzazione della popolazione su temi specifici.
- Animazione **sociopolitica**; che in Italia ha radici e matrice sindacale e partitica, prevede la promozione di tavoli sociali, festival e giornate tematiche che spesso però cadono nell'auto promozione partitica generando inevitabilmente una selezione dell'utenza.
- Animazione **commerciale**; organizzata dagli operatori locali consiste in iniziative di quartiere quali l'apertura degli esercizi commerciali in orari o giorni inconsueti per il rilancio anche delle risorse spaziali disponibili (aree inutilizzate o sottoutilizzate)
- Animazione legata ai lavori di **riqualificazione**; comprende un'ampia gamma di strumenti e approcci. Si spazia dallo sviluppo delle comunità al *marketing* urbano passando da indagini sociologiche fino alle feste per l'inaugurazione dei cantieri.

Questa classificazione viene ripresa dal testo *Urbanistica Partecipata. Modelli ed esperienze* e serve qui a fornire uno spettro delle pratiche attuate o attuabili ai fini della facilitazione dei rapporti dell'individuo con sé stesso, con gli altri e con l'ambiente in cui vive, anche, e soprattutto, se questo sta cambiando, di modo che sia garantito il benessere collettivo grazie alla partecipazione attiva di tutti i cittadini.⁶²

c o n s u l t a z i o n e



2.3.3 La consultazione

La consultazione, un altro fondamentale quadrante della partecipazione, è l'attività volta alla **raccolta delle opinioni**, esigenze, impressioni ed aspettative in merito a decisioni da prendersi o alternative tra cui scegliere. La consultazione avviene mediante **sondaggi** e inchieste di varia natura rivolte a gruppi più o meno organizzati e rompe quello schema bipolare della logica burocratica che vede, da una parte l'amministrazione pubblica e le sue scelte e dall'altra i cittadini, occasionalmente e in maniera fittizia "consultati" solo (o quasi) ad opera compiuta. Questo momento della partecipazione per risultare efficace necessita del rispetto di una serie di **criteri** ben precisi:

- Corretta applicazione dei metodi di ricerca (es. scelta di un campione rappresentativo dell'universo sociale ai fini dell'inchiesta con questionario).
- Contestualizzazione dell'opinione raccolta e interpretazione consapevole dei dati raccolti.
- Costanza nell'accompagnamento della consultazione nei vari momenti del processo.

La consultazione è un campo che resta molto ampio e variegato, sia per le possibili tecniche e modalità d'indagine attuabili sia per i livelli di partecipazione molto diversi ai quali viene applicata in funzione dei temi da affrontare. Gli approcci e i percorsi attuati poi

variano da paese a paese e non è possibile in questa sede vagliarli tutti, pertanto ci si limiterà a definire gli **obiettivi comuni** a tutte le tipologie di consultazione:

- L'**indagine delle domande latenti**; queste derivano da soggetti che difficilmente si rivolgerebbero in maniera diretta alle istituzioni o ai «servizi nella loro sede formale»⁶³ (es. tossicodipendenti, senzatetto, prostitute, individui disagiati) e che necessitano perciò di una mediazione e di un'attenzione particolare spesso sostenuta dai servizi sociali o associazioni specifiche.
- La **consultazione di soggetti forti**; questi spesso sono organizzati in gruppi consultabili mediante tavoli di lavoro e concertazione.

Questi due obiettivi della consultazione possono apparire opposti se non si mette in luce il fatto che l'unico interesse ai fini della partecipazione è quello di **convogliare** e condurre queste due tipologie di **soggetti**, agli antipodi tra loro, ad esprimersi **su una medesima questione** o tema, ovviamente garantendo a ciascun gruppo modalità d'indagine (osservative o interattive), tempistiche e luoghi adatti per la loro migliore espressione.

e m p o w e r m e n t



2.3.4 L'empowerment

Termine per cui la lingua italiana non ha una traduzione perfettamente equivalente, concetto largamente discusso in tempi recenti e sovrabbondantemente definito, l'*empowerment* si può perifrassare come “**potenziamento delle capacità**” ed è riferito solitamente ai cittadini sui quali si misurano gli effetti nell'incremento del senso civico (es. abitanti che curano i giardini, arredi urbani concepiti da giovani o bambini ecc.) e sviluppo dell'**aggregato sociale**. Ronald Shiffman⁶⁴ definisce l'*empowerment* come la condizione in cui “il planner incoraggia i cittadini coinvolti ad esercitare i loro diritti democratici e a **partecipare** attivamente alle decisioni che li riguardano”. Ciò che è fondamentale comprendere qui però è come i processi partecipativi possano favorire l'*empowerment* e la risposta a questo quesito è che il processo nella sua totalità, se ben organizzato, **potenzia** le capacità dell'individuo come quelle della **collettività**. Questa dimensione sociale della partecipazione, perciò, dipende strettamente e in primo luogo dalle altre tre fin qui esaminate, cioè la comunicazione, l'animazione e la consultazione, ma anche e soprattutto dalle loro sinergie. La partecipazione svolge un **ruolo educativo** nei confronti dei suoi membri e questo è spesso considerato anche più importante del processo stesso dal momento che l'**accrescimento** delle capacità è **permanente** anche dopo il termine del percorso; questo fa sì che l'*empowerment* venga considerato il risultato più significativo, anche rispetto

all'esito decisionale. Certo è che se la decisione non porta a nessun risultato concreto l'accrescimento non esiste, se il risultato non è soddisfacente infatti l'intero percorso subisce una svalutazione sia oggettiva che agli occhi dei partecipanti generando diffidenza e disillusione, risultati tipici del processo opposto a quello in analisi, ovvero il *disempowerment*.

Considerando che l'*empowerment* è il **risultato del percorso** svolto nella sua interezza non si può escludere che in alcune occasioni tuttavia si espliciti in azioni mirate all'ottenimento di competenze o capacità specifiche. Si propone dunque di seguito una classificazione delle diverse declinazioni di *empowerment* nelle esperienze di rigenerazione urbana europee:

- *Empowerment* di carattere **culturale**; svolto per creare conoscenza e consapevolezza in merito ai luoghi in cui si vive, un senso di appartenenza e di comunità con un addizionale scopo preventivo di situazioni di violenza, microcriminalità e mentalità mafiosa.
- *Empowerment* di carattere **sociopolitico**; conduce al miglioramento dei rapporti di fiducia tra cittadini e rappresentanti locali sensibilizzando le coscienze alla democrazia.
- *Empowerment* di carattere **commerciale** e imprenditoriale; attraverso il quale si promuove

l'imprenditoria locale.

- *Empowerment* di carattere **formativo**; che mira allo sviluppo delle capacità degli individui organizzando corsi, laboratori e iniziative professionalizzanti, ma anche fornendo aiuto e consulenza per disoccupati e fasce deboli.
- *Empowerment* a livello **professionalizzante**; per il reinserimento di giovani adulti nel mondo del lavoro, ma comprensivo anche di attività multiculturali o educative.
- *Empowerment* a livello di **hobby**; comprende attività non a scopo di lucro (ma che possono diventarlo) come la manutenzione del verde pubblico e degli spazi comuni di condomini e quartieri.
- *Empowerment* per lo svago e il **tempo libero**; realizzato con l'organizzazione di attività e laboratori creativi tematici con il coinvolgimento di artigiani e associazioni locali.
- *Empowerment* di tipo **residenziale**; si fa riferimento «al servizio residenziale pubblico pensato nella prospettiva dell'inserimento o reinserimento sociale dell'individuo e del nucleo familiare insediato nel quartiere»⁶⁵.
- *Empowerment* **trasversale**; che si occupa trasversalmente dei vari ambiti d'azione nel momento in cui il soggetto mediatore incaricato dall'amministrazione termina il proprio mandato.

2.4 PER CAPIRE

Mediazione e accompagnamento

Avendo parlato fin qui di partecipazione definendone prototipi, componenti e quadranti ci si è fermati ad un piano piuttosto teorico della questione, restando in un ambiente che pare di conseguenza astratto e privo di riscontri materiali. Per restituire dunque **concretezza** alla partecipazione mancano due elementi fin qui non ancora citati, ma di fondamentale importanza in quanto **attività trasversali** rispetto ai quattro momenti analizzati nelle pagine precedenti e permeanti l'intero processo partecipativo, questi sono la mediazione e l'accompagnamento. È bene specificare innanzitutto che mediare ed accompagnare sono due attività ben distinte e così lo è anche il ruolo di chi le pratica: il mediatore è colui che agisce in un momento di conflitto proponendo tecniche risolutive, l'accompagnatore invece è una figura che compare all'interno di un lavoro di carattere collettivo e di lunga durata e si può anche intendere come un facilitatore che seguendo il percorso lo rende più agevole.

Mantenendo dunque a mente la distinzione tra **accompagnamento** come **facilitazione** del processo nella sua interezza e **mediazione** come **risoluzione** dei **problemi** insorti nel suo corso, per dare ulteriore tangibilità all'argomento si vedrà di seguito chi sono gli accompagnatori e i mediatori e come, quando e dove agiscono.

Gli accompagnatori e i mediatori possono provenire

da diverse realtà, **non** hanno dunque **natura univoca** e quando si tratta di rigenerazione urbana e trasformazioni il loro ruolo può essere coperto da organizzazioni spontanee senza scopo di lucro, oppure possono essere privati, consulenti o membri di studi professionali specializzati, altre volte ancora invece sono proprio le amministrazioni pubbliche ad investire per formare funzionari preparati specificamente alla mediazione e all'accompagnamento. Anche il **metodo** di lavoro e l'approccio di queste figure non è univoco, nonostante ciò alcuni elementi sono considerati imprescindibili: l'**ascolto**, la **pazienza**, la capacità di accogliere la lamentela da parte degli abitanti, la **disponibilità** alla fatica di un lavoro che per la sua buona riuscita necessita di passione, carisma ed entusiasmo.⁶⁶ Durante il percorso di trasformazione o rigenerazione urbana l'accompagnamento può avere **ritmi variabili**, molto serrati con una presenza quotidiana mediante sportelli aperti al pubblico in orari stabiliti, oppure con cadenza settimanale o mensile in funzione degli obiettivi, della tipologia di intervento in corso e delle risorse economiche disponibili. Queste ultime, spesso mal gestite, generano degli scompensi nel processo di accompagnamento con grandi investimenti nei momenti iniziali di comunicazione dei lavori e conseguenti carenze in alcuni momenti intermedi fondamentali. Le tempistiche dunque sono una variabile delicata, tanto quanto è importante la presenza di un mediatore o accompagnatore in alcune situazioni che si verificano durante il periodo di rigenerazione urbana, così sono cruciali i momenti di *empowerment* in cui le

conoscenze e le responsabilità vengono passate dagli esperti ai non esperti. Al termine della trasformazione o rigenerazione infatti gli accompagnatori e i mediatori abbandonano il loro incarico e abbandonano anche il quartiere o la località in cui sono intervenuti fino a quel momento; è a questo punto che si misura la validità del loro lavoro, quando il testimone della mediazione passa agli attori locali. Altra questione da affrontare è il **luogo d'azione** dei mediatori e degli accompagnatori, il sito infatti **muta** in funzione delle modalità e dei ritmi d'attività stabiliti e può avere la forma di una sede fissa, di uno sportello aperto al pubblico, come quello di una piazza, di una strada o di un cortile. L'esperienza delle sedi per le agenzie di sviluppo locale aperte durante alcuni programmi di rigenerazione urbana per la sua positività apre la questione della buona opportunità, per le amministrazioni locali, nel mettere a disposizione uno spazio fisico dedicato alla comunicazione, all'animazione, alla consultazione, all'*empowerment*, alla mediazione e all'accompagnamento sociale che si configuri come un nuovo servizio al livello locale. **Perché dunque, in conclusione, c'è la necessità (se vi è) di mediazione e di accompagnamento?** Qual è il motivo che spinge le amministrazioni a investire in queste attività? L'accompagnamento non riguarda solamente i processi di rigenerazione e trasformazione urbana, ma è piuttosto un indicatore di civiltà⁶⁷ e pertanto l'investimento in quest'ambito si può considerare senza dubbio una strategia pubblica che è principalmente legata a **tre scopi**:

- **conoscere** la società sulla quale poggeranno opere ed interventi fisici;
- **monitorare** con criteri esperti le reazioni sociali durante la rigenerazione e trasformazione urbana
- **formare** un'utenza preparata ed allenata a questo genere di approccio.

Quanto appena esposto non vuole assolutamente risultare un elogio spassionato e fine a se stesso della partecipazione, delle sue qualità e modalità d'azione, anzi si consideri che ovviamente le argomentazioni in merito alla mediazione e all'accompagnamento hanno validità esclusivamente laddove sia presente un'appropriata argomentazione e riflessione preventiva in merito all'effettiva necessità di avviare un processo partecipato. Quest'ultimo non è sempre la scelta migliore, sta alla preparazione e alla competenza dei decisori valutare il singolo caso e non sono da escludere situazioni in cui la partecipazione possa anzi risultare contro-produttore o di ostacolo e quindi un'opzione da escludere.

2.4.1 Urban Center un'esperienza internazionale

Si ipotizzi che le valutazioni sulla convenienza di servirsi di un processo partecipativo abbiano dato esiti positivi in un ripetersi di situazioni tali da far cercare una soluzione stabile e adattabile nell'eventualità del

ripresentarsi di simili occasioni; la molteplicità degli interessi, la varietà degli attori e le diverse questioni in gioco generano un crescendo di complessità che può però divenire, per le amministrazioni che governano la città, un'occasione per la costruzione di un «*milieu* partecipativo-cooperativo per massimizzare la convergenza su scenari decisionali condivisi»⁶⁸: l'*Urban Center*. È un luogo in cui si costruisce un quadro informativo e comunicativo attorno ai problemi della città e si cercano soluzioni per risolverli mediante la partecipazione al dibattito, non soltanto da parte degli interlocutori consolidati, ma anche dei portatori di punti di vista nuovi e specifici.

Urban Center è una locuzione anglosassone utilizzata per definire diverse tipologie di strutture la cui missione principale è il **coinvolgimento critico delle comunità civiche nelle politiche di trasformazione della città e del territorio**. Il fenomeno degli Urban Center è strettamente legato alla complessità delle culture di governo della città che hanno generato differenti forme interpretative, reindirizzabili tuttavia a due modelli classici di cultura del diritto: il modello ad *Atto Amministrativo*⁶⁹ e il modello *Common Law*⁷⁰.

Nei Paesi in cui vige il modello ad *Atto amministrativo* di solito il soggetto ispiratore si identifica con un'istituzione di governo locale della città che agisce autonomamente o in partenariato con altri soggetti d'interesse generale. Nei Paesi *Common Law* il contesto giuridico predispone gli *Urban Center* in modo tale da essere costituiti da attori che non coincidono

con la pubblica amministrazione (associazioni non-profit, gruppi imprenditoriali, università, fondazioni).⁷¹ Il superamento della tradizionale dicotomia pubblico/privato ha ampliato il *parterre* di attori all'interno del processo decisionale in cui, ai soggetti consolidati (enti locali, imprese e investitori finanziari), si affiancano una serie di protagonisti emergenti (società di scopo, organizzazioni non-profit, gruppi d'interesse diffuso). L'interesse per il fenomeno UC è legato all'evoluzione che queste strutture possono rappresentare per le autorità di governo locale. Un'opportunità per sperimentare nuove forme di democrazia partecipativa e deliberativa, non limitata agli aspetti passivi di carattere comunicativo-informativo, ma finalizzata alla **costruzione condivisa di linee guida delle politiche urbane**.

Il fenomeno *Urban Center*, da intendersi, in questo primo momento, in senso lato e generale, racchiude sotto il suo nome **strutture differenti** con analoghe funzioni e ha un carattere internazionale che assume forme e modalità d'azione differenti in funzione del luogo in cui si sviluppa e del tempo in cui nasce. Il profilo degli UC è, al momento, in rapido mutamento rispetto ad una prima generazione di *Infobox*, *Centri di Documentazione urbana* o *Musei della Città* che avevano un ruolo maggiormente espositivo e che, concepiti come vetrine di informazione e comunicazione per la cittadinanza in merito alla stratificazione storica urbana o alle recenti trasformazioni, a volte venivano anche utilizzati come strumento di persuasione, piuttosto che come luogo di coinvolgimento dei portatori d'interessi di tipo debole.

Questo genere di esperienze è tipico del passato dei paesi ad *Atto amministrativo* in cui si perseguivano obiettivi di base senza sfruttare la possibilità di costruire arene di confronto e costruzione di scelte strategiche. Molto diversi sono invece gli *Urban Center* ispirati da un ampio mix di soggetti (tipici quindi dei paesi a *Common Law*) il cui obiettivo era, ed è, quello di costruire **serbatoi di idee** per interagire in maniera qualificata con gli enti di governo e del territorio, al fine di svolgere attività di ricerca e di formazione. La loro connotazione principale è la **molteplicità delle voci**, l'indipendenza dalle pressioni politiche, la **neutralità** e la libertà nelle scelte; ne sono esempio alcuni casi statunitensi quali l'*Urban Center* di Brooklyn, il cui successo e celebrità è dovuto a un'istituzione *super partes* come l'Università che ha fornito assistenza alla comunità locale negli aspetti metodologici, tecnici, formativi e di promozione della partecipazione, favorendo nei cittadini l'acquisizione diretta delle competenze utili a rendersi autosufficienti nell'interazione su programmi e progetti. Altro caso esemplare statunitense è il *S.Franisco Planning and Urban Research Association* (SPUR) all'interno del quale la specifica struttura di *Urban Center* svolge la propria attività dal 1910 per iniziativa di un gruppo di giovani attivisti mossi dal desiderio di evitare fenomeni speculativi. Vi è poi la *Chicago Architecture Foundation* (CAF) che grazie ad efficaci strategie gestionali e al contributo di numerosi docenti volontari punta a rafforzare il tessuto socioculturale della città mirando alla costruzione di una maggiore consapevolezza e fierezza nell'appartenere ad una comunità urbana

che vuole tutelare l'identità del proprio *genius loci*. La struttura della CAF è più complessa di quella di una semplice *Casa dell'Architettura* e ne sono dimostrazione i *forum* pubblici nei quali intervengono studiosi, professionisti e altri *stakeholders* in merito a grandi progetti, politiche della città, ma anche grandi questioni come l'*After Katrina* per la ricostruzione delle città della Louisiana e del Mississippi dopo l'uragano del 2005.⁷² L'eterogeneità dei centri per opportunità d'innescare, ruoli, obiettivi, durata, modalità d'azione genera una varietà di esperienze che non può essere in questa sede indagata nella sua completezza, si è voluto dare qui uno sguardo veloce ad esperienze d'oltreoceano che hanno ispirato più o meno intensamente le attività a noi più prossime che saranno invece oggetto dei paragrafi successivi.

2.4.2 La situazione italiana sorge una necessità

A seguito di un ripetuto richiamo alla **necessità** di una effettiva **partecipazione pubblica** che superasse il rituale delle assemblee e la formalità delle osservazioni, in Italia negli anni '90 l'INU⁷³ elabora un disciplinare sul rinnovamento della pianificazione della città. L'esigenza della partecipazione nel processo pianificatorio si trasformava da istanza a concretezza con la costituzione del gruppo di lavoro sulla "Pianificazione comunicativa e condivisa" promotore di varie iniziative e dell'avvio di un concorso di progettazione partecipata che, in varie edizioni ha raccolto e raccontato l'esperienza e le

proposte di numerosi Comuni e progettisti. L'intenzione e l'ispirazione di creare una «**casa di vetro per le politiche urbane**»⁷⁴ era stata più volte espressa nell'ambito delle riflessioni sulla progettazione urbanistica partecipata e a tal proposito il documento dell'INU in merito alla nuova legge urbanistica attribuiva alle Regioni il compito di individuare «regole precise circa i luoghi, i tempi e i modi della comunicazione e della partecipazione, così da attenuare le asimmetrie informative e da rendere più democratico e più equo possibile il processo pianificatorio»; vi fu addirittura, dopo la metà degli anni '90, un'iniziativa ministeriale che proponeva di destinare ai comuni che si fossero dotati di *Urban Center* una serie di finanziamenti. La proposta svanì e i finanziamenti non furono assegnati, le Regioni non hanno promosso la creazione di organismi come gli *Urban Center*, ma sono state numerose le città che, nel panorama in evoluzione del nuovo millennio, hanno iniziato a costruire questa «sorta di **ponte tra l'urbanistica e i cittadini**», deposito di saperi tecnici e normativi delle cui risorse ed opportunità fanno uso gli abitanti della città. In un momento in cui le mutate modalità di formazione del piano urbanistico curano la partecipazione dei cittadini fin dalla redazione del documento preliminare e in cui la pianificazione strategica si diffonde mettendo in rete portatori di interessi differenti con lo scopo di portare tutti ad un obiettivo condiviso, gli *Urban Center* rappresentano la **peculiarità** di una stagione pianificatoria che sta sorgendo, sono l'espressione di una nuova consapevolezza politico-amministrativa in merito alla necessità di coinvolgere i cittadini fin

dall'inizio dei processi decisionali pubblici e il risultato di una maturazione di tecniche e metodi improntate allo stimolo delle progettualità e dell'innovazione.⁷⁵

La tendenza degli ultimi decenni è stata quella di facilitare il dialogo tra vecchi e nuovi attori e di passare da consolidate (e superate?) forme di legittimazione delle proposte progettuali specifiche, attuate in una dimensione dicotomica amministrazione/operatore privato, a **forme di coinvolgimento** che, nella discussione di questioni cruciali in merito a «i destini della *civitas* e le ricadute sull'*urbs*»⁷⁶, comprendano nuovi gruppi di soggetti **portatori di interessi disparati** e capaci di incidere su città e territori. Gli *Urban Center* o *Casa della Città* sono strutture eterogenee, inizialmente per lo più diffuse nei paesi anglosassoni come già visto, che, o per iniziativa privata o per scelta delle istituzioni locali, nascono per offrire servizio ai soggetti potenzialmente interessati nei processi decisionali delle politiche urbane, con lo scopo di migliorarne il grado d'informazione, conoscenza, trasparenza, partecipazione e condivisione.

Come anticipato all'inizio del paragrafo, tra la fine del secolo scorso e l'inizio del nuovo sono state **numerose** le **città** italiane che, spontaneamente, hanno deciso di dotarsi di questa occasione partecipativa; tra queste l'UC di Palermo si avvale del fertile innesco del processo di costruzione del proprio Piano Strategico per iniziare a svolgere non più solo una funzione informativo-comunicativa, ma soprattutto critico-diagnostica e di sollecitazione propositiva che ci riporta a quel

*modello a bersaglio*⁷⁷ che, ai fini partecipativi, ricerca un obiettivo specifico a cui puntare senza seguire un fisso e specifico percorso d'azione. Altro caso è quello dell'odierna Fondazione per l'innovazione Urbana di Bologna che privilegia le dimensioni del conoscere, comunicare e condividere eleggendo a scopo principe, in maniera simile alla CAF di Chicago⁷⁸, quello della creazione di una coscienza identitaria comune. Ancora la *Casa della Città* di Napoli si differenziava all'epoca del suo avvio per una missione di carattere più educativo della popolazione mostrandosi particolarmente attivo nell'attività di *empowerment*⁷⁹. E vi sono ancora altre città che hanno avviato i lavori per dotarsi di un *Urban Center* o di strumenti simili, tra queste c'è chi non vi è riuscito come Venezia e chi, come i casi appena elencati e tanti altri, ha raggiunto il proprio obiettivo. Un caso non ancora citato tra le varie esperienze disponibili, coeve o precedenti, lontane o vicine, è quello dell'*Urban Center* della **Città Metropolitana di Torino**, un **nuovo attore** in una **città in forte trasformazione** di cui si approfondirà la storia nelle prossime pagine.

Urban Center a Torino

Un nuovo attore in città

Riprendendo quanto anticipato, in un momento in cui le pubbliche amministrazioni investono nella costruzione e **promozione** d'immagine delle loro **città** istituendo luoghi e occasioni in cui raccontare ai cittadini le trasformazioni in corso e in cui ascoltare gli interventi di una popolazione sempre più interessata ai problemi urbani e sempre più attenta alla qualità urbana, **Torino**

si inserisce perfettamente e sfrutta questa dinamica precedendo sul tempo tante altre realtà. Tra gli esempi multiformi e dalla diversa natura, sono da ricordare il progetto europeo **The Gate Porta Palazzo**⁸⁰ del 1998 che costituisce un'innovativa occasione di consulenza diretta sul territorio e di servizio sociale, seguono poi i **programmi Urban** sempre di matrice europea che intervengono sul territorio favorendo la collaborazione e l'**interazione propositiva** tra tutti i soggetti attori e beneficiari della riqualificazione nei quartieri di Mirafiori e Barriera di Milano⁸¹ e ancora altre forme di **accompagnamento sociale** alle trasformazioni come per esempio i **punti informazione**⁸² aperti in via Sospello e corso Cincinnato in vista della demolizione del cavalcavia di corso Grosseto e delle conseguenti trasformazioni in Circostrazione 5.

Nel capoluogo piemontese l'attenzione per i nuovi strumenti di comunicazione, di coinvolgimento dei cittadini su questioni riguardanti la città e l'architettura e anche di controllo dei processi di trasformazione, si sviluppa con **largo anticipo** rispetto alle altre città italiane. Le **politiche urbane** che si susseguono alla **fine degli anni '90** sono numerose e **innovative**, per spiegare la natura di Urban Center Metropolitano si considereranno di seguito quattro momenti che sono stati fondamentali nel delinearne la complessità.

sui problemi urbani Torino

«precede sul tempo tante altre realtà» ▶



I loghi del progetto *The Gate* di Porta Palazzo del 1998 e del programma *Urban Barriera* del 2011.

1995 II PRG

Nel periodo precedente all'avvio degli interventi pianificati dal PRG sono stati numerosi gli sforzi di comunicazione e contatto con la popolazione, a partire dall'informazione mediante i News PRG di cui si parlerà in seguito in maniera più approfondita, fino agli *infobox* di accompagnamento alle trasformazioni che stavano per cambiare la struttura urbana.

1997 Il progetto Periferie

Nella stagione dei programmi urbani complessi e della conseguente vasta e flessibile normativa in merito, nasce, nel 1997, il Progetto Speciale Periferie. Il Settore Periferie sperimenta un **approccio innovativo, per progetti**, intersettoriale, integrato, che si discosta dalle modalità d'intervento tradizionali e distribuisce ruoli e compiti anche alle rappresentanze cittadine. La partecipazione ha un ruolo centrale nella modalità d'azione del progetto poiché viene **valorizzata la conoscenza diretta** delle risorse e dei problemi sentiti localmente. Il Progetto Periferie crea luoghi di mediazione e di accompagnamento che, come visto in precedenza⁸³, prevedono attività di durata e stabilità variabili a seconda degli obiettivi posti, costituendo in ogni caso un importante punto di partenza verso la sensibilizzazione

all'ascolto, alla comprensione e al coinvolgimento.

1998 Il Progetto Speciale Comunicazione

Nel 1998 la Città di Torino avvia il Progetto Speciale Comunicazione con l'obiettivo di affidare ad un operatore (consulente esterno attivo presso il Gabinetto del Sindaco) la gestione di tutte le azioni di **comunicazione** del Comune organizzando i rapporti con la stampa e definendo l'immagine dell'amministrazione da presentare alla città. Nel **2002** il Progetto Speciale Comunicazione diventa un **organo ordinario del Comune** con un nuovo nome (Servizio Centrale Comunicazione) il cui lavoro di ridefinizione dell'immagine della città rende, in pochi anni, un contesto urbano appena uscito da una crisi identitaria post-industriale piuttosto marcata, in una città olimpica. La **Torino** presentata all'Italia e al mondo nel **2006** è il **frutto** di un piano di comunicazione e **rilancio** più ampio e complesso ed è solo una parte di ciò che si voleva (e si vuole?) raggiungere.

2000 Il Prmo Piano Strategico di Torino

Ultima vicenda importante per la comprensione della natura dell'Urban Center Metropolitano di Torino è quella della redazione del primo Piano strategico di Torino nel 2000; primo per Torino, ma **primo** anche **tra tutte le città italiane**. La differenza

dai tradizionali strumenti urbanistici è che i piani strategici non contengono elementi di carattere tecnico o normativo, ma «sono orientati ad inserire le politiche urbane entro quadri più generali, con l'obiettivo di **ridefinire l'identità della città** offrendo immagini e visioni di futuro chiare ed evocative»⁸⁴. Il piano, coordinato dall'**Associazione Torino Internazionale**, definisce, come da obiettivo, una nuova immagine di Torino e nel frattempo, la collaborazione e la cooperazione di attori portatori di conoscenze e risorse diverse, permettono la nascita di un nuovo soggetto collettivo capace di disegnare scenari futuri. Il Piano Strategico diventa così uno strumento eccellente per la definizione di nuove **direzioni di sviluppo** «in un'ottica di cooperazione metropolitana»⁸⁵.

Queste vicende (in aggiunta a molte altre) rendono fertile il terreno su cui, nel 2002, viene avviata la corsa della città ai **preparativi per le Olimpiadi Invernali** e su cui inizia a fiorire una necessità, quella di un luogo in cui discutere della qualità e delle trasformazioni urbane, temi caldi di quegli anni. **Officina Città Torino**, settore specialistico dell'area Urbanistica della città, si attiva a partire dal **2002** e sembra soddisfare questa neonata necessità proponendosi come **«laboratorio di conoscenza ed interpretazione della città contemporanea»**⁸⁶, una prima versione insomma di *Urban Center* torinese che tuttavia resta assente dai grandi dibattiti in merito

alla qualità urbana. Nel 2003 la situazione cambia, **Carlo Olmo**: preside della Facoltà di Architettura e storico dell'architettura, viene nominato consulente del sindaco per la qualità urbana e iniziano da parte del Comune, con appoggio su OCT, alcuni lavori di monitoraggio dei principali cantieri attivi, lavori ancora sporadici ma che definiscono alcune **modalità d'azione e regole** che diventeranno poi la **base della pianificazione urbana** e che riscuotono un successo tale da spingere la città a volersi dotare di un **nuovo soggetto**, un **Urban Center**. Le attività che questo nuovo soggetto deve svolgere non si sovrappongono a quelle dell'OCT, il cui operato si inserisce nella Divisione Servizi Culturali a valorizzazione del patrimonio culturale, ma affiancano le attività di comunicazione delle trasformazioni urbane già presenti in situazioni di particolare delicatezza, monitorando ed accompagnando i singoli progetti. Frutto dell'accordo tra Città di Torino, Compagnia di San Paolo e Associazione Torino Internazionale, nel **2005** nasce *Urban Center Metropolitan*, creatura la cui doppia natura (nei primi tre anni di attività l'UCM viene per metà finanziato con fondi pubblici dalla Città di Torino e per metà privatamente tramite SITI⁸⁷ della Compagnia di San Paolo) le garantisce autonomia e indipendenza, soprattutto di pensiero, durante le attività di monitoraggio e accompagnamento di cui sopra.

Accompagnamento di origine statunitense

Accompagnare i progetti è il tratto distintivo di *Urban Center Metropolitan* rispetto ai suoi simili italiani visti in precedenza⁸⁸, ma è anche la caratteristica che invece lo accomuna ad alcune esperienze anglosassoni, in particolare statunitensi. Nonostante numerose differenze ciò che rende simile l'esperienza UCM a quelle d'oltreoceano è sicuramente la strategia d'azione messa in atto nell'accompagnamento dei progetti, nella proposta del **dialogo** come **elemento fondamentale** da considerare sempre come principale obiettivo e nel porsi come parte terza tra le figure del progettista e della pubblica amministrazione senza scivolare in sovrapposizioni di ruolo, ma garantendo una **stratificazione di conoscenze** e esperienze.

Il tipo di **accompagnamento** che accomuna *Urban Center Metropolitan* a quelli anglosassoni si sviluppa in tre fasi, **ex ante**, **in itinere** e possibilmente anche **ex post**. Si prenda ad esempio la trasformazione operata da un privato mediante propri progettisti, di un'area industriale di medie dimensioni inserita in un tessuto urbano consolidato: la prima azione del processo di accompagnamento da parte di UCM è quella di portare alla luce gli obiettivi dei diversi attori, esplicitandone le idee portanti, ciò che è fondamentale è che non vi sia discrepanza temporale tra la trattazione degli aspetti normativi e pianificatori e quelli architettonici e della qualità urbana, questi devono sempre essere trattati contestualmente grazie al coinvolgimento degli

uffici competenti. Qualsiasi tipo di interazione avviene sempre partendo dalla proposta dei progettisti, rispetto alla quale la Città e UCM possono eventualmente elaborare alternative più consone alle proprie necessità, ma pur sempre in linea con la proposta iniziale: l'accompagnamento si sviluppa dunque così in un susseguirsi e sovrapporsi di proposte finché non si raggiunge una posizione condivisa. Ai tavoli ai quali prende vita questo processo si accomodano tutti gli attori coinvolti nella trasformazione, anche cittadini o comitati portatori di particolari interessi, laddove sia necessario⁸⁹, purché siano rispettate **due regole** fondamentali: la prima è la **possibilità** da parte di ciascuno di **esprimere** le proprie **ragioni** e sottoporle all'uditorio e la seconda è l'**obbligo** di servirsi di **argomentazioni pertinenti** e puntuali rispetto al caso in esame. Lo **scopo** ultimo del tavolo è quello di pervenire a una **posizione condivisa**, obiettivo che non sempre ovviamente viene raggiunto, in tal caso il tavolo sarà servito quantomeno come **arena di confronto** e occasione di esplicitazione della propria posizione.

La **centralità dell'atto dialogico** e della comunicazione, temi già trattati nelle pagine e nel capitolo precedenti, ritorna qui con forza, ma sotto una luce diversa. La comunicazione è **costruzione di una visione condivisa**, di una soluzione comune, è l'elemento fondamentale delle azioni di accompagnamento e può diventare creazione della committenza attraverso la partecipazione di tutti i soggetti portatori di interesse e attraverso la possibilità di seguire il processo nella sua completezza

e complessità, non scomposto per settori e singoli approcci tecnici, ma permettendo di valutare la ricaduta di ogni scelta sulla qualità - urbana e architettonica - del progetto. UCM ha il compito di prefigurare e mettere in evidenza le potenzialità del progetto evidenziando aspetti che di norma rimarrebbero in secondo piano. Il risultato che si ottiene al termine di un processo che, pena la sua inefficacia, deve essere flessibile e adattabile per tempistiche e impegno, è un percorso di crescita e di apprendimento da parte di ogni attore, che impara a vedere il progetto «con lo sguardo degli altri interlocutori seduti intorno al tavolo»⁹⁰.

Raccontare le trasformazioni

Un inizio

Diffondere e **comunicare le trasformazioni** in atto nella città è un compito strettamente legato a quello appena visto dell'accompagnamento e allinea l'attività di *Urban Center Metropolitan* a quella più specifica degli altri *Urban Center*. Nel suo primo anno di attività UCM si occupa di **numerosi progetti di trasformazione** – stabilimento Lancia di via Monginevro, **Officine Grandi Motori, Ex Isvor** Fiat, Fiat Mirafiori, Spina 4, Spina 2 e **Cittadella Politecnica** (per l'approfondimento di alcuni dei quali si rimanda al capitolo 4, alle schede dedicate) – e questo lo porta a definire strategie e strumenti sempre più specifici e mirati all'informazione di un pubblico via via più interessato e attento ai cambiamenti della propria città. I torinesi si presentano infatti già abituati ai differenti linguaggi della comunicazione,

preparati da esperienze pregresse come *Atrium* che, con i suoi padiglioni allestiti nel 2003 in vista dei Giochi Olimpici Invernali 2006, era stata, fino a quel momento, la «più completa ed eclettica esposizione di modalità di comunicazione e di racconto della città e dei suoi cambiamenti»⁹¹. *Atrium* nasce dall'esigenza di un mezzo di comunicazione **nuovo, interattivo**, in evoluzione costante, per comunicare Torino, la sua vocazione internazionale e le trasformazioni in atto, accelerate dall'assegnazione dei XX Giochi Olimpici Invernali. Quest'esigenza viene soddisfatta con un centro di comunicazione permanente che prende forma, quella dei *gianduiotti*⁹² nello specifico, dalle (discusse) idee di Giorgetto Giugiaro. Il designer realizza, per Piazza Solferino, due strutture gemelle in legno, acciaio satinato e cristallo per un totale di duemila metri quadrati di esposizione, distribuiti su più livelli. Le due strutture erano pensate come porta d'ingresso per chi volesse capire e conoscere la Torino olimpica ed internazionale che andava delineandosi. Atrium viene pensato per rivolgersi a diverse **tipologie** di visitatori:

- i **cittadini**, a cui offrire un luogo per vivere la città dall'interno, come protagonisti, per partecipare in modo coinvolgente al processo di rinnovamento e alla preparazione ai giochi olimpici;
- i **turisti**, a cui proporre un centro vitale dove avere informazioni turistiche, prenotare visite guidate, spettacoli, dove fosse possibile dare uno sguardo d'insieme al futuro della città;

- le **imprese** e le **istituzioni**, a cui garantire uno spazio per dare ampia visibilità ai propri obiettivi, prodotti e servizi. Una vetrina permanente in cui comunicare valori come la dinamicità e l'innovazione;

- gli **opinion leader** e i **decisori**, ai quali garantire un punto di accoglienza per delegazioni di ospiti, giornalisti italiani e stranieri ed esponenti del mondo dello sport.

Atrium è stato un importantissimo **momento di apertura** dell'urbanistica e della politica alla popolazione, ma soprattutto un momento fondamentale di comunicazione, di racconto. I due padiglioni erano distinti da **due diversi racconti**, uno in merito alla **città** e ai suoi **progetti**, l'altro riguardante più nello specifico l'**evento olimpico**, i suoi spazi e le sue modalità di svolgimento. Le trasformazioni in atto, quelle già realizzate e quelle future venivano proposte agli spettatori sotto forma di plastici reali e virtuali, luci e scenografie, immagini, filmati e mappe, con un coinvolgimento sensoriale completo del visitatore che richiama quella sollecitazione multipla di cui parlava Roberta Spallone a cui si è accennato al capitolo 1⁹³. Una sala conferenze ospitava diversi dibattiti il cui materiale (interviste, documentazione audio-video) aggiornava il sito <www.atriumtorino.it> (ora non più attivo), mentre OfficinaCittàTorino, con un suo spazio dedicato, portava il visitatore direttamente al centro dei cantieri in atto. La molteplicità dei mezzi, dei modi e delle direzioni da cui proveniva la comunicazione durante *Atrium* raggiunge

dei livelli davvero alti, la campagna pubblicitaria, gli eventi organizzati, le attività promozionali collegate furono studiate nei minimi dettagli e un'esperienza di questo genere non poteva lasciare certamente indifferenti i **torinesi** che, come anticipato, iniziarono a maturare un **interesse sempre più vivo** per le questioni urbanistiche e pianificatorie della **loro città**⁹⁴. Secondo alcune indagini condotte in merito all'affluenza e al target di visitatori attratto da Atrium, lo staff dello stesso insieme con L'Eau Vive e Comitato Rota a due anni dall'avvio dell'esperienza (nel 2004) riportano che quasi tre visitatori su quattro hanno un titolo di studio medio-alto, più della metà lavora e i non lavoratori sono principalmente pensionati. Inoltre sempre dalle medesime indagini, dai dati sulla provenienza emerge che il pubblico di Atrium rimane in gran parte locale, con più della metà dei visitatori residenti nel capoluogo, un'alta percentuale proveniente dalla cintura torinese e solo un piccolo numero proveniente da altre regioni italiane o dall'estero. La località e il titolo di studi medio alto motivano in parte il gradimento e la chiara comprensione dei contenuti dell'esposizione che il 90% dei visitatori apprezza anche per l'allestimento del percorso. È singolare poi notare come una larga maggioranza (84%) gradisse allora (2002-2004) anche la struttura architettonica dei due padiglioni, una valutazione non scontata, viste le già numerose polemiche in occasione della loro edificazione e locazione nel centro storico.⁹⁵

Foto di Paolo Maldotti

Fonte: <www.archilovers.com>

«Atrium nasce dall'esigenza di un mezzo di comunicazione nuovo, interattivo»



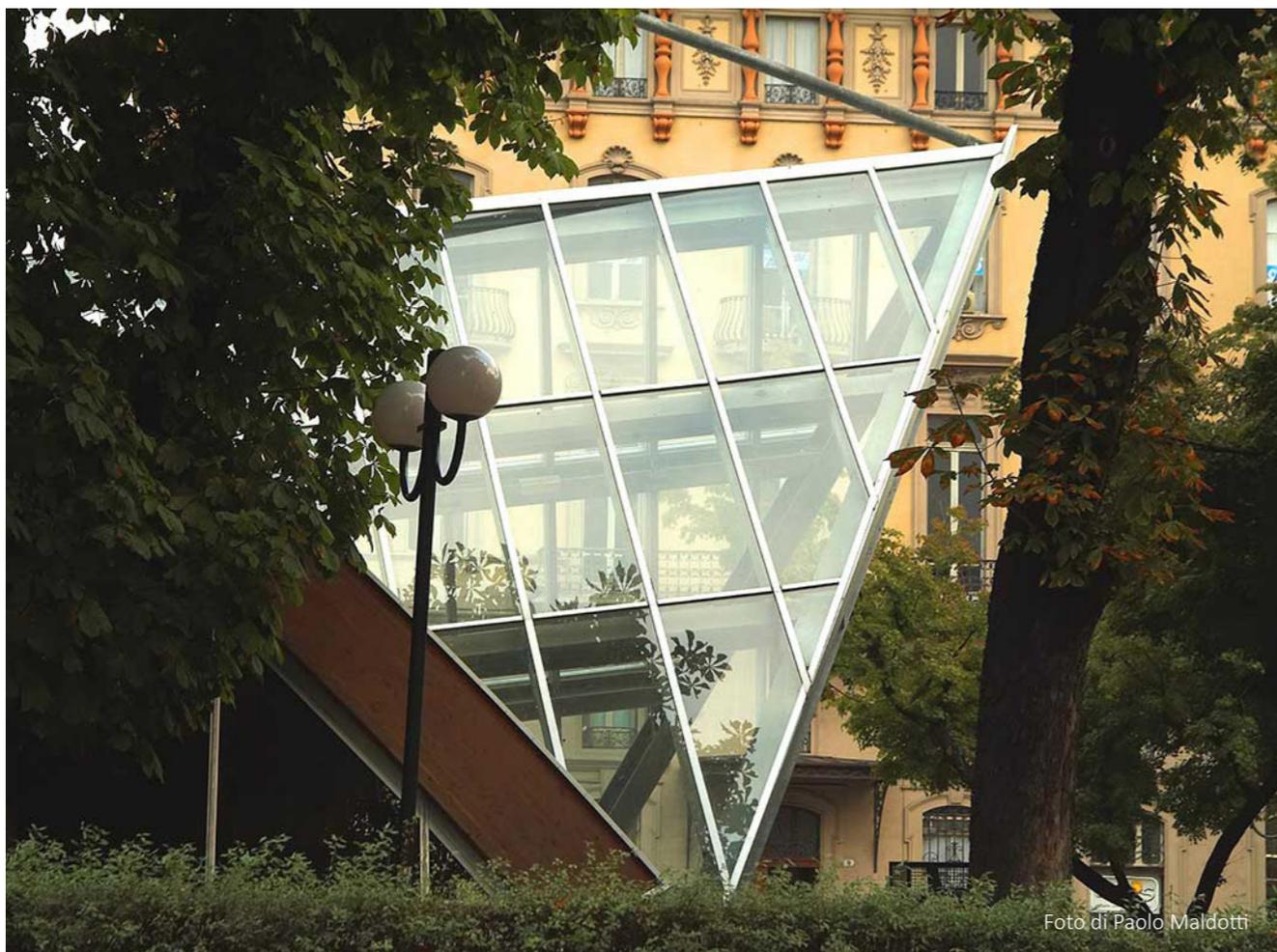


Foto di Paolo Maldotti

UCM parte da questa base con l'obiettivo di **reinventare** le modalità di **promozione** e comunicazione dell'architettura e della città, elaborando un **linguaggio comprensibile** e allettante per tutti in merito alle trasformazioni urbane. In tal senso Urban Center Metropolitano ha agito muovendosi su vari fronti. Ha creato inizialmente uno spazio espositivo fisico con sede in Piazza Palazzo di Città 8f, luogo centrale (idealmente e per localizzazione)

di comunicazione della città e dei suoi mutamenti, ma anche luogo simbolico della costruzione di dibattiti e condivisione; ha definito un sito internet; organizzato itinerari esplorativi della città e prodotto una collana di volumi in doppia edizione⁹⁶, italiano e inglese, con intento divulgativo come ad esempio la recente (aprile 2016) pubblicazione *La città e i suoi numeri o Torino Atlas. Mappe del territorio metropolitano*.

UCM oggi Urban LAB

Nel 2010 *Urban Center Metropolitano* diventa un'associazione autonoma anche dal punto di vista amministrativo e oggi presenta così la sua missione: «Obiettivo di UCM è comunicare e divulgare la trasformazione urbana, con un programma di attività orientato a stimolare l'interesse attorno ai temi relativi alla città e al paesaggio contemporanei. Le iniziative proposte si fondano su progetti di architettura e temi di qualità urbana, per promuovere conoscenza, partecipazione e dialogo, verso pubblici differenti e allargati rispetto a quello più consueto degli addetti ai lavori.»⁹⁷

L'attività di UCM si compone di informazione, approfondimento e promozione. L'informazione è volta ai cittadini interessati alle trasformazioni urbane che UCM, si prende cura di accompagnare «alla scoperta del territorio torinese, delle sue architetture, dei suoi spazi e dei loro usi»⁹⁸ attraverso numerosi appuntamenti, incontri, pubblicazioni e report di attività, ma anche momenti didattici nelle scuole e organizzazione di eventi, di itinerari urbani e visite⁹⁹. Questo avveniva con regolarità e programmazione fino al 2014, oggi questi temi restano comunque al centro dell'attività e degli interessi di Urban Lab. L'approfondimento è da intendersi invece come l'offerta ad un pubblico più esperto o addetto ai lavori della possibilità di approfondire politiche, piani e progetti di trasformazione guardando alle esperienze positive locali e non. Il contatto internazionale è garantito

grazie all'impegno di UCM nel promuovere la messa in rete sia di città europee (per lo scambio di buone pratiche nell'ambito delle politiche di sviluppo) sia di *Urban Centers* europei¹⁰⁰ e poi ancora nel promuovere l'accessibilità a materiali e documentazione utile ai professionisti tramite la realizzazione di piattaforme digitali condivise. Infine, la promozione attuata da *Urban center Metropolitano* è rivolta agli operatori potenzialmente interessati a conoscere le strategie di sviluppo e le opportunità di investimento presenti in città ed era attuata fino al 2015 mediante il sito internet *You can bet on Torino*¹⁰¹ che, raccogliendo una serie di dati d'inquadramento della situazione socioeconomica torinese e mettendo a disposizione documenti utili ad orientarsi tra le politiche e le trasformazioni attuate e in atto, ha costituito uno strumento utile agli operatori economici attivi a livello nazionale e internazionale.

«STRATIFICARE»

Di strati è composta la città. La stratificazione ne definisce storia e identità.

Disegno ad inchiostro di Franco Purini. Numero 8 della serie di disegni "Come si agisce dentro l'architettura" a cura di Gianni Contessi, tenutasi all'Accademia di Brera nell'autunno del 1993.

«Le analogie con Peter Eisenman sono evidenti. Anche il teorico-architetto americano crea un ipotetico manuale di architettura attraverso parole chiave *fold*, *graft*, *scaling* ecc. anche se, a quanto ci risultano, queste modalità di progetto non sono stati sintetizzate in tavole [...] l'americano Eisenman rifiuta l'illuminismo, Purini ne è imbevuto.»

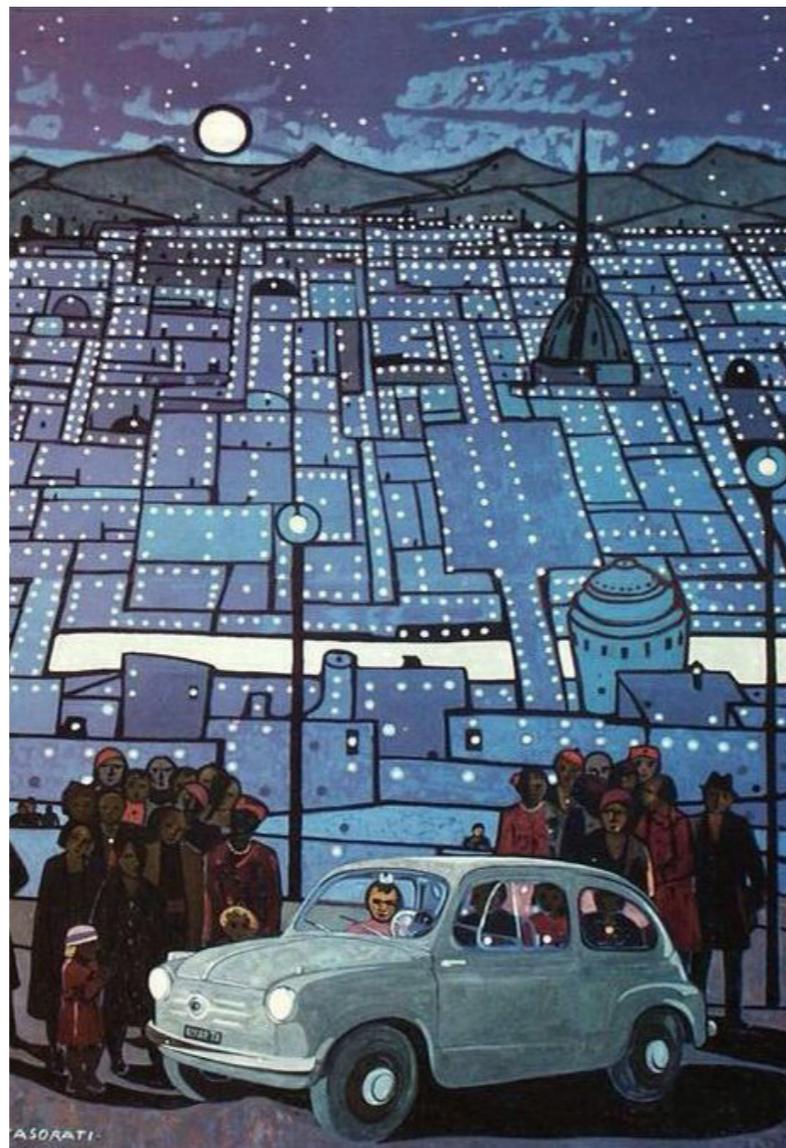
I brevi tratti di testo provengono da: Antonino Saggio, Franco Purini. *Fra Futurismo e Metafisica*, pubblicato in "Costruire", n. 131, aprile 1994, pp. 124-128, o da appunti di lavoro. <architettura.it>



3 Torino. LE TRASFORMAZIONI URBANE

di una città unica per carattere, non per immagine

Torino ha ricoperto in passato ruoli ben precisi – città capitale, città industriale – e per un lungo periodo ha così restituito di sé l'immagine di una città salda nel proprio ruolo e consapevole delle proprie mansioni, stabile, ma quasi immobile nelle sue peculiarità. Specialmente nel corso dello scorso secolo tuttavia, ha subito profonde trasformazioni ed è interessata tutt'oggi da importanti mutamenti. Come dunque passato e presente, ruoli, incarichi e immagini differenti convivono in questa città? A tal proposito si può pensare alle parole di Mario Viano, ex assessore all'Urbanistica della Città di Torino, il quale afferma che quest'ultima è una città «aperta alle sollecitazioni del presente, capace di interpretarlo in modo autonomo ed originale»¹⁰², una città «unica, ma non per questo chiusa alle sollecitazioni che vengono dalla cultura internazionale, né riconducibile ad un'immagine monolitica»¹⁰³; un'immagine di città barocca prima e di città industriale poi che il capoluogo piemontese non cancella anzi valorizza e colloca stabilmente come punto di partenza per il suo rinnovamento. Ed è proprio del **rinnovamento** e dei **mutamenti** che hanno interessato Torino nell'ultimo secolo che questo capitolo vuole occuparsi, senza la pretesa di ricostruire la storia dell'urbanistica o dell'architettura recente di Torino, ma piuttosto con la curiosità di ricostruire un percorso, di stabilirne alcune tappe significative e di raccontarlo.



Partendo da destra e muovendo dal basso verso l'alto, possiamo vedere:

il quadro pubblicitario di Felice Casorati per il lancio della Fiat 600 nel 1955. La visione notturna coglie la dimensione urbana della città;

il manifesto delle celebrazioni del centenario dell'unità d'Italia nel 1961;

uno dei manifesti dei Giochi Olimpici Invernali del 2006, evento che ha fatto conoscere la città di Torino a scala globale e ha dato una nuova immagine al capoluogo piemontese;

il logo di Eataly e Cioccolato simbolo dell'enogastronomia e dell'importanza che questo settore ha assunto. i loghi di Luci d'Artista e del Museo Egizio che definiscono l'immagine di Torino come città d'arte e di cultura;

il logo della squadra calcistica Juventus che nell'immaginario comune è simbolo della città.

◀ «ruoli, incarichi e IMMAGINI differenti convivono in questa città»

3.1 TORINO

Si presenta

La città di Torino, **capoluogo piemontese** e cuore di un'area metropolitana che ospita circa 2 milioni di abitanti su una superficie di circa 2.300 kmq¹⁰⁴, non è soltanto il quarto comune italiano per popolazione e il terzo complesso economico produttivo del Paese, è una città ricca di storia e secondo Le Corbusier «**la città con la posizione naturale più bella al mondo**»¹⁰⁵. Incorniciata dalle Alpi, affiancata dalla collina e bagnata da quattro fiumi¹⁰⁶ Torino equilibra la forte presenza naturale circostante con una grande ricchezza di spazi verdi (25 mq ca. per abitante¹⁰⁷) anche all'interno del tessuto urbano. Quest'ultimo è, in gran parte, caratterizzato da un rigoroso **impianto ortogonale** eredità dell'antica colonia romana e poi confermato dagli ampliamenti di quell'età barocca che, per celebrazione e per mezzo del potere sabauda, detta le regole architettoniche ai fini ornamentali ed organizzativi della capitale regia. La bellezza della città era ieri più di oggi oggetto di propaganda politica e ha dato spazio alle piazze monumentali e vita alle facciate ottocentesche «dalle tonalità sobrie»¹⁰⁸ dietro la cui maestosa continuità si nascondono tuttavia «forme esuberanti e linee curve [come] la secentesca chiesa di San Lorenzo di Guarino Guarini [o, più recente, il] Teatro Regio disegnato da Carlo Mollino»¹⁰⁹. La **sobrietà barocca** concede eccentricità soltanto alla Mole Antonelliana che resta per decenni l'unico elemento di spicco dello *skyline* torinese finché l'architettura contemporanea interviene, prorompente

con **misure** e **altezze** significative e «**diverse**»; si pensi agli edifici di metà '900¹¹⁰ e quindi ai più recenti grattacieli di Renzo Piano e Massimiliano Fuksas che svettano sullo sfondo alpino costretti al confronto con la Mole o alle strutture pensate per le Olimpiadi 2006 che, sotto l'astro dell'evento mondiale, simboleggiano la rinnovata possibilità di **reinventarsi** che già nei Piani Regolatori di Gregotti e Cagnardi e nei successivi Piani Strategici erano auspicio ed obiettivo della città. Torino si è reinventata e trasformata più volte nel corso della storia, al ruolo di **capitale regia** è subentrato, a cavallo tra il XIX e il XX secolo, quello di **città industriale** e motore dello sviluppo nazionale¹¹¹, anche questo scavalcato (mai superato) da nuove prospettive ed opportunità: gli **eventi di portata globale**, le iniziative europee, la costruzione della **dimensione metropolitana**, le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Ogni vocazione ha lasciato nel tessuto urbano le proprie tracce e la città, che aveva fatto coincidere l'impianto romano con la struttura della capitale barocca, espandendosi tumultuosamente nel XX secolo, si trova presto segnata dalla presenza di **grandi fabbriche** e dall'insediarsi di ingenti quantità di popolazione all'interno di borgate operaie dall'assetto ordinato, quasi alienante e spesso tacciato di anonimìa¹¹². Con la crisi industriale (fine anni '70 primi '80), i grandi spazi produttivi diventano «**vuoti**», occasioni di trasformazione innovative come dimostrano prima

di tutto il Lingotto, quindi ad esempio i casi di Eataly realizzato all'interno della ex Carpano, il Museo Fico nell'ex SICME, il polo della cultura, ricerca e *food* nelle ex OGR¹¹³, EDIT all'interno dell'ex INCET cavi, il polo siderurgico divenuto Parco Dora; vere e proprie nuove parti di città dentro la città (per l'approfondimento di alcuni di questi casi si rimanda al capitolo 4, alle schede dedicate).

Sono le **trasformazioni** della città ad essere le grandi protagoniste del capitolo che prende qui avvio, e oltre ai processi di **partecipazione** e alla storia ad esse legati, essendo la rappresentazione un tema che permea e accompagna la presente trattazione, verranno analizzate e saranno oggetto d'interesse anche le **immagini** che risultano da questi processi di trasformazione urbana. Tali immagini permettono di raccontare non soltanto i momenti di una storia passata, perché, come affermava trent'anni fa Giuseppe Dematteis in un saggio relativo ai contesti e alle situazioni territoriali in Piemonte,

la rappresentazione dei luoghi è «al tempo stesso, studio delle realtà [...] odierne e passate e dei loro futuri possibili»¹¹⁴

La sua immagine porta dunque già dentro di sé la possibile trasformazione di un certo luogo, assumendo

L'impianto ortogonale caratteristico della città ne racconta il passato e ne condiziona il futuro.

«**impianto ortogonale eredità dell'antica colonia romana**»

Foto di Michele d'Ottavio



una «**funzione proiettiva**»¹¹⁵ e acquisendo grande valore per il futuro.

3.2 PIANIFICAZIONE E MUTAMENTI

3.2.1 in breve I piani del XX secolo a Torino

Nel corso dello scorso secolo, tralasciando gli innumerevoli atti amministrativi in merito all'assetto della città di Torino, sono **tre i provvedimenti decisivi** atti alla formazione del Piano Regolatore per il territorio comunale: il Piano Regolatore del 1908, il Piano Regolatore del 1959 e infine il Piano Regolatore del 1995. Tre piani per tre momenti di un secolo di grandi eventi e cambiamenti non solo a scala locale. Tre carte delle trasformazioni urbane, imprescindibilmente legate al periodo storico in cui vengono redatte, ne raccontano le peculiarità. Il **piano del 1908** segna la fine del «periodo d'incertezza economica e sociale che ha caratterizzato Torino dopo il trasferimento della capitale a Firenze e poi in seguito a Roma»¹¹⁶ e disegna quella che viene definita da Comoli Mandracci *la città della grande industria*¹¹⁷. All'inizio del secolo la città vive un periodo di ripresa guidato dallo sviluppo dell'industria manifatturiera che in particolare si specializza nella produzione meccanica. Questo periodo di ripresa porta ad una fase di espansione fisica della città che scombussola l'assetto urbano richiedendo prima di tutto una nuova rete viaria «che consenta di distribuire nelle diverse direttrici sia gli

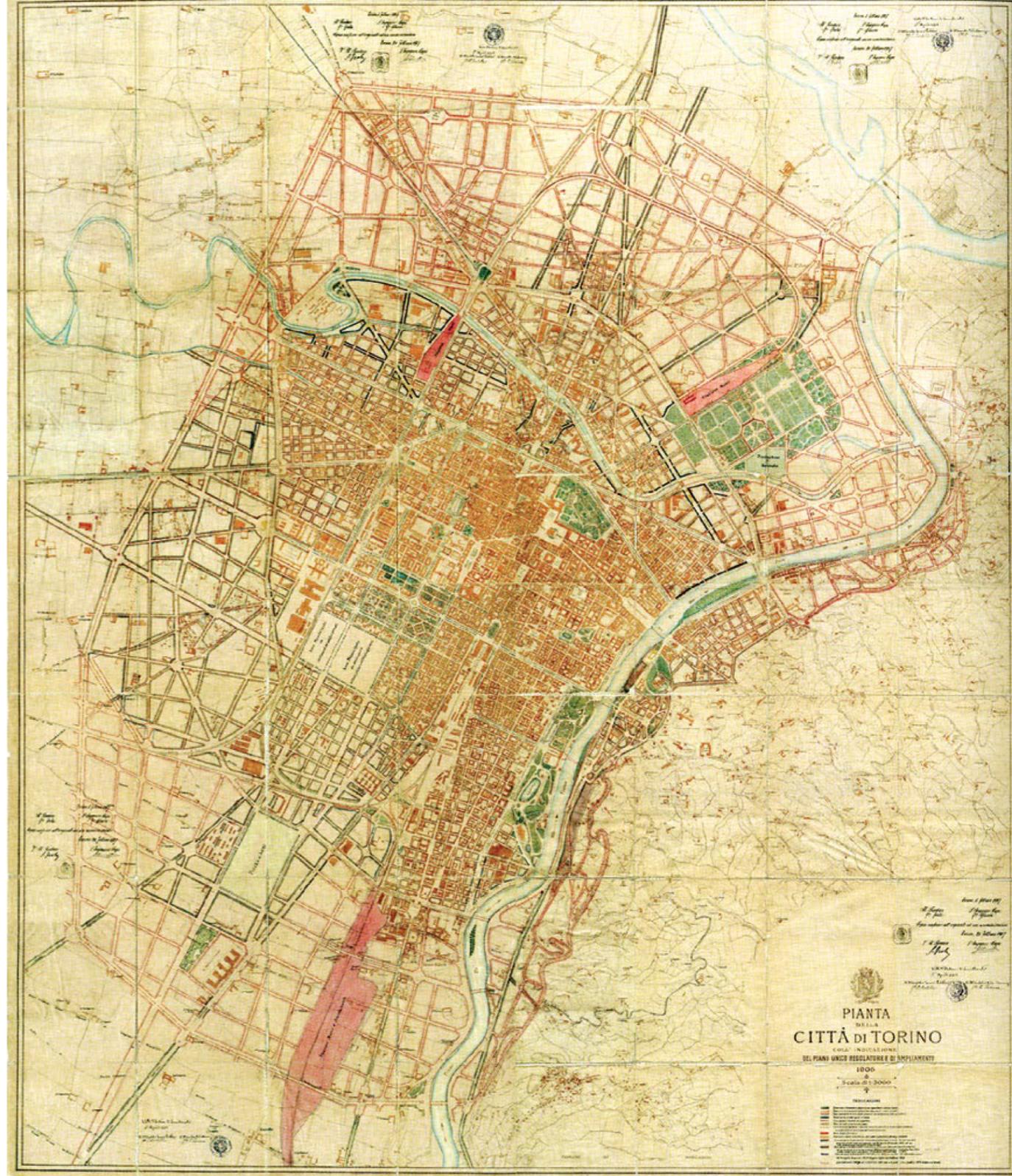
Il piano regolatore approvato dal Consiglio comunale nel 1906 e reso esecutivo con dl del 5 aprile 1908 sorge dalla necessità di una regimentazione della costruzione poggiata su di un piano regolatore e di ampliamento unico per l'intera città, in grado di riassumere i piani settoriali che avevano portato ad avere all'interno della cinta molti vuoti dovuti al vincolo daziario mentre all'esterno l'attività costruttiva prendeva un vigore sregolato.

Fonte: PIANTA /DELLA /CITTÀ DI TORINO /COLL'INDICAZIONE /DEL PIANO UNICO REGOLATORE E DI AMPLIAMENTO /1906 - Torino, Archivio Storico del Comune, *Tipi e disegni*, 64-6-6. (in) COMOLI MANDRACCI V. (1983), *Torino*, Laterza, Bari.

«il piano del 1908»



insediamenti residenziali, che quelli industriali»¹¹⁸. Il piano, approvato dal Consiglio Comunale nel 1906 e reso esecutivo con la legge del 5 aprile 1908 come *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento*¹¹⁹ si occupò in primo luogo di definire la maglia della viabilità senza occuparsi approfonditamente della distribuzione delle destinazioni¹²⁰. Era frutto e appannaggio esclusivo della **cultura tecnica** organizzata dall'amministrazione comunale e la limitatezza¹²¹ messa in evidenza nell'elaborato consisteva principalmente nel suo aver assemblato i vecchi piani regolatori secondari in maniera semplicistica sommandoli senza verificarne in maniera accurata le interrelazioni. «Di fatto esso sanzionava i criteri dello sviluppo in atto, con un adeguamento stretto ai piani settoriali di fabbricazione che si erano definiti o avviati negli ultimi decenni sulla scorta di imposizioni normative riferite quasi esclusivamente alla formazione delle strade e alla lottizzazione delle proprietà per fini residenziali»¹²².



Il piano successivo è quello **del 1959** che si conclude dopo un periodo di gestazione lungo dieci anni. Dopo le non indifferenti difficoltà, per Torino come per altre città italiane, nell'applicazione della legge urbanistica del 1942, nel secondo dopoguerra regna una situazione di profonda incertezza, aggravata «dalla mancanza di chiarezza nelle scelte della Sinistra»¹²³, sul futuro del capoluogo piemontese, fino a quando all'inizio degli anni '50 due fatti imprimono una svolta decisiva per Torino e per la formazione del suo piano regolatore¹²⁴: nel 1951 alle elezioni amministrative vincono le forze di centro-destra e l'espansione dell'industria dell'auto di quegli anni riavvia lo sviluppo economico della città. È in questo rinnovato clima politico ed economico che prendono avvio i lavori per la redazione del nuovo piano

regolatore concluso e adottato in Consiglio Comunale nel 1956 e poi approvato dal Ministero dei Lavori Pubblici nel 1959. Il nuovo piano, firmato da **Giorgio Rigotti**, abbandonando le utopie dei suoi predecessori, tiene conto in maniera concreta e realistica «dei modi, delle forme, delle modalità di trasformazione della città [...] e in assonanza con lo sforzo che lo sviluppo dell'industria metalmeccanica richiede alla città [...] [si occupa] in primo luogo della massiccia produzione di abitazioni in entità adeguata al fabbisogno derivante dall'incremento rapido e tumultuoso della popolazione»¹²⁵, considerando come luogo primo da occupare per l'espansione urbana quello della città centrale, da depurare da degrado e barriere. Le idee di Rigotti tuttavia suscitano nell'ambiente politico e

culturale della città conflitti piuttosto aspri sia in merito ai contenuti del piano sia in merito alle modalità di attuazione e gestione di questo.

Alle elezioni amministrative nel 1975 a Torino risultano nuovamente prevalere le sinistre, ma gli **anni '70** a livello nazionale sono caratterizzati da altri eventi importanti, in buona parte correlati o propedeutici a questo ritorno: la formazione delle **regioni** a statuto ordinario, mantenimento di quella promessa di **decentramento** del potere avvenuta oltre vent'anni prima con la promulgazione della Costituzione repubblicana. In tal modo si crea nuova autonomia e nuove forze decisionali; le nuove importanti leggi nel campo del governo delle città sembrano dare agli enti locali la possibilità di intervenire nelle trasformazioni urbane. E così, dopo estese rivendicazioni nei luoghi di lavoro e nei quartieri urbani, a Torino come in altre città in cui le sinistre erano tornate maggioritarie, vengono **promesse** condizioni insperate prima: maggiori e più qualificati **servizi** sociali, la riduzione del costo delle abitazioni, ma soprattutto scelte di **trasformazione** urbana innovative, non più legata esclusivamente alla logica della rendita urbana.

Le promesse e le speranze delle Sinistre però, non avevano tenuto conto di possibili mutamenti, sia interni, riguardanti l'organizzazione delle priorità di partito¹²⁶, sia esterni come il cambiamento dei processi produttivi «in forza del quale [...] si resero disponibili per altre destinazioni ampi settori urbani, collocati di norma in posizioni centrali». All'inizio

degli anni '80 andò progressivamente affermandosi la convinzione che il nuovo corso economico e culturale, contrariamente a quanto elaborato e pensato nel passato relativamente recente (non più di dieci anni prima), prevedesse una città volta a fondarsi su **due principi antitetici**, ma apparentemente divenuti imprescindibili: le **trasformazioni** urbane volte al mutamento dell'**esistente** piuttosto che alla **costruzione del nuovo** e la disponibilità di aree libere, le cosiddette aree dismesse dall'industria, che creano possibilità di rilancio per realtà metropolitane alla ricerca di spazi per soddisfare fabbisogni di diversa natura.

Questi principi hanno ispirato e dato forma alle politiche di governo della città di Torino, indipendentemente dalla composizione politica delle maggioranze, a partire dagli anni '80 in avanti, guidando la città verso il suo nuovo, e attualmente ultimo, **piano regolatore**, quello del **1995**.

3.2.2 Il piano regolatore del 1995

La definizione del nuovo piano regolatore copre un lasso di tempo di **poco meno di dieci anni** (si veda, a proposito, una sintetica cronologia a riguardo del decennio precedente l'approvazione del piano del 1995 nella pagina seguente), similmente a quello del suo predecessore, dal settembre 1986 all'aprile 1995, quando il piano venne approvato con delibera della Giunta regionale. Appartenente alla cosiddetta **terza generazione**¹²⁷ dei piani urbanistici il PRG di Torino



Le zone industriali e le zone miste.
Nell'ambito delle zone industriali il piano regolatore del 1959 individuava le **zone miste** cioè «zone con caratteri speciali in cui abitazioni e luoghi di lavoro possono convivere».

Fonte: dalla Relazione di PRG, riguardante la parte pianeggiante, contenuta nella rivista "Atti e Rassegna Tecnica della Società degli ingegneri e degli Architetti di Torino", n.3, marzo 1960. (in) RADICIONI R., LUCCO BORLERA P.G. (2009), *Torino Invisibile*, Alinea Editrice, Firenze.

◀ «il piano del 1959»

Settembre 1986: Approvata l'idea di avvio dell'elaborazione del piano

Gennaio 1987: Inizia l'elaborazione del piano regolatore

Aprile 1987: Consegna della bozza di Deliberazione Programmatica

Luglio 1988: Approvazione dello Studio di Fattibilità della Spina Centrale che prevede l'interramento della ferrovia

Dicembre 1989: Approvazione della delibera programmatica

Marzo 1990: Approvazione incarichi di ricerca e di consulenza e avvio dell'elaborazione del Progetto Preliminare

Maggio 1990: Avvio degli studi per le anticipazioni

Dicembre 1990: Consegna studi per il Piano Particolareggiato Spina 2

Aprile 1991: Consegna della bozza del Progetto Preliminare

19 Luglio 1991: Prima discussione del Preliminare in Consiglio Comunale

19 Dicembre 1991: Adozione del progetto preliminare

Marzo 1992: Periodo di esposizione al pubblico

Marzo/Aprile 1992: Periodo utile per avanzare osservazioni¹⁴¹

Maggio 1992: raccolta e catalogazione delle osservazioni

21 Aprile 1995: approvazione definitiva del Piano

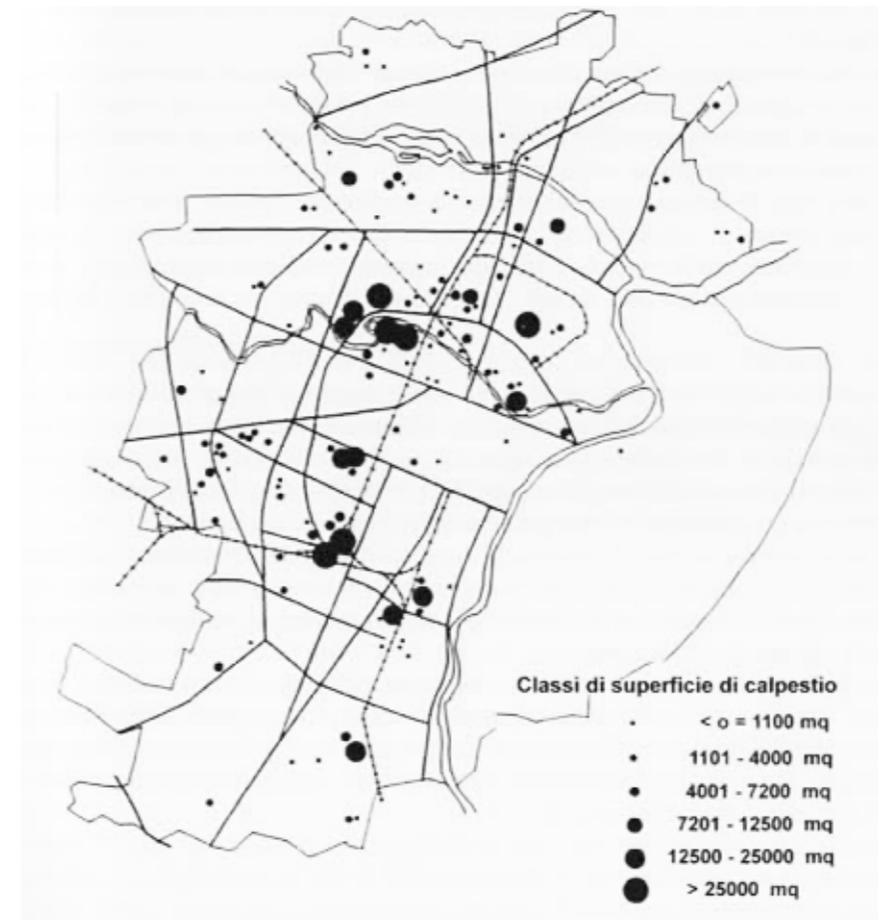
viene alla luce, in data precedentemente indicata, dall'Ufficio del Piano Regolatore della Città, una sezione del settore Urbanistica, impegnata attivamente a fianco dei progettisti, i milanesi dello studio *Gregotti Associati*, di cui facevano parte **Augusto Cagnardi**, protagonista dell'urbanistica italiana di quegli anni, **Pierluigi Cerri** e **Vittorio Gregotti**, allora direttore di *Casabella*. L'obiettivo era quello di **affrontare le trasformazioni** della città,

prevedendo «la sostituzione, la **riorganizzazione** e la **modernizzazione** delle parti degradate e dismesse ereditate da una fase industriale che appariva ormai conclusa»¹²⁸ perché «la città, quando necessario, deve muoversi e cambiare»¹²⁹. Quanto svolto per la comunicazione dell'avvio di questo piano, insieme con lo sforzo di mettersi in contatto con la popolazione torinese, sono un primo grande ed evidente **sforzo**

Principali aree industriali dismesse a Torino al 1989. La situazione a fronte della quale si trova ad intervenire il piano regolatore è quella di una città *ossimoricamente* piena di vuoti.

Fonte: illustrazione tratta da DANSERO E. (1993), *Dentro ai vuoti. Dismissione industriale e trasformazioni urbane a Torino*, Libreria Cortina, Torino.

«recupero di [...] parti degradate e dismesse ereditate da una fase industriale [...] conclusa»



di apertura alla partecipazione che, se non ancora di tipo attivo da parte delle cosiddette fasce deboli, quantomeno resta ascrivibile agli scalini del modello *a scala* di Arnstein, di cui trattato nel capitolo precedente, che descrivono un grado di *partecipazione simbolica* perpetrata attraverso l'**informazione** e la **consultazione**¹³⁰. Fin dal 1988 vengono portate avanti dalla Città azioni di **preparazione al piano** in forma di rassegna editoriale a supplemento di *Torino Notizie* con il nome di **News PRG**. «Con il *News PRG* la Città di Torino predispone uno strumento di informazione sulle linee di elaborazione del nuovo PRG e sulle riflessioni culturali che il Piano parallelamente stimola. Il magazine *News* inaugura dunque una **comunicazione diretta** con il grande pubblico torinese per far conoscere, in forma diffusa, i temi di governo e progetto, di storia e cultura che il piano offre al dibattito cittadino»¹³¹. Questa la presentazione della prima delle cinque edizioni straordinarie che, dal 1988 al 1992, fanno da palco per l'espressione delle opinioni e aspettative provenienti dal mondo politico rivolte alla città e al piano. Nei *News PRG* vengono affrontate questioni come la riqualificazione urbana¹³², la nuova possibile identità di Torino, la valorizzazione dei monumenti e delle risorse naturali torinesi; nell'edizione numero due del 1990 Diego Novelli sottolinea come le grandi trasformazioni previste possano rappresentare un'occasione per il recupero non solo di spazi ma anche di certi valori umani laddove le vocazioni locali vengano rispettate e potenziate come suggerito da Aimaro Isola e Roberto Gabetti; Enrico Salza nel contempo mette in evidenza

un crescente senso di appartenenza dei cittadini e una maggiore **«partecipazione ai destini della città»**¹³³. In altri numeri del giornale, come il terzo pubblicato, l'informazione si fa più tecnica e burocratica e vuole render note in una pubblicazione dedicata le Norme Urbanistiche di Torino vigenti e il Testo delle Norme Urbanistico-edilizie di Attuazione del Piano Regolatore di Torino e relative varianti¹³⁴. Su una linea parallela si muove poi la pubblicazione, di un anno successiva, che presenta al pubblico un nuovo contributo degli studi preparatori per l'elaborazione del Piano Regolatore illustrando quattro mappe tematiche (dell'industria e del terziario, del commercio, dei servizi, del verde) che delineano una geografia funzionale della città e mirano ad «aumentare il patrimonio di conoscenze sulla città»¹³⁵. Infine, nel 1992 *News PRG* presenta il Progetto Preliminare del Piano Regolatore di Torino che, adottato dal Consiglio Comunale, si presenta come primo superamento del piano del 1959 e ultimo gradino prima di arrivare all'**approvazione** del progetto definitivo con delibera della Giunta Regionale, **il 21 aprile del 1995**.

PRG, schema di struttura

Fonte: archivio del LARTU-Laboratorio di Analisi e Rappresentazioni Territoriali ed Urbane, Politecnico di Torino. Cartografia reperita previa richiesta.



Le proposte del piano, all'indomani della sua approvazione, rivelano tuttavia **tempi lunghi** e **operazioni complesse**, generando in città quello che viene definito da De Rossi e Durbiano uno stato d'ansia diffuso¹³⁶, sentimento che trova conferma negli articoli del quotidiano *La Stampa* degli anni 1997 e 1998. Tra i progetti presentati nel piano vi sono l'ampio asse viario, tracciato al di sopra dell'interramento del passante ferroviario che aveva tagliato la città costringendone l'organizzazione su due sponde separate, un intervento previsto da lungo tempo per riorganizzare il sistema dei trasporti fino alla scala regionale. Posto in **posizione mediana** rispetto alla città, il *boulevard* (così pubblicamente definito, non senza critiche) la percorre da nord a sud e si configura come struttura portante, **Spina Centrale**, del corpo urbano. Poi l'operazione di **riuso delle aree industriali** dismesse e di realizzazione delle ZUT satura quanto era stato salvato tra gli anni '50 e '60 e mantiene una densità edificatoria elevata, nonostante le numerose critiche mosse al piano precedente - del 1959 - per il prezzo pagato in termini ambientali con le elevate potenzialità edificatorie di quest'ultimo. Le **luci e le ombre del piano** vengono vagliate in maniera efficace in un primo bilancio, di ormai undici anni fa, proposto da *Atti e Rassegna Tecnica* che, in un numero monografico riassume pregi e difetti del PRG. Da un lato evidenzia il valore del disegno urbano complessivo del piano, con la scelta dell'asse della Spina come elemento trainante economico, sociale e di ricucitura della città e con il recupero di una grande varietà di aree dismesse; dall'altra imputa al piano

una «concentrazione totalizzante sulla dimensione urbana della città a discapito della sua ormai evidente funzione metropolitana»¹³⁷, come anche lo scarso uso della perequazione, se non per la riorganizzazione delle sponde fluviali e il calcolo delle aree verdi, ma soprattutto critica «la sottovalutazione del ruolo ancora forte e importante per Torino del settore produttivo, sia pure diversamente connotato»¹³⁸ ruolo che già prima dell'approvazione del piano era stato messo in evidenza da Giuseppe Pichetto proprio per evitare di trascurarlo e considerarlo superato¹³⁹. Sempre considerando l'ambito produttivo viene di conseguenza criticata «l'esclusione di nuove destinazioni di aree per questa funzione e la mancata innovazione della normativa sulla localizzazione delle attività produttive, che avrebbe richiesto [invece] l'introduzione di nuove regole sul mix terziario-produttivo in grado di cogliere i cambiamenti nel modo di essere delle industrie»¹⁴⁰ e, nel concreto, avrebbe ottenuto il passaggio, nella scelta delle destinazioni d'uso della spina, dall'originaria vocazione terziaria e funzionale a quella residenziale, in ottemperanza alle logiche imperanti del mercato di cui già detto.

Le trasformazioni legate al piano

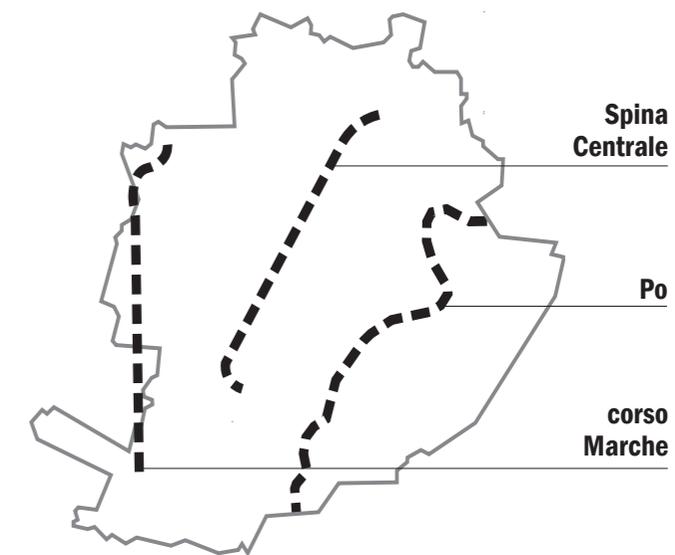
Dopo una stagione che, a partire dall'approvazione nel 1980 del progetto preliminare per un mai concretizzato piano regolatore, vede gli interventi sulla città di Torino verificarsi in maniera episodica e priva di un'organizzazione di sistema dal punto di vista

delle politiche urbane, la **situazione** si presenta piuttosto **critica**. La criticità è evidente nella non indifferente portata delle strutture per cui si prendono decisioni in questo periodo, tra di esse, il Lingotto (1983), l'area ex Venchi Unica (dismessa nel 1978), il Nuovo Palazzo di Giustizia (1985), risultando appunto **interventi episodici**, di difficile integrazione con il contesto urbano da un punto di vista fisico, mentre da un punto di vista decisionale l'attuazione per singoli progetti inizia a generare complicazioni piuttosto che semplificazioni di metodo. Nella seconda metà del decennio prende avvio l'*iter* di approvazione per un **nuovo piano** regolatore che, affidato, come anticipato, allo studio *Gregotti Associati*, già dalla fase di Deliberazione Programmatica mette in evidenza il ruolo delle sue **tre centralità**, rappresentate da:

- asse della **Spina Centrale**, centro delle funzioni di servizio pubblico che sarà ospite delle maggiori trasformazioni della città;
- **corso Marche**, centro delle funzioni di servizio metropolitano, posizionato nella periferia ovest di Torino, una «tangenziale interna» lungo cui distribuire funzioni produttive, terziarie e residenziali, in un'area allora relativamente poco densa;
- **il Po**, centro delle attività del loisir, ripensato come asse della cultura e del tempo libero rievocandone il ruolo storico¹⁴² ed evidenziandone il pregio ambientale.¹⁴³

Questa dichiarazione d'intenti in partenza mette in evidenza una **strategia d'azione** e una definizione dei luoghi d'intervento precedentemente inesistente che comincia a produrre i suoi effetti trasformativi sul tessuto urbano già dai primi anni successivi all'approvazione del piano, seppur, come segnalato in precedenza, in un clima di ansia. Si moltiplicano piani esecutivi, concessioni convenzionate, piani particolareggiati e vengono anche approvati numerosi programmi di riqualificazione, alcuni dei quali insistono sulle aree delle spine, altri su aree dismesse e/o periferiche della città. Guardando oggi però queste tre assialità che il piano aveva fisicamente e funzionalmente tracciato è possibile descriverne le diverse sorti.

▼ Il piano definisce «**tre centralità**» con sviluppo assiale
elaborazione propria



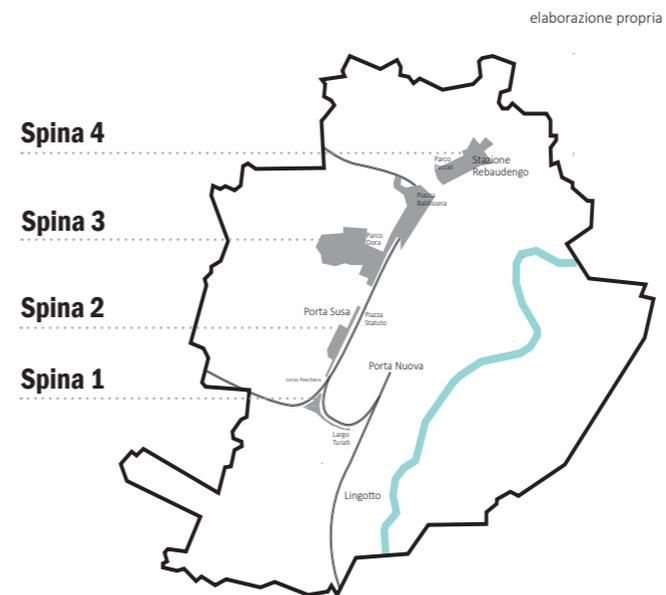
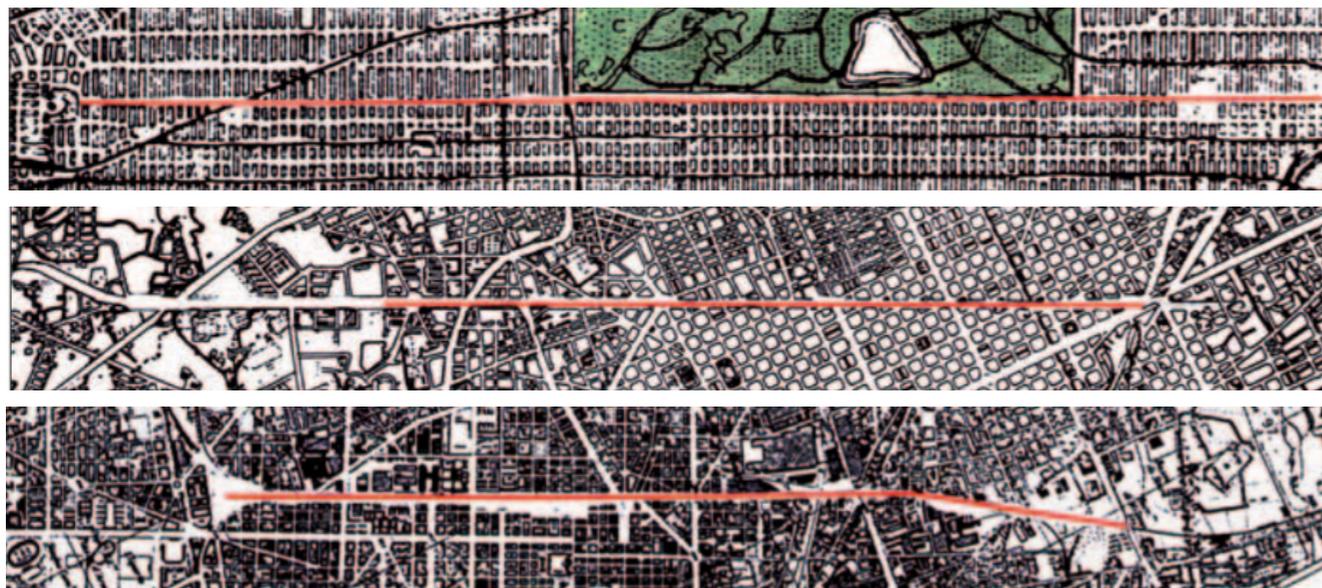
L'asse della **Spina Centrale** è quello che ha conservato una maggior congruenza rispetto a quanto previsto dal piano nel 1995 seppur con delle differenze, **buona parte delle trasformazioni previste sono state realizzate**, e «il ruolo di asse centrale di “rinnovamento urbano” ha senza dubbio preso forma»¹⁴⁴ pur non portando completamente a termine quel compito di *ricucitura* della città che le era stato affidato e sotto la cui luce era stato presentato l'intervento: è infatti, a cantieri terminati, **ancora** presente una non indifferente **frattura** nel tessuto urbano, quella del corso ad alto scorrimento che collega Largo Orbassano e Piazza Baldissera. Valentino Castellani, sindaco di Torino fino al 2001 parlava della Spina centrale come di «Una **nuova**

centralità lineare [...] che **ricorda l'immagine di molte città** europee; il centro storico è la memoria, il nuovo asse è la **modernità**»¹⁴⁵ e la centralità di cui faceva menzione si può vedere oggi nella parte mediana, la cosiddetta **Spina 2**, che va da corso Peschiera a piazza Statuto, lungo la quale si è concentrato un notevole quantitativo di **servizi** pubblici e terziari, tra cui la stazione di Porta Susa, il grattacielo Intesa Sanpaolo, le OGR, l'Energy Center, la Cittadella politecnica, il tribunale, gli uffici della Città metropolitana. Grandi interventi che però si accompagnano ad **alcuni vuoti** per nulla irrilevanti tra cui l'area ex Westinghouse, l'area su cui era previsto il grattacielo gemello di quello Intesa Sanpaolo, sponda destra del nuovo asse, e ancora (in parte) l'area dell'ex

▼ «ricorda l'immagine di molte città»

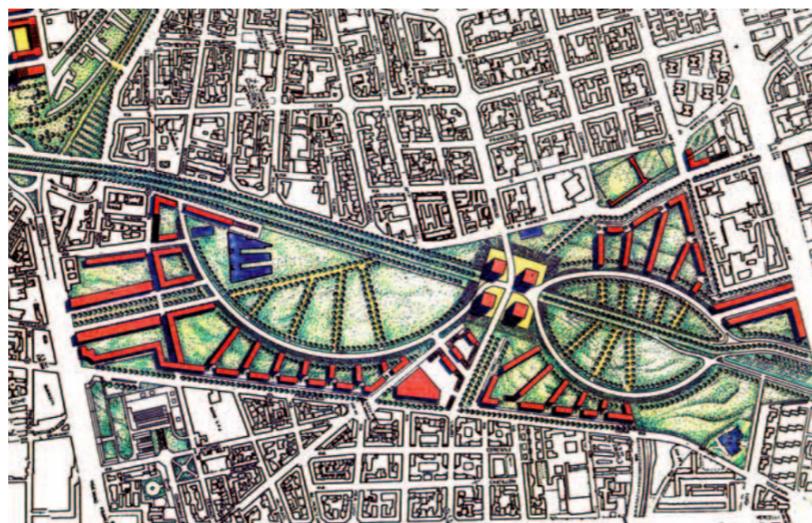
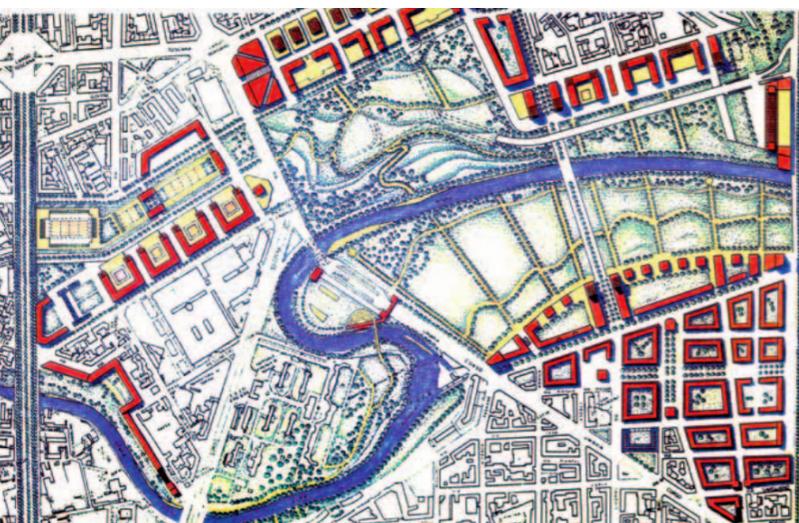
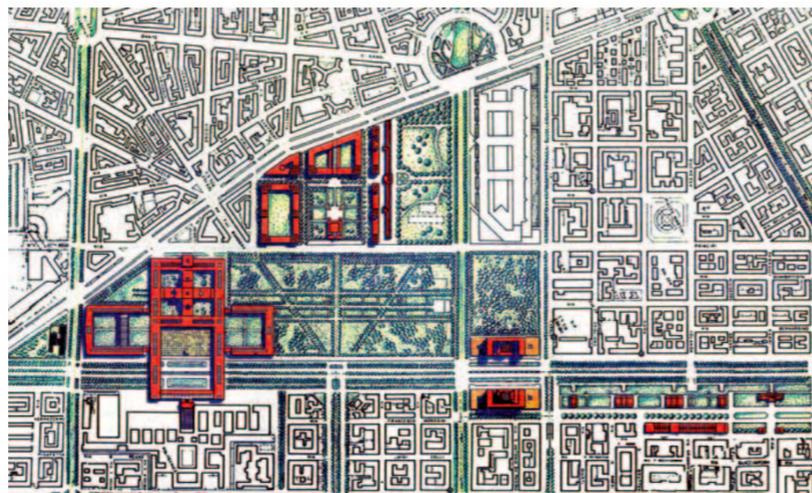
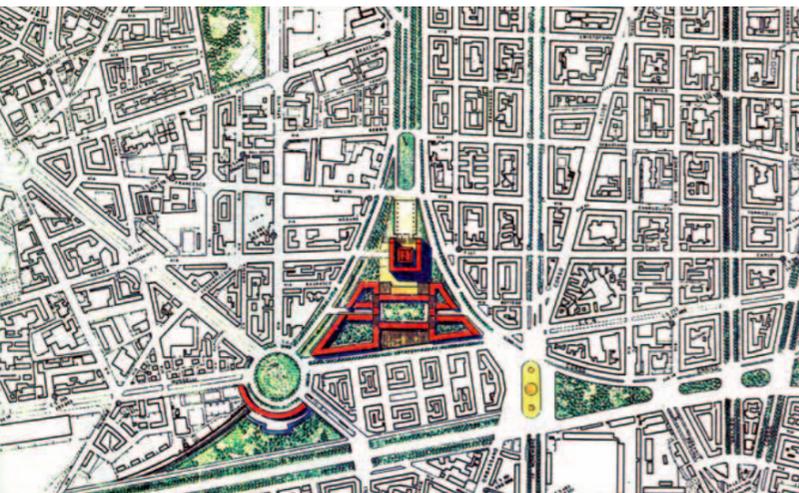
Fonte: SPAZIANTE A. (a cura di) (2008), *Torino. Il PRG dieci anni dopo*, A&RT Atti e rassegna tecnica, anno LXII-1-2, marzo-aprile.

In rosso lo sviluppo dell'asse della Spina. Dall'alto: New York, Fifth Avenue. Barcellona, Avenida Diagonal. Torino, la Spina Centrale.



carcere Le Nuove. Anche le trasformazioni previste per **Spina 1**, il tratto dell'asse compreso tra largo Turati e corso Peschiera, e per **Spina 3**, da piazza Statuto a piazza Baldissera, sono state realizzate, seppure non senza polemiche e criticità. Di questa porzione della spina viene detto «è rivolta al suo interno. Nulla la lega ad altre aree»¹⁴⁶ ed è significativa in tal senso la totale assenza dell'urbano nelle rappresentazioni di questo tratto della Spina che scalza il piano dando le spalle alla città. Certe aree della Spina 3 sono tutt'oggi da completare, tra cui l'area ex Vitali (compresa tra le vie Verolengo e Borgaro) e, sempre su via Verolengo, l'area dell'ex fabbrica Superga. Problemi ingenti poi sono legati ai parchi e giardini previsti dal progetto della Spina: «al di là del ridimensionamento complessivo che l'offerta di verde lungo la Spina centrale ha subito rispetto alle previsioni del PRG del 1995, si registra un

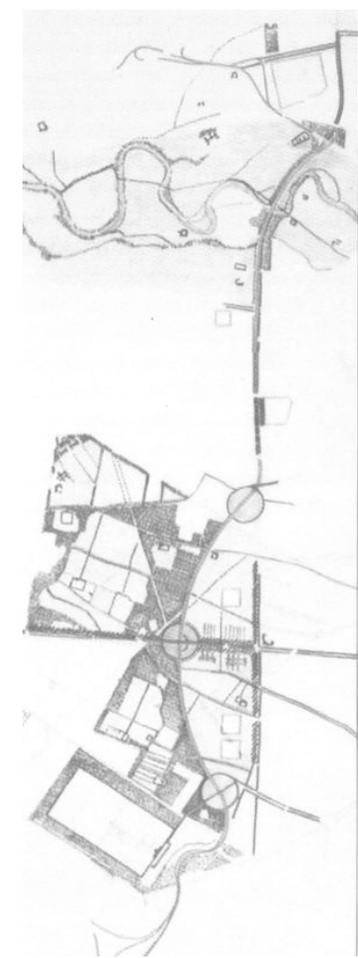
ritardo cronico nella realizzazione delle aree verdi poi effettivamente progettate.»¹⁴⁷ Solo quest'estate - luglio 2019 - si sono conclusi i lavori per il parco tra piazza Marmolada e la ferrovia in Spina 1, con l'inaugurazione del parco Mennea¹⁴⁸; dopo anni di attesa, nel 2014 è stata avviata la realizzazione del parco in **Spina 4** sull'area delle ex officine Iveco-Telai, il parco Aurelio Peccei che diventa agibile a vent'anni di distanza dall'approvazione del piano; in Spina 3 invece la parte di Parco Dora che insiste sull'area ex Michelin è in attesa dal 2011 del collaudo ministeriale, nel frattempo è inutilizzabile e senza manutenzione. Ancora diversa poi è la situazione della parte terminale della spina, spina 4, tra piazza Baldissera e corso Grosseto, lungo l'asse di corso Venezia, per cui il PRG prevedeva il ruolo di porta di accesso alla città, porta costituita da quattro torri a uso misto residenziale e terziario la cui realizzazione non è stata portata a termine con una trasformazione che è ben lontana dall'essere attuata anche a causa della difficile situazione legata alla Variante 200 di cui si parlerà in seguito. La rigenerazione tuttavia ha preso avvio nell'area compresa tra corso Venezia, via Fossata, via Cigna e corso Vigevano ha visto la realizzazione di un polo commerciale, il parco Peccei e tre complessi edilizi tra i quali è inclusa la trasformazione della cascina Fossata e un quarto complesso ancora in fase di completamento. «Inoltre, questa trasformazione ha dato il via a un insieme di altri interventi, tra cui la trasformazione dell'ex Sicme, su cui oggi sorge il museo Ettore Fico, e dell'ex Incet, che auspica a consolidarsi come polo di servizi per l'innovazione sociale.»¹⁴⁹



L'asse di **corso Marche** è forse quello che più si discosta dalla visione del PRG, a partire per esempio dai suoi vertici, nel piano infatti si estende da Nord a Sud connettendo idealmente il parco di Venaria con quello di Stupinigi nella realtà invece l'asse connette le Vallette con corso Settembrini. Altra incongruenza e aspettativa irrealizzata è quella di una forte integrazione tra sviluppo dei trasporti e sviluppo urbano: il progetto infrastrutturale innanzitutto è in stallo, per un insieme di ragioni di natura tecnica, amministrativa ed economica e si sarebbe dovuto accompagnare ad una profonda trasformazione urbana, in gran parte sviluppata su aree industriali dismesse, tra cui gli stabilimenti Fiat di Mirafiori e l'area nella parte dismessa degli stabilimenti della Alenia Aeronautica spa. Tuttavia anche questa procede a rilento anche se recenti sviluppi tra cui la previsione dell'insediamento del *Manufacturing technology center* nell'area di Mirafiori lasciano sperare prospettive di trasformazione concrete, sempre lontane in ogni caso, dall'inizialmente auspicata integrazione tra infrastruttura e trasformazione urbana.

Il progetto voleva proporre questo asse come la versione metropolitana della più urbana Spina centrale, ridisegnando un ampio corridoio territoriale «dedicato all'attraversamento urbano, viario e ferroviario di grande valore per il settore occidentale dell'area metropolitana»¹⁵⁰. Nel 2005 è stato firmato un protocollo d'intesa tra diversi enti territoriali coinvolti, e nel 2009, quattro anni dopo, è stato affidato ad Augusto Cagnardi della *Gregotti Associati International*,

già autore del Piano regolatore del 1995, lo *studio di ridisegno territoriale del corridoio plurimodale di Corso Marche*. L'asse è stato così impostato su tre livelli sovrapposti: un tracciato ferroviario di raccordo fra la linea ferroviaria ad Alta Capacità Torino-Lione/Gronda Merici e il polo logistico di Orbassano a sud di Torino; un tratto di autostrada che collega la tangenziale esistente e un viale di scorrimento urbano su gomma. Dall'apertura dei cantieri, in fase di definizione, si prevedeva una durata dei lavori non inferiore ai cinque anni. Ad oggi tuttavia, come anticipato, il progetto infrastrutturale è in stallo.



Fonte: DE ROSSI A., DURBIANO G., (2006), *Torino 1980-2011. Le trasformazioni e le sue immagini*, Umberto Allemandi & co., Torino.

Studi progettuali per la nuova centralità di Corso Marche, 1991.

«l'asse di corso Marche» ►

▲ «L'asse della Spina Centrale» si può scomporre in quattro porzioni.

Stralcio dello schema di struttura. In senso orario dall'alto: Spina 1, Spina 2, Spina 3, Spina 4.

Fonte: SPAZIANTE A. (a cura di) (2008), *Torino. Il PRG dieci anni dopo*, A&RT Atti e rassegna tecnica, anno LXII-1-2, marzo-aprile.

Infine, per quanto riguarda l'asse del Po la sua funzione culturale di asse del *loisir*¹⁵¹ ha trovato applicazione grazie ad un mutuo sostegno tra il progetto Torino Città delle Acque e lo stesso PRG, quest'ultimo infatti, riconoscendo la valenza degli assi fluviali torinesi e vincolando a parco le rispettive sponde, ha garantito e coadiuvato l'avvio e poi la realizzazione del progetto ottenendo così il risultato da lui stesso previsto. L'asse del Po mostra poi la propria vocazione culturale grazie alla presenza di svariati poli museali, tra cui per esempio quello dell'automobile o quello della montagna, e strutture universitarie o a servizio dell'università di vario genere e dimensioni. Proprio tra queste, dopo la firma di un protocollo di intesa del 2016 tra il Miur, il Comune e il Politecnico di Torino, si prevede l'inserimento della *Cittadella della letteratura e dell'architettura*. Il progetto prevede la riqualificazione dell'area compresa tra Torino Esposizioni e il Castello del Valentino e programma

il trasferimento della Biblioteca civica centrale e la concentrazione in unica sede dei corsi di laurea dell'area architettonica insieme a quelli di design, attualmente dispersi in una molteplicità di sedi. Per il complesso di Torino Esposizioni sono previsti interventi che vanno dalla ristrutturazione alla demolizione e ricostruzione. Sono inoltre previste la ristrutturazione della cosiddetta rotonda (appendice vetrata di forma circolare a Est del padiglione principale), da destinare ad attività di ristorazione, un nuovo parcheggio interrato e la sistemazione dei percorsi pedonali e delle aree verdi di diretta pertinenza dei padiglioni e ai margini dei percorsi viari e pedonali. Questo progetto, in particolare per quanto concerne la Biblioteca Civica, è stato di recente (notizia riportata sui quotidiani a inizio del mese corrente - dicembre 2019), ancora una volta, messo in dubbio, a causa dei costi di realizzazione ritenuti troppo elevati.



Fonte: Politecnico di Torino, (in) VITALE B. (2019), *Trasformazioni urbane*, "Futuro Rinviato. 2019-Ventesimo Rapporto Giorgio Rota su Torino", Centro Einaudi, Torino.

Aree incluse nel progetto

«si prevede l'inserimento della *Cittadella della letteratura e dell'architettura*»

3.2.3 Dopo il piano regolatore

Dopo il Piano Regolatore la città non si ferma, anzi mossa da un forte **dinamismo** procede nel suo processo di trasformazione a passo spedito. La fine degli anni novanta è un momento decisivo per la città: vengono messi a punto Programmi di Riqualificazione Urbana (PRIU) e Programmi Integrati (PRIN) che giocano un ruolo fondamentale per l'innesco della **riqualificazione e rifunzionalizzazione** delle aree industriali dismesse e per la realizzazione delle Spine di cui si è parlato in precedenza. In questo momento di passaggio che, come vedremo in seguito¹⁵², segna uno dei mutamenti d'immagine della città è importante sottolineare il grande impegno dalla parte pubblica in termini di reperimento delle risorse, modalità organizzative, capacità di mobilitare gli attori e garanzia dei tempi di attuazione delle trasformazioni; tutte fasi di un lavoro preparatorio propedeutico ad incentivare gli interventi privati. Come si è anticipato gli anni a cavallo del secolo sono improntati ad un forte fermento cittadino: «mentre si aprono i **cantieri** sulle Spine [e] mentre ha avvio un programma innovativo come il **Progetto speciale periferie**» viene realizzato ed approvato il **Piano Strategico** della città di Torino, il primo in Italia nel 2000 e il capoluogo piemontese viene scelto come sede dei **Giochi Olimpici Invernali 2006**.

La candidatura per le Olimpiadi invernali colloca Torino al centro del sistema provinciale e si basa sull'ipotesi di un forte rafforzamento dell'integrazione tra il

capoluogo e le località dell'arco alpino. Nel frattempo, il primo **Piano Strategico** della città, con una lungimiranza tale da mettere Torino, **prima città italiana** a dotarsi di un simile strumento, al pari con città come Barcellona e Bilbao, guardava a sistemi ben più ampi, a reti che «si estendono a **scala planetaria**, [che] sono connessioni e vie d'accesso a mercati e società lontane»¹⁵³ e che spingono le città ad operare a diverse scale: quella locale, quella regionale e quella mondiale. Il Piano Strategico e gli studi ad esso propedeutici erano coerenti con la candidatura di Torino ai Giochi, precedendola di poco nelle tempistiche, viste le idee di *governance* e di promozione dello sviluppo locale esplorate nel documento. Elaborato dall'Associazione Torino Internazionale, il Piano Strategico si presenta come un **documento** di carattere non normativo che individua alcune **direzioni di sviluppo** condivise con i principali attori del contesto sociale, politico ed economico torinese, il cui intento è quello di «promuovere Torino come **città di cultura, turismo, commercio e sport**»¹⁵⁴. È proprio in quest'ottica che le Olimpiadi sono considerate (forse sopravvalutandone gli effetti positivi di lunga durata) un prezioso «motore di sviluppo e promozione internazionale»¹⁵⁵ ed è così dunque che la combinazione dell'avvio del piano strategico con la candidatura all'evento olimpico risulta vincente per la trasformazione di Torino, la cui immagine, ancora indefinita nel suo mutare sta cercando nitidezza e freschezza, ma di questo si parlerà in seguito¹⁵⁶. Un grande evento come quello olimpico imprime al cambiamento un'accelerazione

non indifferente e, in questo caso, improvvisa, nel costringere a misurarsi con scadenze certe. A Torino le **Olimpiadi invernali** «hanno rappresentato un tassello decisivo all'interno di una serie di politiche urbane delineatesi [...] a partire dagli anni ottanta»¹⁵⁷ attraendo risorse da reinvestire sul territorio in un processo di **riassetto** dell'organizzazione urbana che, da tempo in atto, velocizzandosi, rende l'evento l'occasione perfetta per **recuperare i ritardi** accumulati soprattutto tra gli anni sessanta e ottanta ad esempio con la prima linea della metropolitana. Altri esempi sono il passante ferroviario tra le stazioni Lingotto e Stura, l'alta velocità ferroviaria Torino-Milano, opere ed interventi che si inseriscono in un processo di **valorizzazione** delle aree liberate dall'industria e che contribuiscono a rendere Torino un caso di rigenerazione urbana di grande rilievo. Riprendendo quanto detto fin qui, il **substrato** sul quale poggiano le trasformazioni legate all'evento del 2006 si compone dunque da un lato di **prefigurazioni spaziali definite dal PRG** del 1995 che, con le Spine, struttura l'ossatura della città e dall'altro **prefigurazioni strategiche** che, delineate dal piano del 2000, ne orientano invece l'attività. In questo contesto le Olimpiadi sono state un banco di prova fondamentale per valutare la coesione tra gli attori e la capacità della città di organizzare un grande evento, realizzando e servendosi di politiche di promozione del territorio per portare a termine gli obiettivi prefissati. E se da un lato la revisione del Piano Strategico, conclusasi nel 2006 con la pubblicazione di una sua seconda versione, valuta l'esperienza appena conclusa dal punto di vista delle strategie attuate,

d'altro canto, dal punto di vista spaziale sono numerose le scelte e le novità apportate dall'evento olimpico che confermano o riorientano le scelte del PRG di undici anni prima.

Alcune tra le più importanti infrastrutture olimpiche, a differenza di quanto inizialmente previsto dal dossier di candidatura che le disponeva nella zona nord della città¹⁵⁸, si collocano su aree già toccate dai processi di trasformazione avviati dal PRG e il contributo offerto è quindi più che altro il **completamento di un quadro già consolidato**. Questo accade principalmente lungo la spina 2 e 3 dove i villaggi per i giornalisti realizzati per le Olimpiadi non propongono radicali alterazioni al progetto di partenza. In altri casi le aree individuate per i progetti olimpici sono invece aree che erano rimaste al margine delle politiche di rinnovamento e che, grazie agli investimenti legati all'evento, riescono a spiccare come nuovi poli urbani: tra questi la zona dello Stadio e del Palasport Olimpico che ripropone la propria vocazione di luogo dedicato allo sport. Un caso a parte per complessità è poi costituito dalla situazione di «continuità-discontinuità tra i nuovi progetti e progetti preesistenti che caratterizza il [...] Lingotto, dove la scelta di collocare nell'area degli ex Mercati generali il quartier generale delle operazioni olimpiche si traduce in un consistente allargamento della zona interessata dal rinnovamento»¹⁵⁹ con un generale **spostamento del baricentro d'interesse verso sud** nella storica zona Fiat (Mirafiori e Lingotto) dove viene realizzato il *distretto Olimpico* pur ridimensionato rispetto alle idee originali.¹⁶⁰



Fonte: CONI (1999), *La candidatura italiana ai XX giochi olimpici invernali*, in Spaziosport, marzo.

A proposito di rappresentazione, si riporta qui lo studio grafico del logo per la candidatura di Torino ai Giochi olimpici di Giorgetto Giugiaro il quale in merito affermava:

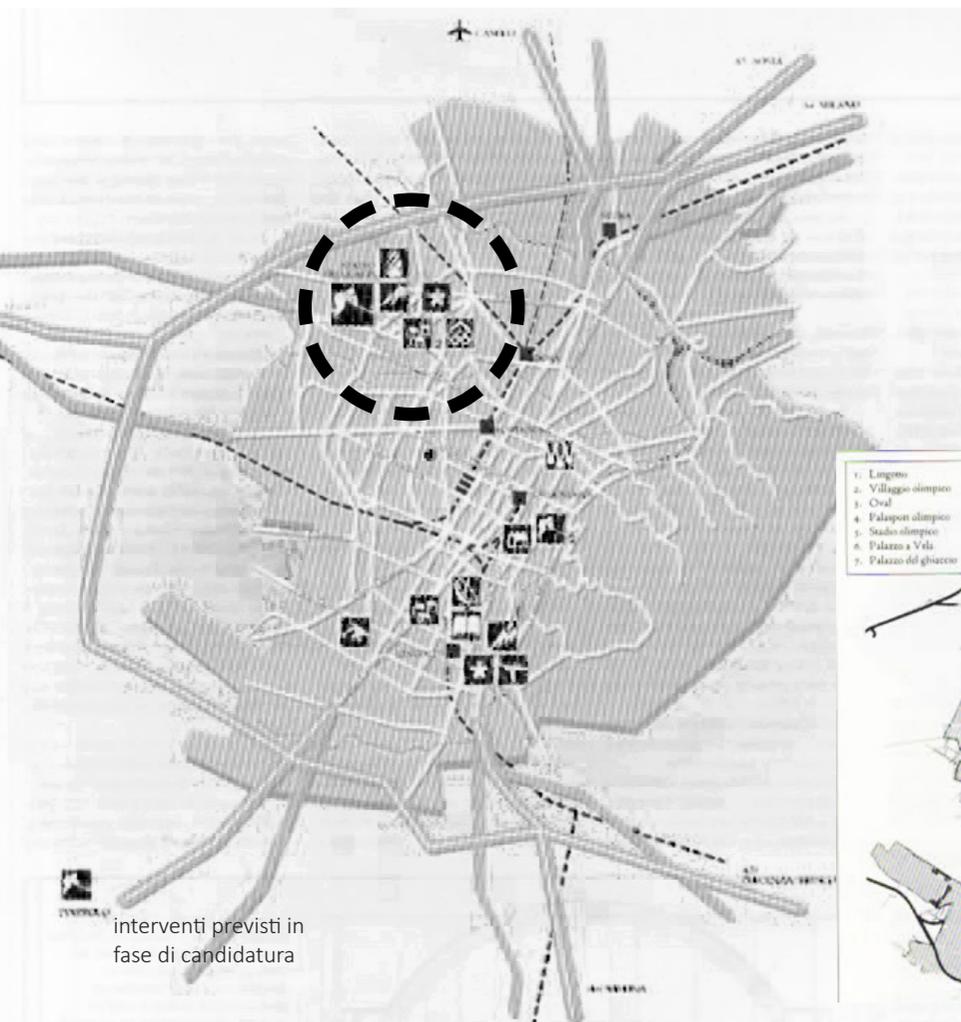
«Ho provato a disegnare la mole come se fosse una montagna e attorno, altre montagne»



Le trasformazioni urbane legate alle Olimpiadi Invernali 2006

Le strutture olimpiche realizzate per i Giochi del 2006 hanno ovviamente un impatto generale in tutta la città, ma fisicamente, come anticipato, a differenza di quanto previsto nella proposta per la candidatura ai Giochi, si concentrano nella **zona sud** e a **completamento** di alcune zone di trasformazione previste dal PRG.

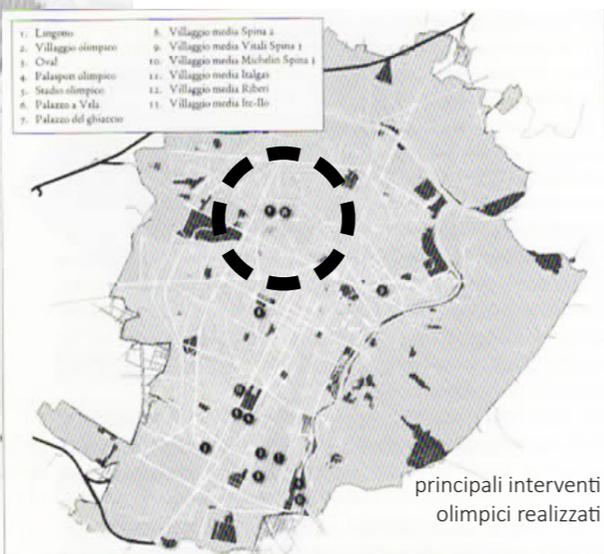
Tra le politiche attuate durante il periodo olimpico l'esito più vistoso è forse il rafforzamento del peso del **Lingotto** all'interno dell'area metropolitana: tra tutti i luoghi toccati dalle Olimpiadi l'ex stabilimento Fiat è quello in cui la sovrapposizione tra i tempi brevi del grande evento e quelli lunghi delle trasformazioni



interventi previsti in fase di candidatura

Fonti: CONI (1999), *La candidatura italiana ai XX giochi olimpici invernali*, in Spaziosport, marzo/ DE PIERI F., FASSINO G., (2008), *I luoghi delle Olimpiadi*, Umberto Allemandi & C., Torino

Si noti la differenza nel numero di strutture olimpiche nella zona nord previsto dalla carta di candidatura ai Giochi rispetto a quelle poi concretamente realizzate. L'iniziale strategia che prevedeva i principali interventi urbanistici e di collocamento delle strutture ricettive nella porzione nord della periferia torinese attorno all'allora Stadio delle Alpi fu disattesa in favore di una dislocazione a sud.



principali interventi olimpici realizzati



«la pista sul tetto per la prova dei veicoli»

Foto di Marco Cantore

urbane risulta molto evidente. L'area infatti all'inizio del secolo è interessata già da tempo da uno dei più importanti processi di **rigenerazione** della Torino postindustriale: la realizzazione dello stabilimento del Lingotto inizia, un secolo prima, nel 1916 e nonostante l'inaugurazione nel 1923, viene completato soltanto alla fine degli anni venti dando alla luce «un'icona dell'architettura industriale torinese e, al tempo stesso, dell'architettura del Novecento»¹⁶¹. Nonostante la sua immagine emblematica ed esemplare di struttura in cui la continuità produttiva e l'organizzazione del lavoro trovavano espressione negli elementi dell'architettura stessa (si pensi alla pista sul tetto per la prova dei veicoli o alle due rampe elicoidali di collegamento verticale), la fabbrica risulta presto superata proprio per questioni di organizzazione del lavoro che spingeranno la Fiat a promuovere nel 1936 la costruzione dello stabilimento Mirafiori e a **dismettere** nel 1982 il Lingotto. La forte volontà dell'azienda stessa di **riconvertire** lo stabilimento porterà nel 1986 all'apposizione del vincolo che sancisce un momento importante: per la prima volta un edificio industriale viene sottoposto a forme di

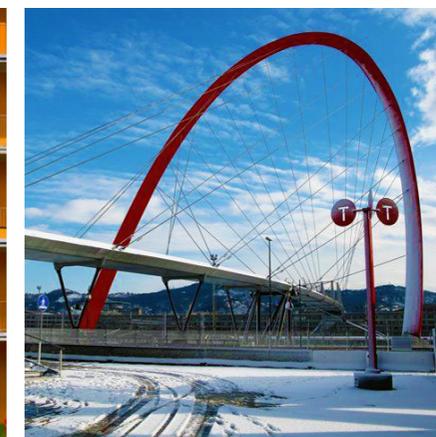
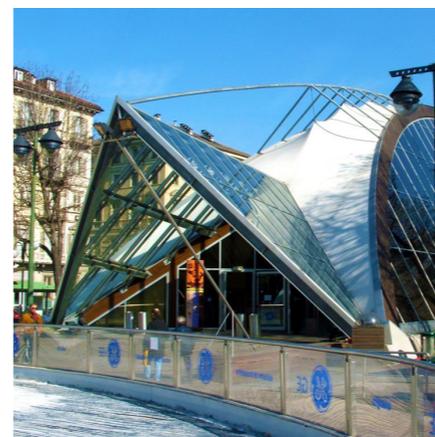
tutela monumentale. Nel frattempo, un concorso di idee ad invito viene indetto dalla Fiat per stabilire il futuro dello stabilimento, uno studio di fattibilità viene affidato dal Comune ad una commissione composta da Renzo Piano, Giuseppe De Rita e Roberto Guiducci, poi la riconversione ha inizio, il piano particolareggiato per l'area viene approvato e l'incarico di progettazione viene affidato alla Renzo Piano Building Workshop. La strada scelta è quella della **polifunzionalità**, garantita dalla compresenza di attività commerciali, terziarie, alberghiere, culturali e fieristico-congressuali. Ciò che però a strutture completate risulta il punto debole del Lingotto è l'**accessibilità**, le infrastrutture d'accesso sono infatti carenti per poter definire o rendere il **Lingotto** una **centralità urbana** ed è proprio in questa direzione che i cantieri olimpici agiscono e garantiscono un mutamento sensibile. Tra le infrastrutture stradali realizzate c'è il sottopassaggio automobilistico di corso Spezia che, a discapito del suo originale ruolo di asse est-ovest di superamento della ferrovia e di

collegamento tra Italia '61, il Lingotto e Piazza d'Armi, resta una struttura a diretto (ed esclusivo) servizio del Lingotto garantendone il collegamento con corso Unità d'Italia. Un'altra infrastruttura rilevante è quella della metropolitana, i cui lavori iniziano nel 2000 portando a compimento il tratto Collegno-Porta Susa nel 2006 e il prolungamento a servizio del Lingotto nel 2010. Le premesse e le idee proposte nei progetti degli anni ottanta e novanta per l'ex stabilimento Fiat diventano linea guida per gli **interventi olimpici** al Lingotto garantendo loro possibilità di attuazione e così si procede ad un ampliamento delle aree di trasformazione che coinvolge l'**ex scalo ferroviario**, l'area degli **ex Mercati Ortofrutticoli all'ingrosso** (MOI), cui si aggiungeranno altre trasformazioni (extraolimpiche) come nel caso degli ex stabilimenti alimentari Carpano e Pastificio Italiano. Sull'area dell'ex scalo ferroviario e ex Fiat-Avio viene realizzato il palasport per il pattinaggio di velocità, l'**Oval**, oggi (come riportato anche nella scheda relativa, al capitolo 4) riorganizzato in spazi espositivi e di *meeting*, l'area dell'ex MOI è uno dei pochi interventi olimpici realizzati a seguito di un concorso internazionale; bandito nel 2002 e vinto da un gruppo di progettisti guidato da Benedetto Camerana pone come prima questione da affrontare quella del superamento della ferrovia. La soluzione è la **passerella pedonale** di collegamento tra il Villaggio Olimpico e il Lingotto progettata da Hugh Datton Associés (si veda al capitolo 4, la scheda relativa) e dallo stesso Camerana, enfatizzata e sorretta da un **arco iperbolico** alto 69 metri che diviene ben presto, inizialmente per

una contestazione frutto dell'errata comunicazione del progetto¹⁶², uno dei simboli più riconosciuti dei Giochi oltre che nuovo elemento dello *skyline* urbano e vera e propria porta d'ingresso all'evento Olimpico per chi arrivava in treno. La passerella che, per difficili percorribilità (soprattutto ciclabile) e lunghezza del percorso, risolve solo in parte il problema della barriera ferroviaria si attesta, partendo dal fianco sinistro del Lingotto, sull'edificio storico¹⁶³ del Mercato Ortofrutticolo che durante le olimpiadi ospitava servizi destinati agli atleti e altri servizi di importanza generale. Il progetto di restauro curato da Costantin, Camerana e Rosental proponeva soluzioni di reversibilità per le parti di nuova costruzione in una prospettiva di riuso post-olimpico che però non hanno dato esiti positivi. Una parte degli edifici è stata riconvertita in abitazioni sociali, in altri si sono insediati gli uffici dell'ARPA mentre un altro lotto ospita un ostello della gioventù. La permeabilità millantata dai progettisti si è rivelata piuttosto una chiusura rispetto al quartiere circostante data da un fronte fabbricato di maggior compattezza rispetto a quanto previsto. Dopo essere stato lasciato per anni in stato di abbandono venne occupato, nel 2013, da un gruppo di migranti, che lì si stabilì, rendendo l'area la meta di persone nelle medesime condizioni e, raggiunta una cifra di oltre 1300 presenze abusive,

prosegue a pagina 102 ►

Nella pagina accanto alcuni esempi di interventi olimpici, a partire dall'alto si possono vedere: le colonne bronzee dello scultore Tony Cragg e il Palasport Olimpico in Piazza d'Armi; l'Oval, palazzina del pattinaggio di velocità poi convertita in spazio espositivo; uno dei gianduiotti di Piazza Solferino; il Villaggio Olimpico degli atleti; l'arco Olimpico; la metropolitana; il Palavela.



► dando vita alla più grande occupazione d'Europa che ha reso l'eredità olimpica il teatro di numerosi fatti di cronaca nera, in un crescente clima di tensione interno sia alle palazzine che al quartiere. Una situazione che nell'estate¹⁶⁴ 2019 a seguito di un processo di confronto e dialogo tra numerosi attori, è stato parzialmente risolto con lo sgombero pacifico di un buon numero di palazzine occupate e la prospettiva di riqualificazione dell'area e restituzione alla città, con quale forma e funzione non si sa. Altre trasformazioni della città legate alla vicenda olimpica sono le trasformazioni legate agli **stadi**. Tra tutti gli interventi l'unico in cui i nuovi progetti si sono dovuti confrontare con un passato già caratterizzato dalla presenza di attività sportive è il caso dell'ex Stadio Comunale divenuto nel 2006 **Stadio Olimpico** e tornato ad asservire la sua vocazione storica calcistica in un contesto però diversificato e strutturato, grazie ai nuovi interventi, per dare forma ad un



rinnovato spazio pubblico con ampie aree pedonali su corso Sebastopoli e il parco di Piazza d'Armi. Il **Palasport Olimpico** è l'altro polo del ridisegno complessivo della zona, affidato mediante concorso alla progettazione di Arata Isozaki. L'edificio viene inizialmente destinato alle gare di **hockey** per divenire oggi palco di numerosi spettacoli musicali. Il Palasport è una tra le poche opere delle Olimpiadi 2006 ad aver riscosso un immediato consenso sia da parte del pubblico che della critica e il consenso resta vivo anche allo stato attuale.

Un fantasma (premonitore forse) accompagna la preparazione alle Olimpiadi Invernali ed è quello di **Italia '61**, «simbolo quasi perfetto di un grande evento che dopo la sua conclusione aveva lasciato sul terreno una serie di vere e proprie rovine contemporanee»¹⁶⁵. Gli interventi olimpici non si confrontano esclusivamente con una sensazione, un presentimento, ma devono porre rimedio ad evidenti lasciti delle celebrazioni del Centenario dell'Unità d'Italia del 1961 che celebrava la città di Torino con un'esibizione di modernità considerata, dopo la caduta in disuso dei suoi contenitori, fin troppo «in vista»¹⁶⁶. Come buona parte delle strutture realizzate per Italia '61 (tra cui il Palazzo del Lavoro, il Circarama o la monorotaia), il **Palazzo a Vela**, ultimo incluso tra gli edifici del centenario¹⁶⁷, cade in condizione di sottoutilizzo già dall'indomani della fine delle celebrazioni perciò il suo inserimento nel programma delle Olimpiadi crea l'occasione per la città

◀ «Un fantasma accompagna la preparazione alle Olimpiadi»
Locandina della celebrazione del centenario dell'unità d'Italia

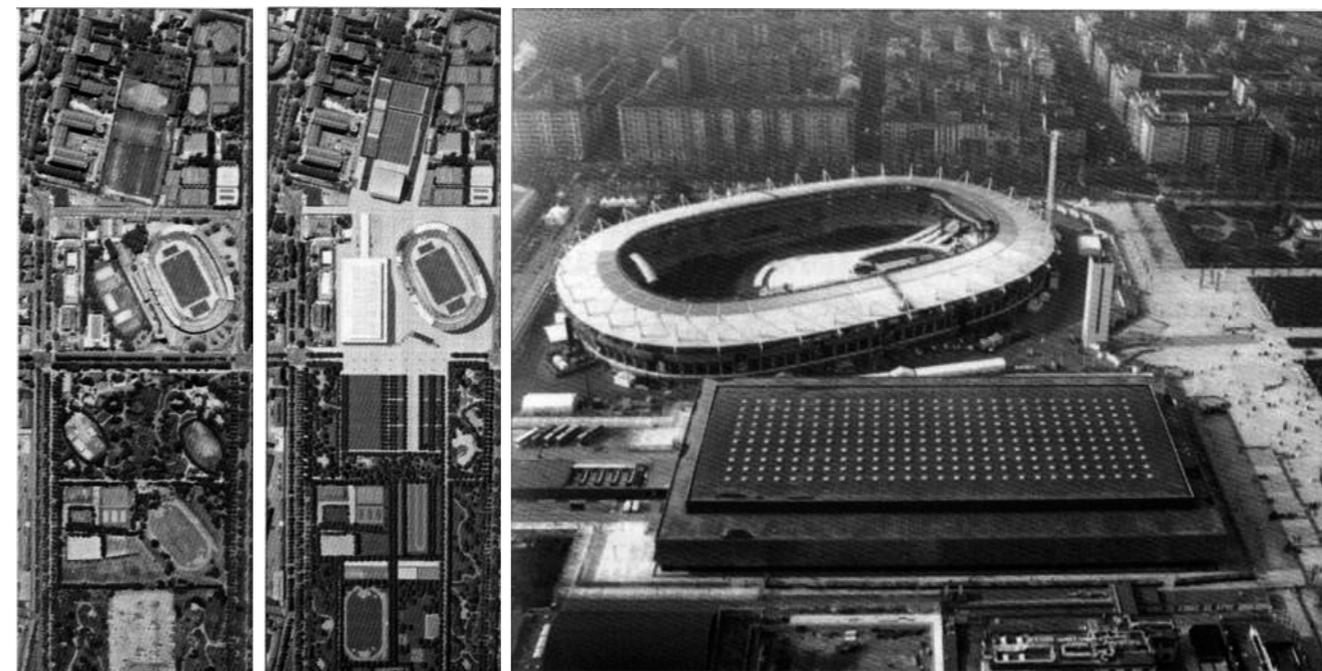
di affrontare un problema urbano ormai pluridecennale. Il progetto di recupero di Gae Aulenti e Arnaldo De Bernardi avviato nel 2002 sceglie di conservare la grande vela in cemento armato smantellando le chiusure perimetrali e realizzando sotto la copertura un nuovo edificio adattato ad essa nelle diverse altezze interne, ma completamente distinto con i controversi risultati ad oggi visibili. L'operazione del Palazzo a Vela, limitata al solo recupero dell'edificio, in quel momento lascia inalterata la situazione problematica dell'area che verrà risolta (non del tutto) successivamente. In particolare, l'ex stazione Nord della monorotaia, dopo un lungo periodo di abbandono, ribattezzata «Stazione Regina» è stata recuperata come edificio di accoglienza per le famiglie dei bambini ricoverati all'ospedale pediatrico

Regina Margherita; il **Palazzo del Lavoro** (per la cui storia completa si rimanda al capitolo 4) progettato da Pier Luigi Nervi è stato sede della facoltà di economia e commercio, poi archivio del capoluogo e si continua a discutere per il suo futuro¹⁶⁸ un utilizzo come sede commerciale, anche se l'edificio si presenta fortemente degradato.

Fonte: DE ROSSI A., DURBIANO G., (2006), *Torino 1980-2011. Le trasformazioni e le sue immagini.*, Umberto Allemandi & co., Torino.

Da sinistra: il paragone tra l'area di Piazza d'Armi e dell'ex Stadio comunale prima e dopo gli interventi olimpici; l'immagine aerea del Palahockey e dello Stadio Olimpico al termine dei lavori.

◀ «i nuovi progetti si sono dovuti confrontare con un passato già caratterizzato dalla presenza di attività sportive»



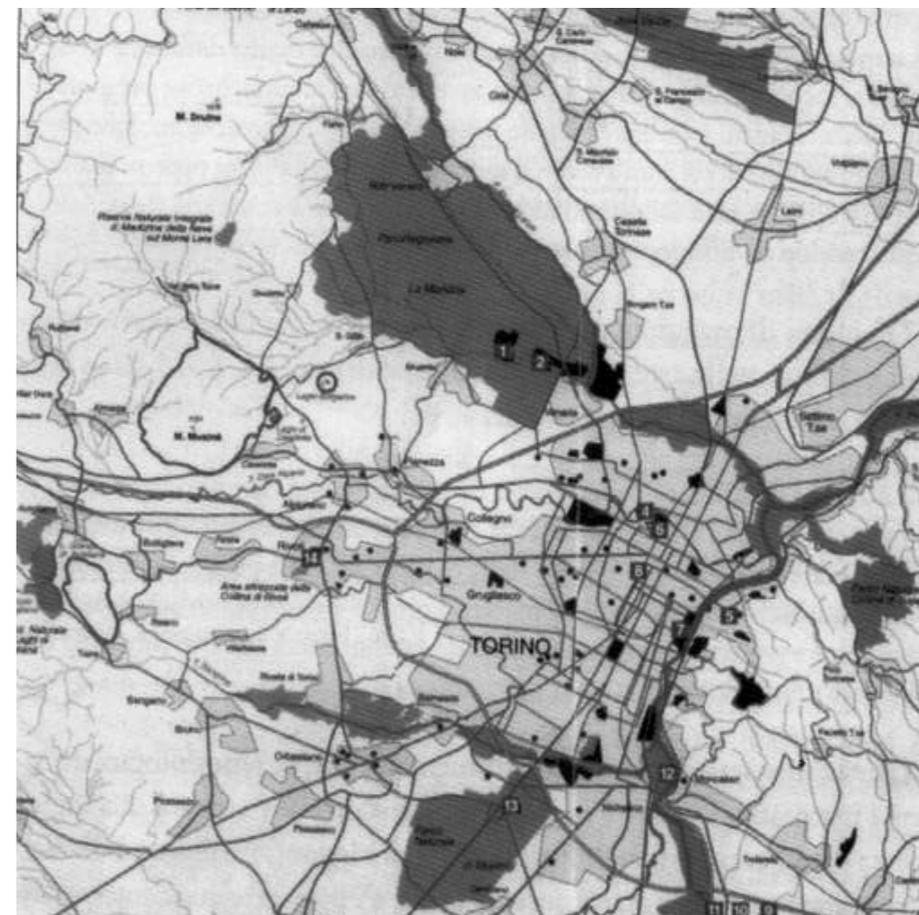
3.2.4 Dopo le Olimpiadi

Dopo le Olimpiadi Torino non smette di misurarsi con l'organizzazione di grandi eventi in grado di «sostenere lo sviluppo di aspetti ambientali, sociali, culturali e produttivi»¹⁶⁹ e il Secondo Piano Strategico punta molto su questa «strategia di attrazione degli eventi speciali»¹⁷⁰ per far beneficiare la città della visibilità mondiale e della capacità organizzativa e ricettiva raggiunta. Torino come molte altre città, in un clima di crescente **competitività internazionale**, aspira ad attrarre investimenti, funzioni rare, risorse, eventi, attenzione pubblica specialmente mediatica e la città diventa sempre più un «prodotto da vendere»¹⁷¹ e da mostrare quindi appetibile. Le **trasformazioni** previste dal Piano Regolatore con le varianti apportate, tra cui anche tentativi di reindirizzamento del piano provenienti dalle varie amministrazioni¹⁷², **proseguono** nel plasmare il volto della città, ma alcune necessità stanno cambiando: nel già citato secondo Piano Strategico è evidente la necessità di una **visione integrata** d'insieme, capace di andare oltre le ottiche settoriali ed agire quindi sulla totalità delle questioni che permeano il progetto urbano. Oltre a questo inizia ad essere evidente la **potenzialità policentrica** dell'area torinese e le singole specificità dei sistemi locali metropolitani iniziano a palesarsi, per esempio il Chierese che si presenta come parco residenziale, la zona nord con la Tangenziale verde¹⁷³, il settore occidentale con gli insediamenti universitari; insomma l'area metropolitana torinese

si propone con quell'immagine di *città di città*, di cui si parlerà in seguito, che anticipa di qualche anno l'istituzione ufficiale del **2014** della **Città Metropolitana di Torino** come ente territoriale. Negli anni a seguire si genera un'abbondante **pianificazione di valenza strategica** che vede tra il 2013 e il 2016 la presentazione di tre esperienze con differenti riferimenti territoriali, il terzo piano strategico *Torino Metropoli 2025*, il piano strategico della Città metropolitana realizzati dall'associazione *Torino internazionale* e poi il masterplan *Smile To* realizzato invece dalla Città Metropolitana. Questa sovrabbondanza rende il caso Torinese unico in Italia e ha generato alcune difficoltà di coordinamento. Il **Piano Torino Metropoli 2025**, presentato nell'aprile 2015, si autodefinisce come «il nuovo progetto di sviluppo economico e sociale per il futuro di Torino e della sua dimensione metropolitana»¹⁷⁴ ma non comunica con il **piano strategico della Città metropolitana** che, previsto dalla legge 56 del 2014, si configura come «atto di indirizzo e programmazione che definisce gli obiettivi generali, settoriali e trasversali di sviluppo per l'area metropolitana, individua le priorità di intervento, le risorse necessarie al loro perseguimento, i tempi e il metodo di attuazione, nel rispetto dei principi di sostenibilità ambientale»¹⁷⁵. Un altro piano di natura strategica avviato nel medesimo periodo è stato **Smile To** masterplan per Torino Smart City assunto come «documento di programmazione cittadina, riferimento sul quale poggiare i progetti di sviluppo futuro della città»¹⁷⁶. Le **difficoltà** più ingenti però di una simile opulenza di piani sono quelle legate all'integrazione

tra essi, alle **sinergie** necessarie per il successo della pianificazione. I piani strategici in questo periodo avanzano in modo indipendente, con fatica e col **rischio** di un progressivo **declino**, proprio mentre Torino avrebbe invece bisogno di politiche forti per riprendersi da anni di crisi.¹⁷⁷ Per quanto concerne le **trasformazioni recenti** le novità più **apprezzate** dai cittadini, messe in luce da alcune indagini svolte nel 2015 da Urban Center Metropolitan¹⁷⁸ e poi riportate nel Rapporto Rota nel 2016, erano soprattutto la metropolitana, i musei e le

pedonalizzazioni, meno i nuovi quartieri; per quanto riguarda il verde i pareri erano contrastanti, i più soddisfatti risultano gli abitanti dei quartieri centrali. Nel frattempo, viste le continue e numerose azioni in variante al piano e i tentativi di reindirizzamento, sorgono anche le prime discussioni sull'avvio di un iter per un nuovo PRG che punti su «grandi trasformazioni» o sul coordinamento di interventi di scala medio-piccola.



Fonte: DE ROSSI A., DURBIANO G., (2006), *Torino 1980-2011. Le trasformazioni e le sue immagini*, Umberto Allemandi & co., Torino.

Lo spazio metropolitano è qui visto al negativo, non sono evidenziati l'urbanizzato e gli spazi edificati ma le aree libere, in particolare le aree regionali protette, i parchi urbani e i biotipi del progetto Corona Verde.

«inizia ad essere evidente la potenzialità policentrica dell'area torinese e le singole specificità dei sistemi locali metropolitani iniziano a palesarsi»

3.2.5 Svariate Varianti

Nel quasi compiuto quarto di secolo trascorso dall'approvazione del piano regolatore del 1995, quest'ultimo ha attraversato diverse fasi ed è stato soggetto ad oltre **300 varianti**, alcune più altre meno significative. Le ragioni che hanno condotto ad una simile quantità di varianti sono molteplici e non è possibile affrontarle in questa sede, ma, rifacendosi alla categorizzazione riportata da Elisabetta Vitale Brovarone nel Rapporto Giorgio Rota sulla città di Torino di quest'anno (2019)¹⁷⁹, sono riconducibili a **sei tipi**:

- **trasformazioni strategiche**, cioè varianti poste in essere per necessità legate a eventi di grande rilievo ed entità, per esempio le trasformazioni legate ai Giochi Olimpici (di cui appena trattato), che portano alla definizione di varianti come la numero 60 concernente lo stadio olimpico e l'area di Piazza d'Armi;
- **trasformazioni su richiesta**, cioè varianti sviluppate per interesse degli operatori pronti ad investire su determinate aree di trasformazione a patto che le previsioni del PRG venissero modificate e rese più vantaggiose per esempio in termini di mix funzionale, come la numero 151 che prevede la revisione delle attività ammesse e delle relative modalità di attuazione in alcune aree per insediamenti produttivi;

- **varianti** legate al **reindirizzamento** del piano volute dall'amministrazione, come ad esempio la variante 208 per la cartolarizzazione degli immobili comunali;
- **varianti** indirizzate alla **valorizzazione** del patrimonio pubblico;
- **varianti in adempimento** a mutamenti normativi come l'introduzione di nuove leggi che necessitassero la variazione del PRG;
- **rettifiche e adeguamenti** che apportano lievi modifiche operative o correggono eventuali errori tecnici senza apportare sostanziali modifiche alle indicazioni del PRG.

Per numero e significatività delle trasformazioni apportate, le varianti più importanti risultano quelle legate alle trasformazioni strategiche e quelle derivanti da richieste di privati, ma il PRG non è stato rivisto soltanto in modalità sporadica mediante varianti singole, sono stati principalmente tre, dalla sua approvazione, i **tentativi di reindirizzamento** del piano e risalgono al 2008, al 2011 e al 2013 e sono stati voluti rispettivamente da Mario Viano, Ilda Curti e Stefano Lo Russo, gli allora assessori all'urbanistica della città. Nel **2008** Viano presenta gli **Indirizzi di Politica Urbanistica**, un documento che secondo le

sue stesse parole nel presentarlo «viene proposto come base di una discussione aperta con tutti gli attori della scena urbana, volto a suscitare un confronto di idee e di visioni», in esso venivano riconfermati i tre assi strategici del PRG del 1995, di cui si è parlato nei paragrafi precedenti¹⁸⁰, ai quali veniva aggiunta una quarta direttrice di sviluppo nell'area a Nord della città compresa tra piazza Rebaudengo e lo scalo Vanchiglia nell'ipotesi della realizzazione della linea due della metropolitana sulle aree interessate dalla Variante 200. **Tre anni dopo** Ilda Curti prova ad aggiornare il documento con il suo **Piano di Sviluppo Urbano**, che trasforma il precedente approccio per assi in un approccio per quadranti (Nord-est, Nord-ovest, Sud-est, Sud-ovest); anch'esso tuttavia non giunge a compimento fermandosi alla definizione dei principi di base e all'analisi dello stato di avanzamento dei principali progetti in atto. Decisamente più concreto - almeno sulla carta - si presenta invece l'approccio di Stefano Lo Russo che, nel **2013**, presenta il **Programma delle trasformazioni urbane 2013-2014** con il quale intendeva delineare la rotta dell'evoluzione urbana di Torino che, con tempi di avvio brevi (il termine per avviare il tutto era previsto entro meno di due anni), prevedeva la trasformazione di sedici ambiti scelti su una duplice base, le vocazioni della città e la sua strutturazione fisica.¹⁸¹

Tutte e tre le proposte si configurano come indirizzi o programmi urbanistici orientati ad incoraggiare

o indirizzare «lo sviluppo urbano torinese nella direzione ritenuta più consona alla situazione socioeconomica, alle prospettive di sviluppo e alle priorità del momento»¹⁸², diverso è invece quanto accade oggi¹⁸³ in **Torino si progetta**, slogan e titolo con il quale l'amministrazione comunale presenta nel 2018, la **revisione generale** del Piano Regolatore¹⁸⁴ come operazione di «manutenzione straordinaria [con] l'obiettivo di progettare uno strumento urbanistico con caratteri di semplicità, trasparenza e resilienza, capace di rispondere in tempo reale alle necessità di cambiamento della Città».¹⁸⁵ Questa «manutenzione» non è assolutamente comparabile ai tre piani presentati pocanzi e si articola in sette ambiti tematici: ambiente, identità e patrimonio storico culturale, benessere e qualità della vita, città per i giovani, opportunità e sviluppo economico, semplificazione normativa, servizi e sistemi di area vasta¹⁸⁶. Per i vari campi d'azione non sono ad oggi ancora state indicate o presentate le modalità d'azione con le quali si intende procedere, tranne per quanto riguarda la semplificazione normativa; in merito a quest'ultima le idee paiono più chiare e prevedono:

- la riduzione da 22 a 13 tipologie delle aree normative mediante accorpamento e delle destinazioni d'uso edilizio da 11 a 8;
- l'aumento del numero di funzioni ammesse e della flessibilità d'intervento su ZUT¹⁸⁷ e ATS¹⁸⁸;

- l'istituzione di zone agricole ecosistemiche all'interno del Piano da tutelare mediante vincoli di natura idrogeologica e ambientale;
- il contenimento del consumo di suolo a partire da uno studio dettagliato dello stato attuale;
- l'adeguamento al Piano paesaggistico regionale.

Il processo di variante sta procedendo non senza difficoltà a causa della complessità del procedimento in atto e inoltre, a causa della scarsità di risorse, la progettazione viene condotta senza il sostegno di studi professionali esterni; l'operazione è coordinata infatti dall'Assessorato all'urbanistica e dalla Direzione urbanistica e territorio del Comune con il solo contributo esterno del Politecnico di Torino che agisce mediante il DIST¹⁸⁹ e il DAD¹⁹⁰ per fornire supporto metodologico e scientifico alla revisione e valutazione ambientale del piano.

Attualmente, in seguito alla sostituzione di Guido Montanari con il **nuovo assessore** all'urbanistica Antonino Iaria, la **revisione prosegue** negli uffici dell'urbanistica, ma la **consultazione** degli attori locali che avveniva mediante incontri come i *mercoledì del piano* organizzati all'interno degli spazi di *Urban Lab*, è stata **sospesa** e non si sa se o con quali modalità riprenderà: una pagina d'attualità di un certo peso per quanto riguarda la partecipazione e l'investimento su di essa da parte della città.

3.2.6 Variazioni mancate

Si è visto fin qui l'ammontare delle trasformazioni auspiccate, dei mutamenti effettuati e dei cambi di rotta, nonostante grazie ad essi il volto della città possa oggi dirsi diverso da quello da quello di fronte al quale si erano trovati Gregotti e Cagnardi negli anni '90, vi sono alcune aree su cui si erano prefigurati degli **interventi che «nel tempo hanno suscitato, in realtà, più aspettative che trasformazioni effettive»**¹⁹¹ o, pur trasformate, sono poi rimaste irrisolte. Tra queste le più evidenti e discusse sono l'area della Variante 200, il Palazzo del Lavoro, il grattacielo della Regione, l'area ex Westinghouse e le ex Officine Grandi Motori, la Spina 4.

L'area della **Variante 200**, di cui accennato precedentemente, è stata argomento di ripetuti dibattiti nell'ultimo decennio, da quando nel 2008 veniva definita «**la più impegnativa ed ambiziosa delle trasformazioni in progetto**» fino a qualche mese fa quando, mentre la chiude in un cassetto, l'ex assessore all'urbanistica Guido Montanari definisce l'azione «una trasformazione prevalentemente immobilistica, non accolta dagli operatori e che non interessa alla nostra amministrazione»¹⁹². Le trasformazioni immaginate prevedevano una stretta integrazione tra sviluppo infrastrutturale e urbano; il progetto della linea due della metropolitana infatti avrebbe dovuto essere finanziato dalle valorizzazioni dei diritti edificatori per quelle aree nelle mani del Comune. Già all'indomani

della gara internazionale lanciata dalla Città nel 2012 e vinta dalla società torinese Recchi engineering quanto immaginato veniva snaturato, la componente infrastrutturale veniva infatti separata da quella urbana innanzitutto per le tempistiche di realizzazione, mentre i lavori per la trasformazione urbana (mai avvenuta) sarebbero dovuti partire subito, l'avvio dei lavori per la metropolitana veniva invece previsto per il 2023, e oltretutto non nel tratto della Variante, cioè tra l'ex scalo Vanchiglia e la stazione Fossata Rebaudengo, ma tra Porta Nuova e Vanchiglia. Nel 2015 viene approvato il Piano Particolareggiato per l'ambito Regaldi che avrebbe dovuto dare avvio alla realizzazione della Variante, ma anche quest'occasione fu persa a causa di diversi fattori di natura politica, economica e tecnica. Nonostante

siano state investite risorse e parole in questo progetto la variante sembra essere scomparsa dalle priorità e dai progetti urbanistici a conferma (o in ragione) di quanto affermato da Montanari; tuttavia la Variante 200 resta fino ad ora **non formalmente revocata**. Infatti, come si può vedere nella scheda relativa, al capitolo successivo¹⁹³, è di quest'anno la proposta di un nuovo progetto per l'area dell'ex scalo Vanchiglia firmata Svicom su mandato di Eurofund per la commercializzazione di *Go Torino!* nell'area. Altro contesto al centro di numerose discussioni è quello al confine con il comune di Moncalieri di cui si è accennato nel paragrafo precedente in merito agli eventi di Italia '61, anche su di essa vi è un progetto le cui previsioni annunciavano una forte interconnessione infrastrutturale e urbana,



«area ex scalo Vanchiglia» ▲

Immagine aerea dell'area ex scalo Vanchiglia allo stato attuale

questo progetto è quello del **Palazzo del Lavoro** la cui riqualificazione e rifunzionalizzazione come centro commerciale prevedeva anche la realizzazione del sottopasso Maroncelli a sgravio di un nodo problematico della rete torinese. Nonostante la trasformazione sia spesso stata fatta passare per imminente, in concreto **nulla è ancora stato realizzato** e attualmente il progetto è in fase di aggiornamento¹⁹⁴. Poco distante da questo, un altro edificio di dimensioni considerevoli è in stallo, il **Grattacielo della Regione**, i cui lavori di costruzione sono iniziati il 30 novembre 2011 dopo l'assegnazione del progetto a Massimiliano Fuksas, nel 2007, della progettazione per la riqualificazione dell'area in cui sorgeva l'ex Fiat Avio¹⁹⁵. A quasi un anno dall'inizio

dei lavori, il 10 ottobre 2012, la Guardia di Finanza acquisisce la documentazione relativa all'assegnazione della gara d'appalto per la realizzazione del nuovo palazzo regionale. Parte così l'indagine per falso e peculato tutt'ora in svolgimento che ha congelato sette anni fa il cantiere. Un'altra area di cui si è ampiamente parlato è quella dell'**ex-Westinghouse** di via Borsellino che ha previsto per l'area prima un polo bibliotecario e poi un centro congressi, un centro commerciale e un albergo, il tutto accanto all'Energy Center del Politecnico, ad oggi unico realizzato a causa di numerosi problemi di natura economica e giudiziaria che stanno tenendo ferma anche questa trasformazione. Vicende travagliate caratterizzano anche le **ex Officine Grandi**

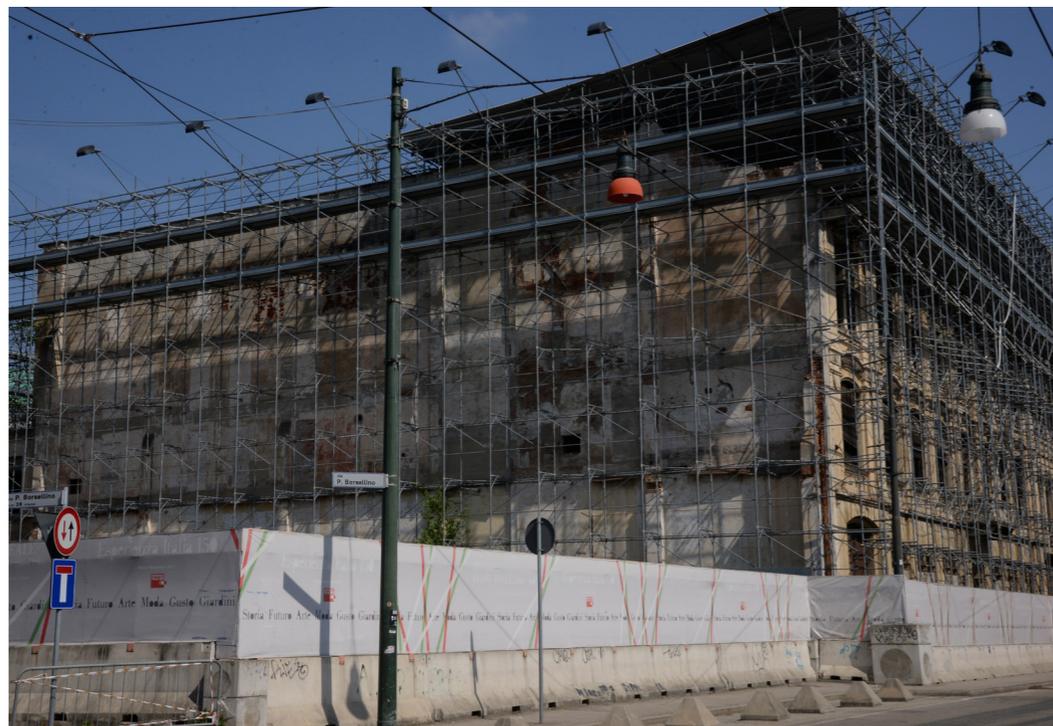


Foto dell'archivio personale (scattata in data 23 aprile 2017)

«area ex Westinghouse» ►



Foto dell'archivio personale (scattata in data 23 aprile 2017)

◀ «area ex OGM»

Motori per la cui area di 72.000 metri quadri il Piano Regolatore prevede un mix funzionale di residenze, commercio, attività produttive, artigianato e servizi che Esselunga si propone di realizzare. La società nel progetto di prefattibilità consegnato nel 2017 al Comune propone la realizzazione di un *hub* logistico per le merci acquistate online prima della consegna, accanto al quale si prevede una trasformazione del cosiddetto «Lingottino» in residenza per studenti, abitazioni, spazi di *co-working* e *social housing*, un'area verde, una pista ciclopedonale e una piazza¹⁹⁶ smart realizzata con l'ausilio e la collaborazione di *PlanetIdea* promotore e realizzatore del medesimo progetto in Piazza Risorgimento¹⁹⁷. Attualmente, in ogni caso, nulla è ancora stato realizzato, la popolazione lamenta situazioni di abusivismo e le condizioni restano difficili.

Queste prese in esame, come numerose altre di minore entità, sono trasformazioni e **variazioni mancate** a causa di diverse ragioni: la crisi economica che opprime le casse pubbliche, l'avvicinarsi di diverse Amministrazioni e stagioni politiche che hanno reindirizzato visioni e priorità lasciando spesso lo sviluppo urbano in secondo piano. Proprio per riordinare le priorità si attende la revisione del Piano Regolatore di cui sopra, viste anche le recenti revoche dei piani di riqualificazione delle grandi ex aree industriali tra cui l'area di corso Romania o della Tyssenkrupp.

Alcuni tra i casi elencati in questo paragrafo verranno approfonditi nel capitolo seguente (capitolo 4) in schede di analisi dedicate, pertanto si rimanda ad esse per maggior completezza.

3.3 LE IMMAGINI DI TORINO

Dopo aver scorso, per necessità in maniera sicuramente approssimativa, la storia recente di Torino il tentativo di questo paragrafo è quello di estrarre da essa una serie di **immagini** a scala urbana e territoriale e **idee di città** che rappresentino ed abbiano avuto un ruolo determinante nell'indirizzare e definire «le pratiche di concettualizzazione e di costruzione della città fisica e architettonica»¹⁹⁸. La selezione e lo studio di queste immagini è volto a conoscere i rapporti esistenti tra forme e contenuti delle dinamiche della trasformazione urbana, osservando quest'ultima nella sua complessità e completezza poiché come affermava Bernardo Secchi «Poco è stato fatto per ripensare la città nel suo complesso, per ripensare ciascuna *megacity* e ciascuna parte della città diffusa, per dar loro un progetto unitario che cerchi di prefigurarne il futuro [...] Ci siamo vietati di pensare a immagini complessive e possibili

di città»¹⁹⁹. Proviamo dunque a iniziare da una serie di immagini **complessive** dell'urbano per scorgere quelle possibilità che si esplicano in singole progettualità, in trasformazioni puntuali, oggetto dei prossimi capitoli²⁰⁰, e che da questi disegni complessivi della città trovano origine e di questi sono parte.

La prima immagine alla quale è necessario far riferimento per parlare di Torino è sicuramente quella di **città fabbrica** perché è con essa che, necessariamente, qualsiasi altra immagine, progetto o idea di trasformazione dovrà confrontarsi. Il modello di città fabbrica è uno, nonostante le sue facce siano molteplici (la città organizzata intorno ai tempi della produzione, la compartimentazione sociale e l'assetto gerarchico, la cultura del lavoro, il mito del progresso) e deriva dall'idea di «nastro produttivo padano» con cui Astengo e il gruppo ABRR propongono di governare, grazie alla tecnica urbanistica, la potenza industriale in espansione all'indomani della guerra. L'infrastruttura stradale è asse direttore, la zonizzazione è strumento di progetto

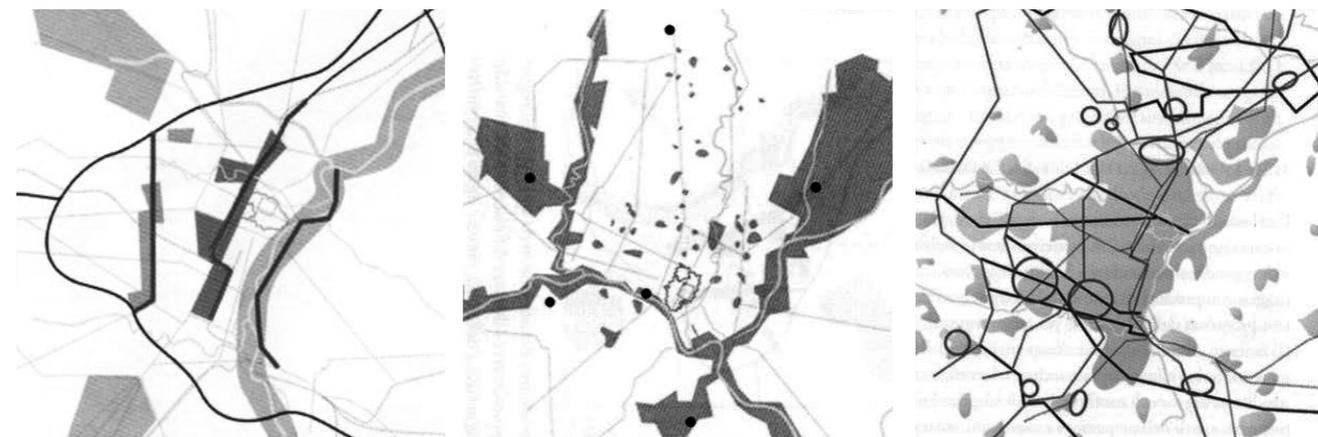
e la crescita è ineluttabile in questa visione nitida della cultura tecnica che tuttavia si aliena presto dalle dinamiche reali di trasformazione del territorio. Nel 1956 il Piano di Rigotti si discosta da una direzionalità univoca proponendo con il suo PRG l'immagine di una città che cresce con e grazie all'industria come un organismo biologico, secondo natura e non per politica. La crescita stellare e radiocentrica, che restituisce l'immagine di una **grande mano** le cui dita si assestano lungo i principali assi stradali di accesso alla città, è una crescita non organica dove lo *sprawl* e la discontinuità tipici delle dinamiche di trasformazione degli anni cinquanta e sessanta sono i protagonisti. La cultura architettonica risponde alla crescita urbana a macchia d'olio con quella che chiama la «nuova dimensione» una forma di autocelebrazione mediante grandi opere ed edifici (Italia '61, i primi grattacieli) con cui la fabbrica appunto celebra i propri successi. La città negli anni sessanta risulta essere ed esistere in esclusiva funzione della fabbrica, una «**gigantesca infrastruttura a servizio**

della produzione [in cui] le strutture fisiche e sociali della città sono piegate sotto lo sforzo dell'industria dell'auto»²⁰¹. Nessuna delle immagini fin qui delineate (nastro produttivo padano, grande mano, nuova dimensione, gigantesca infrastruttura a servizio della produzione) sembra porsi alcun dubbio sull'ipotesi che l'orizzonte verso cui muoversi sia una dinamica di **crescita**. Questa convinzione però si scontra presto con

Fonte: DE ROSSI A., DURBIANO G., (2006), *Torino 1980-2011. Le trasformazioni e le sue immagini.*, Umberto Allemandi & co., Torino.

Da sinistra (pagina accanto) si possono vedere: **la grande mano** del Piano di Rigotti che asseconda e naturalizza i processi di espansione della città degli anni '50 e '60; **la rete** dei trasporti pubblici del 1982, emblema fisico delle politiche di decentramento e riequilibrio; **la visione per singoli punti** e aree delle Linee programmatiche del 1985; **le tre centralità** del nuovo piano regolatore del 1995 intorno a cui si concentrano le aree strategiche e le zone industriali dismesse; **la visione al negativo** dell'area metropolitana che definisce i progetti di Corona Verde e Torino Città delle Acque; la città di città del Secondo Piano Strategico dove si intrecciano policentrismo, struttura radiocentrica e rete della mobilità su ferro e su gomma.

«Le immagini di Torino»

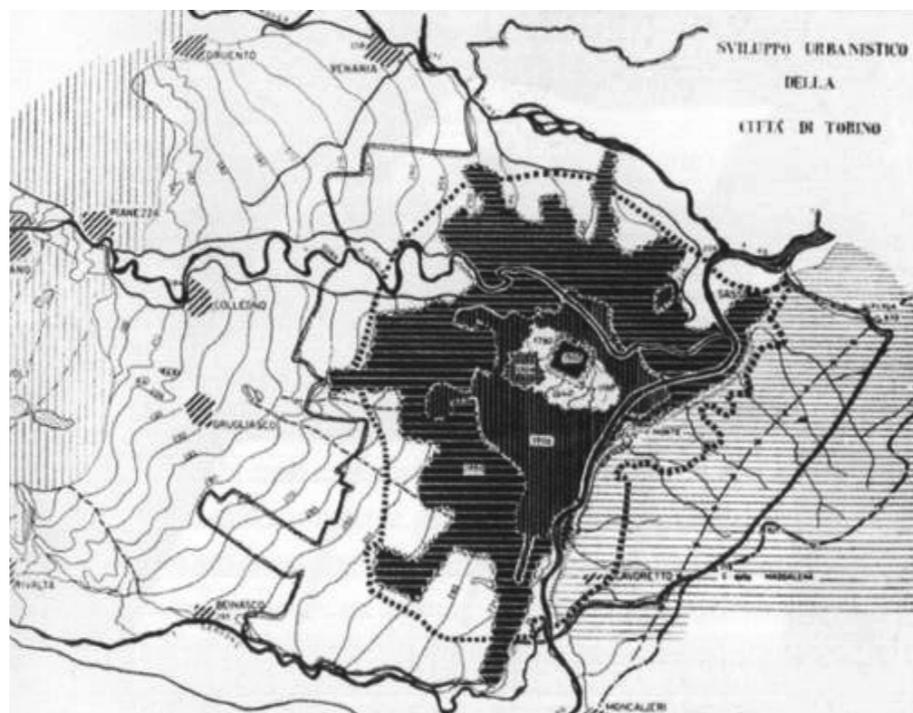


la realtà. L'ottobre 1980 infatti, il blocco degli stabilimenti Fiat e le manifestazioni della classe operaia (poi sconfitta) segnano la fuoriuscita da quel modello di città fordista incentrata sul binomio capitale-lavoro che Torino aveva incarnato per buona parte del Novecento.²⁰² All'orizzonte non si prospetta più la crescita come unica prospettiva possibile e l'identificazione di nuove immagini a cui associare un possibile futuro diventa per la città una necessità per la sopravvivenza. A seguito della stagione delle cosiddette «giunte rosse» il piano regolatore presentato nel 1980 si propone, almeno sulla carta, di diventare concretamente operativo nei suoi intenti di riequilibrio, superamento della scala comunale e nel dichiararsi contrario al monopolio delle aree centrali e delle rendite fondiarie. **Decentramento e riequilibrio** sono intenti che sicuramente generano, da un lato, delle immagini fisiche ben definite con trasformazioni nel quadrante ovest della città (Rivalta, Grugliasco e Collegno),

Fonte: DE ROSSI A., DURBIANO G., (2006), *Torino 1980-2011. Le trasformazioni e le sue immagini.*, Umberto Allemandi & co., Torino.

Lo sviluppo urbanistico del PRG di Rigotti, 1956

«la grande mano»

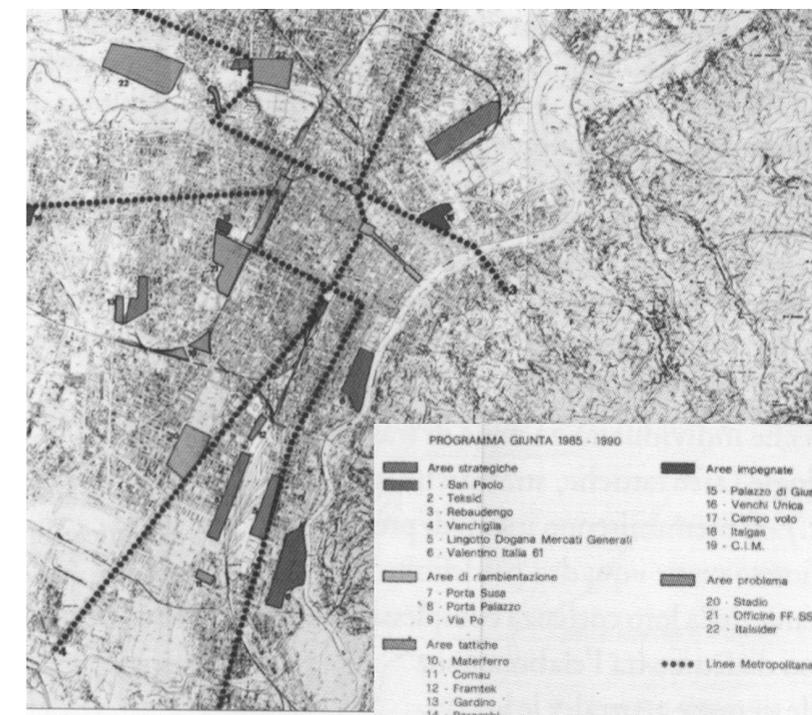


contesto di riferimento principale per gli interventi di quel periodo e l'inaugurazione nel 1982 di una nuova mappa delle linee dei tram e degli autobus che ordiscono quella **rete** immaginata come grande opportunità di miglioramento dell'accessibilità per cittadini, ma d'altro canto in realtà sono concetti che rimandano ad un linguaggio che è anzitutto di matrice politica: il decentramento come sconvolgimento delle tradizionali gerarchie territoriali e il riequilibrio come perequazione degli assetti sociali. Questo tentativo politico di **governo degli squilibri** si imbatte però presto in una chiara tendenza centripeta²⁰³ che ha, nella dismissione e poi riconversione del Lingotto un simbolo evidente. Il cambio di paradigma che vede la fine del

fordismo e l'inizio dell'automazione e del terziario avanzato²⁰⁴ di cui la vicenda del Lingotto è cerniera, richiede forme di progettualità a scala urbana più consone all'esigenza di agire **per parti**, per progetti con una modalità dilagante a livello nazionale e internazionale negli anni ottanta. Le linee programmatiche espresse dalla giunta pentapartito al governo della città dal 1985 definiscono una terza immagine della città dopo quella della grande mano e della rete. Quest'immagine è fatta di **singoli punti**, singole occasioni di trasformazione (il Lingotto, lo Stadio delle Alpi, il Palazzo di Giustizia) che emergono da un disegno complessivo della città con il quale non cercano più raccordo. «All'immagine compatta e

univoca della città fabbrica cominciano a sovrapporsi i frammenti di un'immagine non più riconducibile a un'unica identità»²⁰⁵ con il risultato di una città che si compone di parti e valori differenti. In questa azione di trasformazione e rifunzionalizzazione della città si sviluppa una forte sensibilità per la qualificazione della fisicità della città esistente con una tendenza forte alla controurbanizzazione e alla ricentralizzazione in quello che viene definito da Chicco e Saccomani un «**ritorno al centro**»²⁰⁶. Di questa dinamica è emblema il PRG proposto da Gregotti e Cagnardi nel 1995 che riassume in immagini fisiche e sintetiche (le Spine di cui si è ampiamente parlato nei paragrafi precedenti) fenomeni ed intenzioni trasformatrici di grande complessità e

riconduce le progettualità preesistenti ad un unico disegno. Il disegno della Spina centrale, in particolare, riutilizza con il suo *boulevard*, il vocabolario



Fonte: DE ROSSI A., DURBIANO G., (2006), *Torino 1980-2011. Le trasformazioni e le sue immagini.*, Umberto Allemandi & co., Torino.

Le aree strategiche nel programma della giunta comunale 1985-1990.

«singole occasioni di trasformazione»

morfologico della città storica dell'Ottocento valorizzandone l'immagine e riportando «al centro» l'interesse e gli investimenti, due obiettivi anche delle zone urbane di trasformazione (ZUT) pensate dal piano certamente per restituire continuità a quella *ville industrielle* soggetta a molteplici rotture e discontinuità nel suo passaggio a città post-industriale, ma anche ovviamente per intervenire e investire all'interno della città. Tralasciando le modalità e le problematiche nella sua realizzazione, di cui già discusso, il piano del 1995 a livello di prefigurazione produce una **nuova immagine della città** di Torino, la quarta, una rappresentazione in cui sono determinanti gli assi nord-sud, direzione di sviluppo per quelle trasformazioni puntuali caratterizzanti l'immagine precedente (quella fatta di singoli punti areali) e luogo di definizione di nuove gerarchie dello spazio. Con le assialità nord-sud si recupera l'idea di Torino come sistema che si sviluppa longitudinalmente verso Milano e la Pianura Padana e che si intreccia, con rinnovato interesse, al territorio fisico e naturale della città rimettendosi in rapporto con la morfologia del territorio. E così, in un periodo in cui vengono alla luce strumenti di pianificazione regionali e provinciali (PTR nel 1997, PTC nel 1999) si vedono gli sviluppi di un forte interesse per le dinamiche che riguardano i rapporti tra Torino e il contesto territoriale circostante, un interesse per «il fuori» scaturito in concomitanza e un po' anche in contrapposizione con quel «ritorno al centro» di cui sopra. L'immagine che il PTC restituisce, alla fine dello scorso secolo, dell'area metropolitana di Torino, è quella di una conurbazione

per molti versi compatta in cui la principale problematica è l'incrocio di radiali e corone laddove gli insediamenti arrivano a toccare i rilievi. La soluzione evocata e auspicata è quella di garantire continuità ai sistemi ambientali con un capovolgimento piuttosto radicale dei modi di intendere la costruzione nella piana torinese, un capovolgimento che sembra iniziare con *Corona Verde* e *Torino città d'Acque*. Con questi due progetti, rispettivamente coordinati dalla Regione Piemonte e dalla Città di Torino, l'accento si sposta sulla rete delle connessioni, sulle *greenways*, sulle occasioni di riqualificazione e ridefinizione di luoghi che non sono più caratterizzati da pieni edificati, ma che visti **al negativo** (si veda la figura a p.105) risultano da un ambiente pianificato e salvaguardato.

Tra le occasioni per ripensare ad immagini, vocazioni, scale e configurazioni di Torino certamente non si possono non citare i Giochi Olimpici del 2006 che polarizzano gli interventi su due estremi territoriali del torinese, sulla città, le cui trasformazioni sono già state discusse in precedenza, e sul comprensorio turistico delle alte Val di Susa e Chisone. La visione quindi è sempre di scala territoriale ampia pur con ricadute specifiche legate ad interventi puntuali che generano non pochi disagi. All'inizio del secolo il problema della crisi industriale della città, in discussione già da decenni, sembra divenir chiaro anche alla cittadinanza, allarmata da un cielo su cui si stagliano i profili delle gru, da percorsi del traffico continuamente mutati e messa in difficoltà dai cantieri olimpici che dividono gli

spazi e le opinioni, tra chi si dichiara pessimista e chi ottimista. È sulla fiducia di questa seconda posizione che la città stessa costruisce un'immagine propria, un'immagine dinamica di **città in cantiere** per dare concretezza alle trasformazioni, una città «*Always on the move*»²⁰⁷ per stare al passo con il cambiamento e realizzare il proprio futuro. L'immagine urbana che tuttavia emerge al termine della *kermesse* olimpica è quella «di una metropoli compiutamente entrata nella modernità e introdotta nel circuito mediatico, ma è anche quello di una città dall'identità più incerta e meno radicata nelle proprie diversità e anomalie»²⁰⁸. Il Rapporto Rota del 2005, ad un solo anno dall'inizio dei giochi olimpici, descrive una città che nell'immaginario comune italiano e straniero resta principalmente legata alla Fiat e alla Juventus.²⁰⁹ E se lo slogan che inneggiava al movimento ha funzionato a livello mediatico, resta aperta la discussione se si possa dire altrettanto a livello fisico. Sorge con sempre maggior vigore la necessità di un processo di *governance* di un progetto territoriale che concretamente riunisca e faccia dialogare gli aspetti infrastrutturali, insediativi, ambientali e il primo a provarci è il secondo Piano Strategico del 2006. Questo delinea una rappresentazione territoriale in cui Torino possa riconoscersi definendo l'area metropolitana come **città di città** in cui l'incrocio tra la matrice insediativa storica e le nuove infrastrutture diventano nodi di trasformazione innovativa per l'area metropolitana. Quest'immagine di città di città viene dopo quella di «grande mano», «rete», di trasformazione della città per singoli punti, delle tre centralità del PRG, degli «spazi

al negativo», ma **non è certamente l'ultima** e ne sono la prova il successivo e terzo piano strategico del 2015 e, prima ancora, i vari piani a tentativo di reindirizzamento delle amministrazioni, ma soprattutto l'intento attuale della città di **riprogettarsi** con la revisione del Piano Regolatore di cui accennato in precedenza.

La città cambia, alla costante ricerca della sua forma ideale, forma che, come scriveva Charles Baudelaire a proposito di Parigi ne *I fiori del male*, tuttavia «Change plus vite [...] que le coeur d'un mortel»²¹⁰ e cambiando così velocemente implica che anche la sua immagine cambi.

In conclusione, di questo capitolo, si è voluto offrire un veloce *excursus* tra le **principali immagini urbane** che descrivono all'incirca un secolo di trasformazioni della città di Torino di modo che sia possibile ora entrare più nel dettaglio dei singoli progetti di trasformazione che hanno contribuito a mutare via via i diversi volti della città. Torino è una città unica, come già detto in apertura, con le sue peculiarità e la sua forte identità, ma, quanto detto fin qui fa pensare che

non sia riconducibile ad un'univoca immagine di sé.

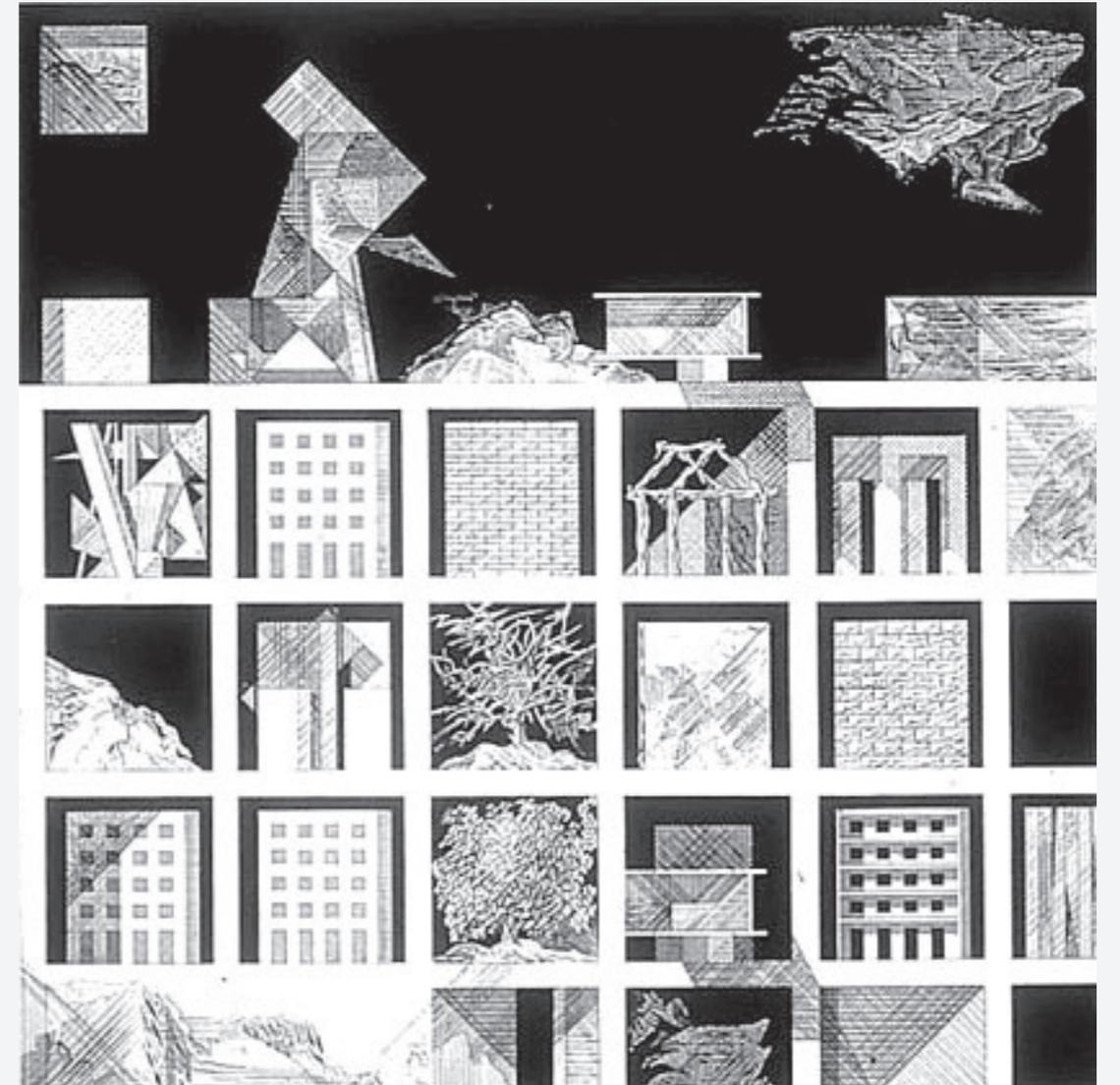
Dal capitolo successivo l'osservazione si fa puntuale e vengono analizzati una serie di progetti selezionati per aver trasformato, o, al contrario, aver lasciato dei vuoti nel quadro di rappresentazione di Torino.

«ELENCARE»

Elencare significa ricostruire un ordine. Disporre e catalogare i dati esplicitandone il criterio.

Disegno ad inchiostro di Franco Purini. Numero 8 della serie di disegni "Come si agisce dentro l'architettura" a cura di Gianni Contessi, tenutasi all'Accademia di Brera nell'autunno del 1993.

I brevi tratti di testo provengono da: Antonino Saggio, Franco Purini. *Fra Futurismo e Metafisica*, pubblicato in "Costruire", n. 131, aprile 1994, pp. 124-128, o da appunti di lavoro. <architettura.it>



4 Torino. I PROGETTI

Questo quarto capitolo segue i precedenti e ne riprende i concetti principali in merito ai temi:

del **RAPPRESENTARE**²¹¹, azione artistica e scientifica allo stesso tempo, azione necessaria per la progettazione urbana e architettonica; un'azione che può essere svolta con mezzi differenti e che sta subendo, proprio grazie all'evoluzione degli strumenti a disposizione del disegnatore, una notevole evoluzione in tempi recenti. Un'azione che sicuramente è propria, insita nelle capacità dell'architetto, dell'urbanista e del progettista che, con la rappresentazione, il **disegno**, lo schizzo riescono a spiegare i propri intenti, comunicano al committente, al cliente, alla popolazione. Un'azione che, nel realizzare uno **strumento divulgativo** e di **facile comprensione** come il disegno, l'immagine, ci si è chiesti, **se** potesse essere utile proprio all'architetto, all'urbanista e al progettista come **strumento partecipativo** proprio grazie alla sua facile lettura, ma soprattutto con **quali modalità**, con quale sincerità e grado di dettaglio potesse esserlo senza essere svilita nella sua natura tecnica;

del **PARTECIPARE**²¹², azione conseguente ad un processo di comunicazione ben riuscito in cui il messaggio è stato recepito dall'interlocutore, ma anche pratica che, si è visto, in funzione delle ideologie alla base di una data società, può suscitare **reazioni diverse** ed essere valutata

positivamente o negativamente per utilità. Una **pratica necessaria** in ambito sociologico che non ha tuttavia sempre la medesima forma, ne sono dimostrazione gli esempi forniti dei **tipi e prototipi** di partecipazione. Un processo, quello partecipato, che, se soddisfatto nella sua **dimensione sociale** (scomponibile nei quattro quadranti della comunicazione, animazione, consultazione ed empowerment) grazie a figure interlocutorie fondamentali può essere estremamente utile nei **processi di trasformazione** urbana rendendo gli interventi su un territorio un successo sia per i realizzatori sia per gli utenti;

della **TRASFORMAZIONE URBANA**²¹³, mutamenti che interessano le città nell'arco della loro vita con frequenza e con mutamenti di entità variabile. In particolare si è indagata la trasformazione che ha interessato la città di **Torino**, una città unica, dalla forma e dal carattere forte e relativamente stabile, ma grazie e a causa degli eventi che l'hanno interessata non riconducibile ad un'immagine univoca. La **storia** e le **varie immagini** urbane che questa porta con sé sono state ripercorse individuando alcuni momenti e passaggi fondamentali nella vita del capoluogo piemontese che sono stati valutati anche alla luce dei due temi precedenti, la rappresentazione e la partecipazione.

Avendo osservato e ricostruito i momenti di maggior fermento nell'attività urbanistica, edilizia e soprattutto pianificatoria della città, ora si avvicina lo sguardo al tessuto urbano individuando una **selezione di progetti significativi** per caratteri e tipologia di svolgimento del **processo di trasformazione** della città ed **esemplari** per modalità di **rappresentazione** e di **partecipazione**.

4.1 LE CHIAVI DI LETTURA

Per la definizione delle schede che seguono è stata eseguita un'operazione ovviamente selettiva sulla moltitudine di progetti disponibili e significativi per la città. È necessario anticipare e precisare che questa selezione è stata effettuata sulla base di una serie di criteri elencati a seguire e non ha assolutamente l'intenzione né la presunzione di poter essere completamente esaustiva nell'indagine della totalità dei casi e delle tipologie di progetto, del grado partecipativo o della qualità di rappresentazione esistenti né a livello locale nella città di Torino né tantomeno a livello generale nel mondo.

Si elencano qui di seguito le variabili prese in considerazione i criteri di analisi considerati e le letture proposte nelle singole schede.

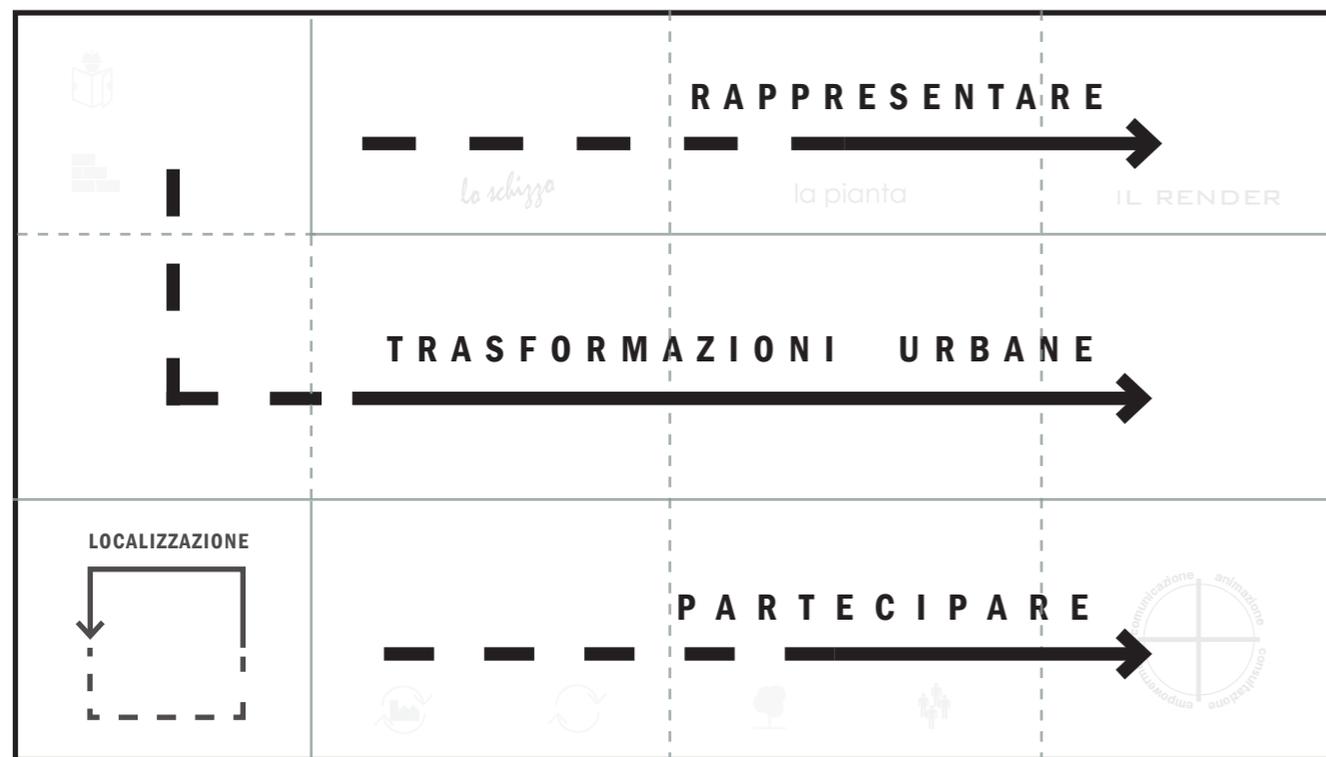
Le schede innanzitutto sono venti, in ciascuna di esse si propongono principalmente **tre chiavi di lettura**:

quella **del RAPPRESENTARE** che cerca di ricostruire, in base alla reperibilità dei materiali, le varie **fasi di rappresentazione del progetto** partendo dallo schizzo manuale o digitale dell'opera, passando per le rappresentazioni formali di sezione, prospetto o pianta per arrivare infine al render o modello tridimensionale. Le varie fasi e modalità di rappresentazione per ciascun progetto sono commentate e, nel caso di progetti realizzati, segue alla scheda un **paragone tra rappresentazione virtuale** dell'opera **e immagine fotografica** dello stato attuale o recente (le foto, personalmente scattate, non risalgono mai a data precedente al 2017 ed è stato verificato che anche le più «datate» fossero ancora rappresentative della situazione attuale); nel caso di progetti incompiuti segue un **approfondimento** per immagini delle proposte progettuali che si sono susseguite e hanno cercato di dare un volto all'area o all'edificio in esame;

quella **del PARTECIPARE** che ricostruisce i processi partecipativi, se esistenti, che hanno interessato o caratterizzato il singolo progetto. La ricostruzione degli eventi viene valutata servendosi del **modello a bersaglio**²¹⁴ nella sua dimensione sociale verificando la presenza di azioni di comunicazione, animazione, consultazione ed *empowerment* della popolazione interessata dalle trasformazioni in atto. La partecipazione però non è stata solo indagata in termini positivi, ma si è constatata anche l'eventuale concretizzarsi di **polemiche o contestazioni** inerenti le modalità di realizzazione, i risultati, i tempi, o la

mancata realizzazione delle opere. Infine sono stati poi valutati in termini potenziali l'interesse e l'impegno nelle varie fasi progettuali in termini di **recupero** (un criterio utile anche per la terza chiave di lettura) di spazi sottoutilizzati, degradati, inutilizzati o dal passato legato all'industria; di creazione di **spazi pubblici** di qualità volti al comfort della popolazione utente e infine di strategie di **sostenibilità ambientale** integrate e organiche alle scelte di impianto urbano e architettonico. Queste tre linee caratterizzanti del progetto, così come lo schema a bersaglio per la lettura delle modalità di partecipazione, sono stati inseriti nelle schede sia con rappresentazioni simboliche sia con commenti testuali;

ed infine l'ultima chiave di lettura e macroargomento che dalla trattazione precedente trova spazio nelle schede è quello delle **TRASFORMAZIONI URBANE**: ogni progetto è stato geolocalizzato e descritto brevemente nelle sue caratteristiche quantitative e qualitative di base, la trasformazione apportata alla città è stata poi raccontata in forma testuale ripercorrendone i momenti salienti, infine alcuni simboli e colori aiutano in una veloce lettura dei caratteri principali del mutamento avvenuto o della mutazione così come avrebbe dovuto concretizzarsi. Questi caratteri principali riguardano lo stato di realizzazione dell'opera ad oggi e la scala e la tipologia di trasformazione avvenuta.



4.2 LA SELEZIONE

Nello specifico ora si scandaglieranno le modalità e le ragioni che hanno guidato la selezione dei progetti ma anche quali, quanti e come sono stati classificati questi ultimi.

Il campione di lavoro si compone di **ventidue progetti**: tra questi, nove sono ad oggi **incompiuti** e le relative schede saranno contrassegnate dal colore grigio e tredici sono invece stati **portati a termine** e le schede inerenti saranno contrassegnate dal colore verde. Questa prima distinzione che cerca di guardare non soltanto alle trasformazioni riuscite, ma anche alle mancanze di cui si è ampiamente parlato nei capitoli precedenti è fondamentale per restituire veridicità e completezza al racconto. Le trasformazioni pianificate per una città non sempre riescono, non sempre sono completate e spesso sono tristemente proprio i vuoti e i cantieri fermi a caratterizzare un luogo. Tuttavia, nonostante l'intenzione, si potrà notare uno squilibrio per numero di casi trattati a favore delle operazioni portate a termine, questo soltanto in ragione del fatto che per queste ultime la disponibilità di materiale grafico e informativo era maggiore. Numerosi casi di

opere incompiute o trasformazioni bloccate infatti sono stati scartati per una insufficiente quantità di informazioni e materiale relativo.

La scelta di un campione di venti elementi è stata operata dando precedenza alla **varietà** tipologica e dunque alla possibilità di raccontare realtà differenti. La varietà è stata ricercata nella **localizzazione** dei progetti, sono stati infatti selezionati uno o più progetti per ogni circoscrizione della città; nelle **tempistiche** dei progetti, individuando progetti la cui realizzazione (solo tentata o riuscita) fosse sia di breve sia di lunga durata; e infine la varietà è stata ricercata soprattutto nella **tipologia** dei progetti, spaziando tra progetti dello spazio pubblico, progetti per grandi servizi di scala metropolitana,

STATO di REALIZZAZIONE

- incompiuti
- compiuti

- ex Officine Grandi Motori
- Area ex Westinghouse
- Area Alenia
- Grattacielo della Regione
- Palazzo del Lavoro
- Porta Europa
- ex Caserma Amione
- ex Scalo Vanchiglia
- Piazza Arbarello

- Arco Olimpico
- Raddoppio del Politecnico
- Centrale IREN
- Palatino
- Conversione Oval
- Piazza Solferino
- Museo Ettore Fico
- Grattacielo San Paolo
- Ex INCET
- Parco Peccei
- Ex ISVOR
- Nuvola Lavazza
- Cascina Fossata

Nella pagina accanto un orientamento per la lettura delle schede secondo le tre chiavi di interpretazione. Qui a destra un orientamento ai colori utilizzati nelle schede.



«orientamento alle schede»

progetti di edilizia pubblica, progetti di recupero come di costruzione *ex novo*, progetti di iniziativa privata e di iniziativa pubblica, progetti infrastrutturali o puramente edilizi.

La distinzione e la selezione dei progetti poi hanno ovviamente seguito le chiavi, appena proposte, propedeutiche alla lettura delle schede perciò, in merito al «rappresentare», i progetti si distingueranno per presenza o meno dei vari **momenti del disegno** - schizzo, pianta/prospetto/sezione, render -, in merito al «partecipare» si distingueranno per la copertura totale o parziale del **bersaglio**, modello utilizzato per la valutazione della partecipazione e per la soddisfazione dei **requisiti** di recupero di spazi inutilizzati, creazione di spazi pubblici di qualità e affinità con strategia di sostenibilità ambientale; infine per quanto riguarda le «trasformazioni», in funzione della tipologia di ciascun progetto e della scala di intervento si è fatta distinzione tra **trasformazioni edilizie** e **trasformazioni urbane**.

A questo punto, dopo aver descrittola simbologia e la logica dell'impostazione delle schede è possibile proseguire con la loro lettura per poi trarne, nella discussione del capitolo seguente, alcuni ragionamenti conclusivi riguardanti la comparazione, tra i vari progetti, delle variabili sopranindicate.

PROCESSO di RAPPRESENTAZIONE

Lo schizzo

i disegni in scala

IL RENDER

SODDISFAZIONE dei CRITERI di PARTECIPAZIONE



SODDISFAZIONE dei REQUISITI tipologici



Recupero o
rifunionalizzazione
di spazi inutilizzati



Recupero o
rifunionalizzazione
di spazi industriali



creazione di
spazi pubblici
di qualità



strategia di
sostenibilità
ambientale

TIPOLOGIA di TRASFORMAZIONE



Urbana



Edilizia

Orientamento ai simboli e i font utilizzati nelle schede.

«orientamento alle schede»

4.3 IL REPERIMENTO

Per quanto concerne il reperimento delle informazioni storiche, i dettagli progettuali e le vicende di ciascun progetto in esame si rimanda alla bibliografia relativa al fondo della trattazione e ai riferimenti bibliografici presenti in ciascuna scheda; per quanto riguarda invece il reperimento delle immagini- schizzi, disegni in scala e render-, queste sono state collezionate attingendo da diverse fonti:

- dagli archivi dell'Urban Lab di Torino;
- dagli archivi di quotidiani quali *La Stampa* e *Repubblica*;
- contattando, in alcuni casi, uffici o sedi preposte alla distribuzione di materiale di questo genere;
- online, servendosi di network professionali per la condivisione di progetti, proposte e informazioni relative al mondo dell'architettura;
- online, visitando le pagine ufficiali degli architetti, progettisti e realizzatori delle diverse opere;
- grazie al lavoro di collezione e stoccaggio in anni recenti di immagini e render relativi ai progetti di trasformazione della città Luca Davico.

Infine per le fotografie di paragone attuali sono stati eseguiti personalmente sopralluoghi sul campo. Le foto sono scattate con un apparecchio Nikon D610 con obiettivo full frame NIKKOR 24-120 mm, 1:4.

4.4 LE SCHEDE

Pur nella pluralità di scale, modalità e caratteri in base ai quali è possibile rappresentare la città la scelta della presente trattazione è stata quella di selezionare alcuni casi peculiari, forse sporadici e non esaustivi per una completa narrazione della realtà urbana torinese, tuttavia significativi e rivelatori delle trasformazioni che hanno plasmato, con aggiunte o privazioni, Torino come oggi la vediamo. Una lettura urbana di questo tipo, che analizza cioè una serie di **elementi puntuali** e li rende tappe obbligatorie di un racconto presuppone la necessità di leggere, estrapolare e raccontare la stratificazione di valori, interessi, mutamenti sociali ed economici, **simboli** e caratteristiche che lasciano segni sulla città fisica, **tracce dei cambiamenti** della società. Carlo Olmo²¹⁵ afferma che

«alcune architetture e spazi urbani possono essere autentici condensatori dei tempi in cui quell'opera prende forma e dei processi sociali che la producono e utilizzano»

ed è seguendo questa logica e assumendo questa ipotesi come veritiera che si è tentato, con il presente, di tracciare una storia, una biografia della città di Torino che i diversi casi studio delineano. Seguono le schede.

Cascina Fossata

Parco Peccei

Museo Ettore Fico

Ex INCET

ex Officine Grandi Motori

ex Scalo Vanchiglia

Nuvola Lavazza

Area Alenia

ex Caserma Amione

Palatino

Piazza Arbarello

Grattacielo San Paolo

Area ex Westinghouse

Piazza Solferino

Centrale IREN

Raddoppio del Politecnico

Porta Europa

Ex ISVOR

Arco Olimpico

Conversione Oval

Grattacielo della Regione

Palazzo del Lavoro

4.4.1 I PROGETTI COMPIUTI

Nelle pagine seguenti si riportano le schede del campione di progetti portati a termine, la cui costruzione, realizzazione, conversione funzionale o riassetto sia, ad oggi (dicembre 2019), conclusa e compiuta. I casi studio che si troveranno nelle pagine seguenti sono quelli indicati qui accanto e, come anticipato, spaziano per localizzazione da nord a sud del capoluogo piemontese e per caratteri e tipologia di intervento, da progetti di riassetto urbano e di riqualificazione come Cascina Fossata o Piazza Solferino, a progetti di costruzione *ex novo* come il Grattacielo San Paolo o l'arco Olimpico. Le date di realizzazione di questi progetti coprono un arco temporale di vent'anni, ma sono frutto ed esito di un processo spesso più longevo di cui si è parlato anche nei capitoli precedenti.

«alcune architetture e spazi urbani possono essere autentici condensatori dei tempi in cui quell'opera prende forma e dei processi sociali che la producono e utilizzano»

Cascina Fossata

Parco Peccei
Museo Ettore Fico
Ex INCET

Nuvola Lavazza

Palatino

Grattacielo San Paolo

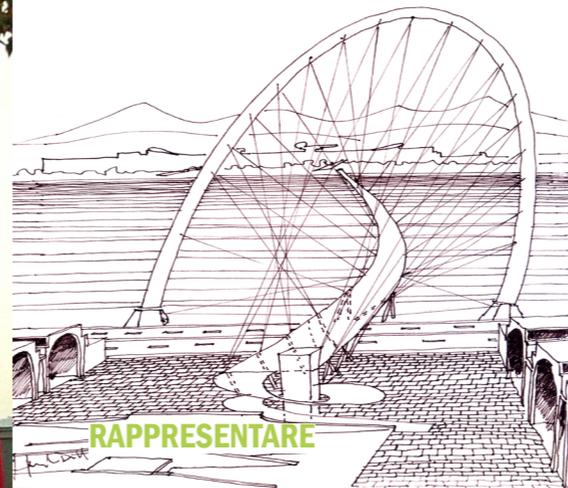
Piazza Solferino
Centrale IREN
Raddoppio del Politecnico

Ex ISVOR

Arco Olimpico

Conversione Oval

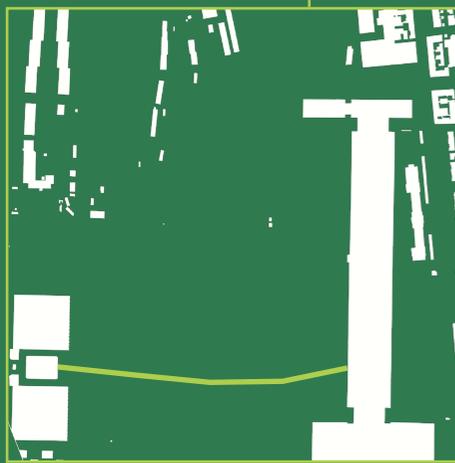




trasformazione

Fotoinserimento- www.museotorino.it

RAPPRESENTARE



Circoscrizione 8 - Lingotto

Arco Olimpico

Benedetto Camerana e Hugh Dutton
2006

L'arco olimpico è stato realizzato come elemento **complementare** alla **passerella pedonale** d'unione tra la zona est e ovest della città attraversata dal trincerone ferroviario. Il concorso indetto nel 2002 per la realizzazione di un ponte appunto, viene vinto dal team di **Benedetto Camerana** che, coordinatore del progetto del Villaggio Olimpico, chiede a **Hugh Dutton** di unirsi alla sua squadra per far sì che questo diventasse un simbolo esclusivo dell'evento e della città. Così l'enorme arco che

Lo schizzo del progettista Hugh Dutton isola l'arco dal contesto come tuttavia è comprensibile trattandosi di un disegno. In ogni caso il disegno non si discosta dal risultato finale.

lo schizzo

i disegni in scala

Il render dell'arco appare piuttosto realistico così come i suoi fotoinserimenti, alcune rappresentazioni tuttavia ne sovradimensionavano²¹⁶ la resa finale ed hanno fomentato alcune critiche al progetto.

IL RENDER

collega l'ex Villaggio Olimpico con il Lingotto di Renzo Piano nasce dall'incontro tra il genio di un progettista e la necessità di una città: il genio di Hugh Dutton e la necessità di Torino di unire due zone della città separate dalla ferrovia. Questo **arco rosso** in **acciaio** alto 69 metri e lungo 55, insieme alla passerella pedonale lunga 400 metri che gli passa sotto, è divenuto un simbolo del capoluogo piemontese. L'arco, i cui carichi transitanti in pura compressione sono ripresi dalle strutture in

cemento, è stabilizzato dall'elemento aereo che esso stesso supporta e che lo aiuta a mantenersi nel suo piano. "L'idea dell'arco fu inizialmente **ispirata dagli archi parabolici dei Mercati Generali** di Torino - afferma Hugh Dutton - e, in seguito, tradotta in un'opera di alta efficienza strutturale tramite l'uso di una serie di cavi di sospensione che, oltre a sostenere l'impalcato, stabilizza l'arco e ne distribuisce il peso sulla sua lunghezza, secondo un meccanismo strutturale simile a quello di una ruota di

bicicletta". Oltre ad avere una **funzione simbolica** la struttura ha certamente un **valore urbano** importante in quanto **collegamento** di due parti separate di città, pur riservando qualche **difficoltà di percorribilità**, soprattutto ciclistica. L'arco negli anni passati e anche infase di realizzazione è stato oggetto di numerose **critiche** in quanto anch'esso come altre strutture accusato di rovinare lo *skyline* cittadino.

Riferimenti bibliografici:
DE PIERI F., FASSINO G., (2008), *I luoghi delle Olimpiadi*, Umberto Allemandi & C., Torino;
<www.mondoworldwide.com>;
<www.museotorino.it>
(Data di ultima consultazione: Dic. 05, 2019)

www.areeprotettepotorinese.it



PARTECIPARE

L'unica forma di partecipazione perpetrata è stata la comunicazione,

sull'avanzamento dei lavori e delle scelte progettuali. La **comunicazione** tuttavia è stata usata anche in maniera **allarmista** e scorretta da parte di comitati come "Non grattiamo il cielo di Torino" schierati contro il progetto di un'opera considerata dannosa per l'immagine della città.

Vista da piazza Galimberti. Punto di presa al centro della piazza guardando verso EST.



Archivio UrbanLab



foto dell'archivio personale (scattata in data 09 dicembre 2019)

L'arco viene rappresentato in maniera **sovradimensionata** non tanto nel fotoinserimento (in alto pagina corrente) quanto nelle rappresentazioni più astratte (in basso pagina corrente). Queste immagini furono diffuse nel periodo pre-olimpico dalla stessa Città di Torino che nel suo **intento celebrativo** dell'opera non credeva di scatenare **con-**

testazioni forti come quelle sopraggiunte a tutela di uno skyline urbano che si temeva deturpato. La realtà dei fatti, nelle immagini odierne (pagina corrente) dimostra come la preoccupazione sorta all'inizio del secolo fosse infondata e le rappresentazioni di allora, piuttosto ambigue dato il loro intento più che ingannevole, encomiastico.



Vista da Piazza Galimberti

Archivio UrbanLab



Vista da Piazza Galimberti

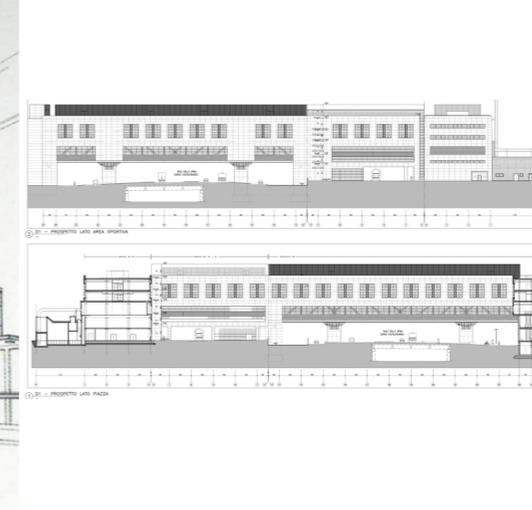
foto dell'archivio personale (scattata in data 09 dicembre 2019)



Archivio Urban Lab



RAPPRESENTARE



© S. PROSPETTO LUNA PADOA

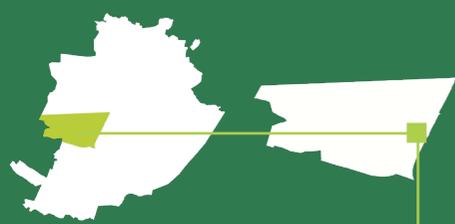


Nei render è rappresentata la promessa di una grande **piazza** pubblica, luogo di aggregazione, tra le due maniche, questa **non** è mai stata **realizzata** e la **realtà** è dunque molto **diversa** dalla rappresentazione.

IL RENDER



trasformazione



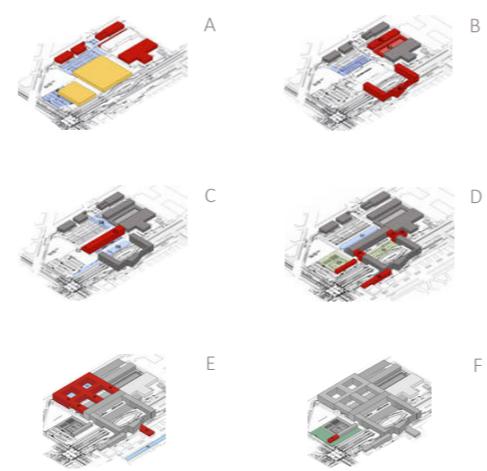
Circoscrizione 3 - San Paolo

«Raddoppio» del Politecnico

Atp (Studio Valle, Proger, R.P.A.)
2007



Il progetto Preliminare del «Raddoppio» del Politecnico sull'area delle **Ex-Officine Grandi Riparazioni** è stato presentato, per l'iter di approvazioni, per la prima volta nel giugno 1994, ed autorizzato a dicembre dello stesso anno. Quattro anni dopo è stata presentata una «*Revisione del Progetto Preliminare dell'intervento di Raddoppio*» che, in seguito ad incontri interlocutori tra il Politecnico e la Soprintendenza dei Beni Culturali e Ambientali della Regione Piemonte, ha



proposto un nuovo piano generale. Questo pur mantenendo l'originale impostazione a grandi **corti chiuse**, prevedeva un utilizzo delle aree più attento alla **valorizzazione** di parte delle **preesistenze**. A seguito di successive ulteriori revisioni, si giunge all'**ultima approvazione** il **14 febbraio del 2007**. Il progetto ha l'obiettivo di creare un **nuovo polo di espansione dell'attività didattica** e di ricerca, all'interno di un più generale processo di trasformazione urbana per l'inse-

diamento di attività e servizi culturali. A livello di strutture è prevista la realizzazione del nucleo centrale di ampliamento con un grande edificio a corte che scavalca la spina urbana con due edifici, gli «**scavalchi**», recuperando all'uso la vasta area allora dismessa delle ex OGR di proprietà delle Ferrovie dello Stato. Il progetto della «manica d'approdo» e degli «scavalchi» realizza il **collegamento strategico**, sopra la **Spina** tra due porzioni del Politecnico. Gli edifici a ponte si arti-

colano su tre piani e ospitano alcuni Dipartimenti e laboratori. La facciata è ventilata, e il rivestimento è costituito da lastre di granito rosso Balmoral. Il complesso sviluppa una **superficie** totale di circa **17.500 mq**, nei quali è compresa anche una grande **piazza** pedonale, **luogo di aggregazione** per gli studenti e spazio aperto alla città, questa non è **mai stata realizzata** e oggi è sostituita da uno **spazio verde** inutilizzato fronte alla General Motors Global Propulsion Systems.

42
lunghezza

16 m
ampiezza
manica

rivestimento
granito rosso

Riferimenti bibliografici:
<www.cittadellapolitecnica.polito.it/>;
<www.museotorino.it>.
(Data di ultima consultazione: Dic. 05,2019)

Secondo quanto previsto dal masterplan dell'intero intervento della Cittadella Politecnica la SLP complessiva sarebbe stata di 168.314mq realizzati in sei fasi: A-demolizioni e recupero, B-scavalchi e corte interrata, C-laboratori, D-caffetteria e nuove maniche, E-nuove costruzioni via Boggio, F-ampliamento area verde sport.

le fasi

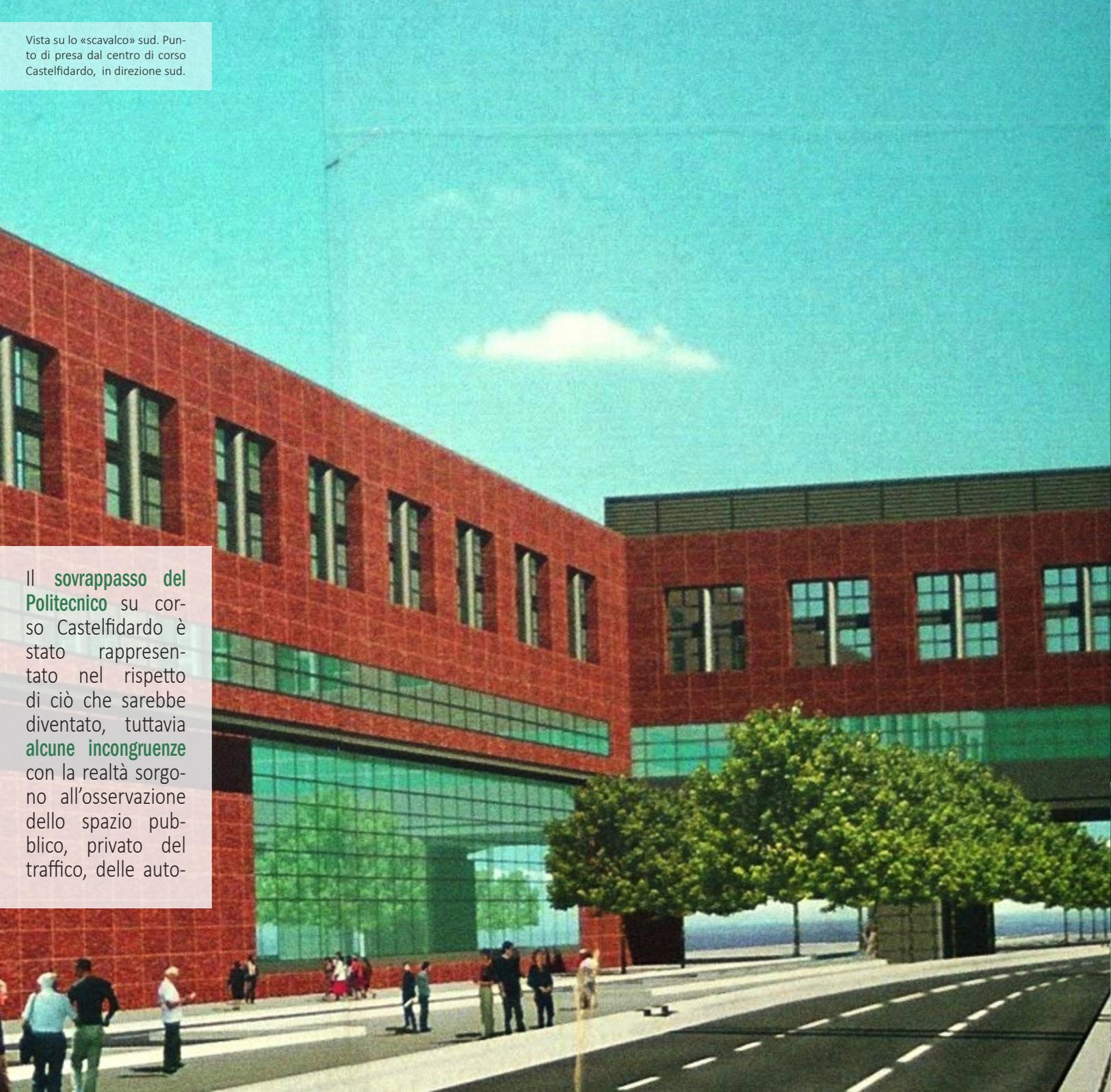


PARTECIPARE

In questo progetto la partecipazione non ha avuto alcuno spazio probabile

mente per la natura privata dell'intervento che non prevedeva alcuna partecipazione se non la comunicazione degli sviluppi dei lavori avvenuti tramite quotidiani e sito internet dedicato del Politecnico.

Vista su lo «scavalco» sud. Punto di presa dal centro di corso Castelfidardo, in direzione sud.



Il **sovrappasso del Politecnico** su corso Castelfidardo è stato rappresentato nel rispetto di ciò che sarebbe diventato, tuttavia **alcune incongruenze** con la realtà sorgono all'osservazione dello spazio pubblico, privato del traffico, delle auto-



mobili e dell'**arredo urbano** di base legato all'illuminazione (pali della luce), alla nettezza (cassonetti dell'immondizia), alla sicurezza (strisce pedonali, barriere e paletti) e all'accessibilità urbana. È congrua la scelta dei materiali di facciata.

Vista su la piazza mai realizzata, corso Castelfidardo e lo «scavalco» sud. Punto di presa dalla manica nord.



La **piazza**, luogo di aggregazione, di cui per decenni si è parlato **non è stata realizzata**. Nei render (pagina corrente) è possibile vederla tra le due maniche che attraversano corso Castelfidardo, una grande piazza pedonale, pubblica, aperta alla città. Nella realtà (pagina accanto) questo purtroppo non esiste e al suo posto **oggi** si

Archivio Urban Lab

Vista sullo spazio verde inutilizzato della Central Motors, corso Castelfidardo e lo «scavalco» sud. Punto di presa dalla manica nord.



trova uno **spazio verde** antistante gli uffici della General Motors privo di funzione se non ornamentale e chiuso da **cancellate** che lo perimetrano. Se per molti aspetti il progetto iniziale è stato perseguito nel rispetto di quanto previsto, su questo punto le aspettative sono state disattese e la rappresentazione si può dire ingannevole.

Google Maps - 3D

Vista dall'alto dell'area. Punto di presa dall'alto sguardo in direzione ovest.



Archivio Urban Lab

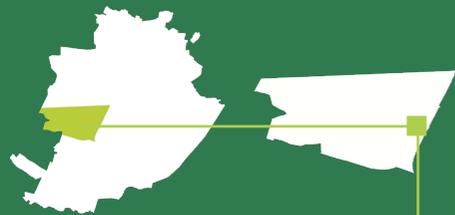


Google Maps - 3D

Vista dall'alto.



trasformazione



Circoscrizione 3 - San Paolo

Centrale di Teleriscaldamento

**IREN e Jean Pierre Buffi
2008**



L'impianto di integrazione e riserva energetica dell'IREN è collocato in corso Ferrucci 123 all'angolo con corso Peschiera, in prossimità della sede centrale del Politecnico di Torino. In relazione al suo posizionamento in un'area centrale della città, interessata all'epoca della realizzazione da importanti progetti di riqualificazione urbana, l'impianto di teleriscaldamento IREN è stato completato con una prestigiosa copertura a vele progettata dall'architetto **Jean-Pierre Buffi** (Stu-



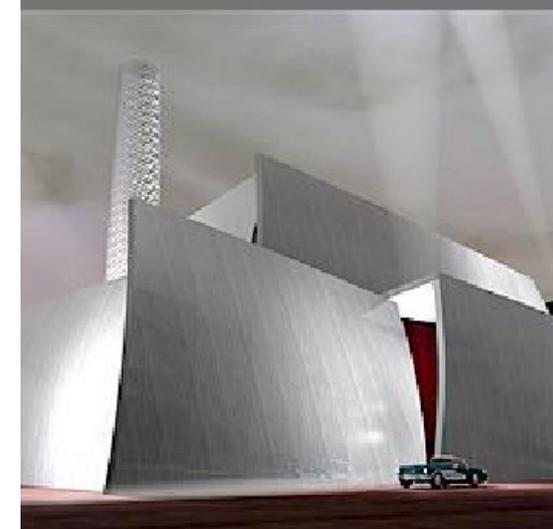
RAPPRESENTARE

Nessuno schizzo o disegno relativo al progetto è stato reperito.

lo schizzo

Non è stata riscontrata l'esistenza di disegni in scala resi disponibili al pubblico in merito al progetto.

I disegni in scala



Questo render rappresenta in maniera piuttosto **asettica** la struttura mettendo in evidenza tuttavia lo studio di una **illuminazione** notturna dedicata

IL RENDER

dio *Buffi Associétes* di Parigi) e dotata di un sistema di illuminazione che ne esalta il **valore artistico**, rendendo la struttura quella che viene definita una vera e propria **«scultura urbana»**. La centrale termica è in piena funzione: l'impianto di integrazione e riserva Politecnico, completato nel **2008**, è parte del sistema integrato di cogenerazione e teleriscaldamento di Iren Energia, che garantisce il riscaldamento del 55% della volumetria di Torino, facendone la Città più teleriscaldata

d'Italia e una delle metropoli più teleriscaldate d'Europa (55 milioni di metri cubi di volumetria allacciata, corrispondente a 500 mila Torinesi serviti). Il progetto si è ispirato all'architettura industriale, cercando di inserirsi nel territorio circostante, seguendo un filo conduttore dal forte contenuto simbolico, quello dell'**energia**. Energia rappresentata come una forza in movimento, come **dinamismo** trasformato in materia, ma anche energia rappresentata dalla **luce**, naturale

di giorno e artificiale la notte, che illumina le vele d'acciaio. Non a caso infatti il progetto fu definito un «Brillante intervento scenografico, diurno e notturno, che qualifica la ingombrante presenza della macchina tecnologica nel nuovo contesto urbano di Spina 2». L'energia e il dinamismo ricercati e rappresentati nella realizzazione di questo progetto sono perfettamente congrui con il periodo, inizio secolo- post Olimpiade, in cui la città è in fervente movimento e trasformazione.

255 MW
potenza
termica complessiva

generatori
di vapore **3**



Riferimenti bibliografici:
<www.irenenergia.it>;
<www.lastampa.it>
(Data di ultima consultazione: Dic. 05, 2019)



PARTECIPARE

In questo progetto la partecipazione non ha avuto alcuno spazio urba-

bilmente per la natura privata dell'intervento o per le condizioni sociali non problematiche dell'area su cui è insistito.

Vista sulla struttura. Punto di presa: incrocio tra Corso Peschiera e Corso Ferrucci.

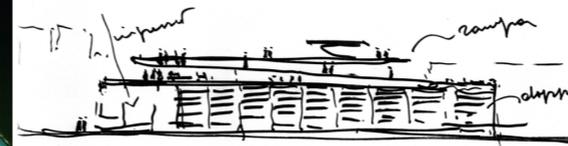
La **centrale Iren del Politecnico** su corso Peschiera è stata rappresentata nel rispetto di ciò che sarebbe diventato, tuttavia **alcune incongruenze** con la realtà sorgono nello spazio pubblico dal quale è stato eliminato il traffico, delle automobili e

l'arredo urbano di base. L'immagine proposta nel render poi non è replicabile in foto per un'**incongruenza progettuale**: le tre cisterne in fase di progetto non erano collocate all'angolo tra corso Peschiera e Furrucci e ne cambiano dunque l'immagine.

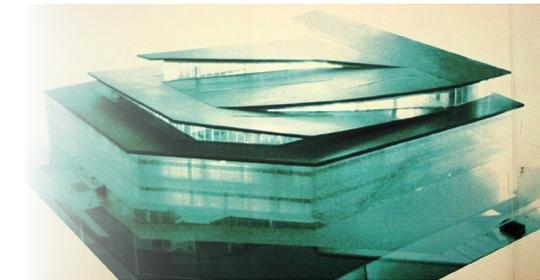
Vista facciata sud.



www.archilovers.com



RAPPRESENTARE



Il modellino tridimensionale esalta la **trasparenza** e la **leggerezza** della struttura, caratteristiche non rispettate poi in fase di realizzazione. Pertanto nella sua presentazione **futuristica** risulta **ingannevole**.

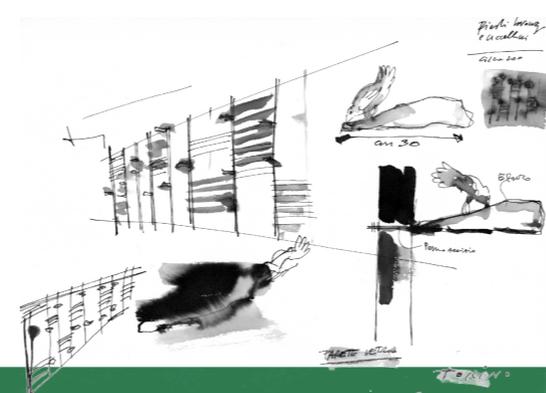
IL MODELLO

La pianta e la sezione dell'edificio non sono state reperite e questa carenza, qui come nella presentazione del progetto, costringe ad un **passaggio repentino** e un **po' straniante** dallo schizzo al modellino 3D.

I disegni in scala

Nello schizzo Fuksas definisce e mette in risalto gli elementi innovativi della sua struttura: le **rampe** che la caratterizzano e l'**ampia facciata di dialogo con la piazza**.

lo schizzo



dialogasse con le antiche ghiacciaie ipogee in muratura rinvenute all'interno del sito (trasformate in magazzini refrigerati per i mercati di Porta Palazzo). L'edificio realizzato si compone di cinque piani, di cui due interrati e tre sopraelevati per le attività commerciali. Benché i lavori fossero terminati già nel 2005, piuttosto controversa è stata la destinazione d'uso dell'edificio e l'inaugurazione, della (per il rivestimento in vetro che la avvolge) cosiddetta dallo stesso Fuksas «Lampada

Da alcuni disegni, qui riportati, sembra che una delle idee degli architetti Fuksas nella prima fase progettuale fosse quella di caratterizzare l'ampia facciata vetrata e l'ingresso con elementi scultorei ad opera dell'artista Mimmo Paladino.

una curiosità



PARTECIPARE

Nella realizzazione dell'opera da parte di Fuksas è stata organizzata in termini di **comunicazione**

berto Montano si aggiudica il bando per la riqualificazione del Centro Palatino e dal discusso e quasi abbandonato «Palafuksas» si passa oggi così al **«tempio del food»** inaugurato ad **aprile 2019**. La struttura ospita 26 botteghe tra cui artigiani del gusto, un'area didattica, una piccola torrefazione e una scuola di cucina, tutto in un ambiente moderno e di piacevole vivibilità.

attraverso i quotidiani e di **difesa** dagli attacchi di chi, ad opera da ultimare, lamentava le tempistiche lunghe e, ad opera terminata, le aspettative disattese. Per quanto riguarda la rifunzionalizzazione anche in questo caso la partecipazione si può definire di tipo comunicativo.

Circoscrizione 7 -Porta Palazzo

Palatino

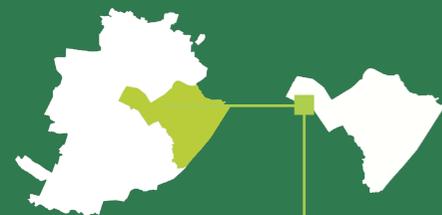
Massimiliano e Doriana Fuksas
2011

L'edificio, ad opera dagli architetti **Massimiliano e Doriana Fuksas**, viene realizzato a partire dal 1998 e vede il completamento 13 anni dopo nel 2011. La struttura viene realizzata per sostituire il precedente mercato coperto dell'abbigliamento, confermando dopo alcune controversie sulla destinazione d'uso la propria vocazione commerciale. Gli architetti a capo di un raggruppamento con Ai Engineering e Ai Studio propongono una nuova struttura in **vetro e acciaio** armonica e flessibile, che

Riferimenti bibliografici:
<www.archiportale.com>;
<www.comune.torino.it/cittagora>;
<www.fuksas.com>.
(Data di ultima consultazione: Dic. 05,2019)



trasformazione



piazza della Repubblica

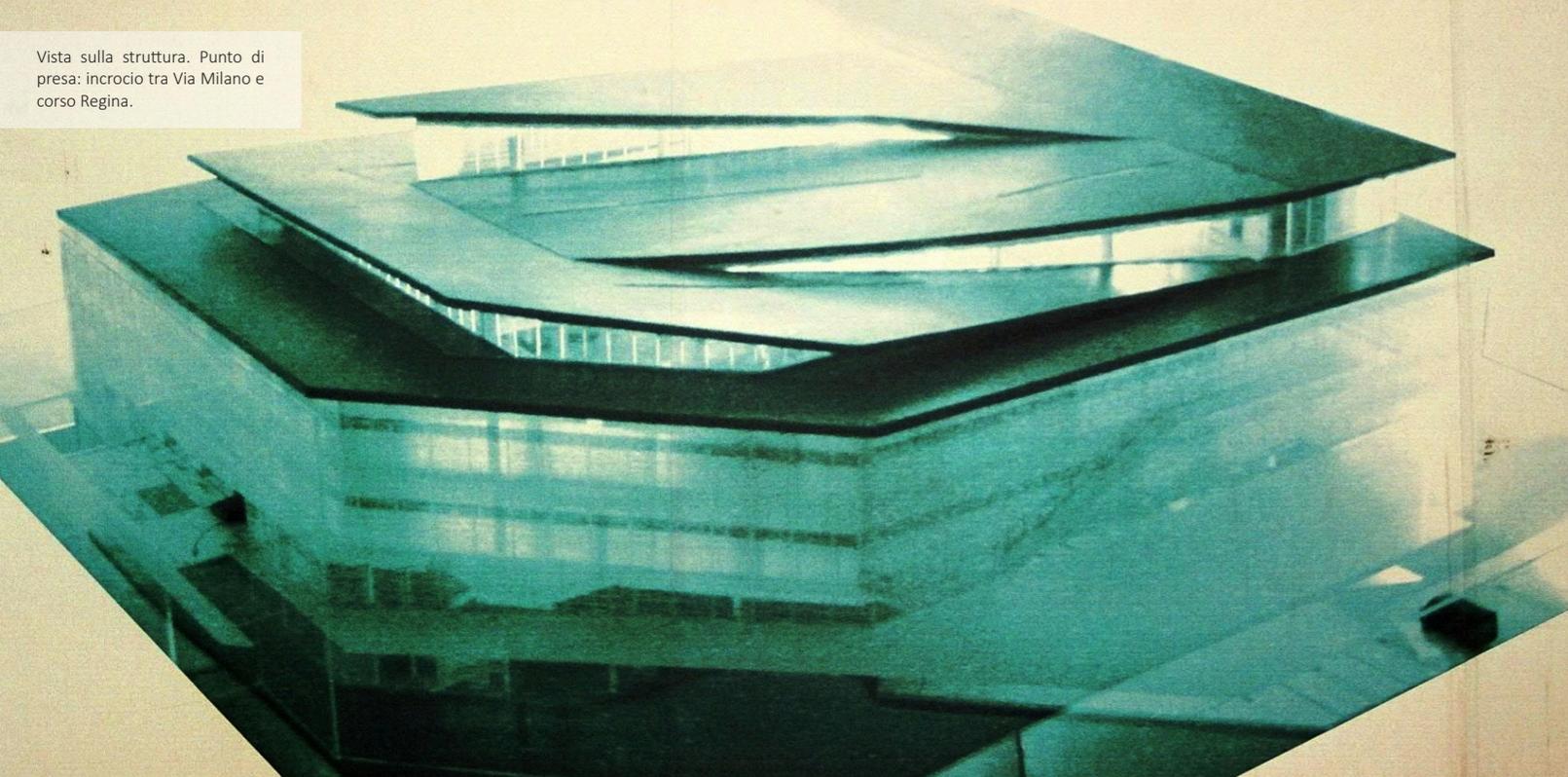
60.000
pannelli di vetro

3
piani fuori terra

0000'091
acciaio kg

4.500
area mq

Vista sulla struttura. Punto di presa: incrocio tra Via Milano e corso Regina.



Si propone qui un **duplice confronto** tra rappresentazioni tridimensionali e realtà, declinati nei tempi «**ieri**» (pagina corrente) e «**oggi**» (pagina accanto). Il confronto di ieri avviene tra modellino 3D realizzato per la presentazione del **progetto di Fuksas** e



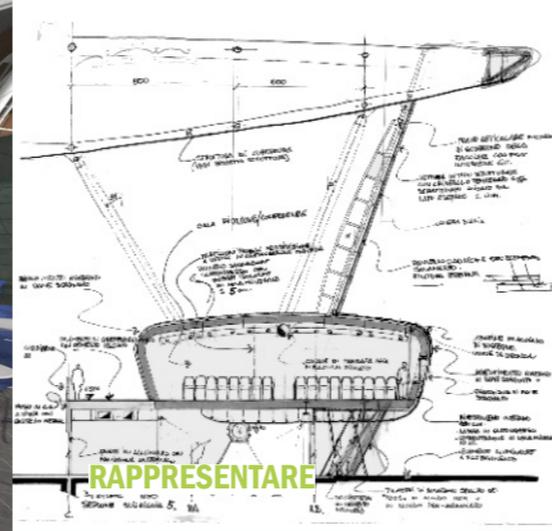
Foto di Luca Davico

una foto del palazzo ancora con funzione di mercato di abbigliamento nel 2015. Il confronto di oggi avviene tra un render realizzato per mostrare l'effetto della **rifunionalizzazione** e una foto attuale della struttura convertita in «**Mercato Centrale**».



foto dell'archivio personale (scattata in data 02 dicembre 2019)

Vista interni



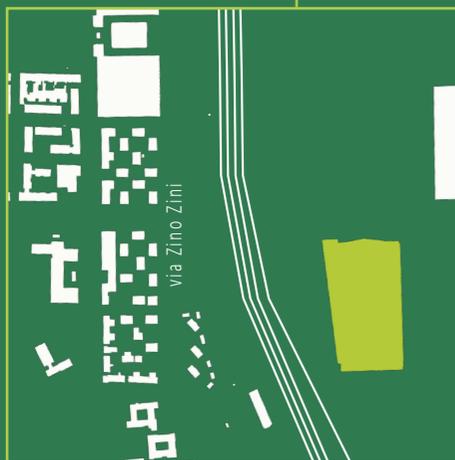
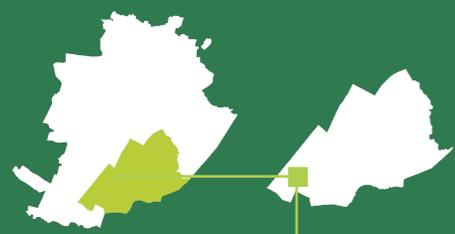
trasformazione

www.frigeriodesign.it/progetti

Circoscrizione 8 - Lingotto

Conversione Oval

Enrico Frigerio
2012



Il Palasport per la velocità del pattinaggio di velocità, l'Oval, doveva inizialmente sorgere nei pressi dello stadio delle Alpi, ma è stato spostato in area Lingotto sulla base di considerazioni in merito alle minori difficoltà di riutilizzo post-olimpico. L'edificio è stato inizialmente progettato dallo studio londinese **HOK Sport** che ha dato all'edificio una caratteristica strutturale e funzionale saliente: la grande copertura reticolare che permette di coprire lo spazio senza necessità di sostegni



Lo schizzo è relativo al progetto iniziale della struttura e non alla sua riconversione.

Non sono stati reperiti disegni in scala relativi alla fase di conversione.

Il render rappresenta l'interno della sala conferenze dell'Oval realizzata nel corso della conversione funzionale della struttura.

lo schizzo

i disegni in scala

IL RENDER

intermedi, garantendo un'ampia flessibilità della struttura. Proprio grazie alla lungimiranza dei progettisti infatti la struttura dell'Oval dopo le Olimpiadi è stata oggetto di una conversione funzionale senza necessità di ritocco delle strutture portanti esterne, ma con **modifiche strutturali solo interne**. Per la **riconversione** dell'ex palazzetto del ghiaccio Oval in **centro congressi-fieristico** commissionata da GL events il Frigerio Design Group ha proposto quelle che lui stesso defi-

nisce "due magic boxes per la comunicazione e l'incontro", ovvero due nuovi volumi inseriti all'interno del grande spazio dell'Oval, uno per la *plenary hall* e l'altro per le sale *meeting*. Entrambi i volumi non toccano nessuna struttura esterna e possono essere facilmente aperti e trasformati per lasciare spazio ad un'unica grande sala per le esposizioni rendendo disponibile un allestimento del tutto flessibile. Il Nuovo Centro Congressi Oval è quindi progettato con un muro

tecnologico posto sul lato longitudinale ovest, che, oltre a separare la sala dai percorsi di servizio, contiene le pareti mobili per l'allestimento delle *magic boxes* e gli impianti necessari. L'Oval ospita oggi numerosi eventi ed esposizioni, tra le più recenti si possono ricordare *Artissima* e *Restructura 2019* ma anche *Expo Casa*, *A&T - automation & testing* la fiera dedicata alla robotica, il festival dell'Oriente e altre dei generi più disparati.

mq **25.000** superficie coperta
200 m lunghezza

Riferimenti bibliografici:
DE PIERI F., FASSINO G., (2008), *I Luoghi delle Olimpiadi*, Umberto Allemandi & C., Torino;
<www.frigeriodesign.it/progetti/centro-congressi-oval-torino-italia/>;
<www.lingottofiere.it>;
<www.studiozoppini.it>.
(Data di ultima consultazione: Dic. 05, 2019)

La flessibilità degli allestimenti era alla base della proposta, vengono infatti rappresentati nei render di progetto i vari scenari possibili grazie alla soluzione delle *magic boxes*.

una curiosità

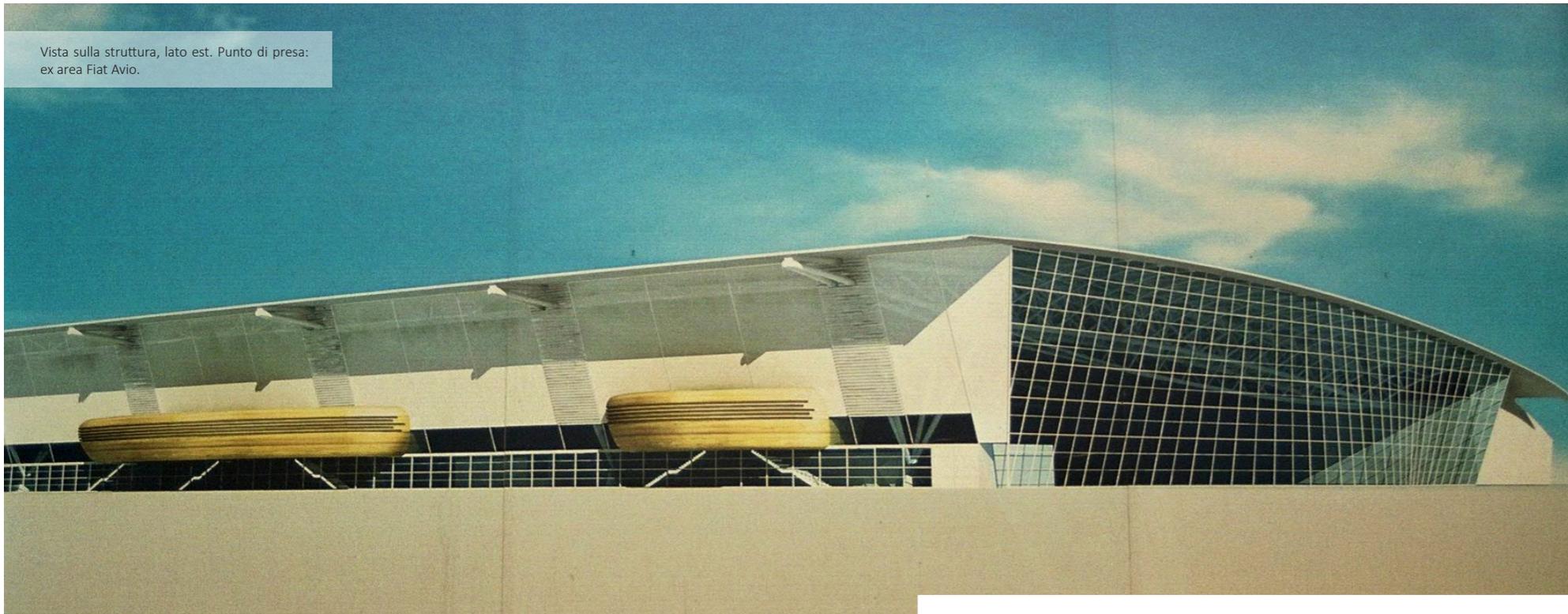


PARTECIPARE

In questo progetto la partecipazione si è espletata esclusivamente in termini

di comunicazione e informazione della popolazione una volta conclusi i lavori, di costruzione, prima, e di rifunionalizzazione, poi. La struttura assolveva alla necessità dell'evento e, una volta realizzata, doveva essere utilizzata, la popolazione dunque non è stata coinvolta

Vista sulla struttura, lato est. Punto di presa: ex area Fiat Avio.



Vista a volo d'uccello dell'area. Punto di presa dall'alto. Direzione sud-ovest.

Google Maps - 3D

Si riportano qui (in alto a sinistra) un render risalente al **2002** che raffigura la struttura così come era stata pensata al momento della realizzazione per l'evento Olimpico e (in basso a destra) un render realizzato per la **proposta di rifunzionalizzazione** della struttura di dieci anni dopo. **Nessuna** delle due rappresentazioni è **realistica**. La prima perchè priva di qualsiasi contesto, la seconda per un

Vista sulla struttura, lato est. Punto di presa: ex area Fiat Avio.



contesto surreale e plastico. Inoltre il corso lungo la facciata est della struttura, in quest'ultima rappresentato come veicolare, oggi non esiste, non ha dunque un accesso diretto alla struttura nè risulta agibile a causa dei lavori bloccati nell'area ex Fiat Avio. La situazione è visibile nell'immagine con vista a volo d'uccello realizzata con Google maps 3D (in alto a destra, pagina corrente)

Vista direzione nord

Città di Torino

RAPPRESENTARE

Non si è riscontrata l'esistenza di alcuno schizzo o disegno relativo al progetto.

Nessun disegno in scala relativo al progetto è stato reperito.

Il render rappresenta con una vista prospettica la piazza dotata di nuovo arredo urbano e alberature. La rappresentazione risalente a tecnologie di quasi 10 anni fa non risulta realistica, ma non ingannevole.

IL RENDER

Circoscrizione 1 - Centro

Piazza Solferino

Raffaello Bocco
2013

lo schizzo

I disegni in scala

Piazza Solferino, antica **piazza del mercato della legna**, è stata oggetto di numerosi interventi che ne hanno più volte modificato la struttura e la funzione. Al momento del bando per la realizzazione del parcheggio pertinenziale, la piazza presentava un **disordinato parcheggio** in superficie. L'area attorno alla statua equestre di Ferdinando di Savoia, Duca di Genova, era in stato di abbandono con funzione viabilistica. I viali si presentavano con alberature incomplete, panchine obsolete,



illuminazione pubblica inadeguata e, soprattutto, l'ingombrante presenza dei due **padiglioni** realizzati per i **giochi olimpici** ma ormai in evidente stato di degrado. L'intervento che ha preso avvio nel **2010** ha costituito l'opportunità di recuperare il contesto ambientale, ripristinare la continuità dei percorsi, riqualificare il giardino e quindi l'intera piazza, acquisendo alla fruizione di giardino pedonale aree precedentemente destinate alla viabilità. La nuova sistemazione ha previsto l'e-

liminazione dei due «gianduiotti» di Atrium e presenta un asse centrale, pavimentato in cubetti di porfido che collega tra loro la fontana Angelica, il monumento a Ferdinando di Savoia, duca di Genova, e uno slargo ellittico. Lungo questo asse è stata realizzata la «**piazzetta**» della Meridiana come nuovo punto di attrazione e aggregazione. Il viale centrale, pavimentato in porfido con fasce in pietra, si presta per la sua ampiezza ad **accogliere eventi e manifestazioni pubbliche** infatti è qui

che negli ultimi anni si svolge la fiera internazionale del gelato in primavera e durante le festività natalizie vengono temporaneamente collocati mercatini e una pista di pattinaggio all'aperto. I due viali laterali dei preesistenti terrazzi, compresi tra i filari di ippocastani, sono stati riqualificati integrando le alberature mancanti e modificando l'arredo urbano con nuove panchine e l'illuminazione con apparecchiature a minor consumo e migliore resa.

Riferimenti bibliografici:
Città di Torino (2010), *Parccheggio pertinenziale e riqualificazione superficiale*, documento scaricabile all'indirizzo: <www.comune.torino.it/trasporti/bm~doc/solferino.pdf>
Città di Torino (2013), *Piazza Solferino. Riqualificazione superficiale e parcheggio pertinenziale interrato*, documento scaricabile all'indirizzo: <www.comune.torino.it/trasporti/bm~doc/2a-inaugurazionesolferino.pdf>
(Data di ultima consultazione: Nov. 18, 2019)

Dai gianduiotti di Atrium durante l'evento olimpico alla sistemazione attuale della piazza. La ricostruzione storica per immagini è stata possibile grazie alla fonte Immagini del Cambiamento.

le farì



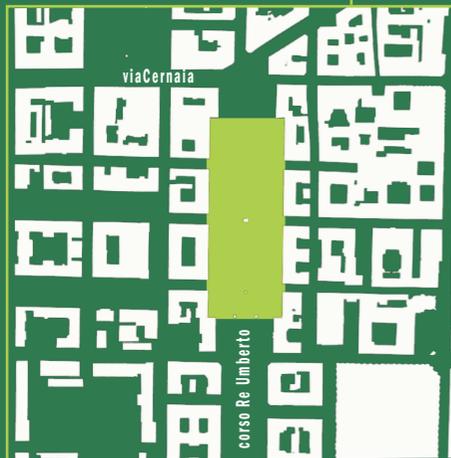
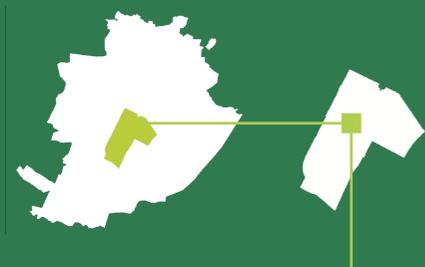
PARTECIPARE

Questo progetto dal punto di vista della partecipazione si è servito

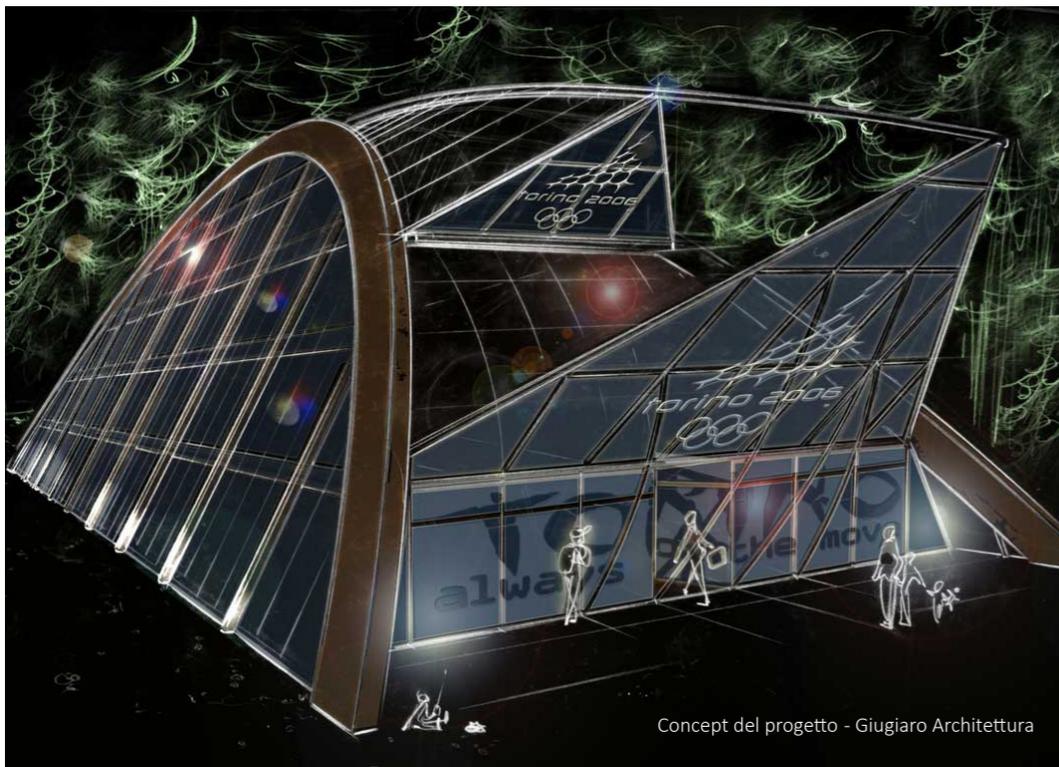
di **comunicazione** ed **ascolto** delle esigenze dei cittadini che da lungo tempo lamentavano condizioni di degrado nella centralissima piazza Solferino.



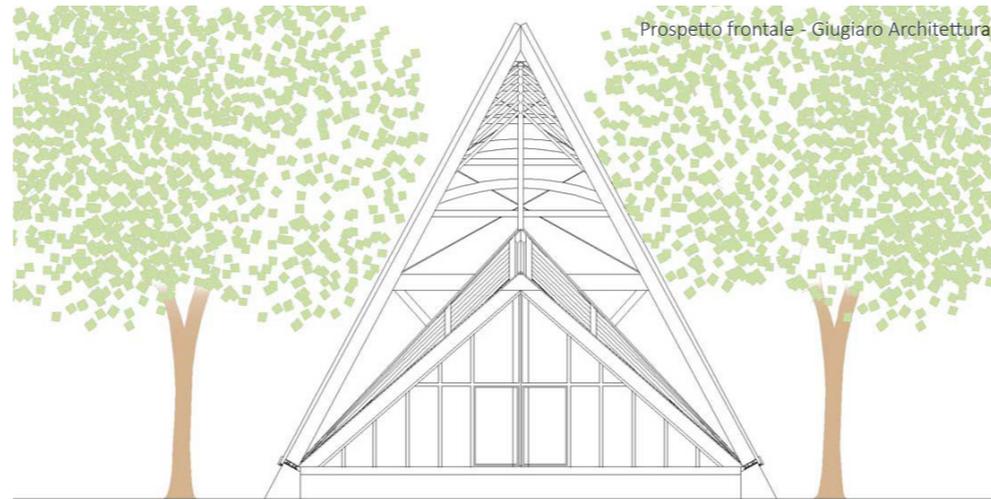
trasformazione



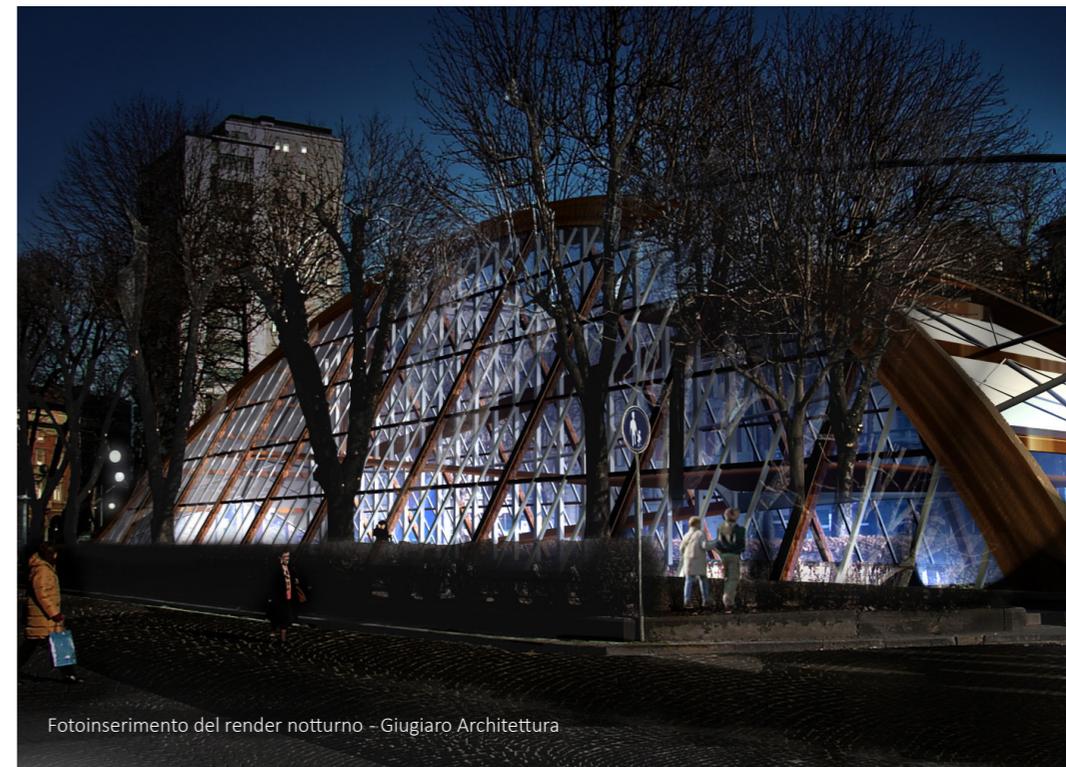
NUOVO punto d'incontro
e **aggregazione**



Concept del progetto - Giugiaro Architettura

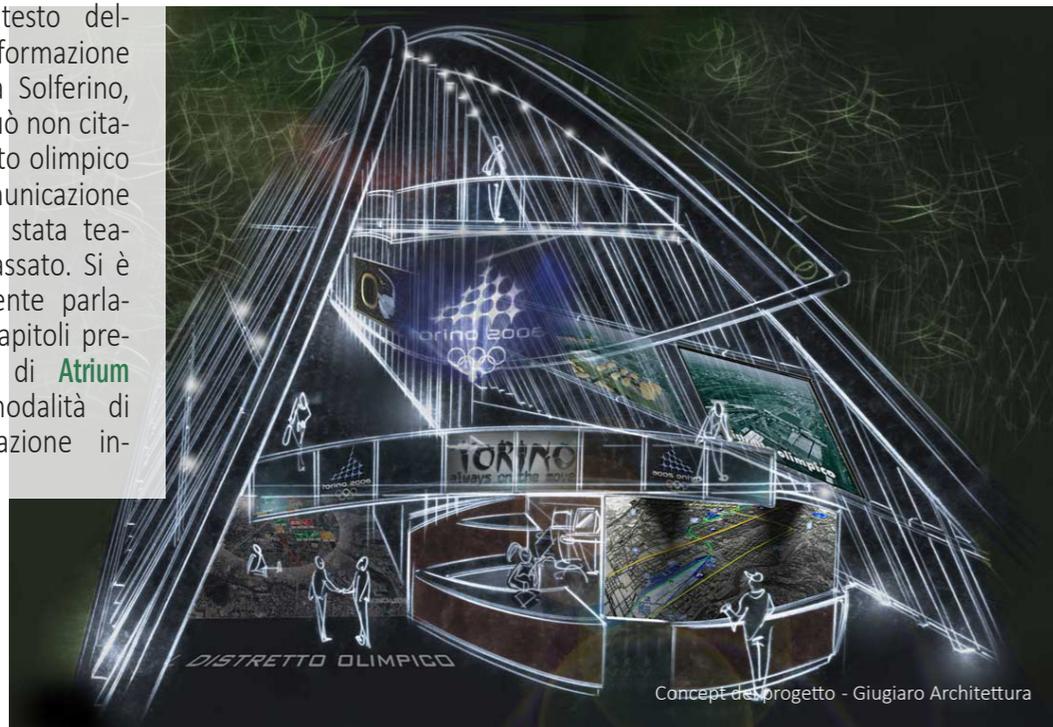


Prospetto frontale - Giugiaro Architettura



Fotoinserimento del render notturno - Giugiaro Architettura

Nel contesto della trasformazione di piazza Solferino, non si può non citare l'evento olimpico e la comunicazione di cui è stata teatro in passato. Si è ampiamente parlato, nei capitoli precedenti, di **Atrium** come modalità di comunicazione in-



Concept del progetto - Giugiaro Architettura



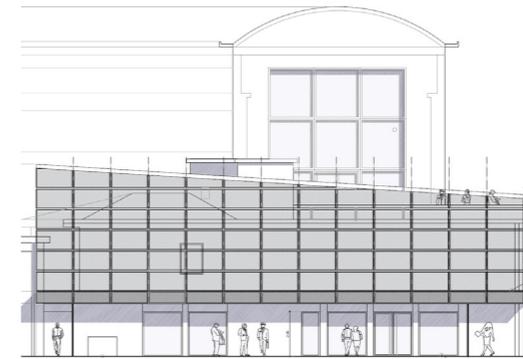
Render decontestualizzato - Giugiaro Architettura



Fotoinserimento del render diurno - Giugiaro Architettura

terattiva e nuova a Torino; si sono criticati i «*gianduiotti*» di **Giugiaro** e si sono visti gli interni dei padiglioni. Anche se ormai **smantellata** vale tuttavia la pena vedere lo **sviluppo del progetto** e le **modalità di rappresentazione** utilizzate per la proposta.

Vista facciata principale.



RAPPRESENTARE

Non è stata riscontrata l'esistenza di schizzi relativi al progetto.

Il prospetto **frontale** del museo mette in evidenza l'elemento innovativo della «lavagna» che, sovrapposta alla facciata, non ne snatura le forme.

Il render appare molto semplice, essenziale e pensato probabilmente per fornire un'idea di massima del risultato finale. Le figure sono solo sagome accennate.

lo schizzo

I disegni in scala

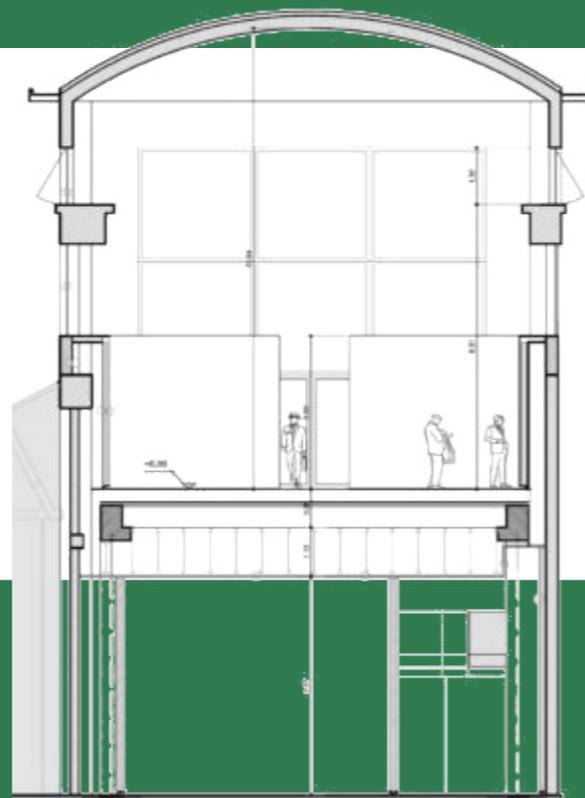
IL RENDER

Circoscrizione 6 - Barriera di Milano

MEF - Museo Ettore Fico

Andrea Busto e Alex Cepernich
2014

La sede del Museo Ettore Fico è il risultato della **ristrutturazione** e riconversione di uno stabilimento industriale, già di proprietà della ex **SICME**, su ideazione e progetto di **Andrea Busto e Alex Cepernich**. La Società Industriale Costruzioni Meccaniche ed Elettriche, nasce nel 1955 sull'onda del boom economico che stava investendo Torino e l'Italia intera nel Dopoguerra. L'impresa, specializzata nella costruzione di macchine per la smaltatura di fili di rame, si trasferisce nel



1965 in via Cigna 114 all'interno di un quartiere a vocazione prettamente industriale, acquistando lo stabilimento già di proprietà della INCET. L'ex complesso industriale è stato **ristrutturato**, a partire dal **2009**, per ospitare il Museo Ettore Fico che ha poi aperto al pubblico nel 2014. Il Museo Ettore Fico occupa complessivamente 2.000 mq, di cui 1.100 espositivi, ed è composto da una serie di spazi e volumi interconnessi tra di loro in modo organico, svi-

luppato attorno un **percorso espositivo su più livelli**. L'edificio, su Via Cigna, parte di Spina 4, si apre alla città con una facciata in metallo. Un monolite nero di grandi dimensioni, metafora della «lavagna» da riempire e richiamo concettuale alle scenografie teatrali. Prossimo ai Docks Dora, sede di innumerevoli studi d'artista, il MEF si inserisce in un **contesto** sociale di grande interesse e di notevole vivacità **multietnica**. Alcune gallerie d'arte contemporanea hanno spostato la loro sede nella

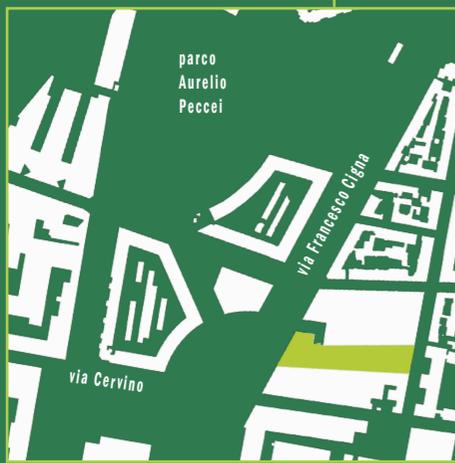
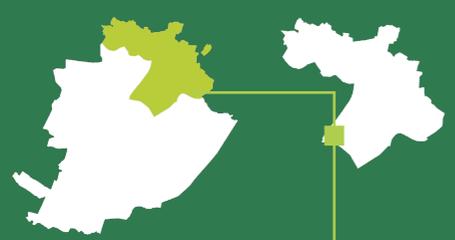
stessa area; nuovi laboratori artistici e musicali hanno trovato nel quartiere una collocazione ideale per la sperimentazione e per la ricerca. Il MEF è **posizionato strategicamente**, poiché è il primo museo che si incontra entrando in città per chi proviene, oltre che da Milano, anche da Novara, Vercelli, Chivasso e tutta la Regione est piemontese.

Riferimenti bibliografici:
<www.archilovers.com>;
<www.domusweb.it>;
<www.museofico.it>;
<www.museotorino.it>.

(Data di ultima consultazione: Nov. 22, 2019)



trasformazione



studi gallerie d'arte esposizione

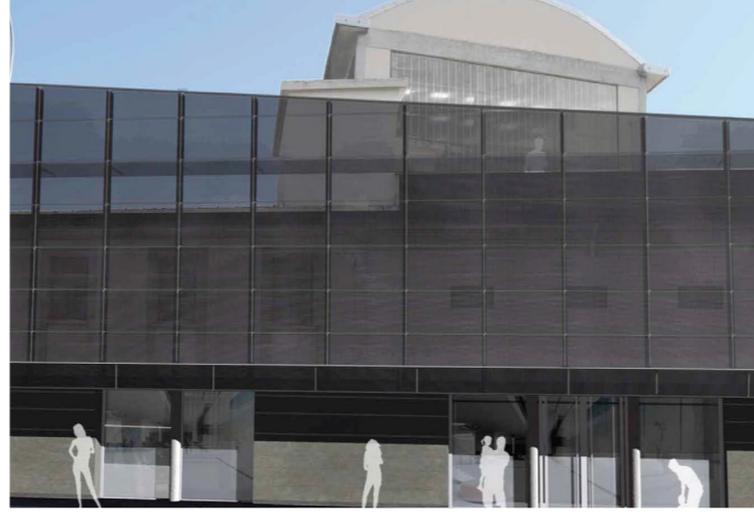
area **2.000** mq



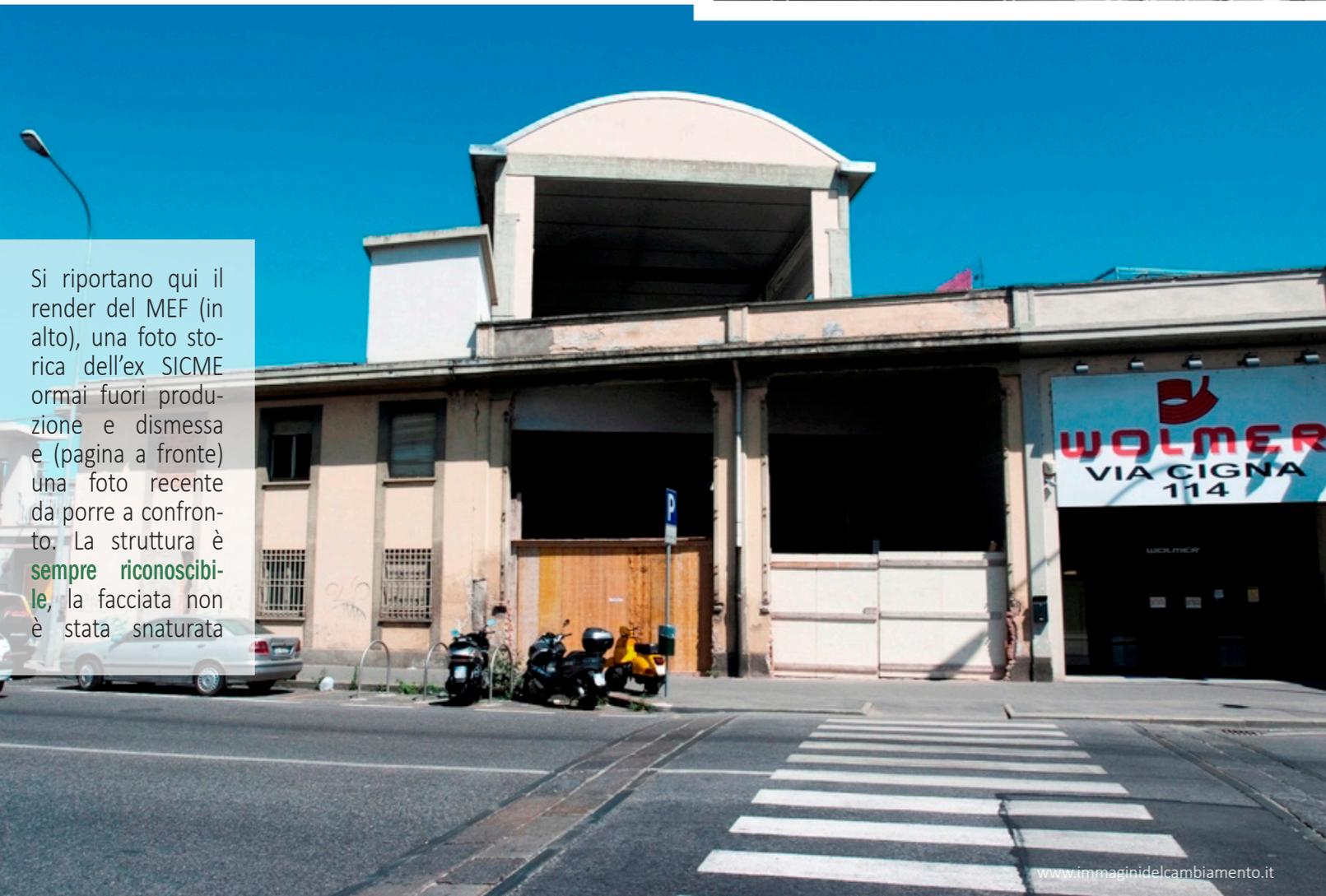
PARTECIPARE

In questo progetto la partecipazione assume prima ancora che della co-

municazione, la forma dell'**animazione** di un quartiere di Torino multietnico interessato da grandi cambiamenti che grazie ad un servizio come questo vede l'area popolarsi di un certo target di utenti che **rinforzano** e stabilizzano una situazione potenzialmente difficile.



Vista sulla facciata principale.
Punto di presa: Via Cigna 114.



Si riportano qui il render del MEF (in alto), una foto storica dell'ex SICME ormai fuori produzione e dismessa e (pagina a fronte) una foto recente da porre a confronto. La struttura è **sempre riconoscibile**, la facciata non è stata snaturata



esattamente come prometteva il render. Quest'ultimo ha soltanto il difetto, in questo caso non così marcato, di evitare la rappresentazione dell'arredo urbano e di **decontestualizzare**, anche a causa di un'inquadratura molto stretta, la struttura.

Vista dall'alto.

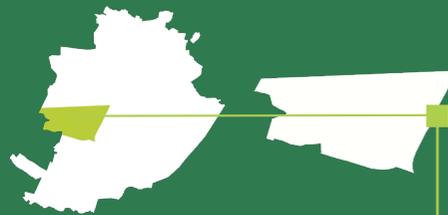
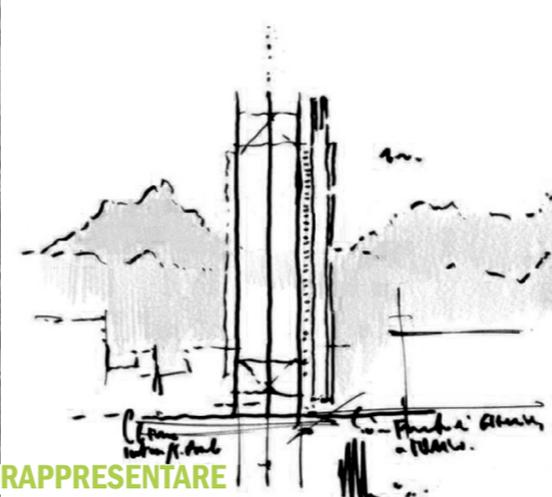


trasformazione



www.archdaily.com

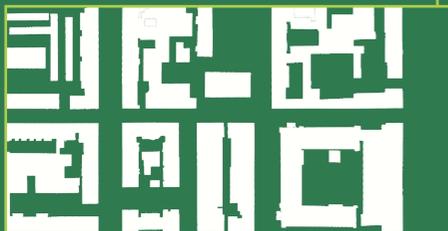
RAPPRESENTARE



Circoscrizione 3 - Cit Turin

Grattacielo Sanpaolo

Renzo Piano
2015

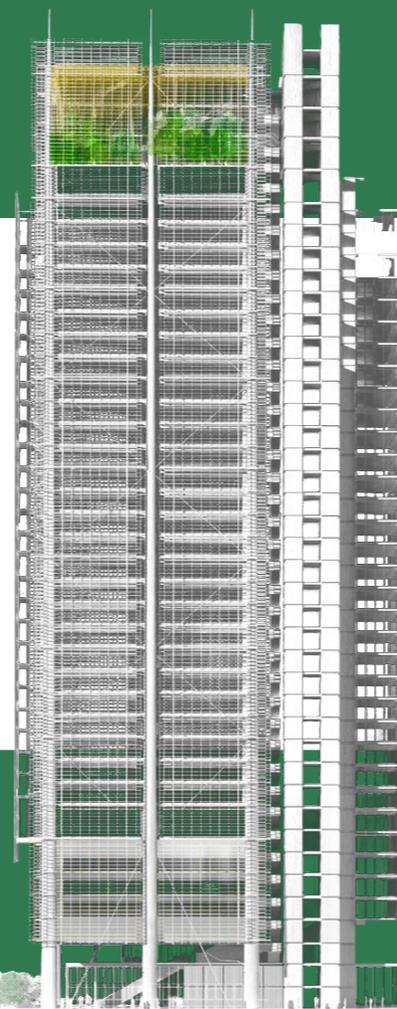


via Giovanni Carlo Cavalli



corso Inghilterra

La nuova sede direzionale del gruppo bancario *Intesa Sanpaolo* è un grattacielo alto 167 m, firmato da **Renzo Piano Building Workshop**, risultato vincitore del concorso a inviti bandito nel 2006. Il progetto ha previsto la realizzazione di una torre improntata sui **principi della sostenibilità**, rivestita da facciate a doppia pelle e da cellule fotovoltaiche. Il piano terra e gli ultimi sono pubblici mentre l'auditorium e i restanti dell'edificio sono destinati agli spazi direzionali e agli uffici della banca. Per poter



Già nella prima fase di schizzo progettuale è evidente l'attenzione di Renzo Piano per l'ambiente circostante e, in particolare, per lo **sfondo** sul quale il progetto, qui riassunto in poche e molto **chiare linee** si inserirà.

lo schizzo

soddisfare le aspettative di **trasparenza, luminosità e permeabilità**, le strutture al piano terra sono state ridotte al minimo: grazie a delle grandi strutture reticolari comprese tra i livelli 5 e 7, chiamate *transfer*, parte della torre risulta **sospesa** alle megacolonne perimetrali in acciaio.

Il progetto si inserisce tra i progetti di **trasformazione urbana** legata e voluta dal Piano Regolatore del 1995. In particolare, il piano prevedeva quattro grattacieli lungo la **Spina Centrale**, due, il

La sezione conferma le caratteristiche di **slancio e verticalità** anticipate dallo schizzo e permette di comprendere la struttura interna dell'edificio che si sviluppa per tre piani anche sottoterra.

i disegni in scala

grattacielo San Paolo e il suo gemello, mai realizzato, a segnare un'indicativa porta d'accesso alla spina 2 e 4, anch'essi mai realizzati, a costituirne la porta d'uscita. L'esito è quello di un grattacielo solitario situato in un'area adiacente alla stazione di Porta Susa occupata fino agli anni settanta dal mattatoio civico e dal mercato del bestiame.

Il grattacielo si affaccia su un nuovo **parco pubblico** progettato da Michel Corajoud, che si estende fino all'anti-

Uno dei primi render presentati alla città mette in risalto la **leggerezza** e la **trasparenza** della struttura, effetto garantito da una riduzione al minimo delle strutture interne soprattutto ai primi piani.

IL RENDER

stante Palazzo di Giustizia. Tra i principali simboli della Torino del XXI secolo, il grattacielo è stato al centro di **molte polemiche** che hanno occupato largo spazio nelle cronache cittadine e nelle sedute consiliari. Uno dei principali temi di scontro è l'**altezza** dell'edificio, ritenuta responsabile di variare sensibilmente lo skyline torinese. A valle di tale dibattito l'altezza iniziale del grattacielo, prevista di 180 m, è stata ridotta in modo tale da non superare quella della Mole Antonelliana.



piani fuori terra 35

166.6 m
altezza

Riferimenti bibliografici:
<www.lastampa.it/archivio>;
<www.museotorino.it>;
<www.rpbw.com>.

(Data di ultima consultazione: Nov. 28, 2019)



PARTECIPARE

La partecipazione in questo progetto è stata organizzata esclusivamente in

termini di **comunicazione** e **difesa** dagli attacchi di chi come il comitato "Non grattiamo il cielo di Torino" che si schierava contro il progetto di un'opera vista e rappresentata come lesiva per la natura della città e distruttiva di uno **skyline** urbano mono-altezza non rispondente al vero.



www.rpbw.com/project/intesa-sanpaolo-office-building



Vista sull'edificio. Punto di presa al fondo dei giardini Grosa.

persiste la figura fortemente slanciata verso l'alto che, osservata dal medesimo punto di presa fotografico, **non** corrisponde al **vero**. La struttura nella realtà appare più tozza e massiccia di quanto rappresentato nel render.

foto dell'archivio personale (scattata in data 12 novembre 2019)

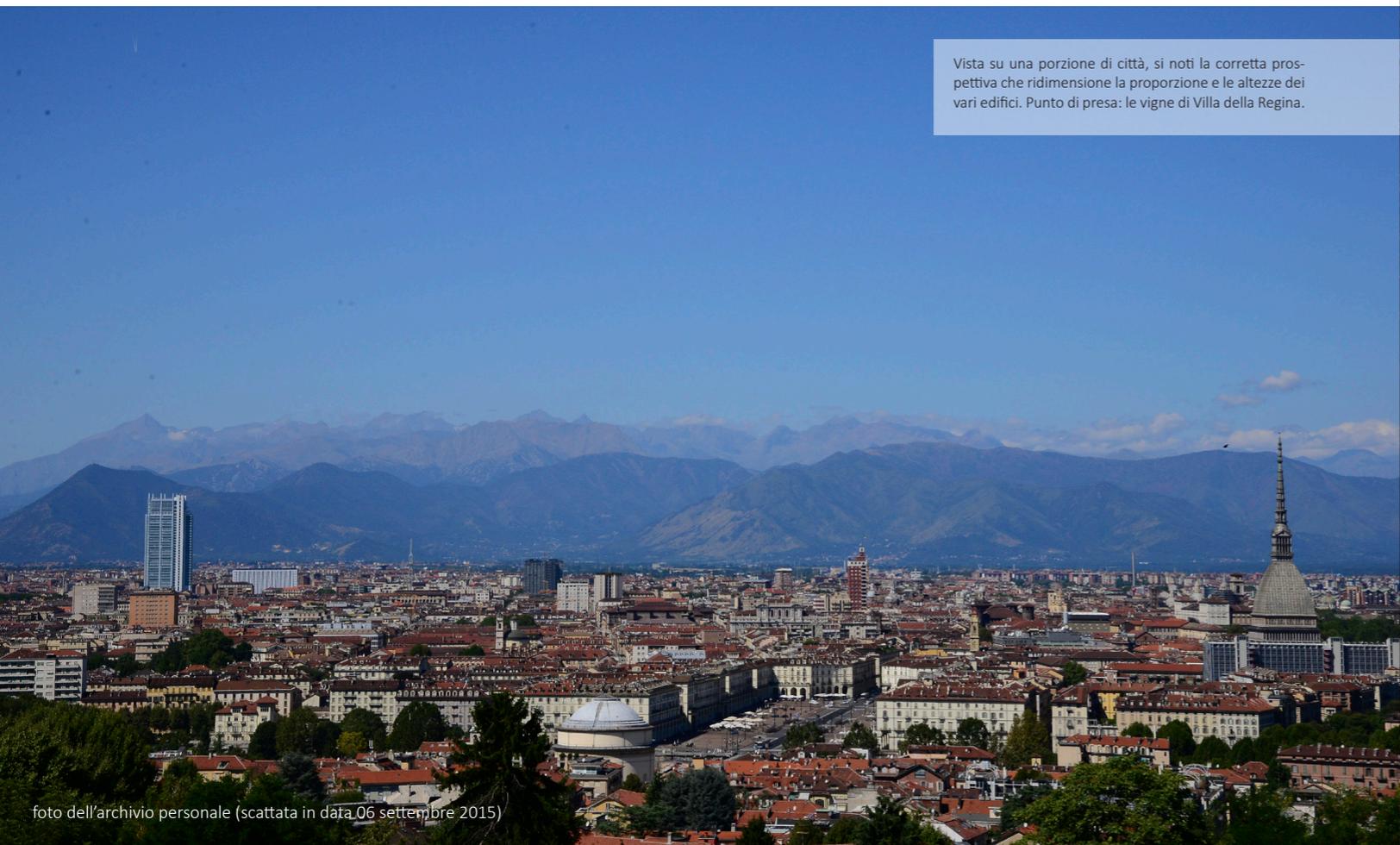
Immagine distorta della proporzione tra la Mole Antonelliana e Grattacielo San Paolo. Punto di presa ipotizzato: collina torinese.



Non grattiamo il cielo di Torino



Vista su una porzione di città, si noti la corretta prospettiva che ridimensiona la proporzione e le altezze dei vari edifici. Punto di presa: le vigne di Villa della Regina.

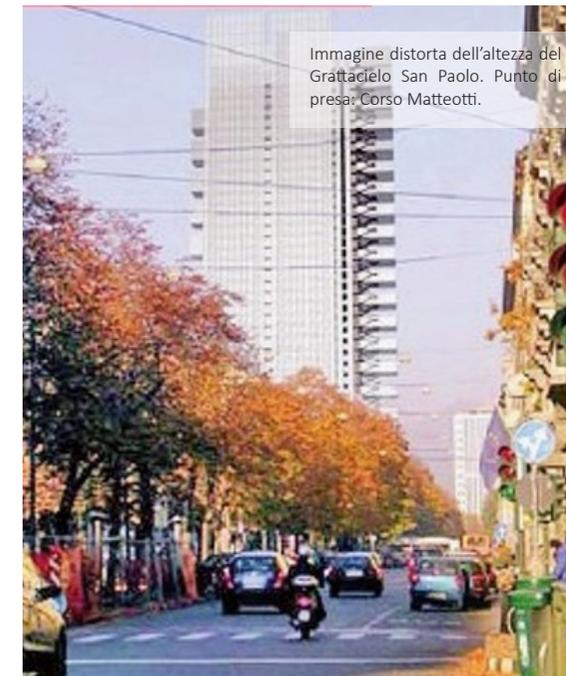


Vista sul grattacielo, si noti la corretta prospettiva che ridimensiona la proporzione e l'altezza del grattacielo. Punto di presa: Corso Matteotti, angolo corso Galileo Ferraris.



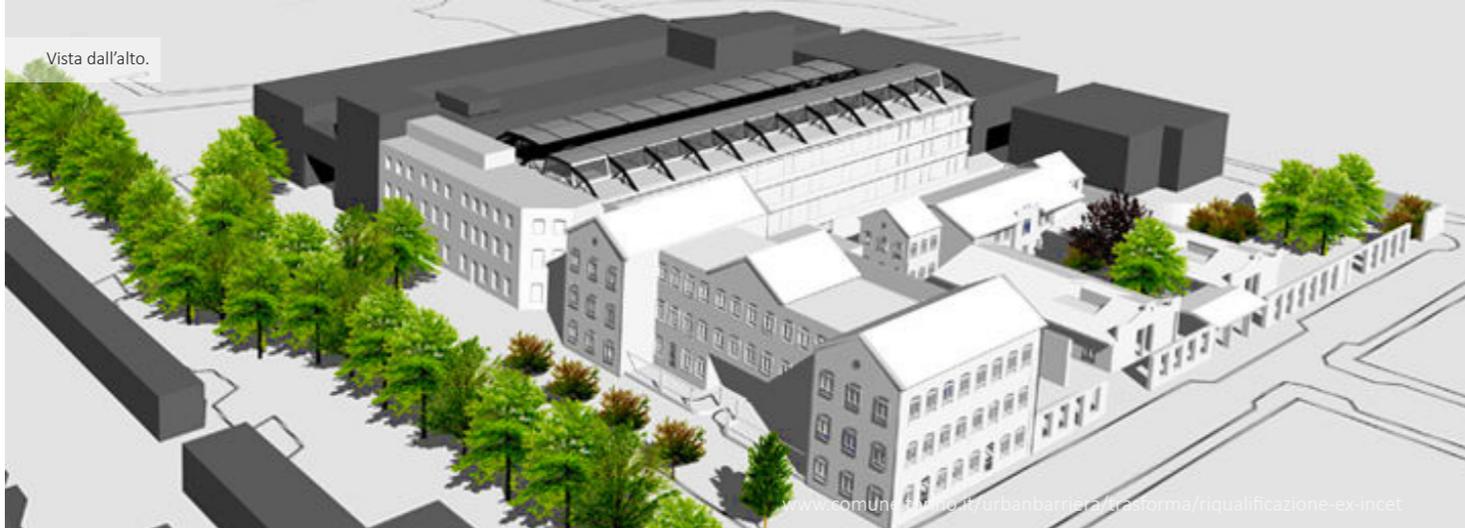
foto d Luca Davico

Immagine distorta dell'altezza del Grattacielo San Paolo. Punto di presa: Corso Matteotti.



È utile vedere, a questo punto, come, i movimenti contrari alla realizzazione del Grattacielo San Paolo, rappresentassero quest'ultimo. Il **sovradimensionamento** è **evidente** al paragone con le fotografie recenti (in basso) ed è riconducibile a una **rappresentazione** in cui la **prospettiva** è completamente **distorta** per dare adito all'allarmismo del comitato NO Grat e del movimento *Non grattiamo il cielo di Torino*.

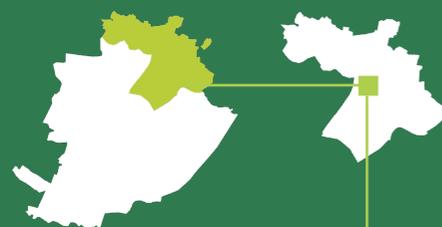
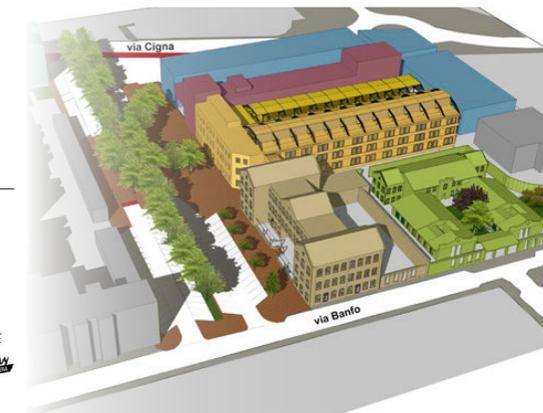
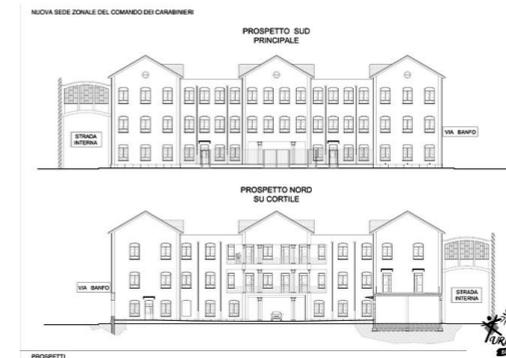
Vista dall'alto.



trasformazione

www.comune.torino.it/urbanbarriera/trasforma/riqualificazione-ex-incet

RAPPRESENTARE

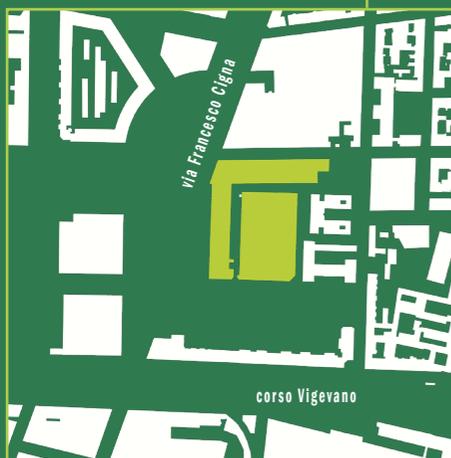


Circoscrizione 6 - Barriera di Milano

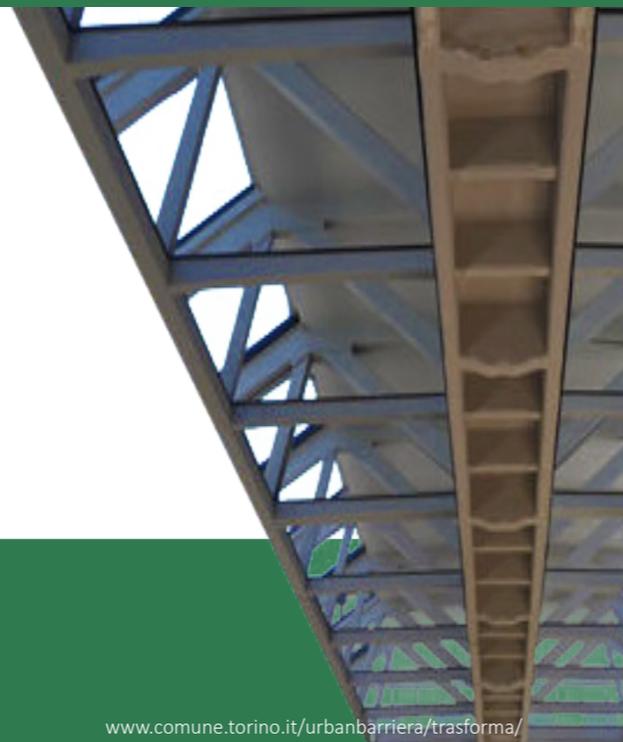
ex INCET

vari progettisti

2015 indicativo



L'intervento di **riqualificazione** dell'isolato **ex INCET** è da inserirsi nel contesto del programma **Urban Barriera**. L'area si caratterizzava per la presenza di un importante complesso industriale (fabbrica di cavi elettrici a servizio della Pirelli) da tempo in disuso. A seguito della dismissione il sito rimase in una condizione di sostanziale abbandono che si è protratta fino ad inizio 2009 quando alcuni edifici furono demoliti e sostituiti da nuovi complessi residenziali, mentre altri, conservati, sono



www.comune.torino.it/urbanbarriera/trasforma/riqualificazione-ex-incet

Nessuno schizzo o disegno relativo al progetto è stato reperito.

Il prospetto qui riportato è relativo alla **caserma dei Carabinieri** dell'area ex INCET, l'edificio mantiene la facciata e la forma dell'edificio originario.

Gli unici render reperibili sono relativi all'area complessiva, ciò che si può evidenziare in merito è l'**isolamento** dell'ambito di interesse privato del contesto urbano circostante.

lo schizzo

I disegni in scala

IL RENDER

occupati dalla FACIT. Gli interventi completati nel 2015 hanno riguardato la realizzazione di una nuova sede zonale del Comando dei Carabinieri, di un centro polifunzionale di servizi integrati per la collettività al centro dell'isolato e una scuola d'infanzia e nido. A completamento dei medesimi è stato realizzato un intervento di **risistemazione complessiva** delle aree esterne ai fabbricati, per una superficie fondiaria di circa 11.000 mq. La **stazione dei Carabinieri** è operativa dal 2014 ed è stata il

primo intervento concluso e si colloca su via Banfo mantenendo la facciata e la forma ad H dell'edificio storico. I capannoni ex industriali articolati in maniche parallele unite da corpi di fabbrica alle estremità nel 2015 hanno dato spazio a **Open INCET**, centro dedicato all'imprenditoria e all'innovazione, al centro servizi per la collettività, ad una piazza interna, parzialmente coperta e aperta a tutti per eventi e attività di vario genere. A fine 2017 si insedia poi nell'area, nella manica ovest

verso via Cigna, **EDIT**, un nuovo polo gastronomico che con funzioni di alta qualità si inserisce perfettamente nella profonda trasformazione dell'area. Le aree esterne poi sono state riorganizzate e dotate di parcheggi a raso, arredo urbano, illuminazione e verde pubblico. La trasformazione in particolare ha previsto la posa di una nuova pavimentazione, la creazione di aiuole alberate e di una nuova viabilità pedonale e veicolare.

mix funzionale



mq
s f **11.000**

Riferimenti bibliografici:
Unione Europea (2003), *Il partenariato con le città. L'iniziativa comunitaria URBAN*, brochure scaricabile online all'indirizzo: <ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/presenta/cities/cities_it.pdf>
Il corriere di Barriera (2015), *Urban Barriera Milano 2011-2015*, bimestrale del Programma Urban, Comitato Urban Barriera di Milano editore, no. 29, Nov.-Dic.



PARTECIPARE

In questo progetto come in tutti quelli portate avanti con programmi **Urban**,

gli obiettivi sono stati il rafforzamento della **competitività**; la ricerca di **soluzioni ai problemi sociali**; la **riqualificazione** materiale e ambientale. Il tutto in ottica partecipativa a **tutto tondo** che guarda al completo **coinvolgimento** della popolazione per rafforzarla.

Vista frontale della facciata conservata dello stabilimento ex INCET. A destra la caserma dei carabinieri a sinistra la sede Open INCET. Punto di presa: da Piazza Teresa Noce.



foto dell'archivio personale (scattata in data 07 dicembre 2019)

Vista semi laterale della facciata conservata dello stabilimento ex INCET con funzione attuale di caserma dei carabinieri. Punto di presa: da Piazza Teresa Noce, angolo Via A.Banfo.



foto dell'archivio personale (scattata in data 07 dicembre 2019)

Il render dell'area dell'ex INCET rappresentava in maniera **coerente** quanto è stato poi realizzato, nelle fotografie (in alto entrambe le pagine) in particolare si può vedere la prima struttura ad aver aperto, l'attuale caserma dei Carabinieri.

Vista a volo d'uccello dell'area. Punto di presa dall'alto. Direzione nord-ovest.



Vista verso Nord.



RAPPRESENTARE

Il disegno qui riportato è relativo all'area circostante le Capriate Porcheddu teatro di numerosi eventi tra cui la recente dimostrazione di CRA con UFO - Urban Flying Opera durante l'Italian Tech Week a giugno.

lo schizzo

La pianta è lo strumento di rappresentazione tecnico più utile nel caso di parchi e giardini permettendo di vedere in maniera chiara i percorsi e la disposizione arborea.

i disegni in scala

Il render riprende il protagonista dello schizzo e cioè la cosiddetta "cattedrale" rappresentata con una scenografia di luci a led che accendono in sequenza i colori dell'iride, realizzata da IREN.

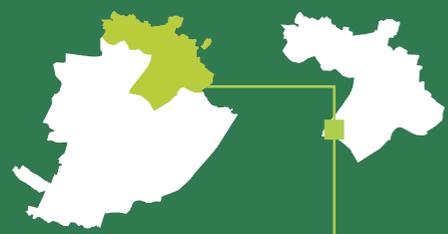
IL RENDER

Circoscrizione 6 - Barriera di Milano

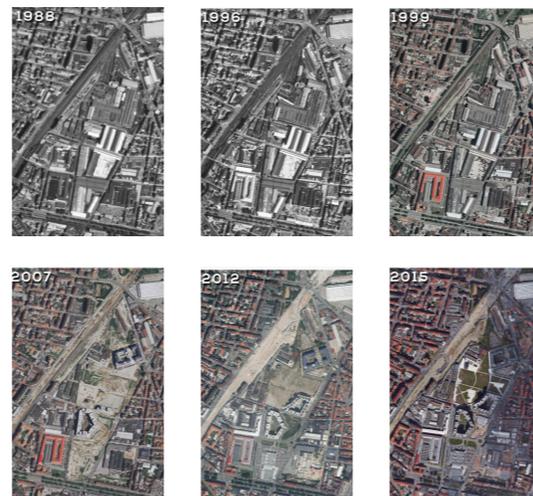
Parco Peccei

Paolo Miglietta

2015



Il parco su Spina 4 intitolato ad Aurelio Peccei è stato realizzato nel contesto di conversione e rifunzionalizzazione dell'area un tempo occupata dalle ex-officine Iveco-Telai. Quest'ultima è stata interessata da un processo di trasformazione urbana che ha previsto la sostituzione dei fabbricati industriali con nuove residenze, spazi commerciali e, appunto, una nuova area verde. Il parco copre con i suoi 27.000 mq più della metà dell'area complessiva d'intervento, conta 420 alberi, un centinaio di corpi



luminosi a led, piste ciclabili e attrezzi per lo sport e il gioco dei più piccoli. Due strutture caratterizzano poi il parco: dalle demolizioni sono stati preservati una porzione significativa delle Capriate Porcheddu, la cosiddetta «cattedrale», oggi luogo di socializzazione, di eventi e spettacolo e la torre piezometrica, denominata il «campanile» recuperata come elemento di archeologia industriale. Le modalità di progettazione hanno visto il coinvolgimento, da un lato, di specifiche professionalità

tecniche quali architetti, agronomi e ingegneri, e dall'altro, terminato il cantiere, con Urban Barriera, (il programma di sviluppo urbano partito nel 2011 e finalizzato a innescare un processo di miglioramento complessivo dell'area del quartiere) è stato avviato un tavolo di lavoro in collaborazione con il circolo didattico della scuola primaria Gian Enrico Pestalozzi, attraverso il quale è stato possibile portare a termine una progettazione partecipata dell'area ludica, del percorso ciclo-pedonale e degli

spazi di socializzazione. Le scelte progettuali poi sono state particolarmente attente alla sostenibilità ambientale: dalla bonifica, attuata sul posto, con reimpiego dei materiali inerti e ferrosi non inquinanti fino alla realizzazione di pavimentazioni e all'uso di vernici specifiche. Le modalità di gara daltronde già prevedevano a carico della ditta aggiudicataria dei lavori l'onere di un cantiere a impatto zero. Ad arricchire il parco infine contribuiscono dieci opere d'arte ispirate alla storia operaia dell'area.

Riferimenti bibliografici:
<atlas.landscapefor.eu>;
<carloratti.com>;
<www.comune.torino.it/urbanbarriera/trasforma>;
<www.comune.torino.it/verdepubblico/2015/parchigiardini15>.
(Data di ultima consultazione: Dic. 02, 2019)

Dal grande lotto degli stabilimenti Fiat IVECO, alla fase delle demolizioni, fino alla trasformazione in un grande spazio verde, su cui si affacciano due nuovi complessi residenziali. Sul lato occidentale i Docks Dora, un complesso terziario ottenuto recuperando i magazzini lungo la ferrovia, anch'essa trasformata in ricucitura della città.

le fasi



PARTECIPARE

In questo progetto come in tutti quelli portate avanti con programmi Urban,

gli obiettivi sono stati il rafforzamento della comunità; la ricerca di soluzioni ai problemi sociali; la riqualificazione materiale e ambientale. Il tutto in ottica partecipativa a tutto tondo che guarda al completo coinvolgimento e sprone della popolazione.



Vista dall'alto.

www.studiorolla.it



trasformazione



Circoscrizione 8 - San Salvario

ex ISVOR

Studio Rolla

in parte realizzato

All'interno dell'ex **area ISVOR** - Istituto Sviluppo e Organizzazione, Studio Rolla sta realizzando un progetto di rifunzionalizzazione della prima **sede** produttiva **Fiat**, edificata nel 1899, al quale si aggiunge un intervento di nuova costruzione a destinazione residenziale. La proposta di progetto genera un forte connubio tra tessuto esistente e nuove costruzioni, in un'alternanza di spazi pubblici e privati dove troveranno posto uffici e circa 253 appartamenti. Lo studio torinese

Riferimenti bibliografici:
Studio Rolla (2017), *Isvor-Dossier di urbanistica. Modifica al permesso di costruire convenzionato* del 23.07.2010, documento consultabile online all'indirizzo <geoportale.comune.torino.it/web/sites/default/files/media/plan_isvor_dossier_urbanistica.pdf>
(Data di ultima consultazione: Nov. 18, 2019)

servizi



residenze

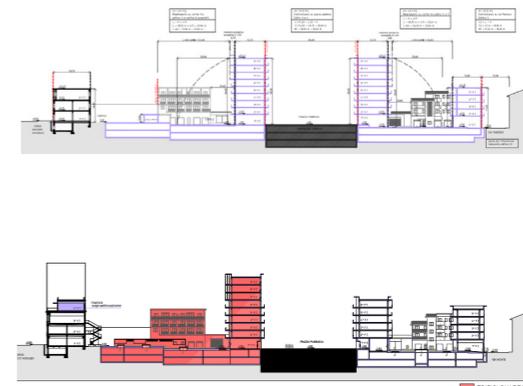


RAPPRESENTARE

Non si riscontra l'esistenza di schizzi progettuali.

lo schizzo

se ha infatti previsto la **ristrutturazione** dello storico fabbricato posto all'angolo tra corso Massimo d'Azeglio e corso Dante, e la realizzazione di **tre fabbricati residenziali**: il primo in continuità con l'edificio esistente su corso Dante, mentre gli altri due disposti a formare tre corti interne affacciate su una piazza pubblica centrale e due giardini. Una porzione della struttura, nello specifico quella che interessa l'angolo tra corso Massimo d'Azeglio e corso Dante dove si è salvaguardata la facciata storica



Le sezioni generali dimostrano le **modifiche progettuali** effettuate dallo studio Rolla sulle altezze degli edifici e evidenziano (in rosso) le **strutture complete** già nel 2015.

I disegni in scala

tutelata dalle Belle Arti, ha visto l'anno scorso - aprile 2018 - la trasformazione urbana dell'ex sede del centro di formazione per dirigenti e dipendenti della Fiat completarsi con la **realizzazione di soluzioni** innovative per il **terziario avanzato**, tra cui l'unica ad oggi portata a termine è l'insediamento in nuova sede del gruppo bancario spagnolo *Santander Consumer Bank* (si era pensato anche all'insediamento qui della sede della business school Escp). Per quanto riguarda l'intervento di co-



Il render della facciata interna all'edificio in cui si è insediata *Santander* evidenzia gli spazi comuni interni all'isolato. L'**ambiente** risulta un **spoglio e plastico**.

IL RENDER

struzione residenziale i lavori ad oggi - dicembre 2019 - non sono ancora terminati, alcune strutture sono complete mentre, a seguito di modifiche progettuali, l'intervento sulle palazzine più basse è ancora in fase di completamento.



PARTECIPARE

La partecipazione in questo progetto è stata organizzata esclusivamente in

termini di **comunicazione** dello sviluppo dei lavori e dei passaggi di proprietà mediante comunicati ufficiali del comune e quotidiani.



Vista frontale sull'edificio ex Fiat conservato per i primi due piani. Punto di presa: corso Dante 102

foto dell'archivio personale (scattata in data 09 dicembre 2019)



Vista sull'area. Punto di presa dall'alto direzione nord-est

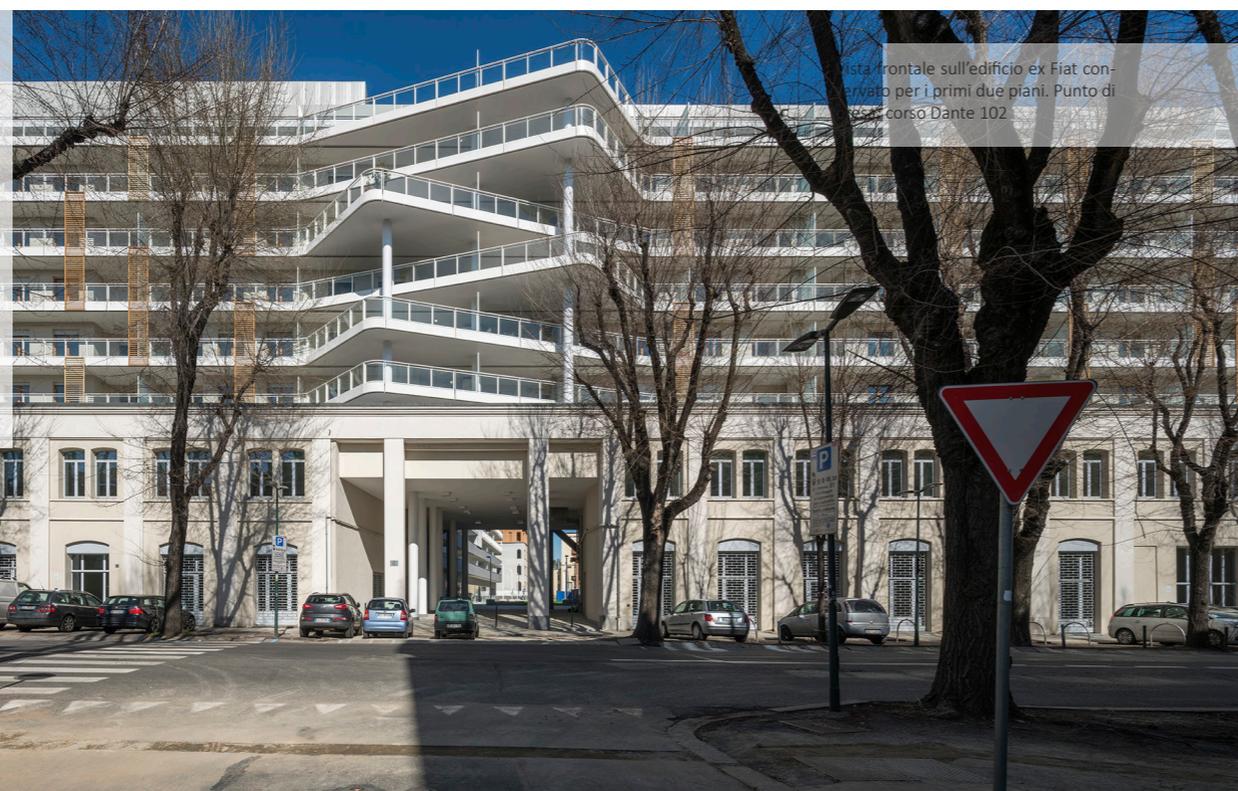
Google Maps® 3D



Vista sull'area. Punto di presa dall'alto direzione nord-est. Sullo sfondo si intravede il Po, il parco del Valentino e le strutture di Torino Esposizioni.

affaccio su corso Dante e quella ad esso perpendicolare sono complete dal 2015 e visibili dunque anche in foto, mentre le due maniche parallele verso il Po, hanno subito modifiche progettuali e sono attualmente in fase di completamento.

www.studiorolla.it



Vista frontale sull'edificio ex Fiat conservato per i primi due piani. Punto di presa: corso Dante 102

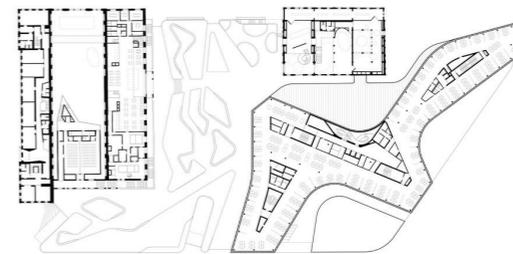
Si riporta qui un duplice paragone: tra fotografia attuale (in alto) e fotoinserimento (in basso) nella pagina corrente e tra immagine 3D dall'alto di Google maps (in alto) e render (in basso) nella pagina accanto. Da entrambi i paragoni è possibile constatare **congruenza** tra quanto rappresentato e quanto realizzato. Le strutture in

www.studiorolla.it

Vista da Via Bologna



RAPPRESENTARE



Circoscrizione 7 - Aurora

la Nuvoletta Lavazza

Cino Zucchi
2018

La nuova sede direzionale della ultracentenaria azienda produttrice di caffè *Lavazza* si insedia in **zona Aurora** e struttura uno spazio fortemente legato al territorio e aperto non solo alla città, ma all'Italia e al mondo. Firmato da **CZA Cino Zucchi Architetti**, il progetto, frutto di un concorso a inviti vinto dallo studio, si presenta come un **ecosistema di luoghi** che apre l'area dismessa e cinta da mura dell'ex centrale elettrica. Il grande isolato **ri-congiungendo** con accessibilità pedo-

Già nella prima fase di schizzo è evidente l'attenzione di Zucchi per lo spazio con una struttura che si **insinua** nell'esistente con un'alternanza tra pieni e vuoti che **non** vuole essere **invadente**.

lo schizzo

La pianta del piano tipo delle strutture mette in evidenza, osservando la distribuzione degli spazi interni, la presenza di funzioni diverse nei vari edifici.

i disegni in scala

Il fotoinserto del render del progetto della Nuvoletta on vista dall'alto permette di visualizzare la **congruenza** dei volumi e degli spazi ideati con l'intorno e permette di valutare i rapporti con il **contesto urbano**.

IL RENDER

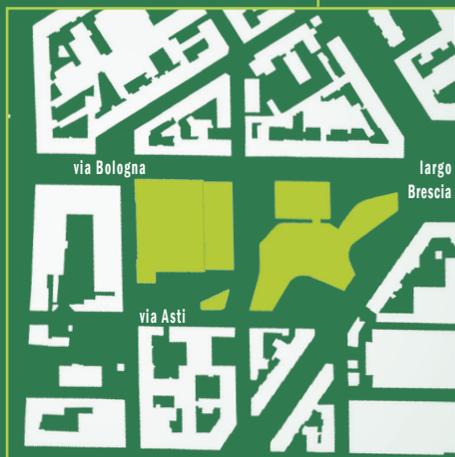


foto di Andrea Martiradonna

nale i due tratti prima separati di via Parma si sviluppa su 30.000 mq di superficie. Le **funzioni** presenti sono 6 e comprendono quella **direzionale**, quella di **ristorazione** con il bistrot aperto a dipendenti e popolazione, quella **museale** con il museo Lavazza, quella d'**incontro** con la piazza, gli spazi aperti e le sale meeting ed eventi, quella **archeologica** nell'area di osservazione dei resti della basilica paleocristiana e infine quella dell'**istruzione** negli spazi dello IAAD. Il progetto dà un volto nuovo, **riquali-**

ficato, smart, al quartiere Aurora ed è pensato per ispirare le persone, mettere in circolo energie e attivare il **dialogo**, offrendo esperienze di **condivisione** culturale, sociale, di gusto e di business. Nella realizzazione della Nuvoletta Lavazza sono stati coinvolti professionisti di diversi campi: architettura, **food**, scenografia e design. Anche la popolazione è stata sensibilizzata e accompagnata con **campagne informative** e con **coinvolgimento** costante nelle varie fasi di progettazione all'accettazione della

trasformazione. La **sostenibilità** infatti è stata declinata in tutte le sue dimensioni, da quella **sociale** a quella economica ed **ambientale** con l'ottenimento della **certificazione LEED®** livello PLATINUM per le prestazioni energetico-ambientali degli edifici e con una strategia volta a massimizzare il risparmio energetico e minimizzare l'impatto ambientale perpetrata fin dall'inizio dei lavori: l'80% delle macerie prodotte dalle prime demolizioni è stato recuperato.

mix funzionale

permeabilità

area 30.000 mq

Riferimenti bibliografici:
<www.decostudio.it>;
<www.edilia2000.it>;
<www.lavazza.it/nuvola>.
(Data di ultima consultazione: Dic. 06, 2019)



PARTECIPARE

Il **confronto pubblico** e il **coinvolgimento** sono state affidate e curate

da **Avventura Urbana** in collaborazione con **Eggers 2.0** e **DECOSTUDIO** che a tal proposito afferma: "Comunicare le trasformazioni di un territorio significa rendere gli abitanti del quartiere **partecipi** di un'evoluzione che non è solo **materiale** ma anche **sociale**."

Vista sulla struttura, direzione est. Punto di presa: Via Bologna 15.

Il render della **Nuvola Lavazza** risulta veritiero per quanto concerne le strutture, un po' meno per il **contesto** che appare **molto aperto** e anche qui come in rappresentazioni precedenti **privo di traffico** veicolare anche se l'arredo urbano non manca



www.archiportale.com

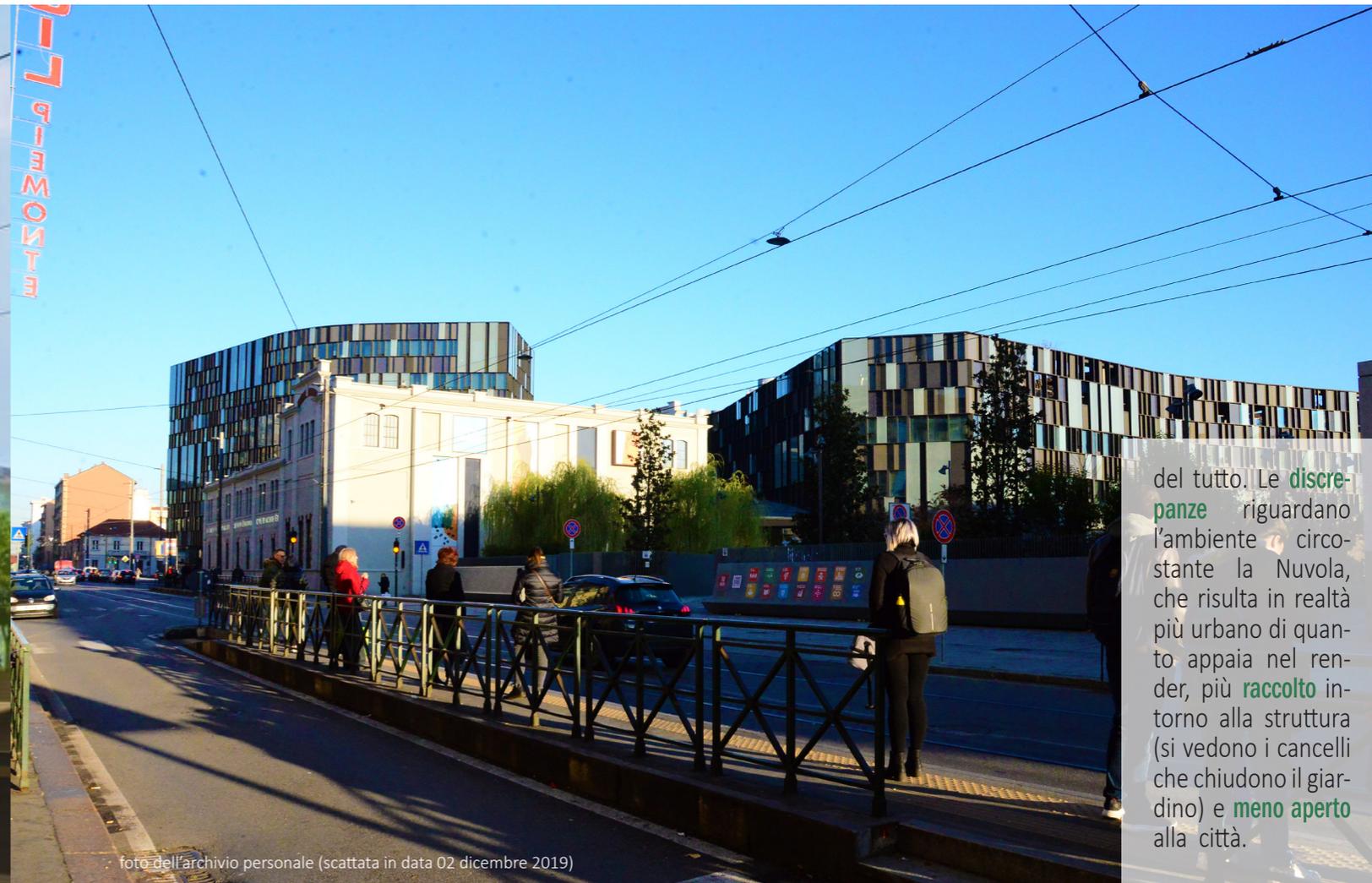


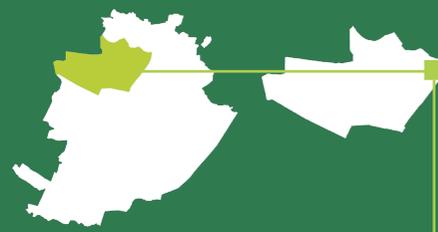
foto dell'archivio personale (scattata in data 02 dicembre 2019)

del tutto. Le **discrepanze** riguardano l'ambiente circostante la Nuvola, che risulta in realtà più urbano di quanto appaia nel render, più **raccolto** intorno alla struttura (si vedono i cancelli che chiudono il giardino) e **meno aperto** alla città.

Vista dall'alto.



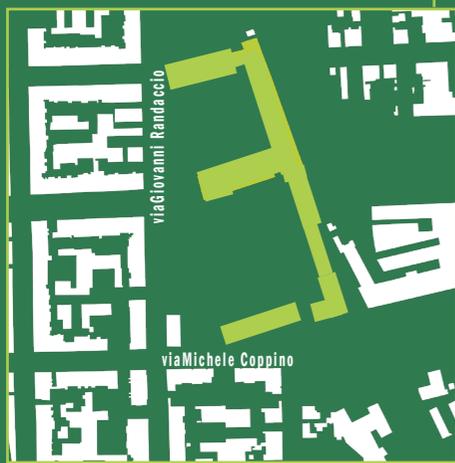
trasformazione



Circoscrizione 5 - borgo Vittoria

Cascina Fossata

Luciano Pia - ArchIng srl
2019



Da tempo il vecchio casale abbandonato fra il passante ferroviario e le case di Torino Nord aspettava nuova vita. Quello per **Cascina Fossata** è stato un progetto intenzionato a realizzare un nuovo grande spazio di residenza e incontro con *housing* sociale, spazi per l'innovazione e l'artigianato, un hotel, negozi e un supermercato, oltre a un parco per eventi aperto al quartiere. Il cuore del progetto è il recupero dell'antica **struttura rurale**, trasformata in luogo di ristoro e formazione. L'in-



Le due immagini rappresentano l'area circostante la cascina Fossata prima dell'intervento (in alto) e in fase di conclusione dei lavori (in basso). Il cambiamento è evidente.

le fasi

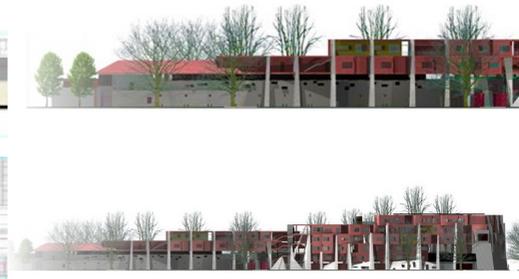
Riferimenti bibliografici:
<www.archingsrl.it>;
<www.cascinafossata.it/progetto/>;
<www.facebook.com/CascinaFossata/>;
<www.museotorino.it>.
(Data di ultima consultazione: Dic. 06, 2019)

residenze

area **13.000** mq

RAPPRESENTARE

Non si ricontra l'esistenza di schizzi disponibili relativi al progetto.



I prospetti reperiti e resi disponibili online dall'architetto progettista non sono di chiarissima lettura

Il render relativo al progetto delle strutture residenziali risulta esteticamente, meno promettente rispetto a quanto rappresentato nei disegni e video 3D dell'area nel suo complesso.

lo schizzo

i disegni in scala

IL RENDER

L'intervento sull'area prevede il recupero edilizio e la rifunzionalizzazione di una porzione dimenticata della città, sono stati perpetrati il **restauro e risanamento conservativo** di un edificio storico tutelato dalla Soprintendenza e la nuova costruzione in ampliamento per la realizzazione di appartamenti, stanze d'albergo, un supermercato U2, un ristorante, un centro di formazione scelto da Slow Food come propria sede, servizi di vicinato, un parco e spazi per coworking per un totale di 13.000 mq.

L'inaugurazione è avvenuta il mese scorso - **25 novembre 2019** - a un anno dalla presentazione del progetto alla popolazione. L'area in precedenza versava in una condizione di degrado evidente creando disagio e preoccupazione nella popolazione del quartiere. Una popolazione molto attiva ed organizzata in vari comitati di quartiere, associazioni di settore e gruppi parrocchiali. Sul sito internet e sulle pagine **social** dell'intervento la popolazione ha potuto seguire l'andamento dei lavori

, ma non solo, è stata anche chiamata a partecipare ad incontri, tavoli di consultazione, momenti di gioco per i più piccoli e di discussione per gli interessati. Partendo dalla volontà di restituire alla città un luogo da tempo abbandonato, ma ricco di potenziale il progetto rappresenta molto più di un recupero edilizio perchè si pone come obiettivo principale quello di favorire nuove interazioni sociali.



PARTECIPARE

La partecipazione è stata organizzata in ogni sua componente, la **comunicazione**

è avvenuta su vari canali (social, tradizionali e media), la **consultazione** e l'**animazione** sono state organizzate con e grazie alle numerose associazioni di quartiere e alla circoscrizione con l'obiettivo di riunire e **coinvolgere** la **comunità** intorno alle attività proposte.



Fotogrammi video render.

www.facebook.com/CascinaFossata/videos/450104488727102/

Vista sulla manica nuova della cascina. Punto di presa: seconda corte interna.

La presentazione del progetto per cascina Fossata risulta piuttosto **suggestiva**, è stato realizzato un **video render** (fotogrammi in alto) in cui si percorre l'area e le immagini dipingono uno **spazio ampio** dove la **quiete** e il **verde** padroneggiano. A lavori terminati, a seguito di un sopralluogo di cui si riportano le immagini (pagina accanto e successiva),



la grande differenza che si riscontra è una **compressione degli spazi** notevole rispetto alle aspettative, in particolare nella seconda corte, oltre l'edificio sottoposto a tutela, dove gli edifici sacrificano con la loro mole uno spazio verde che appariva molto ampio nelle rappresentazioni render e che risulta invece angusto nella realtà.

Vista sulla manica storica della cascina. Punto di presa: prima corte interna dopo l'accesso da Via Michele Coppino.



Per quanto concerne l'intervento di **recupero conservativo** sulle strutture esistenti per natura dello stesso fornisce un risultato attuale (foto in basso pagina corrente e foto pagina accanto) che appare uguale alle rappresentazioni render.



foto dell'archivio personale (scattata in data 07 dicembre 2019)

Vista sull'edificio protetto dalla soprintendenza. Punto di presa: prima corte interna dopo l'accesso da Via Michele Coppino.



foto dell'archivio personale (scattata in data 07 dicembre 2019)

4.4.2 I PROGETTI INCOMPIUTI

Nelle pagine seguenti si riportano le schede del campione di progetti incompiuti, la cui costruzione, realizzazione, conversione funzionale o riassetto sia, ad oggi (dicembre 2019), irrisolta, non ancora approvata ed incompiuta. I casi studio che si troveranno nelle pagine seguenti sono quelli indicati qui accanto e, come anticipato, spaziano, per localizzazione da est a ovest e da nord a sud del capoluogo piemontese, mentre per caratteri e tipologia di intervento, da progetti di trasformazione dei vuoti industriali come le Officine Grandi Motori o l'ex Westinghouse, a progetti di riassetto urbano o rifunzionalizzazione come Piazza Arbarello e il Palazzo del Lavoro.

«alcune architetture e spazi urbani possono essere autentici condensatori dei tempi in cui quell'opera prende forma e dei processi sociali che la producono e utilizzano»

ex Officine Grandi Motori
ex Scalo Vanchiglia

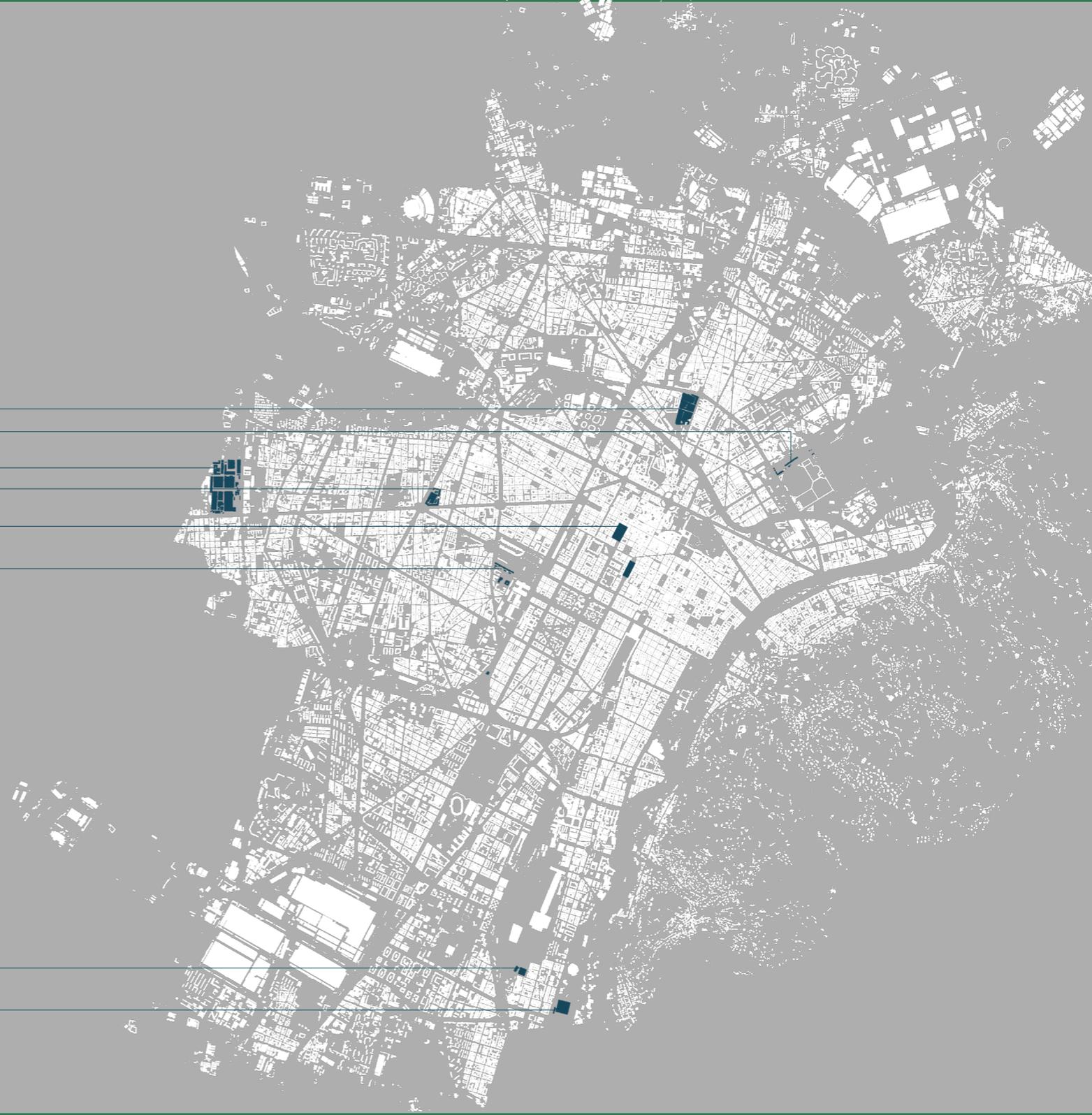
Area Alenia
ex Caserma Amione

Piazza Arbarello

Area ex Westinghouse

Grattacielo della Regione

Palazzo del Lavoro

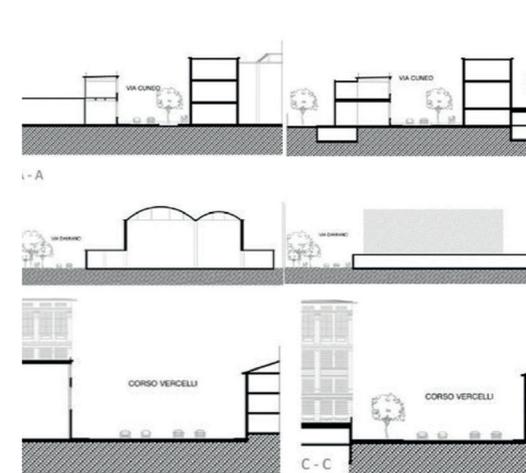


Vista dall'alto



RAPPRESENTARE

Lo schizzo reperito è relativo all'area nel suo complesso e mette in evidenza i punti di apertura verso la città circostante e le modalità d'accesso all'area.



Le porzioni di sezioni territoriali presentate nel progetto di prefattibilità sono comprensibilmente poco dettagliate e come il render stesso non valorizzano la relazione con l'intorno.

Il render si presenta piuttosto **asettico**, **privo di contesto** e ambientazione, praticamente assenti i riferimenti alla vitalizzazione dell'area mediante spazi aperti come la piazza e gli ambienti per il co-working.

I disegni in scala

IL RENDER

lo schizzo

Circoscrizione 7 - Aurora

ex Officine Grandi Motori

Studio Nonis Architetti

Il progetto di riqualificazione presentato nel **2005** dallo **studio Nonis** prevedeva per l'area delle ex OGM - Officine Grandi Motori una destinazione mista commerciale e residenziale attraverso la creazione di un supermercato di proprietà dell'Esselunga. Il **progetto di riqualificazione dell'area non vide mai la luce** a causa di problemi burocratici e degli elevati costi di bonifica. Nel 2017 è stato presentato in comune un nuovo progetto in fase di pre-fattibilità che si fonda su una pro-

gettazione condivisa con la Circoscrizione 7 e che prevede nuovamente il coinvolgimento della società Esselunga. La collaborazione tra lo studio Architectural Research Workshop e PlanetIdea ha permesso di illustrare schemi preliminari e una parte della proposta progettuale degli architetti Camillo Botticini e Matteo Facchinelli. L'area comprende spazi residenziali dedicati all'*housing* sociale, spazi commerciali e un hub destinato all'e-commerce di Esselunga. Tra le funzioni

proposte vi è poi il recupero del Lingottino come residenza universitaria con la possibilità di annessi ad esso servizi di co-working per i giovani professionisti e neo-laureati. Tra i problemi e i limiti che pendono sull'area vi sono i costi di urbanizzazione e i processi di **bonifica** militare e chimica che contribuiscono all'odierna situazione di stallo; in attesa di un progetto definitivo e di una variante d'avvio ai lavori. Un anno fa (ottobre 2018) l'ex assessore Guido Monta-

nari confermava i ritardi nel progetto chiedendo «al quartiere di provare a presentare un progetto, a vocazione artistica o socioculturale, per riaprire da subito [...] una parte delle OGM»¹. Il problema dei tempi lunghi permane, la popolazione lamenta situazioni di abusivismo e disagio e nonostante gli sforzi di progettisti e soggetti privati, di fatto l'area risulta ancora essere un grande **nodo irrisolto** all'interno del panorama torinese.

¹ Interviste rilasciate per il quotidiano La Stampa e pubblicate in data 31.10.2018.

Riferimenti bibliografici:
ESPOSITO S., GRAGLIA F. (2018), StArt. Progettare il futuro delle Officine Grandi Motori, tesi di laurea magistrale in Architettura per il progetto sostenibile, Politecnico di Torino, Rel. ARTUSO M., a.a.2017/2018.



PARTECIPARE

In questo progetto la partecipazione in passato si era sviluppata median-

te progetti condivisi con la circoscrizione. Poi per lungo tempo nulla, fino alle affermazioni del passato assessore all'urbanistica che aprivano a consultazione e comunicazione con la popolazione. Ora con le mutate condizioni non si può sapere che cosa si otterrà.



trasformazione

Archivio Urban Lab

in completo
disuso
area 72.000 mq

Vista sull'area da sud. Punto di presa: incrocio tra Via Carmagnola e Via Luigi Damiano. L'area non è accessibile e circondata da mura.



foto dell'archivio personale (scattata in data 07 dicembre 2019)



Vista sull'area. Punto di presa dall'alto direzione nord-ovest.

Archivio Urban Lab

nelle sue condizioni attuali per comprendere come la **mancata rifunzionalizzazione, bonifica e conversione** di quest'area generi un vero e proprio vuoto urbano, un buco nel tessuto della città. L'area è molto vasta e muovendovisi intorno si hanno diverse visuali: si riportano alcune immagini nelle pagine seguenti.

Si riportano qui (pagina corrente) alcune **fotografie** dell'area allo stato odierno (dicembre 2019), un render dell'area (pagina accanto) come era stata pensata dal progetto dello studio Nonis da vedere a confronto con l'immagine 3D di Google Maps (pagina accanto) che permette di vedere l'area dall'alto



Vista sull'area da nord. Punto di presa: corso Vigevano.

foto dell'archivio personale (scattata in data 07 dicembre 2019)



Vista sull'area. Punto di presa dall'alto direzione nord-ovest.

Google Maps 3D

Vista sull'affaccio est dell'area.
Punto di presa: Corso Vercelli.



foto dell'archivio personale (scattata in data 07 dicembre 2019)

Vista sulle strutture dismesse a sud
dell'area. Punto di presa: Via Carmagnola



foto dell'archivio personale (scattata in data 07 dicembre 2019)

• Vista sulle strutture dismesse a sud dell'area. Punto di presa: Via Carmagnola



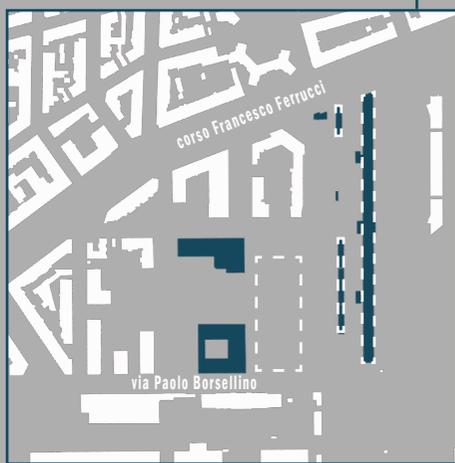
foto dell'archivio personale (scattata in data 07 dicembre 2019)



foto dell'archivio personale (scattata in data 07 dicembre 2019)



trasformazione



5.000 mq
realizzati

soltanto

40.000 mq
su un complesso di

Circoscrizione 3 - Cenisia

Ex Westinghouse diversi progettisti

L'area in esame ospitava dal 1906 lo stabilimento torinese della Westinghouse. Dopo essere stato danneggiato pesantemente dalle bombe alleate, l'edificio riprende le lavorazioni nel primo dopoguerra, concentrandosi sulla produzione di freni e parti di ricambio per vagoni e motrici. Lo stabilimento è stato poi abbattuto lasciando un vuoto significativo in una zona centrale di Torino. L'accordo firmato a fine 2016 con Amteco&Maiora, che nel 2013 si era aggiudicato la gara indetta dalla giun-

Riferimenti bibliografici:
 <www.lastampa.it/archivio>;
 <www.museotorino.it>;
 <www.salviamoilpaesaggio.it>;
 <www.studiorolla.it>;
 <www.torino.repubblica.it>.
 (Data di ultima consultazione: Dic. 06, 2019)



Azienda specializzata nella costruzione di freni ad aria compressa, è fondata a Torino nel 1906. Dopo il primo conflitto mondiale allarga le lavorazioni alla produzione di impianti di segnalazione. Attiva fino agli anni Ottanta, è assorbita dalla Wabco Automotive.

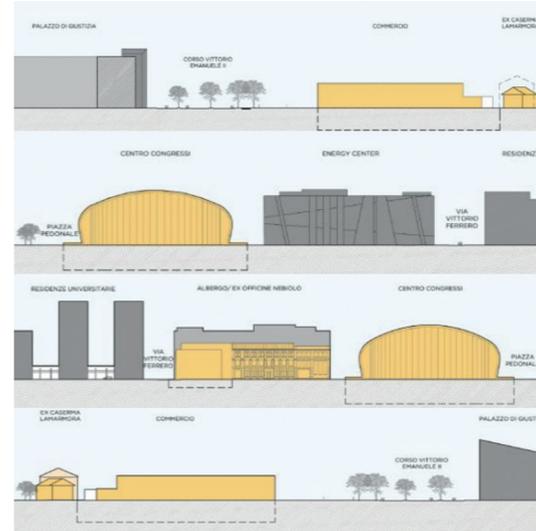
una curiosità

RAPPRESENTARE

A causa delle travagliate vicende non è presente alcuno schizzo o disegno primordiale dell'area nel suo complesso. Un indizio piuttosto sintomatico delle difficoltà di realizzazione e completamento dell'area.

lo schizzo

ta Fassino, di fatto non è **mai decollato** perché la società non ha rispettato i termini. Nel settembre 2018 subentra Esselunga che si impegna a finanziare la realizzazione del centro congressi e dell'ipermercato previsti dal nuovo progetto. In precedenza sulla medesima area era prevista la realizzazione della **Biblioteca Civica** ma le difficoltà intervenute nella finanza pubblica non ne hanno permesso la realizzazione. La destinazione d'uso urbanistica "attrezzature di interesse generale"



I disegni in scala

Le sezioni territoriali qui riportate sono state elaborate dallo studio Rolla e restituiscono l'assetto dei profili edificati lungo le viabilità principali.

è stata definita nel 2011 e ha attivato la trasformazione dell'area ex Westinghouse per la realizzazione di un **centro congressuale polifunzionale**. Le principali e ripetute proposte progettuali in merito provengono dallo Studio Rolla e sono riportate nella pagina seguente, ad oggi tuttavia nulla è stato ancora realizzato. Soltanto l'**Energy Center Piemonte** del Politecnico è stato portato a termine nell'area. Questo grazie al Politecnico di Torino che ha lanciato nel 2016 l'E-



PARTECIPARE

In questo caso la partecipazione **non** è stata **strutturata** se non per

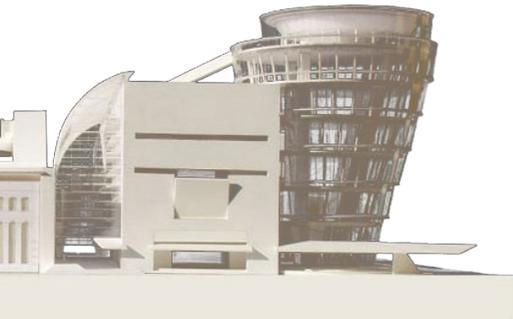


Il render del progetto ricalca l'idea del progettista di creare quello che Fuksas definisce un "caleidoscopico gioco di luci" ma restituisce un'immagine **futuristica, priva di contesto e lontana dalla realtà**.

IL RENDER

nergy Center Initiative (ECI) per avviare una serie di azioni e progetti che forniranno supporto e consiglio strategico alle autorità locali, enti nazionali e transnazionali, sulle politiche e tecnologie energetiche da adottare. La struttura ha sede in via Borsellino 38 ed è stata realizzata con il coinvolgimento della Città di Torino, del Politecnico di Torino, della Regione Piemonte, della Compagnia di San Paolo e della Fondazione CRT.

la comunicazione delle varie proposte progettuali. L'informazione e la presentazione dei progetti susseguirsi sull'area sono avvenute principalmente mediante i quotidiani.



Vista dall'alto della biblioteca progettata da Mario Bellini



Vista indicativa del recupero di caserma Lamarmora. Punto di presa Via Nino Bixio

Studio Rolla



Vista indicativa del centro congressi. Punto di presa piazza lungo Via Paolo Borsellino.

Amteco



Archivio Urban Lab



Vista indicativa degli interni della struttura ricettiva.

Studio Rolla

Sull'area **ex Westinghouse** si sono susseguiti progetti e prefigurazioni differenti a partire dal 2002. Ne si riporta qui una carrellata indicativa delle numerose e diverse idee che hanno disegnato e perimetrato su quest'area.



Vista della biblioteca progettata da Mario Bellini. Punto di presa da Via Paolo Borsellino.



Vista indicativa della grande struttura i vendita. Punto di presa: incrocio Via Paolo Borsellino e corso Vittorio Emanuele II.

Studio Rolla



Vista indicativa della struttura ricettiva. Punto di presa Via Paolo Borsellino 10.

Studio Rolla



Vista indicativa del centro congressi. Punto di presa piazza lungo Via Paolo Borsellino.

Studio Rolla

Vista sulla struttura ex Westinghouse dismessa. Punto di presa: Via Paolo Borsellino.

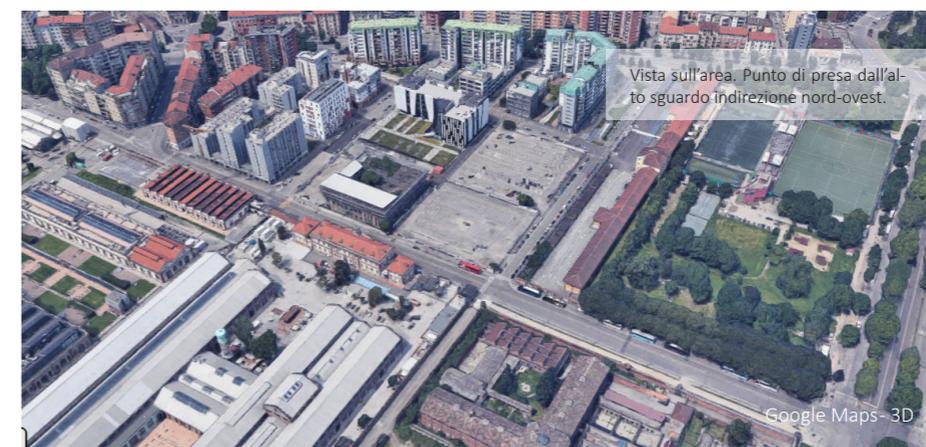


Si riportano qui (pagina corrente) una **fotografia** dell'area allo stato recente (2017), un **render** dell'area (pagina accanto) vista dall'alto in una delle molteplici versioni di progetto e un immagine 3D di Google Maps (pagina accanto) che permette di vedere l'area dall'alto nelle sue condizioni attuali per com-



Vista sull'area. Punto di presa dall'alto sguardo in direzione nord-ovest.

prendere come la **mancata realizzazione e conversione** di quest'area generi oggi un vero e proprio vuoto urbano, un buco nel tessuto della città. L'unica parte del progetto realizzato come anticipato, è l'Energy Center del Politecnico che si può vedere nell'angolo nord ovest dell'area.



Vista sull'area. Punto di presa dall'alto sguardo in direzione nord-ovest.

Google Maps-3D

Vista da Corso Marche



RAPPRESENTARE

Non si riscontra l'esistenza di alcuno schizzo o disegno relativo al progetto.

Nessun disegno in scala relativo a al progetto è stato reperito. Si dispone esclusivamente di un planivolumetrico e delle rappresentazioni 3D riportate nelle pagine seguenti.

I render relativi all'area di progetto restituiscono l'idea dei progettisti di voler realizzare e riqualificare l'area con un forte connubio tra un **quartiere innovativo**, gli **spazi verdi** e la **vivibilità** dell'area.

lo schizzo

I disegni in scala

IL RENDER

Circoscrizione 4 - Parella

Corso Marche - Alenia

Alfredo Amati

La riconversione dello stabilimento Alenia si inserisce nell'ambito del più vasto intervento sull'asse di **corso Marche**, uno dei tre principali del PRG su cui erano previste trasformazioni soprattutto nei settori in cui Torino già eccelle: l'automobile, l'automazione, l'**aerospaziale**, l'elettronica. In questo contesto il progetto elaborato dallo Studio Amati Architetti su commissione di FINMECCANICA group nel 2011 prevedeva due interventi distinti. Il primo relativo al **Distretto Aerospaziale**, un



centro di ricerca e sviluppo di 25.000 mq destinato ad accogliere imprese partecipate nella produzione aerospaziale, operanti in sinergia con Thales Alenia Space. Il secondo intervento riguardava la realizzazione di un **quartiere** di nuova concezione nel quale verde, viali e piazze pedonali avrebbero integrato armonicamente **differenti funzioni e tipologie edilizie**. Il quartiere era concepito senza traffico veicolare con molteplici ed ampi spazi di relazione e parcheggi interrati. A caratterizzare il progetto,

una **torre** che ospita al suo interno un albergo di livello internazionale e spazi adatti ad accogliere **uffici**. Un quartiere che si poneva come "polo attrattivo alternativo al centro della città"¹ una funzione favorita secondo i progettisti dalla posizione strategica all'incrocio di Corso Marche e Corso Francia, due importanti assi viari, ed in corrispondenza di una fermata della Metropolitana. Il progetto raccoglieva così "la sfida eco-sostenibile del XXI secolo: la proposta di una progressiva densificazione

delle città e la riduzione dello spreco di territorio e di energie disponibili."² Il progetto di fatto non è **mai** stato **portato a termine** e le attività proseguono in Corso Marche 41 contrariamente alla previsione di dislocazione di queste ultime a Torino Caselle e alla conclusione lavori prevista per il 2016.

Riferimenti bibliografici:
DAVICO L. (2009), Trasformazioni urbane, (in) "10 anni per un'altra Torino. 2009-Decimo Rapporto annuale su Torino", L'Eau Vive e Comitato Giorgio Rota, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano.
<www.archiportale.com>;
<www.museotorino.it>;
<www.studioamati.it>.
(Data di ultima consultazione: Dic. 06, 2019)

Il progetto dell'area prevedeva la realizzazione anche di servizi dedicati ai futuri dipendenti per garantire condizioni di confort innovative tra cui la previsione di realizzare un edificio dedicato con spazi per una nursery e un fitness center.

una curiosità



PARTECIPARE

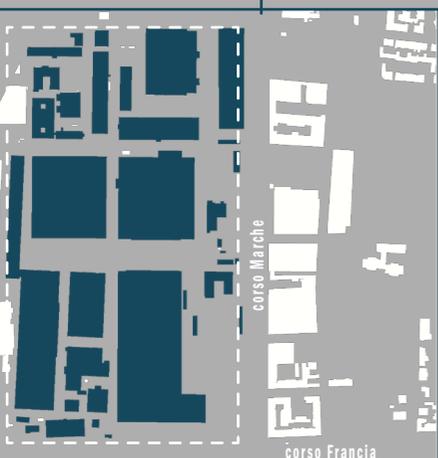
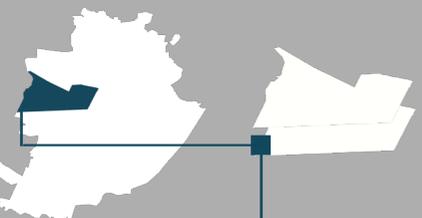
In questo caso la partecipazione **non** è stata assolutamente organiz-

^{1,2} www.archimagazine.com/astudioamati.html

zata o **strutturata**, anche l'informazione mediante quotidiani e comunicati pubblici è stata piuttosto scarsa, il reperimento di materiali in merito infatti è stato complesso.



trasformazione





Come anticipato, le principali tipologie di rappresentazione disponibili per il progetto di riqualificazione dell'area dello stabilimento Alenia di Corso Marche sono **render** e **modelli 3D**, tutti elaborati dallo **Studio Amati Architetti** di Roma.



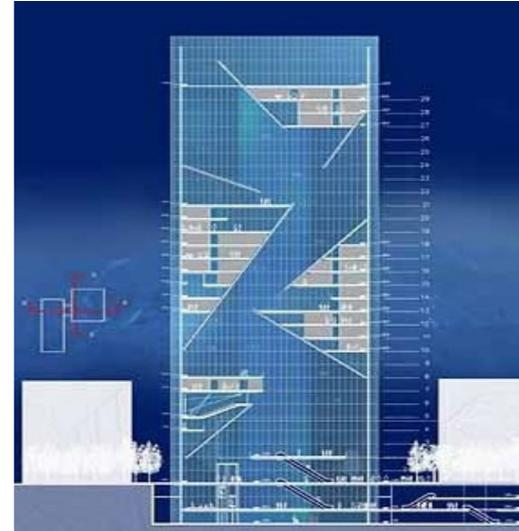
Vista dall'alto. Direzione nord-ovest



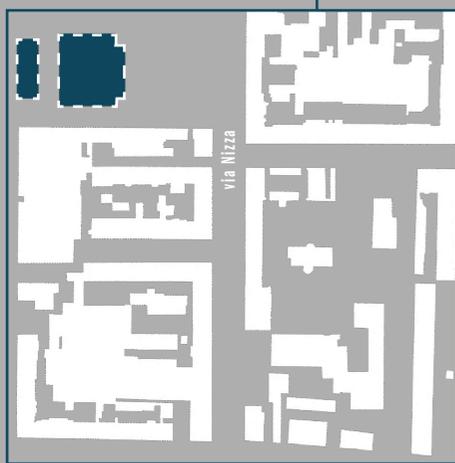
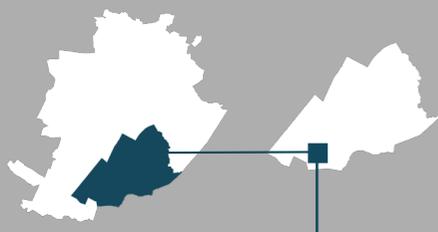
Architect: Urban Lab



RAPPRESENTARE



trasformazione

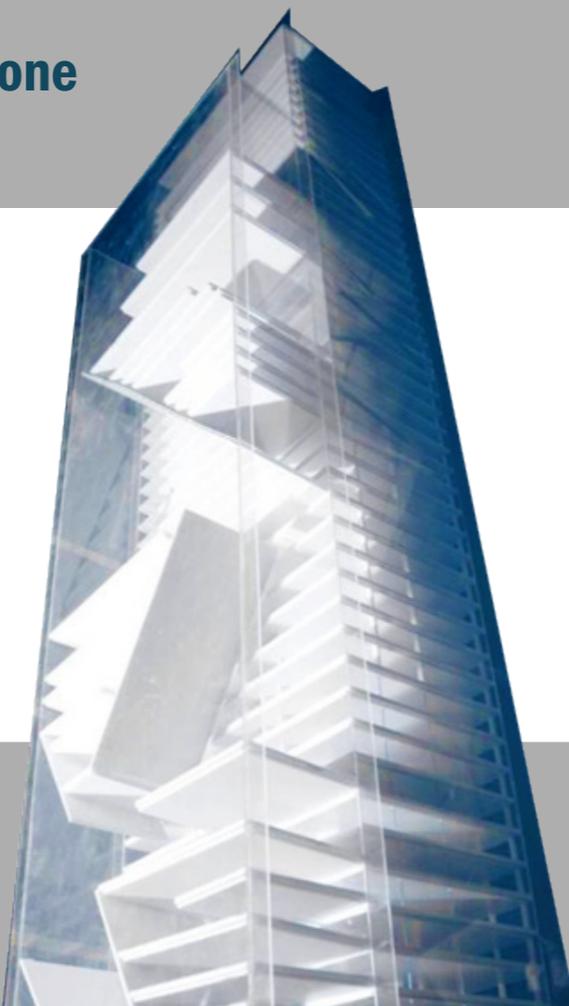


Circoscrizione 8 - Nizza Millefonti

Grattacielo della Regione

Massimiliano e Doriana Fuksas

La **seppur realizzata, mai completata** nuova sede della Regione Piemonte è un grattacielo alto 205 m, firmato da **Massimiliano e Doriana Fuksas**. La torre, con 42 piani fuori terra e due sotto, è l'edificio più alto di Torino, supera la Mole Antonelliana e all'epoca della progettazione sarebbe dovuto essere il più alto grattacielo d'Italia. L'edificio secondo il progetto si compone di tre elementi principali distinti chiaramente per funzione: la torre, nella quale si sarebbero dovuti



Lo schizzo presenta elementi riconducibili al progetto finale come le "lame" trasversali della facciata ma la moltitudine di linee **non** ne rende **immediata** la lettura. È indicativo che non vi sia **alcun riferimento** allo spazio circostante.

lo schizzo

La sezione conferma i dettagli di facciata anticipate dallo schizzo e aggiunge esclusivamente un velato sfondo montano alcuni edifici di riferimento e l'informazione della presenza di due livelli sotterranei.

I disegni in scala

Il render del progetto ricalca l'idea del progettista di creare quello che Fuksas definisce un "calescopico gioco di luci" ma restituisce un'immagine **futuristica, priva di contesto e lontana dalla realtà.**

IL RENDER

ti collocare gli uffici della Regione; la corte interrata su due livelli che avrebbe ospitato le funzioni a servizio degli uffici; e il Centro Servizi, un edificio formalmente autonomo collegato alla Torre che avrebbe ospitato il Centro Congressi, la mediateca e la biblioteca, con alla base l'asilo nido. La pelle esterna del Centro Servizi prevedeva una copertura con pannelli in vetro alternati a pannelli in alluminio entrambi parzialmente apribili. Il volume della Torre, su una base quadrata di 45 x 45 metri,

è racchiuso da un'imponente facciata vetrata a doppia pelle la cui sommità sarebbe dovuta culminare in un giardino pensile. La hall d'ingresso della Torre è caratterizzata da un grande vuoto a tutt'altezza all'interno del quale sono poste delle "lame" trasversali con differenti inclinazioni che rifrangono la luce creando un caleidoscopico gioco di luci. Il progetto di Massimiliano e Doriana Fuksas insiste su una superficie di **95.000 mq** ed era inserito in un più ampio **piano di riqualificazione** dell'area

Ex Fiat Avio con la trasformazione dei terreni di proprietà di RFI (rete ferroviaria italiana) e quelli su cui sorge la struttura olimpica Oval. Il progetto, oltre a suscitare **scalpore** per le vicende giudiziarie, ha generato anche non poche **polemiche**, prima tra tutte quella riguardante **l'altezza** della struttura, poi le **tempistiche** e il disagio dello stallo dei cantieri. La **trasparenza** e **lucentezza** della struttura che non appare proprio caleidoscopica come auspicato, sono comunque state rispettate.

42 piani fuori terra

205 m altezza

Riferimenti bibliografici:
<www.lastampa.it/archivio>;
<www.museotorino.it>;
<www.fuksas.com>

(Data di ultima consultazione: Dic. 06, 2019)



PARTECIPARE

In questo caso la partecipazione **non** è stata **strutturata** se non per quanto

riguarda la comunicazione. L'informazione e la presentazione del progetto sono avvenute mediante i quotidiani, quegli stessi che sono poi stati portavoce delle vicende legali che hanno coinvolto Fuksas e alcuni funzionari della regione ed hanno portato allo stop dei lavori.

Vista sul retro del grattacielo.
Punto di presa: Via Pio VII angolo
Via Carlo Bossoli.



Si riportano qui (pagina
corrente) una **fotografia**
dell'area allo stato odier-
no (dicembre 2019), un
render dell'area (pagina
accanto) come è stata pen-
sata dal progetto di Fuksas
da vedere a confronto con
l'immagine 3D di Google
Maps (pagina accanto)
che permette di vedere
l'area dall'alto nelle sue

foto dell'archivio personale (scattata in data 09 dicembre 2019)

Vista sull'area. Punto di presa
dall'alto direzione nord-ovest.



Vista sull'area. Punto di presa
dall'alto direzione nord-ovest.



Vista della facciata sud della struttura.
Punto di presa dal basso.



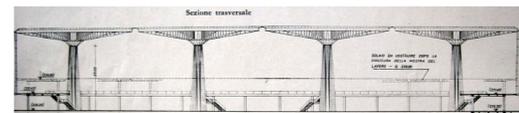
condizioni attuali: questo
permette di compren-
dere lo stadio di realizza-
zione dell'opera che vede il
grattacielo strutturalmente
ultimato e piuttosto simile
all'idea primordiale anche
nella trasparenza (pagina
corrente in basso), ciò che
non è realizzata è l'**area cir-
costante e retrostante**, la ex
Fiat Avio che ad oggi è un
cantiere spoglio e fermo.

Foto di Luca Dvaico

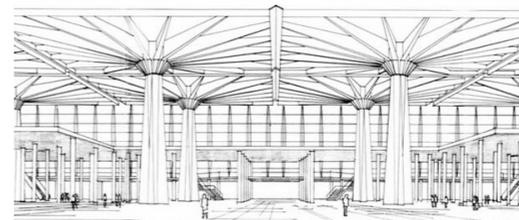
Vista laterale della facciata nord.



© Falcon Malls Italia



SEZIONI PROSPETTICHE DEL PALAZZO DEL LAVORO REALIZZATE DALLO STUDIO NERVI BARTOLI NELL'OTTOBRE 1959



RAPPRESENTARE

Non sono stati reperiti disegni o schizzi progettuali per quanto riguarda quest'opera. È piuttosto comprensibile data la necessità di intervenire solo sugli interni e di procedere esclusivamente con aggiustamenti all'esterno.

lo schizzo

Per osservare le **sezioni** dell'edificio bisogna risalire a quelle disegnate da Nervi nel **1959** che restituiscono l'idea di uno spazio libero ed **ampio, flessibile** e adattabile a molteplici e differenti funzioni.

I disegni in scala

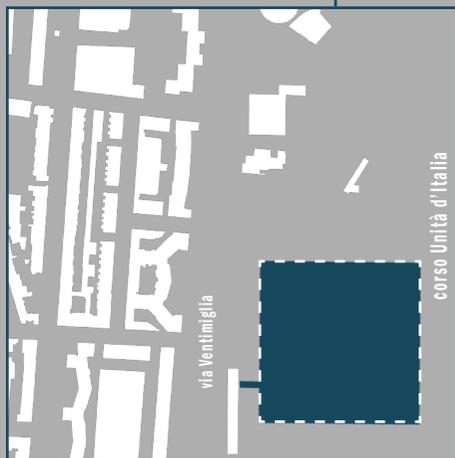
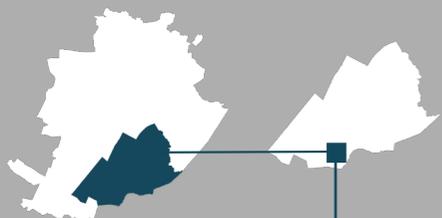
Il render qui riportato è relativo all'ultimo progetto del 2017. È stato elaborato da Falcon Malls Italia su investimento dei sauditi Fawaz Alhokair.

IL RENDER

Circoscrizione 8 - Nizza Millefonti

Palazzo del Lavoro

Pier Luigi Nervi



L'appalto-concorso per la costruzione del padiglione di 47.000 mq che, per il Centenario dell'Unità d'Italia, avrebbe ospitato la grande mostra sul lavoro presieduta da Giovanni Agnelli e allestita da Gio Ponti, viene bandito nel luglio del 1959. La giuria aggiudica l'appalto all'**impresa Nervi & Bartoli** che definisce con il suo progetto un immenso spazio quadrangolare (22.500 mq) caratterizzato dalla rinomata co-



pertura su base quadrata a ombrello. A celebrazioni ultimate la struttura vede passare gli anni tra utilizzi impropri e passaggi di destinazione finché nel 2007 il Demanio lo cede a una società di sviluppo immobiliare per trasformarlo in centro commerciale con apertura prevista nel 2014. Le previsioni non si avverano, il sindaco cambia e nel 2015 un incendio aggiunge danni a quelli dovuti agli agenti atmosferici e alla mancanza di manutenzione, ad **oggi nulla è mutato** e il Palazzo del Lavoro

appare immutato se non per vecchiaia e brutt'aspetto. Attualmente le varie testate giornalistiche che ne hanno seguito le travagliate vicende riportano la notizia dell'avvento di nuovi investitori dagli Emirati Arabi disposti a portare a termine la realizzazione, oltre che di una **galleria commerciale**, anche del **museo della Scienza e della Tecnologia**. Anche se ancora **privo dei necessari dettagli**, il progetto presentato prometteva di intervenire sul Palazzo del Lavoro attraverso un restauro consape-

vole dei valori architettonici e storici. Le promesse tuttavia non hanno preso avvio e **i tempi si sono prolungati ancora una volta** rispetto alle scadenze (i lavori sarebbero dovuti partire nell'estate 2018 per concludersi entro due anni). La proposta di investimento è stata ritirata e il progetto sembra essere svanito nel nulla.

in completo disuso



area **22.500** mq

Riferimenti bibliografici:
<www.museotorino.it>;
<www.studiorolla.it>;
<torino.corriere.it>
(Data di ultima consultazione: Dic. 06, 2019)

Da una foto di Tommaso Buzzi



PARTECIPARE

La lunga dismissione dell'immobile ha generato inevitabili **contestazioni**

da parte della popolazione che però negli anni è stata ascoltata e consultata più volte dai vari assessori resi disponibili a molti incontri in passato con il comitato locale. Purtroppo questo non ha portato a grandi risultati.



Vista sulla facciata ovest della struttura. Punto di presa dall'alto su Via Ventimiglia. L'intervento prevedeva l'aggiunta esterna alla struttura di scalinate esterne e blocchi contenenti presumibilmente vani ascensore.

Studio Rolla



Vista sulla struttura. Punto di presa dall'alto sguardo in direzione sud-est. L'intervento prevedeva una passerella per il recupero delle strutture della monorotaia, simbolo evidente dato il colore rosso.

Studio Rolla



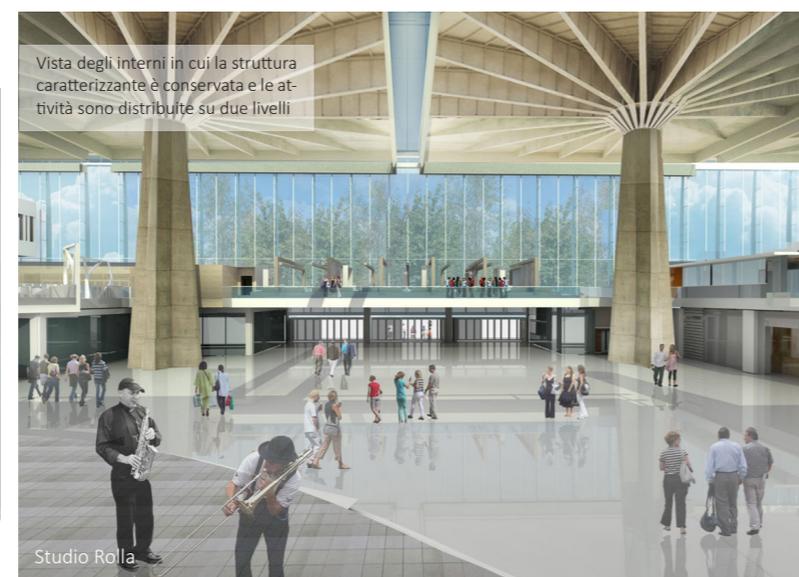
Vista sulla struttura. Punto di presa dall'alto sguardo in direzione sud. Anche il nuovo intervento agisce anche sull'ex area Italia '61 e annette scale e ascensori all'esterno per l'accesso ai vari piani.

Falcon Malls Italia



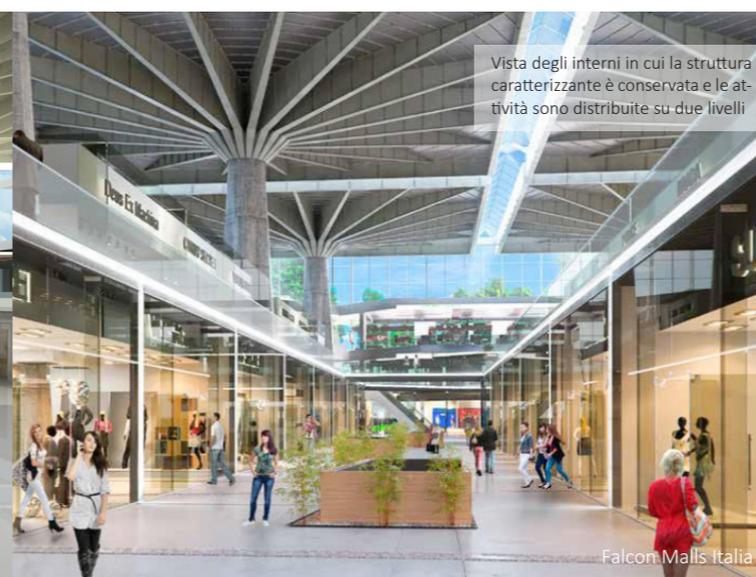
Vista notturna sulla facciata nord della struttura. Punto di presa dai giardini antistanti.

Studio Rolla



Vista degli interni in cui la struttura caratterizzante è conservata e le attività sono distribuite su due livelli

Studio Rolla



Vista degli interni in cui la struttura caratterizzante è conservata e le attività sono distribuite su due livelli

Falcon Malls Italia



Vista notturna sulla facciata nord della struttura. Punto di presa laterale dai giardini antistanti.

Falcon Malls Italia

del 2014 (pag. sinistra) mentre le più recenti (pag. destra) sono frutto dell'elaborazione di **Falcon Malls Italia**, risalenti soltanto all'anno passato quando i finanziamenti per la ristrutturazione sembravano poter arrivare dai sauditi Fawaz Alhok.

Il **Palazzo del Lavoro** è stato oggetto di diverse proposte progettuali che hanno cercato di restituire alla struttura dignità e **funzionalità**. Le immagini qui riportate sono frutto delle elaborazioni dello **Studio Rolla** su committenza della Pentagramma s.p.a.



Vista della facciata nord della struttura e della passerella, simbolo evidente del progetto in richiamo forse all'arco Olimpico poco distante. Punto di vista dall'alto nei giardini antistanti dell'area ex Italia '61. Sguardo rivolto verso sud.

Studio Rolla



Vista della facciata est della struttura con annessione di scalinate e blocchi per i vani ascensore. Punto di vista frontale da Corso Vigevano. Sguardo rivolto verso ovest.

Prospetto frontale, proposta di Falcon Malls Italia

Vista esterna sulla struttura. Punto di presa: lato sud-est lungo corso Unità d'Italia.



Foto di Luca D'Avico

Si riportano in queste pagine due fotografie della **condizione attuale del Palazzo del Lavoro**, la mancata realizzazione del progetto lascia il degrado della struttura avanzare senza sosta.



Vista interna sulla struttura. Punto di presa: lato nord.

Foto di Luca D'Avico

Vista frontale. Direzione sud-ovest



RAPPRESENTARE

Nessuno schizzo o disegno relativo al progetto è stato reperito.

La pianta del piano terra sottolinea l'impegno del progettista nell'organizzare gli **spazi circostanti** l'edificio. Prevista anche una modifica della viabilità veicolare con un passaggio da Corso Lione a Mediterraneo.

I render del progetto appaiono piuttosto **realistici** nonostante non sia possibile effettuare alcun paragone. Il contesto, la viabilità e l'arredo urbano sono stati rappresentati evitando effetti estranei.

I disegni in scala

IL RENDER

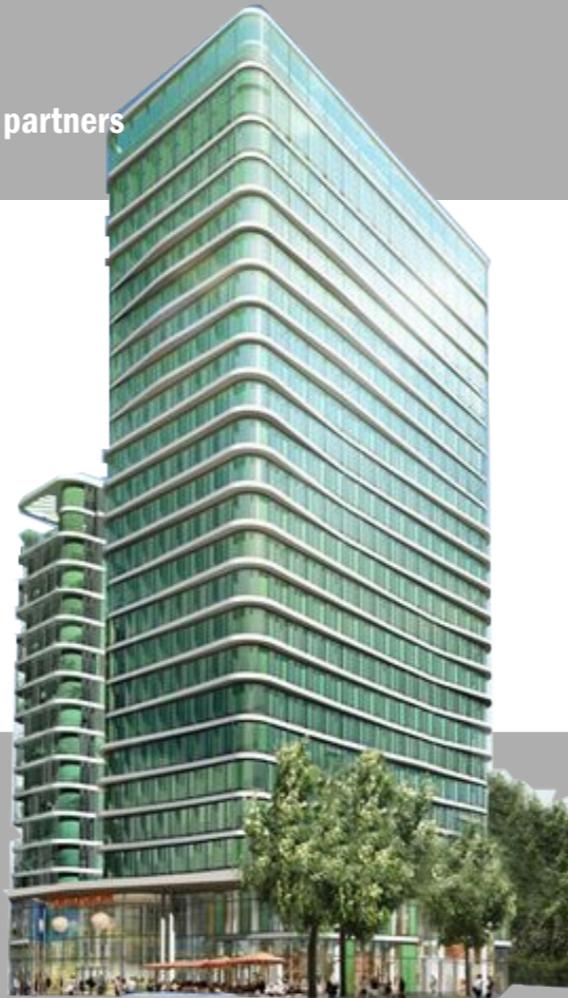
lo schizzo

Circoscrizione 3 - San Paolo

Porta Europa

Benedetto Camerana & Jan Störmer partners

Nel punto d'unione tra corso Lione e corso Mediterraneo all'inizio della **Spina 1**, sarebbe dovuta sorgere la Porta Europa. L'area scelta è scenografica, arrivando da nord della città di fronte si ha il grande viale, l'igloo di Merz, il corso che si divide in due. Già il PRG aveva pensato ad una torre per segnalare l'inizio della grande Spina; inizialmente doveva esserci la torre della Regione, disegnata da Massimiliano Fuksas, poi dislocata in zona Lingotto, successivamente si è progettata la **Porta Europa**,



frutto di una consultazione internazionale vinta dal tedesco Jan Störmer. Il progetto di Störmer, sviluppato poi da **Benedetto Camerana & Partners** per Franco Costruzioni, prevedeva la costruzione di due torri, di altezza differente, una destinata a uffici e una di carattere residenziale, unite da una piattaforma commerciale sottostante. Nel definitivo progetto di Camerana, le due torri hanno altezze differenti, quella per gli uffici è alta 95 metri, quella per le residenze 60. Al di sotto due

parcheggi sotterranei, ma un risvolto significativo del progetto è quello legato alle soluzioni adottate per il **risparmio energetico**. La doppia facciata delle torri ha schermi solari mobili, le solette contribuiscono al riscaldamento o raffreddamento degli ambienti, l'acqua di falda viene utilizzata per gestire le temperature interne. Con questi accorgimenti sia la piattaforma commerciale da cui partono le due torri sia i due edifici risultando così indipendenti da un punto di vista energetico. Il pro-

getto, datato 2009, ha subito **numerosi ritardi** a causa della crisi finanziaria; è fallita la ditta Franco Costruzioni, un tempo una delle più potenti di Torino, e la Porta Europa è al momento **un'operazione** sostanzialmente **fallita**.

Riferimenti bibliografici:
<www.archilovers.com>;
<rottasutorino.blogspot.com/2014/10/la-porta-Europa-sulla-spina1-di-torino>.
(Data di ultima consultazione: Dic. 06, 2019)



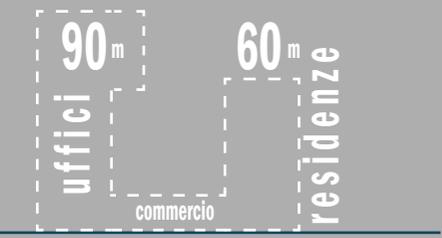
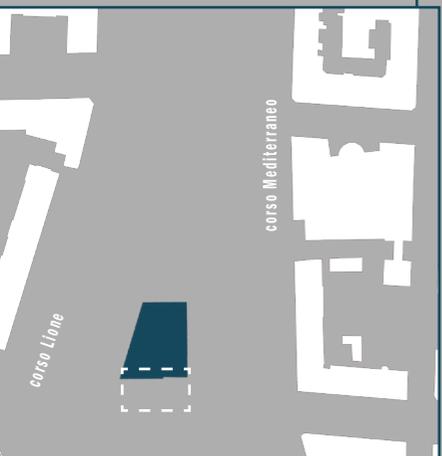
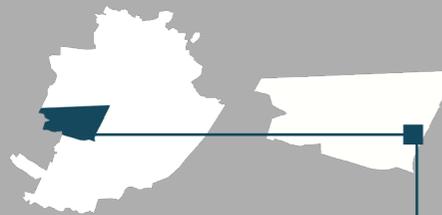
PARTECIPARE

In questo caso la partecipazione è stata come in molti casi considerata

esclusivamente dal punto di vista della **comunicazione**. L'informazione in merito al progetto è avvenuta sia ad opera della città al fine di evidenziare i propri interventi di qualità nella città sia ad opera dei quotidiani.



trasformazione



Vista frontale. Punto di presa: Corso Leone sguardo in direzione sud-ovest.



Vista dell'attuale stato di abbandono dell'area. Punto di presa: Via Martino Mauri, verso nord.



Foto di Luca Davico

Vista frontale. Punto di presa: Corso Leone sguardo in direzione sud-ovest. Si ritrova la fontana di Mario Merz, ma i grattacieli assenti, sono sostituiti da verde incolto e transenne che rendono l'area spoglia e poco gradevole alla vista.

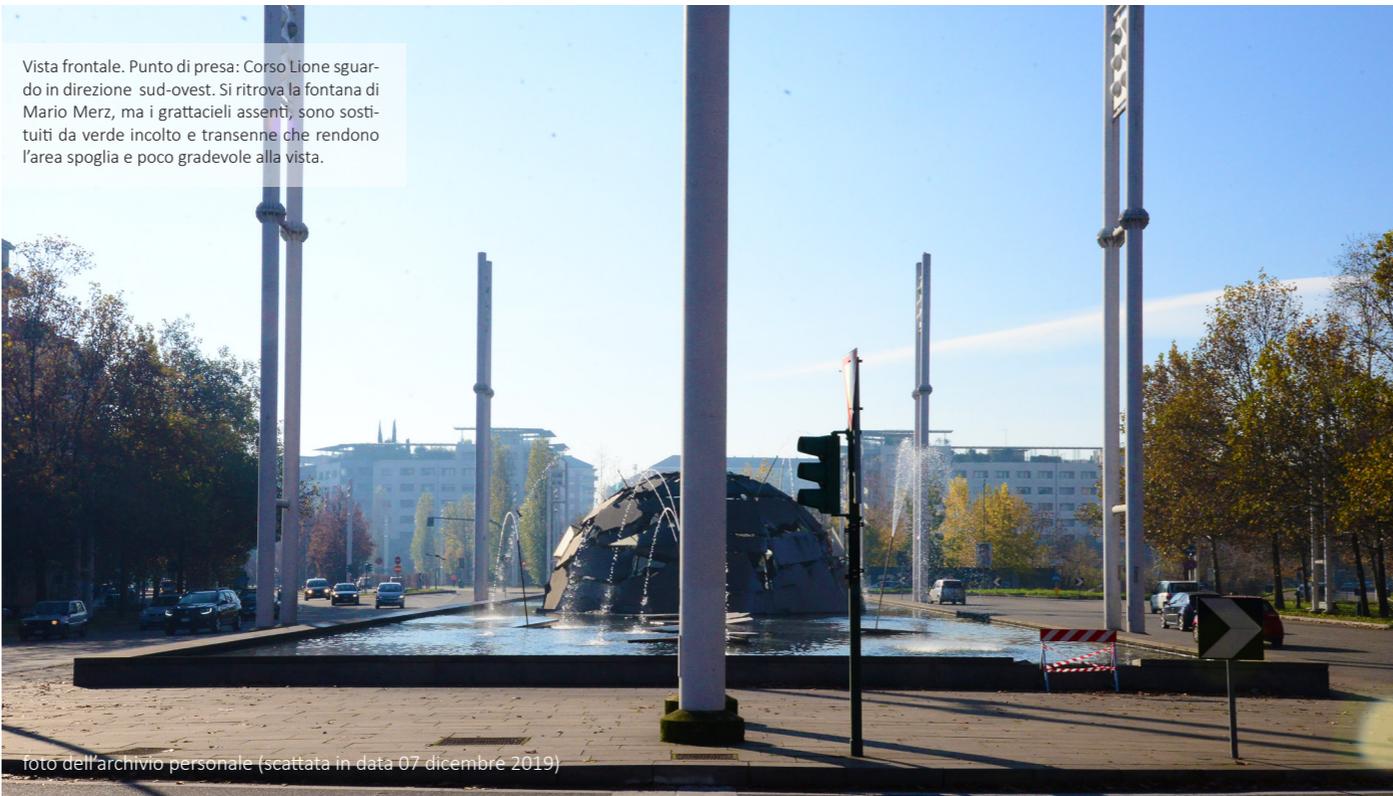


foto dell'archivio personale (scattata in data 07 dicembre 2019)

Vista sull'area. Punto di presa dall'alto sguardo in direzione nord.



Google Maps

Si riportano qui due **fotografie** (pagina corrente in basso, pagina accanto in alto) dell'area allo stato odierno (dicembre 2019), un **render** dell'area (in alto) e un'immagine 3D di Google Maps (pagina accanto) che permette di ve-

dere l'area dall'alto nelle sue condizioni attuali per comprendere come la **mancata realizzazione del progetto** con il conseguente abbandono e degrado dell'area generi oggi un vero e proprio vuoto urbano, un buco nel tessuto della città.



trasformazione



RAPPRESENTARE

Non si riscontra l'esistenza di schizzi relativi al progetto.

La sezione longitudinale dell'area evidenzia l'intenzione di sviluppare il progetto **su più livelli**, con una zona verde ribassata e alcuni piani interrati con destinazione ancora da destinare.

Il render mette in evidenza il grande spazio aperto verde in posizione centrale rispetto agli edifici che vi si posizionano introno a corte ricalcando il sedime storico della caserma. La città intorno scompare.

I disegni in scala

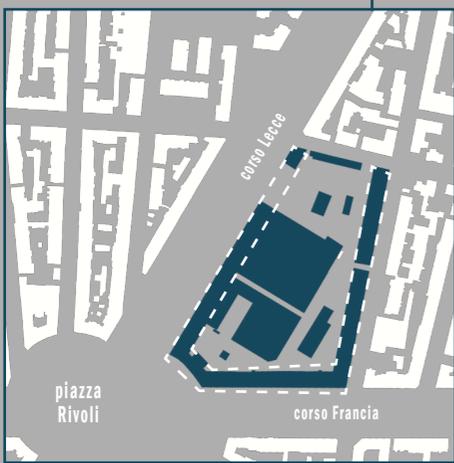
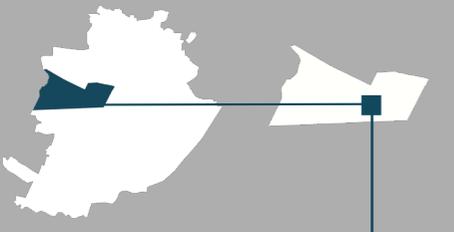
IL RENDER

lo schizzo

Circoscrizione 4 - zona Campidoglio

Ex Caserma Amione

Paolo Iotti, Marco Pavarani



L'ex **Caserma Amione** di piazza Rivoli, edificio in stile Art Nouveau di 42.250 metri quadrati era stata realizzato nel **1913** per ospitare la fabbrica di automobili SCAT, fondata da Giovanni Ceirano nel 1906. La fabbrica per mancanza di spazi si sposta in corso Francia ed è fra il 1921 e il 1939 che l'unione dei vari edifici industriali definisce l'immobile del Genio Militare. Fino a ieri sede dell'UTT, ufficio Tecnico Territoriale delle Forze Armate e sede provvisoria del materiale del Museo Storico Na-



zionale di Artiglieria di Torino. Oggi è interessata da un progetto di ridefinizione al termine del quale diverrà un **polo amministrativo territoriale**, una cittadella della pubblica amministrazione che ospiterà fino a duemila funzionari, raggruppando uffici attualmente dislocati in vari immobili. Nella primavera dell'anno passato - 2018 - era partita la trentottesima edizione italiana del concorso di architettura «**Federal Building Torino**» con lo scopo di selezionare il miglior masterplan in grado di trasfor-

mare l'attuale Museo d'Artiglieria della Caserma Amione in una Cittadella della Pubblica Amministrazione. Il vincitore del bando del Demanio, tra venticinque progetti presentati, è stato proclamato a dicembre dello stesso anno ed è risultato lo studio **Iotti + Paravani architetti** di Reggio Emilia. In piazza Rivoli, al posto della caserma, ci sarà spazio per altre funzioni. In questa sede sorgerà un polo della pubblica amministrazione dedicato ai **servizi**. Si tratta di uno spazio enorme a poca distanza dal

centro cittadino, che ospiterà 19 enti. Una metamorfosi molto importante, che riqualifica e rigenera un brano di città con soluzioni flessibili e con la strutturazione di un impianto urbano e paesaggistico estremamente chiaro. Nell'isolato troveranno posto diverse **attività commerciali** e una grande **piazza** aperta al pubblico con ampi spazi verdi, percorsi pedonali dedicati e spazi per lo svago.

spazi pubblici

mix funzionale

a rea **42.000** mq

Riferimenti bibliografici:
<blog.urbanfile.org>;
<www.iotti-pavarani.com>;
<www.museotorino.it>;
<torino.repubblica.it>.
(Data di ultima consultazione: Dic. 06, 2019)

Il progetto vincitore ha gareggiato con altri 25 candidati alla prima fase di valutazione del «Federal Building Torino», il concorso internazionale di architettura bandito dall'Agenzia del Demanio e programmato dalla Fondazione per l'architettura. Tutti i lavori dei partecipanti sono stati esposti in mostra al castello del Valentino.

una curiosità



PARTECIPARE

Il progetto sembra non avere un particolare stampo od interesse par-

tecipativo, tuttavia l'esposizione dei progetti in sede pubblica e la loro facile reperibilità online permette di considerare la comunicazione come momento partecipativo perpetrato.



Vista sull'area Amione. Punto di presa dall'alto sguardo indirezione nord.



Interni residenziali, CRA.



Interni residenziali, CRA.



Vista sulla corte Lamarmora. Punto di presa ipotetico: sotto il porticato in direzione dei giardini.

Carlo Ratti Associati



Vista all'interno della corte Lamarmora. Punto di presa all'interno dei giardini, sguardo in direzione nord.



Carlo Ratti Associati

Si riportano qui le rappresentazioni dei due progetti in via di realizzazione quello appena discusso e quello di CRA per la ex caserma Lamarmora di via Asti. Le strutture militari tuttavia sono numerose e in cerca di soluzione per la loro reintegrazione urbana



Interni residenziali, CRA.

Quello della caserma Amione è un caso che apre ad un tema di più ampia portata per la città di Torino: quello del **recupero** degli **ex edifici militari**, un tema molto discusso e che trova riscontro nei diversi progetti che in tal senso stanno intervenendo sulla città di Torino.



Vista degli affacci ad ovest della caserma Amione. Punto di presa frontale da Corso Lecce.



Vista all'interno della corte Amione. Punto di presa all'interno dei giardini, sguardo in direzione nord.

Vista sul lato ovest dell'area. Punto di presa: Corso Lecce angolo via Rosalino Pilo.



Foto di Luca D'Avico

Si riportano in queste pagine due fotografie della **condizione attuale della Caserma Amione** che costituisce lungo il perimetro su corso Lecce, Via Rosolino Pilo e Corso Francia un isolato chiuso contrariamente a quanto si intende realizzare con il nuovo progetto che prevede una soluzione di apertura verso la città.

Vista sul lato est dell'area. Punto di presa: via Rosalino Pilo.



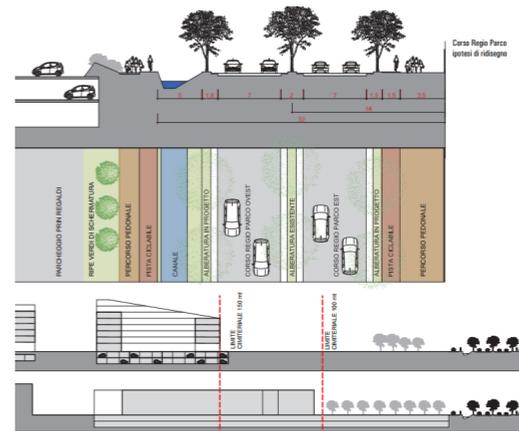
Foto di Luca D'Avico



trasformazione



Render SVICOM



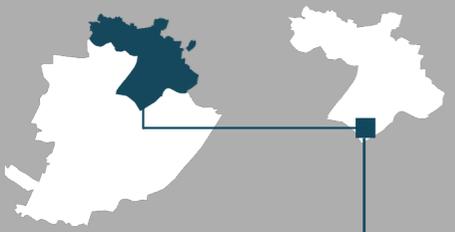
RAPPRESENTARE

Nessuno schizzo o disegno relativo al progetto è stato reperito.

La sezione stradale qui riportata è relativa ad alcuni progetti precedenti all'ultimo del 2019. Ma relativamente a quest'ultimo sono stati reperiti esclusivamente alcuni render e poche informazioni.

Il render del progetto crea un ambiente realistico e **allettante** sfruttando una luce calda e ricreando un contesto urbano che si desidera esplorare e del quale viene voglia di essere parte.

IL RENDERO



Circoscrizione 6 - Vanchiglia Ex Scalo Vanchiglia Svicom



L'area dell'ex scalo Vanchiglia è un'area **in disuso** adiacente al cimitero monumentale della città. Era uno degli scali merci della città, dopo la sua dismissione negli anni '90, gli interventi di recupero dell'area sono stati iscritti all'interno degli interventi di **Spina 4** poi connessi alla variante 200. La riqualificazione dell'area con relativo «trincerone» è stata oggetto di diverse idee progettuali legate al **recupero** e alla rifunzionalizzazione di una porzione di città che aspetta di rinascere e che pre-



lo schizzo

vede lungo la trincea ferroviaria la futura metropolitana. Nel 2010 è il Piano di Recupero Regaldi nella ZUT omonima a ridisegnare l'area ma solo nel maggio 2016 hanno avuto avvio i lavori di demolizione dell'**ex scalo merci**. Nel 2018 è stato eseguito un radicale intervento di deforestazione all'interno del «trincerone» portando alla luce quantitativi esorbitanti di rifiuti. Questi ultimi dopo quasi un anno hanno iniziato ad essere raccolti nell'estate di quest'anno- luglio 2019 - ad oggi tuttavia **nulla** di quanto

progettato è ancora stato **costruito** ed anzi viene alla luce un **nuovo progetto** firmato per l'area ex scalo Vanchiglia firmato **Svicom**. Il progetto, copre circa 26.000 mq dedicati a shopping, food e servizi, integrati in 18 mila mq di area verde. Il nuovo centro commerciale si configura e si presenta situato in un quartiere residenziale-commerciale, dotato di una nuova stazione della metropolitana, situata davanti alla struttura. Il progetto prevede anche una residenza studentesca, con oltre 400 posti letto, che

viene mostrata come punto di forza del progetto. Nello specifico, la torre dedicata agli studenti avrà una superficie di 10.500 mq distribuita su 15 piani, con ampi spazi di co-working. Ad oggi - novembre 2019- **non si sa se il progetto prenderà avvio** e con quali modalità.

15 piani fuori terra

mix funzionale

servizi

Riferimenti bibliografici:
 <www.museotorino.it>;
 <stefanolorusso.com/tag/scalo-vanchiglia>;
 <www.svicom.com>;
 <www.impresdilnews.it>.
 (Data di ultima consultazione: Dic. 06, 2019)



PARTECIPARE

In passato la partecipazione **non** è stata **presa in considerazione** nei

processi progettuali nonostante il forte interesse di una popolazione desiderosa di intervenire in un'area così problematica. Con il nuovo progetto, se verrà realizzato si vedrà quali saranno e se vi saranno tentativi di coinvolgimento della comunità residente.

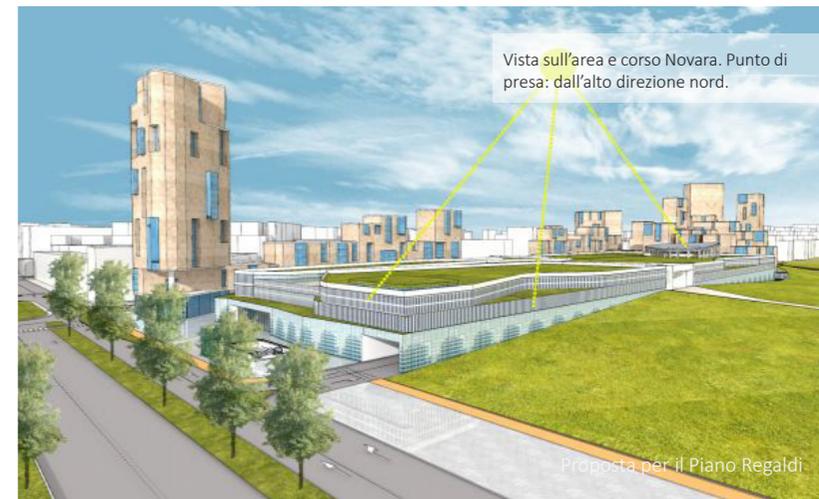


Vista sull'area dall'alto. Punto di presa: dall'alto direzione sud.

Proposta per il Piano Regaldi



Vista sull'area. Punto di presa: dall'alto direzione nord-est.



Vista sull'area e corso Novara. Punto di presa: dall'alto direzione nord.

Proposta per il Piano Regaldi



Vista sull'area e corso Novara. Punto di presa: dall'alto direzione nord.

corso Regio Parco e riconoscendo elementi «cerniera» tra le nuove edificazioni e il quartiere esistente come le piazze che valorizzano via Regaldi in coerenza con quanto previsto dalla variante 200. Tra le varie immagini anche quella dell'ultimo progetto della Svicom.

Render della proposta SVICOM



Vista sull'area dall'alto. Punto di presa: dall'alto lungo corso Regio Parco.

Proposta per il Piano Regaldi

Sull'area ex **Scalo Van-chiglia** si sono susseguite prefigurazioni differenti a partire dal Piano dell'area Regaldi, che individua una nuova ZUT di 118.780 mq il cui sviluppo si articola in tre diverse unità di intervento con la previsione di realizzare un nuovo fronte urbano, un parco lineare su



Vista frontale sull'area dall'esterno.
Punto di presa: Corso Novara.



Foto di Luca DAVICO

Si riportano in queste pagine due fotografie della **condizione attuale dello Scalo Vanchiglia**, la mancata realizzazione del progetto lascia nel tessuto urbano un grande **vuoto** e una condizione di totale **abbandono** e degrado.

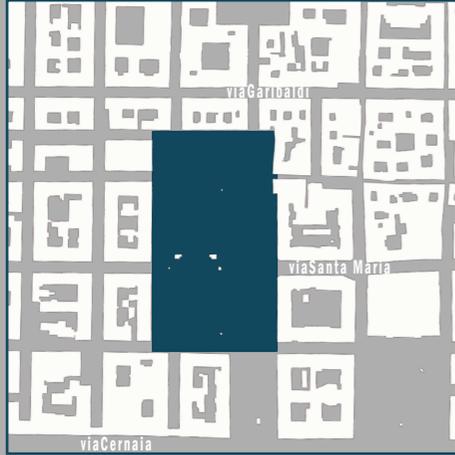
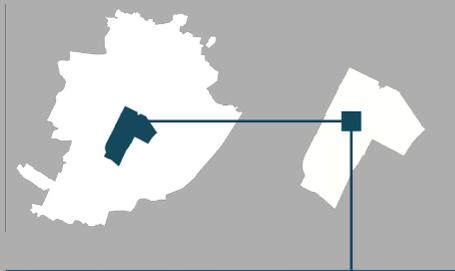


Vista interna sull'area. Punto di presa: oltre il cancello di Corso Novara.

Foto di Luca DAVICO



trasformazione



Circoscrizione 1 - Centro Piazza Arbarello

Il Giardino della Cittadella su Piazza Arbarello è risarcimento della perdita degli ombrosi viali che circondavano la Cittadella demolita nell'800. Originariamente una vasta area alberata, il giardino ebbe un graduale deterioramento fino a trasformarsi in posteggio automobilistico a raso: si salvarono il perimetro alberato e alcune statue tra cui quella di Sclopis. Proprio per intervenire in una situazione di degrado nel 2012 è stato portato a termine il progetto di interrimento di quattro



Dalla soluzione della piazza sopraelevata e del parcheggio sotterraneo che risolvono il problema di decoro urbano per la piazza senza tuttavia animarla alle soluzioni che promuovono una vivacizzazione dello spazio pubblico con aree sportive e installazioni attrattive per la popolazione.

le fasi

RAPPRESENTARE

Non si riscontra l'esistenza di alcuno schizzo o disegno relativo al progetto.

lo schizzo



I disegni in scala

È evidente grazie a questo tipo di rappresentazione l'intento di intervenire non solo sulla piazza ma su tutto corso Siccardi in un'ottica di continuità con l'esistente.



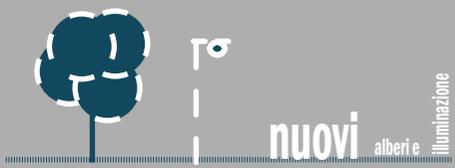
IL RENDER

Il render rappresenta il punto focale dell'intervento, la piazza dotata di nuovo arredo urbano e alberature affini a quelle del centro storico della città. La rappresentazione è realistica e non sembra ingannevole.

piani di parcheggi privati sotterranei e la realizzazione di una piazza pedonale rialzata circondata dagli alberi appunto del Giardino della Cittadella. Al termine dei lavori relativi ai parcheggi il problema di una piazza spoglia e poco attraente per i cittadini viene ripetutamente discusso e la popolazione si esprime in un'esperienza di **progettazione partecipata** (autogestita dal comitato cittadini) per la realizzazione dei campi da basket. Nel 2017 viene poi approvata la **riqualificazione del viale alberato** di corso

Siccardi e di piazza Arbarello. Un intervento teso all'abbellimento generale e a una maggiore fruizione dell'area che tuttavia elimina, con una scelta discutibile, le storiche bancarelle stile *boquinistes*. All'inizio di quest'anno - gennaio **2019** - è stato infine presentato il progetto definitivo di **riqualificazione** della piazza, presentato anche alla biennale dello spazio pubblico a Roma. I lavori saranno ultimati entro il 2021 e la completa copertura finanziaria dell'intervento sarà garantita da Compagnia

di San Paolo e Reale Foundation. Con la creazione del collegamento della passeggiata pedonale e del percorso ciclabile viene rinnovato l'intero tratto di corso Siccardi. La riqualificazione coinvolgerà l'intera collettività, impegnata in un percorso partecipato coordinato dal **Tavolo di progettazione civica** della Città che favorirà la definizione di un progetto, sulla base delle proposte dei cittadini, per l'utilizzo pubblico della "piazza alta".



Riferimenti bibliografici:
<www.torinoggi.it/2019/05/29/>;
<www.torino.repubblica.it>.
(Data di ultima consultazione: Dic. 06, 2019)



PARTECIPARE

Funzione del Tavolo è di stimolare e accrescere il senso di appartenenza

della comunità locale nei confronti del territorio allo scopo di porre le basi di un patto di collaborazione tra cittadinanza e la Pubblica amministrazione per la cura partecipata dei beni comuni urbani e delle aree di verde pubblico del territorio comunale.

Vista sul campo da basket di Piazza Arbarello. Punto di presa: Piazza Arbarello vista in direzione nord.



Si riporta la fotografia della condizione attuale di Piazza Arbarello, in particolare si può vedere il **campo di basket** installato grazie all'**autofinanziamento** delle famiglie del quartiere per qualificare l'area e generare affluenza nella piazza.

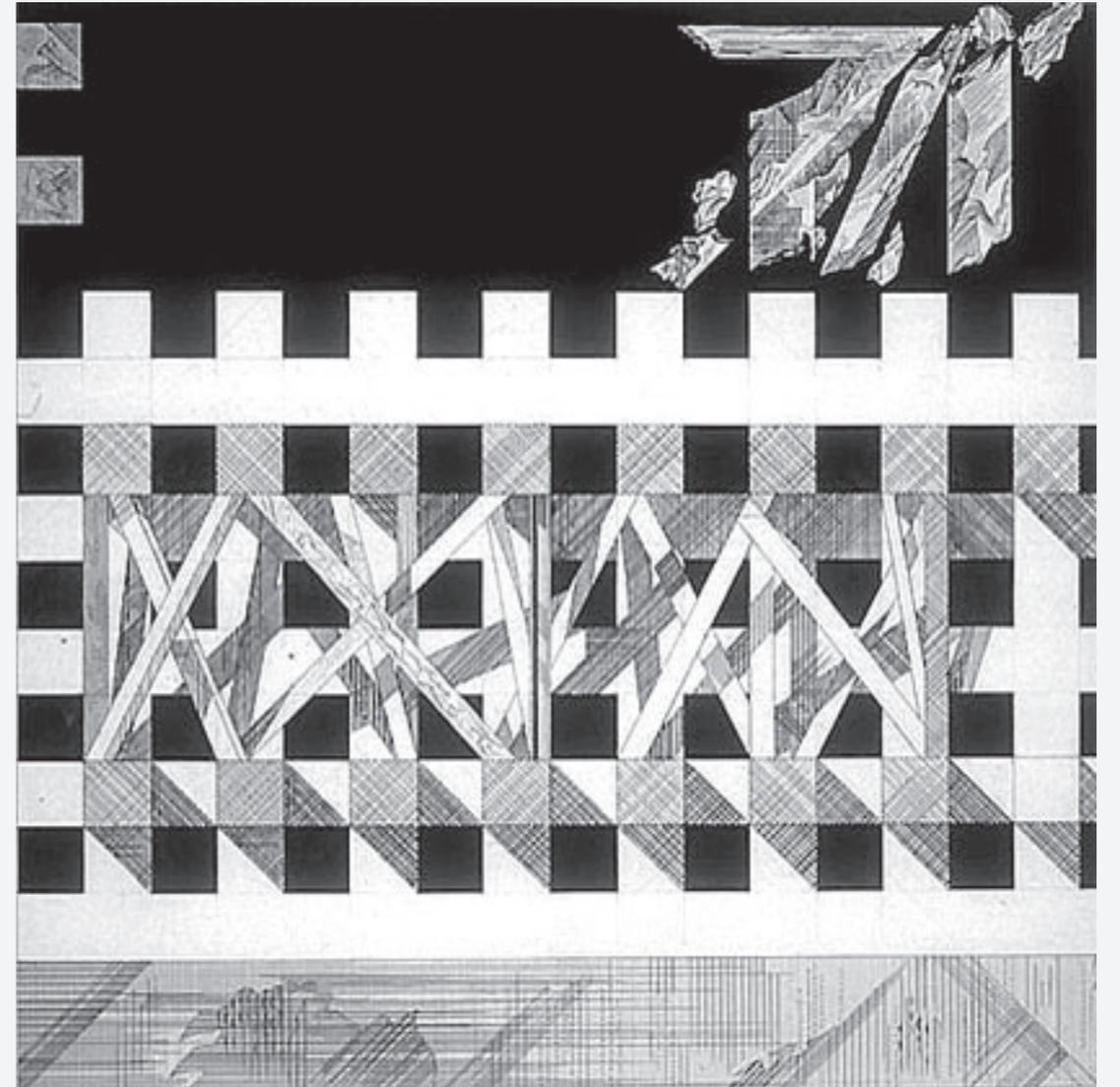
«CHIUDERE»

Chiudere, concludere.

Disegno ad inchiostro di Franco Purini. Numero 8 della serie di disegni "Come si agisce dentro l'architettura" a cura di Gianni Contessi, tenutasi all'Accademia di Brera nell'autunno del 1993.

«[...]» Creare immagini -come Purini ha scritto- che abbiano la forza dello slogan e trapassino i molteplici strati della società di massa" è un messaggio unificante qualunque sia il media.»

I brevi tratti di testo provengono da: Antonino Saggio, Franco Purini. Fra Futurismo e Metafisica, pubblicato in "Costruire", n. 131, aprile 1994, pp. 124-128, o da appunti di lavoro. <architettura.it>



5 LE CONCLUSIONI

Al termine della lettura delle schede al capitolo precedente è possibile fare alcune considerazioni di **riepilogo** per la chiusura della trattazione. Innanzitutto si procederà ragionando sul campione nella sua totalità

considerando sia le trasformazioni completate sia quelle incomplete o in stallo: queste verranno scandagliate e messe a paragone seguendo le tre chiavi di lettura di cui al capitolo precedente²¹⁷. Prima però sembra utile

ricapitolare alcune **informazioni di base** come la **data di progetto**, la data di **realizzazione**, quando presente, la **localizzazione** delle opere e alcune informazioni sintetiche sulla **descrizione dell'intervento**.

	DATA progetto	DATA realizzazione	LOCALIZZAZIONE		DESCRIZIONE dell'intervento	Note metodologiche
Arco Olimpico	2002	2006	Circoscrizione 8	Lingotto	Realizzazione di infrastruttura urbana con opere ingegneristiche rappresentative per un grande evento.	<p>1. I progetti compiuti nelle schede, come nelle tabelle, sono stati elencati in ordine temporale crescente in funzione della data di realizzazione</p> <p>2. I progetti incompiuti nelle schede, come nelle tabelle, sono stati elencati in ordine temporale crescente in funzione della data di progetto</p> <p>3. Non è stata considerata nelle schede, come nelle tabelle, la data di conversione delle funzioni interne alla struttura laddove la struttura non fosse stata modificata nell'impianto strutturale.</p>
Raddoppio del Politecnico	1994	2007	Circoscrizione 3	San Paolo	Creazione di un nuovo polo di espansione dell'attività didattica e di ricerca.	
Centrale IREN	2001	2008	Circoscrizione 3	San Paolo	Realizzazione di un impianto di integrazione e riserva energetica	
Palatino	1998	2011	Circoscrizione 7	Porta Palazzo	Realizzazione di struttura mercatale coperta. Attualmente convertita parzialmente nelle proprie funzioni	
Conversione Oval	2008	2012	Circoscrizione 8	Lingotto	Conversione della struttura olimpica in spazio espositivo con modifiche strutturali interne.	
Piazza Solferino	2010	2013	Circoscrizione 1	Centro	Riassetto dello spazio pubblico. Demolizioni. Sistemazione dell'arredo urbano.	
Museo Ettore Fico	2009	2014	Circoscrizione 6	Barriera di Milano	Conversione di spazio industriale in spazio adibito a servizi culturali. Modifiche strutturali.	
Grattacielo San Paolo	2006	2015	Circoscrizione 3	Cit Turin	Realizzazione di struttura adibita a servizi.	
Ex INCET	2012	2015	Circoscrizione 6	Barriera di Milano	Recupero di spazio ex industriale in ambito di riqualificazione urbana. Modifiche strutturali.	
Parco Peccei	2011	2015	Circoscrizione 6	Barriera di Milano	Recupero di spazio ex industriale. Demolizioni. Riassetto dello spazio pubblico e riqualificazione urbana.	
Ex ISVOR	2011	2018	Circoscrizione 8	San Salvario	Recupero di spazio ex industriale e conversione in spazio caratterizzato da mix funzionale. Modifiche strutturali.	
Nuvola Lavazza	2010	2018	Circoscrizione 7	Aurora	Recupero di spazio ex industriale e conversione in spazio caratterizzato da mix funzionale. Modifiche strutturali.	
Cascina Fossata	2017	2019	Circoscrizione 5	Borgo Vittoria	Recupero e riqualificazione urbana con realizzazione di uno spazio caratterizzato da mix funzionale.	
ex Officine Grandi Motori	2005	-	Circoscrizione 7	Cenisia	Recupero di spazio ex industriale e conversione in spazio caratterizzato da mix funzionale.	
Area ex Westinghouse	2006	-	Circoscrizione 3	San Paolo	Recupero di spazio ex industriale e conversione in spazio adibito a servizi di scala locale e sovralocale.	
Area Alenia	2011	-	Circoscrizione 4	Parella	Realizzazione di un distretto aerospaziale corredato di servizi per dipendenti e per il pubblico.	
Grattacielo della Regione	2011	-	Circoscrizione 8	Nizza Millefonti	Realizzazione di struttura adibita a servizi.	
Palazzo del Lavoro	2011	-	Circoscrizione 8	Nizza Millefonti	Recupero di struttura in disuso e conversione in centro commerciale.	
Porta Europa	2011	-	Circoscrizione 3	San Paolo	Realizzazione di struttura per servizi e residenza.	
ex Caserma Amione	2018	-	Circoscrizione 4	Campidoglio	Recupero di strutture e spazi ex militari e conversione in spazio caratterizzato da mix funzionale.	
ex Scalo Vanchiglia	2019	-	Circoscrizione 6	Vanchiglia	Recupero di spazio ex industriale e conversione in spazio caratterizzato da mix funzionale.	
Piazza Arbarello	2019	-	Circoscrizione 1	Centro	Riassetto dello spazio pubblico. Sistemazione dell'arredo urbano.	

Come specificato nelle note metodologiche tra quelli in campione, i progetti portati a compimento sono stati ordinati sia nelle schede sia nelle tabelle che seguiranno in ordine temporale crescente in funzione della data di realizzazione, mentre i progetti incompiuti sono stati ordinati in ordine temporale crescente in funzione della data di progetto. Dalla tabella della pagina precedente è possibile constatare la soddisfazione del requisito di **varietà** di cui al capitolo quarto. La varietà è stata ricercata nel campione di studio al fine di raccontare realtà differenti ed è un requisito soddisfatto in diversi campi, nella **localizzazione** dei progetti prima di tutto: sono stati selezionati una media di **2.5 progetti per ciascuna circoscrizione** della città, resta esclusa di pochissimo, per una questione di confini, soltanto la circoscrizione 2. Varie sono anche le **tempistiche**, tralasciando i tempi destinati a prolungarsi a causa dello stallo dei cantieri, i tempi che intercorrono tra data del progetto e data della realizzazione spaziano da un **minimo di due** anni, come nel caso dell'ultimo progetto per Cascina Fossata, area che tuttavia ha un lungo passato di abbandono e lamentele, fino ad un **massimo di tredici anni** come nel caso della realizzazione del Palatino da parte dello studio Fuksas che dopo una così lunga attesa non ha tuttavia soddisfatto completamente le aspettative, come si è visto. Infine la varietà è stata garantita anche a livello di **tipologia** di intervento, sono infatti presenti sia tra i progetti compiuti che tra quelli incompiuti diverse categorie di progetti, in particolare per esempio, almeno un intervento riguardante lo **spazio pubblico**, piazza Solferino tra i realizzati e piazza Arbarello tra

gli ancora incompiuti, più esempi di strutture adibite a **servizi di scala metropolitana**, si pensi al Grattacielo San Paolo per i realizzati e all'area ex Westinghouse per gli irrealizzati, e ancora almeno un caso di strutture adibite a funzioni **residenziali** come quelle realizzate nella riqualificazione di cascina Fossata o quelle solo immaginate per Porta Europa.

Nelle prossime pagine, come anticipato, si considereranno e verranno messi a paragone i vari progetti seguendo le tre chiavi di lettura proposte nel capitolo precedente: quella del rappresentare, del partecipare e le trasformazioni.

5.1 RAPPRESENTARE

Per quanto concerne la rappresentazione, il principale paragone che è possibile effettuare tra i diversi progetti riguarda la ricorrenza e il livello di completezza dei vari **momenti del disegno** - schizzo, pianta o prospetto o sezione e render. È importante considerare a tal proposito che parlando di assenza o presenza di un dato momento del disegno non si sta mettendo in discussione la completezza effettiva in termini di progettazione. Non si pensi dunque che, se uno schizzo o una sezione non è stata reperita questa in assoluto non esista e non sia stata elaborata dal progettista. La disponibilità o più facile reperibilità di un render piuttosto che di uno schizzo per un dato progetto più che

	lo schizzo	i disegni in scala	IL RENDER
Arco Olimpico	●	○	●
Raddoppio del Politecnico	●	●	●
Centrale IREN	○	○	●
Palatino	●	○	●
Conversione Oval	●	○	●
Piazza Solferino	○	○	●
Museo Ettore Fico	○	●	●
Grattacielo San Paolo	●	●	●
Ex INCET	○	●	●
Parco Peccei	●	●	●
Ex ISVOR	○	●	●
Nuvola Lavazza	●	●	●
Cascina Fossata	○	●	●
ex Officine Grandi Motori	●	●	●
Area ex Westinghouse	○	●	●
Area Alenia	○	○	●
Grattacielo della Regione	●	●	●
Palazzo del Lavoro	○	●	●
Porta Europa	○	●	●
ex Caserma Amione	○	●	●
ex Scalo Vanchiglia	○	●	●
Piazza Arbarello	○	●	●

altro evidenzia una scelta riguardo a quale momento sia il più comunicativo, il più chiaro e dunque **quello da rendere facilmente disponibile al pubblico**. Per questo motivo laddove una data tipologia di rappresentazione non fosse reperibile nelle schede risultano dei vuoti. Questi vuoti non significano l'assenza di passaggi della rappresentazione che sono imprescindibili ed essenziali alla progettazione come prospetti, sezioni piante o schizzi, ma piuttosto la scelta da parte dei progettisti, dei committenti o dei media di rendere reperibile una data rappresentazione piuttosto che un'altra in quanto **più comunicativa, più chiara, più emozionante e coinvolgente** per l'osservatore.

Fatta questa premessa, dalla tabella nella pagina precedente è possibile constatare come, nella **totalità dei casi** analizzati, sia risultato reperibile il **render**, mentre con minor frequenza e maggior difficoltà siano invece stati reperiti stadi di rappresentazione primordiali come gli schizzi oppure disegni di carattere più tecnico come le sezioni, i prospetti e le piante. Queste ultime due categorie che ricoprono i primi due momenti del processo di rappresentazione architettonica e urbanistica risultano infatti di più difficile lettura, appunto per la loro natura poco dettagliata nel caso del primo e tecnica nel caso della seconda. Il **render** invece è la rappresentazione che nella sua forte **imitazione del reale** risulta di **facile lettura e comprensione a tutti**, esperti e non. Non è un caso che su quotidiani e siti web, nel momento in cui si parli di trasformazioni urbane o di progetti architettonici

vengano riportate immagini render e non sezioni o piante degli edifici. Questo è un dato facilmente comprensibile, d'altronde la smania premonitrice che caratterizza l'animo umano è insita sia nel progettista che nel committente sia nella popolazione che vede la propria città cambiar forma e vuole sapere in quale volto riconoscerla in futuro. La **rappresentazione virtuale tridimensionale** o in purezza oppure applicata poi alla fotografia con il fotoinserimento **risulta** dunque lo **strumento di comunicazione più diretto, di facile lettura e comprensione da un pubblico vasto e variegato** e dunque quello restituito e messo a disposizione della fruizione degli utenti tramite diversi canali d'informazione (internet, social, quotidiani, telegiornali, riviste ecc.).

5.2 PARTECIPARE

Per quanto concerne la partecipazione, il principale paragone che è possibile effettuare tra i diversi progetti riguarda la copertura totale o parziale del *bersaglio*, modello utilizzato per la valutazione del processo partecipato intrapreso per ogni singolo progetto. Come abbiamo visto nel capitolo 2, il modello *a bersaglio* non crea gerarchie tra le azioni sociali che è possibile intraprendere, ma **ciascuna azione ha valore in funzione dell'obiettivo** che si è posto in partenza, pertanto il paragone tra i vari progetti non sarà dato da una valutazione qualitativa del progetto in funzione della copertura totale o parziale delle fasi del processo

	COMUNICAZIONE	ANIMAZIONE	CONSULTAZIONE	EMPOWERMENT	CONTESTAZIONE
Arco Olimpico	●	○	○	○	●
Raddoppio del Politecnico	●	○	○	○	○
Centrale IREN	●	○	○	○	○
Palatino	●	○	○	○	●
Conversione Oval	●	○	○	○	○
Piazza Solferino	●	○	●	○	●
Museo Ettore Fico	●	●	○	●	○
Grattacielo San Paolo	●	○	○	○	●
Ex INCET	●	●	●	●	○
Parco Peccei	●	●	●	●	○
Ex ISVOR	●	○	○	○	○
Nuvola Lavazza	●	●	●	○	●
Cascina Fossata	●	●	●	●	●
ex Officine Grandi Motori	●	○	○	○	●
Area ex Westinghouse	●	○	○	○	●
Area Alenia	○	○	○	○	●
Grattacielo della Regione	●	○	○	○	●
Palazzo del Lavoro	●	○	●	○	●
Porta Europa	●	○	○	○	○
ex Caserma Amione	●	○	○	○	-
ex Scalo Vanchiglia	●	○	○	○	●
Piazza Arbarello	●	○	●	○	●

partecipato. Ciò che si può constatare osservando la tabella della pagina precedente, sempre considerando che i progetti portati a compimento sono stati ordinati, sia nelle schede sia nelle tabelle, in ordine temporale crescente in funzione della data di realizzazione e che i progetti incompiuti sono stati ordinati in ordine temporale crescente in funzione della data di progetto, è che, **con il passare del tempo le azioni sociali** di partecipazione prese in considerazione per la realizzazione dei progetti urbanistici ed architettonici **si ampliano per numero** e tipologia passando da un iniziale sfruttamento quasi esclusivo della comunicazione alla comprensione del valore di momenti come l'animazione, la consultazione e il conseguente *empowerment*. Tra i progetti compiuti, tralasciando l'ex INCET o parco Peccei inseriti nel programma *Urban* che richiede espressamente ed obbligatoriamente il coinvolgimento sociale, aumentano tra i casi più recenti le occasioni in cui la partecipazione sia stata espletata nella totalità dei suoi momenti (comunicazione, animazione, consultazione, *empowerment*). Ne sono esempio la riqualificazione di Cascina Fossata o la realizzazione della nuvola Lavazza nel quartiere Aurora. Osservando poi i progetti incompiuti sarebbe facile affermare con ingenuità ed errore che la loro incompletezza o mancata realizzazione dipenda dalla scarsa o nulla considerazione di processi di coinvolgimento o ascolto di carattere partecipativo. Questo potrebbe anche essere vero in certi casi ma non è il messaggio che si vuole trasmettere. In molti casi o lo stadio primordiale del progetto o il susseguirsi di numerose rielaborazioni

e modifiche insistenti sulla stessa area o la scarsità di fondi con cui investire sul progetto hanno impedito di avviare processi partecipativi o di averne informazione. Questo è il motivo per cui nella sezione dei progetti incompiuti la tabella risulta quasi vuota.

Sempre in tema di partecipazione è stata presa in considerazione poi la presenza o meno di **contestazioni**, lamentele o vere e proprie campagne d'opposizione a certi progetti indagati. Per quanto riguarda quelli incompiuti le contestazioni sono legate spesso al **mancato completamento** delle opere promesse, o, come nei casi dell'ex Westinghouse, del Palazzo del Lavoro o delle OGM sono proprio i progetti o le funzioni previste ad essere contestate. Per quanto riguarda i progetti portati a termine le **campagne d'opposizione** alla realizzazione di determinate strutture come l'Arco Olimpico o il grattacielo San Paolo sono spesso state portate avanti creando un **allarmismo** generalizzato intorno a rappresentazioni ambigue e non rispondenti al vero frutto di una **comunicazione distorta** (pagina accanto) perpetrata, nel primo caso, l'arco olimpico dagli stessi proponenti, la Città di Torino, che da un desiderio celebrativo trae effetti diametralmente opposti, nel secondo caso da oppositori che si rivelano però poco credibili a lavori terminati.

Infine per quanto riguarda la soddisfazione dei requisiti di recupero di spazi inutilizzati o industriali, la creazione di spazi pubblici di qualità o l'affinità a strategie di sostenibilità ambientale si rimanda per maggior coerenza al paragrafo seguente.



Si riportano alcuni esempi di **comunicazione distorta** mediante rappresentazioni ambigue o non rispondenti alla realtà utilizzate per la contestazione di progetti realizzati a Torino. In particolare lo skyline deturpato

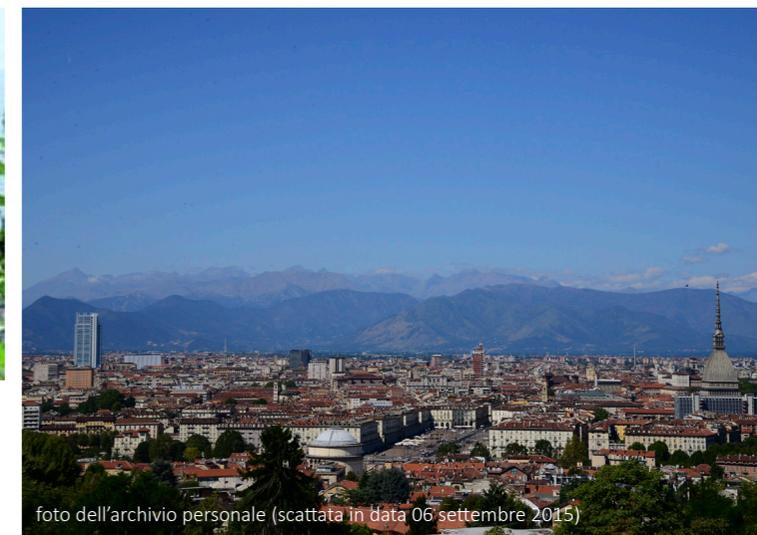
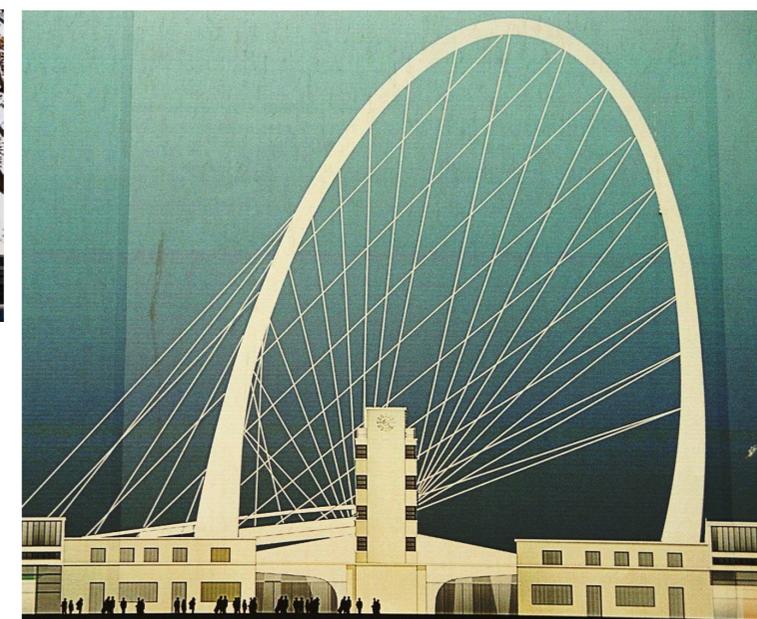


foto dell'archivio personale (scattata in data 09 dicembre 2019)



dai grattacieli è stata la campagna di protesta del movimento *Non grattiamo il cielo di Torino* contro il consiglio comunale per la realizzazione del grattacielo San Paolo. Le altre immagini rappresentano (in alto) un grattacielo San Paolo la cui dimensione è stata falsata (vedi fotografia in alto a destra) da un'errata prospettiva così come è accaduto per l'Arco Olimpico.

«comunicazione distorta» ▶

	 Recupero o rifunionalizzazione di spazi inutilizzati	 Recupero o rifunionalizzazione di spazi industriali	 strategia di sostenibilità ambientale	 creazione di spazi pubblici di qualità
—	Arco Olimpico	○	○	○
—	Raddoppio del Politecnico	●	○	○
T	Centrale IREN	○	○	●
U	Palatino	●	○	○
U	Conversione Oval	●	○	○
—	Piazza Solferino	○	○	●
P	Museo Ettore Fico	○	●	○
M	Grattaciolo San Paolo	○	○	●
O	Ex INCET	○	○	○
O	Parco Peccei	○	●	○
C	Ex ISVOR	○	○	○
C	Nuvola Lavazza	○	●	○
C	Cascina Fossata	●	○	○
—	ex Officine Grandi Motori	○	○	○
U	Area ex Westinghouse	○	○	○
—	Area Alenia	○	○	○
P	Grattaciolo della Regione	○	○	○
M	Palazzo del Lavoro	●	○	○
O	Porta Europa	○	○	○
O	ex Caserma Amione	●	○	○
C	ex Scalo Vanchiglia	○	○	○
—	Piazza Arbarello	○	○	○

	 trasformazione edilizia	 trasformazione urbana
—	Arco Olimpico	○
—	Raddoppio del Politecnico	●
T	Centrale IREN	○
U	Palatino	○
U	Conversione Oval	○
—	Piazza Solferino	○
P	Museo Ettore Fico	○
M	Grattaciolo San Paolo	○
O	Ex INCET	○
O	Parco Peccei	○
C	Ex ISVOR	○
C	Nuvola Lavazza	○
C	Cascina Fossata	○
—	ex Officine Grandi Motori	○
U	Area ex Westinghouse	○
—	Area Alenia	○
P	Grattaciolo della Regione	○
M	Palazzo del Lavoro	○
O	Porta Europa	○
O	ex Caserma Amione	○
C	ex Scalo Vanchiglia	○
—	Piazza Arbarello	○

5.3 LE TRASFORMAZIONI

Per quanto concerne le trasformazioni, i principali paragoni che è possibile effettuare tra i diversi progetti riguardano la distinzione tra **trasformazioni edilizie** e **trasformazioni urbane** e poi la soddisfazione dei requisiti di recupero di spazi inutilizzati o industriali, la creazione di spazi pubblici qualità o l'affinità a strategie di sostenibilità ambientale. Per quanto riguarda la distinzione tra trasformazioni di carattere urbanistico e trasformazioni di carattere edilizio è bene specificare che tra le prime si annoverano le trasformazioni che interessino o abbiano interessato aree di una certa rilevanza per estensione e che comprendano al loro interno, non la esclusiva realizzazione di una struttura, ma la convivenza di un mix di funzioni oppure gli interventi su spazi pubblici come gli interventi su Piazza Solferino e Piazza Arbarello per esempio, mentre tra le seconde si inseriscono quei progetti che operano per la realizzazione di una singola struttura con una funzione definita come quelli per l'Arco Olimpico, il Palatino o il Museo Ettore Fico. Laddove sia stata segnalata la compresenza di trasformazione edilizia congiunta con trasformazione urbana si tratta di progetti che interessano aree in cui sono previste diverse funzioni in convivenza, ma che appaiano caratterizzate da uno specifico edificio come nei casi dell'intervento sull'area ex centrale elettrica per la realizzazione della Nuvola Lavazza. Per quanto concerne poi la soddisfazione dei

requisiti sopraindicati di recupero di varie tipologie di spazi urbani, sostenibilità ambientale e attenzione per la qualità dello spazio pubblico, bisogna innanzitutto specificare la loro **posizione intermedia** tra i **temi della trasformazione**, della **partecipazione** ai cui processi spesso questi obiettivi sono legati e infine ai temi della **sostenibilità**, che per definizione si compone di sostenibilità sociale economica e ambientale; una posizione utile tuttavia per trattare trasversalmente questi temi e valutarne l'attinenza da parte di ciascun progetto. In merito alla soddisfazione di questi requisiti si può affermare che il 73% dei progetti analizzati agisce in un'ottica di riuso di spazi urbani ascrivibili per il 45% a quei vuoti lasciati dall'industria di cui al capitolo 3²¹⁸, saturando gli spazi urbani senza consumare ulteriore suolo. Il 50% poi dei progetti analizzati realizza o propone strategie affini ad obiettivi di sostenibilità ambientale rispondendo ad un'esigenza quanto mai attuale e il 63% si propone o realizza spazi pubblici di qualità nell'ottica di rendere sempre più vivibile e gradevole lo spazio urbano per i suoi abitanti.

Tutti e tre questi obiettivi hanno in comune una logica trasformativa ma anche un intento partecipativo volendo rendere la città nel suo mutare più gradevole per la popolazione che la abita.

5.4 INFORMAZIONE O CONTESTAZIONE

In quest'ultima tabella si sono messe in relazione:

- la **percentuale di momenti della rappresentazione** reperiti per ciascun progetto definendo una rappresentazione al 33% ◐ laddove sia stata reperita un solo momento del disegno, al 67% ◑ dove ne siano stati reperiti due e 100% ● dove siano tutti presenti;
- la **percentuale di copertura del bersaglio di partecipazione** per ciascun progetto definendola al 25% ◐ laddove la partecipazione si sia esplicitata in uno solo dei suoi momenti, al 50% ◑ laddove in due, al 100% ● dove il bersaglio sia coperto nella sua totalità;
- e infine la **presenza** o meno di **contestazione** al progetto.

Ciò che è possibile osservare è che, esclusi alcuni casi di intervento di trasformazione pubblica come il raddoppio del Politecnico, partecipata pubblica come quello della centrale IREN, o privata, come la conversione dell'Oval e dell'ex ISVOR, nel momento in cui vi sia uno **squilibrio tra le rappresentazioni** reperibili e mostrate alla popolazione **e il grado di partecipazione** nel processo trasformativo, in particolare uno squilibrio che vede un buon numero (67%-100%) di rappresentazioni di vario genere (schizzi/sezioni/render) a scapito di una scarsa partecipazione (0%-25%), si presentino situazioni di **malcontento** o **contestazione** al progetto. Se infatti i cittadini, senza essere a conoscenza delle modalità e degli obiettivi di una data trasformazione, vengono tuttavia sottoposti, tramite giornali e informazione di vario genere, a diverse immagini di

trasformazione, a prescindere dal fatto che queste ultime soddisfino o meno il gusto o le necessità della popolazione, quest'ultima si sentirà inevitabilmente

esclusa da un processo decisionale che sente elitario e dunque, mossa da desiderio di rivalsa, non sentendosi «rappresentata» contesterà.

	RAPPRESENTAZIONE	PARTECIPAZIONE	CONTESTAZIONE
—	Arco Olimpico	◑	●
—	Raddoppio del Politecnico	●	○
—	Centrale IREN	◑	○
—	Palatino	◑	●
—	Conversione Oval	◑	○
—	Piazza Solferino	◑	●
—	Museo Ettore Fico	◑	○
—	Grattacielo San Paolo	●	●
—	Ex INCET	◑	○
—	Parco Peccei	●	○
—	Ex ISVOR	◑	○
—	Nuvola Lavazza	●	●
—	Cascina Fossata	◑	●
—	ex Officine Grandi Motori	●	◑
—	Area ex Westinghouse	◑	●
—	Area Alenia	○	●
—	Grattacielo della Regione	●	◑
—	Palazzo del Lavoro	◑	●
—	Porta Europa	◑	●
—	ex Caserma Amione	◑	-
—	ex Scalo Vanchiglia	◑	●
—	Piazza Arbarello	◑	●

5.5 AL TERMINE

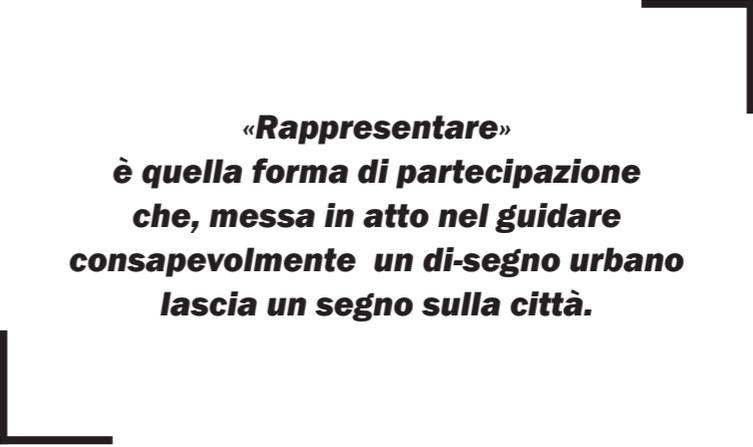
Al termine di questa trattazione dunque è possibile confermare quanto affermato in apertura e nell'*abstract*:

«Rappresentare» è un termine ambiguo

Si sono visti e compresi i suoi differenti significati, da quello legato alla partecipazione a quello legato al rappresentare con disegni che trasformano la città lasciandovi un segno e si è messa in evidenza l'importanza di una relazione stretta tra questi significati.

Nel mondo dell'architettura, dell'urbanistica, della pianificazione e delle discipline ad esse legate, «rappresentare» significa saper comunicare, animare, consultare e creare forza in una comunità, ma «rappresentare» significa anche saper far capire, trasmettere un'idea in maniera chiara ed immediata e nell'atto del disegno prendere coscienza che quanto raccontato si concretizzerà e che dunque «rappresentare» non dev'essere un'illusoria promessa estetica, ma l'espressione di una disciplina da un lato e l'impegno e lo studio di un professionista dall'altro.

La pianificazione, la comunicazione, l'architettura, la sociologia, l'urbanistica, la politica; «rappresentare» fa parte di tutte queste come di molte altre discipline e forse non è un caso che la medesima parola investa e sia utilizzata in ambiti così differenti quasi un monito a tenerne a mente il significato e a saperne valorizzare le relazioni nell'operare concretamente sulla città.



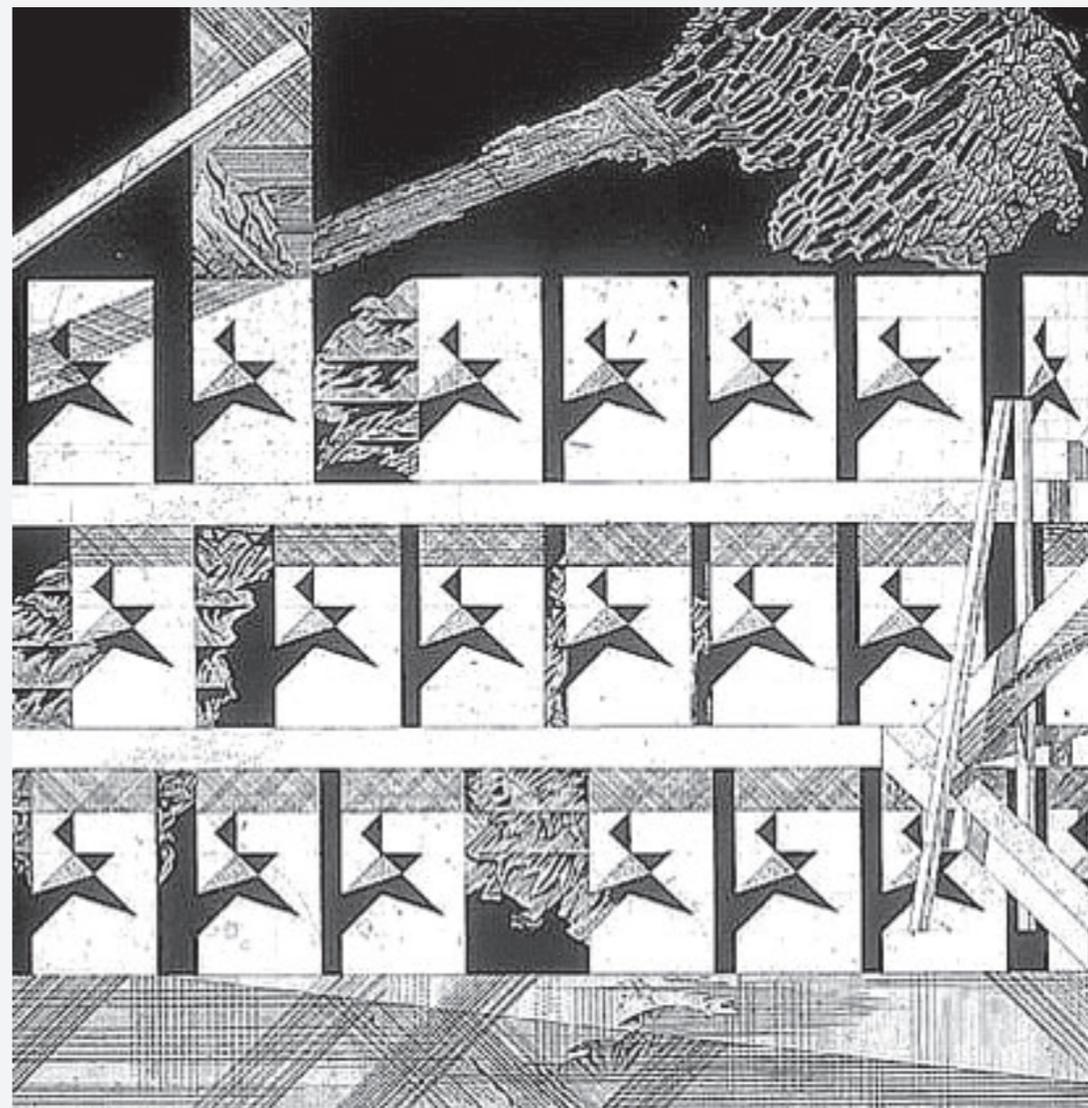
**«Rappresentare»
è quella forma di partecipazione
che, messa in atto nel guidare
consapevolmente un di-segno urbano
lascia un segno sulla città.**

«RIPETERE»

Le note.

Disegno ad inchiostro di Franco Purini. Numero 8 della serie di disegni "Come si agisce dentro l'architettura" a cura di Gianni Contessi, tenutasi all'Accademia di Brera nell'autunno del 1993.

I brevi tratti di testo provengono da: Antonino Saggio, Franco Purini. *Fra Futurismo e Metafisica*, pubblicato in "Costruire", n. 131, aprile 1994, pp. 124-128, o da appunti di lavoro. <architettura.it>



LE NOTE

CAPITOLO 1

1 Si sono ripresi gli obiettivi della serie storica della rivista *XY Dimensioni del disegno*: cfr. in <www.xydigitale.it/la-rivista-xi-dimensioni-del-disegno/la-serie-storica-dixy-1986-2002.html> (ultima consultazione in data: Ott. 12, 2019)

2 SPALLONE, R. (2010) *Venustas mediata. Progetti d'architettura rappresentati nel web*, (in) EURAU'10. Pp.70-79

3 È quanto afferma Engeli argomentando che "l'immagine può rivelare aspetti che potrebbero non essere notati nella costruzione reale. Le sensazioni evocate in uno spazio reale potrebbero non essere percepite in una immagine, per quanto realistica. Le immagini non sono solo riproduzioni di un modello digitale, esse assolvono a un compito più alto, quello di trasmettere informazioni selezionate allo spirito, all'anima e al corpo di colui che le legge (Engeli, 1999, p. 43)

4 Si veda il capitolo 2. PARTECIPARE, pp. 36-73

5 DOCCI M. (2007), *Virtuale, rappresentazione*, Enciclopedia Italiana Treccani.

Consultabile online all'indirizzo: <www.treccani.it/enciclopedia/rappresentazione-virtuale_%28Enciclopedia-Italiana%29/> (ultima consultazione in data: Ott. 08, 2019)

6 Si veda il capitolo 5. LE CONCLUSIONI, pp. 236-237.

7 DOCCI, M. (2009), *Disegno e analisi grafica: con elementi di storia dell'arte*, Laterza, Roma.

8 Idem.

9 KRUFTH.W.(1988), *Storia delle teorie architettoniche da Vitruvio al Settecento*, Laterza, Roma-Bari, pp. 3-16.

10 Idem.

11 VITRUVIO M.P. (I sec a.C), *De Architectura*, Liber, 2.

12 DOCCI, M. (2009), cit.

13 Idem.

14 Ibidem.

15 VAIANI M. (2010), *Rappresentare il progetto*, Enciclopedia Italiana Treccani. Consultabile online all'indirizzo: <www.treccani.it/enciclopedia/rappresentare-il-progetto_%28XXI-Secolo%29/> (ultima consultazione in data: Ott. 08, 2019)

16 Come evidente dallo studio sulle schede del capitolo 4. I PROGETTI, pp. 118-227, lo schizzo del progetto urbano o edilizio non è sempre facilmente reperibile.

17 Virtuale: agg. [dal lat. mediev. (dei filosofi scolastici) *virtualis*, der. di *virtus* «virtù; facoltà; potenza»: virtuale virtù]. – 1. a. In filosofia, sinon. di potenziale, cioè «esistente in potenza» (contrapp. a attuale, reale, effettivo).

18 Si veda l'affermazione di SPALLONE riportata al paragrafo 1.1 COMUNICARE IL PROGETTO. Dalla rappresentazione alla partecipazione.

19 Le NURBS, rappresentazioni geometriche con cui sono progettate anche le carrozzerie delle automobili, «sono superfici delimitate che, come dei fogli elastici facilmente deformabili, possono essere modellate in modo da far loro assumere qualsiasi forma geometrica nello spazio; inoltre hanno la caratteristica di essere definite dal calcolo matematico e di poter avere forma dinamica, in quanto non composte da punti discreti ma da una distribuzione continua di valori relativi. La descrizione di queste superfici è di tipo parametrico: in altre parole si possono definire le coordinate della superficie mediante due parametri *u* e *v*; tenendo costante *u*, la matematica della NURBS descrive una direttrice, mentre tenendo costante *v*, descrive una generatrice.» Definizione da Enciclopedia Treccani. Consultabile online all'indirizzo: <www.treccani.it/enciclopedia/rappresentazione-virtuale_%28Enciclopedia-Italiana%29/> (ultima consultazione in data: Ott. 11, 2019)

20 Eisenman e Gehry per esempio.

21 Processo noto come *reverse modeling*.

22 DOCCI M. (2007), cit.

23 VAIANI M. (2010), cit.

24 Idem.

25 Si veda il capitolo 2. PARTECIPARE, pp. 36-73

26 VAIANI M. (2010), cit.

27 Si veda il capitolo 2. PARTECIPARE, sottoparagrafo *Raccontare le trasformazioni, un inizio*, pp.69-72.

28 Progetto di Stadslab: *2016 Lisbon. City-Making*

& *Tourism Gentrification*. Documentazione in merito scaricabile online all'indirizzo: <https://academiadada.org/wp-content/uploads/2017/01/WEB_New_Lisbon.pdf>.

29 Planet the Smart City, i progetti <www.planetidea.it/i-progetti/>.

30 Planet Smart Square <www.planetidea.it/smartsquare/>.

CAPITOLO 2

31 Definizione di *partecipazione* ex Vocabolario della lingua italiana. Consultabile online all'indirizzo: <www.treccani.it/vocabolario/partecipazione/#targetText=Il%20fatto%20di%20concorrere%20insieme,%20una%20dell'altra> (ultima consultazione in data: Sett. 18, 2019).

32 Idem

33 Si veda il capitolo 1.RAPPRESENTARE PER PARTECIPARE, pp. 16-35.

34 All'opposto estremo vi sono forme dispotiche di potere in cui il potere decisionale è concentrato nelle mani di un solo individuo; una condizione resa possibile dalla disinformazione, dalla censura e cioè alla mancanza di comunicazione. Le forme di democrazia in ogni caso sono svariate e multiformi (democrazia delegata, diretta, partecipativa ecc.) e tra queste e le forme dispotiche vi è una gamma piuttosto varia di situazioni intermedie.

35 Il programma *Urban* è un'iniziativa comunitaria destinata specificamente ad avviare interventi di rivalizzazione economica e sociale nei quartieri svantaggiati delle città europee. È un progetto di carattere integrato, e mira non solo a migliorare la qualità degli spazi e a colmare le gravi carenze di servizi e infrastrutture dei quartieri più degradati, ma anche a porre le premesse per l'innesto di processi di sviluppo economico e sociale.

36 Il programma *LEADER* è un approccio allo sviluppo locale utilizzato nell'Unione europea per lo sviluppo delle zone rurali. L'approccio prevede strategie di sviluppo locale elaborate da partenariati composti da rappresentanti degli interessi socioeconomici locali sia pubblici che privati.

37 BOBBIO L., POMATTO G. (2007), "Il coinvolgimento dei cittadini nelle scelte pubbliche", (in) *MERIDIANA - Nuove forme di democrazia*, no. 58, p.45, Viella, Roma.

38 MELA A. (2011), "Attitudini politiche e ricadute sull'urbanistica", (in) CIAFFI D., MELA A. *Urbanistica partecipata. Modelli ed esperienze*, Carocci editore, Roma.

39 Idem.

40 LIPSET S.M. (1960), *Political Man. The social bases of Politics*, Doubleday, New York.

41 MELA A. (2011), cit, p.15.

42 Secondo la visione organicista il conflitto è patologico nel caso in cui metta in discussione regole e meccanismi che garantiscano e presiedano l'integrità della società.

43 BOBBIO L. (2004), *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

44 MELA A. (2011), cit, p.20.

45 Idem

46 Ibidem

47 ARNSTEIN S.R. (1969), "A ladder of citizen participation", in *Journal of the American Institute of Planners*, no 35, luglio, pp.216-224.

48 Si veda il paragrafo 2.1.1 Il rifiuto. Élite e antagonisti, pp.41-42.

49 CIAFFI D., MELA A. (2011), "Modelli della partecipazione", (in) CIAFFI D., MELA A. *Urbanistica partecipata. Modelli ed esperienze*, p.52, Carocci editore, Roma.

50 DAVIDSON S. (1998), "Spinning the wheel of Empowerment", (in) *Planning*, 1262, aprile, pp.14-5.

51 CIAFFI D., MELA A. (2011), cit., p.56.

52 Vedi paragrafi 4.3. LE SCHEDE, pp.126-227.

53 Definizione di *empowerment* fornita in CIAFFI D., MELA A. (2011), cit., p.57.

54 LIRONI S., TRIDENTI V. (2001), *Alchimie Urbane*, Comune di Padova, Assessorato alle politiche abitative, Padova.

55 SCLAVI M. (2002), *Avventure urbane*, Eleuthera, Milano; CIAFFI D., MELA A. (2011), cit., p.58.

56 CIAFFI D., MELA A. (2011), cit., p.58.

57 Idem

58 <http://www.treccani.it/enciclopedia/informazione/>

59 MELA A. (2011), "Le dimensioni sociali del

processo partecipativo”, (in) CIAFFI D., MELA A. *Urbanistica partecipata. Modelli ed esperienze*, p.59, Carocci editore, Roma.

60 Si vedano pp.50-52

61 Idem

62 TIBERIO A., FORTUNA A. (2001), *Dizionario del sociale*, Franco Angeli, Milano, p.77.

63 SCLAVI M. (2002), *Avventure Urbane*, Elèuthera, Milano, p.227.

64 Amico e allievo di Paul Davidoff, è tra i fondatori della PICCED (Pratt Institute Center for Community and Environmental Development) e ne è stato alla guida per quarant’anni.

65 MELA A., CIAFFI D. (2011), “Le dimensioni sociali del processo partecipativo”, (in) MELA A., CIAFFI D., *Urbanistica partecipata. Modelli ed esperienze*, p.69, Carocci editore, Roma.

66 MELA A., CIAFFI D. (2011), cit., p.69.

67 MELA A., CIAFFI D. (2011), “Le dimensioni sociali del processo partecipativo”, (in) *Urbanistica partecipata. Modelli ed esperienze*, pp.69-71, Carocci editore, Roma.

68 Idem

69 Anche noto come *Civil Law*, affonda le proprie origini nel Diritto Romano e nel Codice Napoleonico secondo cui il giudizio si incarna nel corpus legislativo. I paesi in cui vige questo modello sono per esempio l’Italia e la Francia.

70 In questo caso prevale l’interpretazione basata sui casi.

71 Definizione di Urban Center e introduzione alla sua attività. Consultabile online all’indirizzo: <<http://www.urban-center.org/cose-un-urban-center/>> (Data di ultima consultazione: Ott. 09, 2019)

72 MORANDO B. (2007), “Ermeneutica dell’Urban Center”, (in) MORANDO B. (a cura di), *Urban Center. Una casa di vetro per le politiche urbane*, Officina Edizioni, Roma, pp.9-35.

73 Istituto Nazionale di Urbanistica

74 STANGHELLINI S. (2007), (in) MORANDO B. (a cura di), *Urban Center. Una casa di vetro per le politiche urbane*, Officina Edizioni, Roma, p.8.

75 Idem

76 MORANDO B. (2007), cit., pp.9-35.

77 Si veda il paragrafo 2.2 TIPI E PROTOTIPI DI PARTECIPAZIONE, pp.44-47.

78 Si veda la pagina precedente

79 Si veda il paragrafo 2.3.4 L’empowerment, pp.58-59.

80 Si veda in merito < <http://www.comune.torino.it/portapalazzo/>>

81 Si veda in merito < <http://www.comune.torino.it/urbanbarriera/progetto/index.shtml>>

82 Si veda in merito < <http://www.comune.torino.it/rigenerazioneurbana/recuperourbano/corso-grosseto.htm>>

83 Si veda il paragrafo 2.4 PER CAPIRE. MEDIAZIONE E ACCOMPAGNAMENTO, pp.60-61

84 CARMAGNANI E., DE ROSSI A. (2007), *Urban Center Metropolitano di Torino*, in MORANDO B. (a cura di), cit., p.147-151.

85 Idem

86 Ibidem

87 Sistemi Territoriali per l’Innovazione

88 Vedi paragrafo 2.4.2 La situazione italiana. Sorge una necessità, pp.64-65

89 A tal proposito può essere portato ad esempio il progetto Officine Grandi Motori, al cui tavolo partecipativo sedevano anche i rappresentanti del comitato per la salvaguardia del vecchio stabilimento.

90 CARMAGNANI E., DE ROSSI A. (2007), cit., p.151.

91 Idem.

92 Nome conferito ai due padiglioni dalla popolazione torinese per via della loro forma.

93 Si veda il paragrafo 1.1 COMUNICARE IL PROGETTO. Dalla rappresentazione alla partecipazione, p.16.

94 MARTINA A. (2007), *Comunicazione sul territorio cittadino. Atrium Torino, un nuovo medium*. Scaricabile online all’indirizzo: <<http://annamartina.it/download/cittadi-torino/Atrium.pdf>> (Data di ultima consultazione: Ott. 10, 2019)

95 Dati e numeri estratti da: DAVICO L. (2005), “Immagini”, (in) *L’immagine del cambiamento. 2005-Sesto Rapporto annuale su Torino*, L’Eau Vive e Comitato Giorgio Rota, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano.

96 I primi cinque volumi della collana *Architettura contemporanea a Torino*, curata da Giovanni Durbiano per

Allemandi & C.

97 Si veda <www.urbancenter.to.it/chi-siamo/> (Data di ultima consultazione: Ott. 02, 2019)

98 Si veda <www.urbancenter.to.it/category/ucm-informa/> (Data di ultima consultazione: Ott. 02, 2019)

99 Si veda a tal proposito <www.urbancenter.to.it/category/ucm-informa/> (Data di ultima consultazione: Ott. 02, 2019)

100 Si veda il progetto EUCANET (<www.urbancenter.to.it/eucanet/>) di cui UCM è capofila.

101 Si veda <<http://youcanbetontorino.it/opportunities-2/#UCMSITE>> (Data di ultima consultazione: Ott. 02, 2019)

CAPITOLO 3

102 Presentazione e introduzione al testo DE ROSSI A., DURBIANO G. (2006), *Torino 1980-2011. Le trasformazioni e le sue immagini*, Umberto Allemandi & co., Torino

103 Idem.

104 BARTALETTI F. (2009), *Le aree metropolitane in Italia e nel mondo*, Bollati Boringhieri, pp. 91-92.

105 CARDIA L. (2019), *Torino dall’Alto*, ABITARE magazine, maggio, pp.64-71.

106 Il Po, la Dora, il Sangone e lo Stura

107 DAVICO L. (2019), “Ambiente”, (in) *Futuro Rinviato. 2019-Ventesimo Rapporto Giorgio Rota su Torino*, Centro Einaudi, Torino, p.121. Dato riferito al 2016, estratto dal grafico “Verde urbano nei capoluoghi metropolitani”;

elaborazione su dati Istat ed Ecosistema Urbano.

108 CARDIA L. (2019), cit, pp.64-71.

109 Idem.

110 Si pensi alla torre Littoria del 1934 in piazza Castello, al Grattacielo Lancia, sulla via omonima, del 1957, alla torre BBPR del 1961 in piazza Statuto e ancora al grattacielo RAI del 1965 per citare alcuni esempi, ma si guardino anche per curiosità le futuristiche rappresentazioni che negli anni ’60 disegnavano, per il nuovo secolo, una City torinese tutta fatta di grattacieli o le velleitarie recenti rappresentazioni di altissimi grattacieli posti a semicerchio attorno alla Mole. A proposito si veda l’articolo: INDEMINI L. (2019), *L’ossessione di copiare New York*, TORINOstoria, pp.50-55, aprile.

111 Associazione Torino Internazionale (2000), Il piano

Strategico della città, Torino.

112 Ci si riferisce ai quartieri delle Vallette e di Mirafiori Sud, legati fin dalla loro nascita alle idee di bassa qualità della vita, criminalità e degrado. Le strutture residenziali, pur realizzate da nomi importanti dell’architettura dell’epoca, vennero quasi subito descritte come “casermoni anonimi” e pur riconoscendo in parte il pregio degli artefatti fu ben presto fortemente criticato il comportamento dei loro abitanti. Si veda: CARDINO E. (2017), “Il concetto di Stigma e il mito negativo delle Vallette”, (in) *Le vallette – immagini e cambiamenti di un quartiere*, Tesi di Laurea triennale in Pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistico-ambientale, Relatore DAVICO L., Politecnico di Torino.

113 CARDIA L. (2019), cit, p.68.

114 DEMATTEIS G. (1989), “Contesti e situazioni territoriali in Piemonte, Abbozzo di una geografia regionale dei possibili”, (in) *URBANISTICA*, n.96, p.44.

115 DE ROSSI A., DURBIANO G. (2006), cit., p.7.

116 RADICIONI R., LUCCO BORLERA P.G. (2009), *Torino Invisibile*, Alinea Editrice, Firenze, p.15.

117 COMOLI MANDRACCI V. (1983), *Torino*, Laterza, Bari, p.221.

118 RADICIONI R., LUCCO BORLERA P.G. (2009), cit, p.15.

119 Torino, Archivio Storico del Comune, *Decreti Reali 1899-1911*, serie 1 K, n. 14, f. 53, 5 aprile 1908.

120 RADICIONI R., LUCCO BORLERA P.G. (2009), cit, p.15.

121 Si veda COMOLI MANDRACCI V. (1983), “Dall’espansione fuori cinta daziaria alla grande industria”, (in) *Torino*, Laterza, Bari

122 Idem

123 RADICIONI R., LUCCO BORLERA P.G. (2009), cit, p.16.

124 Nel 1948 l’Amministrazione comunale, più per impegno istituzionale che per presa di posizione aveva indetto un concorso per la formazione di un piano regolatore senza tuttavia esplicitarne gli indirizzi di fondo né poi pubblicandone gli esiti. RADICIONI R., LUCCO BORLERA P.G. (2009), cit.

125 RADICIONI R., LUCCO BORLERA P.G. (2009), cit., p.18.

126 Alla fine degli anni ’70, si attenua fino ad estinguersi l’impegno della sinistra che, fino a quel momento impegnata

a conferire autorevolezza e potere al livello di governo regionale, inizia, con un capovolgimento di intenti, a favorire il livello comunale convinta di poter costituire nei grandi comuni retti da maggioranze di sinistra un contropotere con il quale rilanciare la candidatura al governo nazionale appena conclusa. «Questo mutamento di rotta da parte del Partito Comunista in tema di politica degli enti locali, assunse i caratteri della dissoluzione delle politiche di ampio respiro» RADICIONI R., LUCCO BORLERA P.G. (2009), cit., pp.20-21.

127 Il piano del 1995 si può annoverare tra gli esempi dei piani di terza generazione perché, come affermato da Giuseppe Campos Venuti, Bernardo Secchi, Vittorio Gregotti e altri in diverse sedi, presenta i caratteri tipici di questa categoria di piani «atti ad affrontare la trasformazione delle città in un'epoca che vedeva la necessità di una doppia velocità di azione: la manutenzione ordinaria e la riqualificazione della città esistente; la sostituzione, la riorganizzazione e la modernizzazione delle parti degradate e dismesse ereditate da una fase industriale che appariva ormai conclusa» SPAZIANTE A. (2008), "Tredici anni di attuazione del PRG di Torino raccontati e commentati da protagonisti ed osservatori", (in) *A&RT, Atti e rassegna tecnica della società degli ingegneri e degli architetti in Torino*, Aprile, p.16.

128 Idem

129 Affermazione di CAGNARDI A. sottoposto ad intervista da SPAZIANTE A. (2008), "I progettisti", (in) *A&RT, Atti e rassegna tecnica della società degli ingegneri e degli architetti in Torino*, pp.91-98, Aprile.

130 Si veda capitolo 2. PARTECIPARE, pp. 36-73.

131 Città di Torino - Assessorato all'Assetto Urbano (1988), "News PRG 1", (in) *Torino Notizie*, marzo 1988.

132 Città di Torino - Assessorato all'Assetto Urbano (1990), "News PRG 2", (in) *Torino Notizie*, aprile 1990.

133 Idem

134 Si veda Città di Torino - Assessorato all'Assetto Urbano (1990), "News PRG 3", (in) *Torino Notizie*, ottobre 1990.

135 Città di Torino - Assessorato all'Assetto Urbano (1991), "News PRG 4", (in) *Torino Notizie*, aprile 1991.

136 DE ROSSI A., DURBIANO G. (2006), cit.

137 DAVICO P., DEVOTI C., LUPO G.M., VIGLINO M. (2014), "Piano Regolatore Generale, 1995, e varianti", (in) *La*

storia della città per capire il rilievo urbano per conoscere, Nuova Stampa Tipolitografia, Revello.

138 SPAZIANTE A. (2008), cit., p.26

139 Si veda l'articolo "Industria e città devono collaborare", (in) Città di Torino - Assessorato all'Assetto Urbano (1990), "News PRG 2", (in) *Torino Notizie*, aprile 1990.

140 Idem

141 Città di Torino - Assessorato all'Assetto Urbano (1992), "News PRG 5", (in) *Torino Notizie*, marzo 1992.

142 Le sponde del Po avevano ospitato le grandi esposizioni internazionali del '800 e del '900.

143 Si vedano in merito Città di Torino - Assessorato all'Assetto Urbano (1992), "News PRG 5", (in) *Torino Notizie*, marzo 1992; DAVICO L. (2007), "Il nuovo volto della città", (in) *Senza Rete. 2007-Ottavo Rapporto annuale su Torino*, L'Eau Vive e Comitato Giorgio Rota, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano.

144 VITALE B. (2019), "Trasformazioni urbane", (in) *Futuro Rinviato. 2019-Ventesimo Rapporto Giorgio Rota su Torino*, Centro Einaudi, Torino, p.162.

145 Intervista in AA.VV. 2008, p.62

146 BIANCHETTI C. (2008), "Spina 3 e i paradossi della politica urbana", (in) BIANCHETTI C., *Torino 011. biografia di una città*, Milano, Electa, p.48.

147 STARICCO L. (2014), "Le trasformazioni urbane", (in) *Semi di Fiducia. 2014-Quindicesimo Rapporto annuale su Torino*, Centro Einaudi, Rapporto Giorgio Rota, Torino.

148 PARISOTTO A. (2019), *Inaugurazione parco Pietro Mennea*, TorinoOggi, 5 luglio. Consultabile online all'indirizzo: <<http://www.torinoggi.it/2019/07/05/>>

149 VITALE B. (2019), cit., p.162.

150 < www.museotorino.it/view/s/29053f8e5e334333a2f3bd3b26d532c5 > (ultima consultazione in data: Nov. 24, 2019.)

151 Più del 95% delle sponde del Po nel tratto che attraversa Torino è percorribile a piedi e in bicicletta, era il 55% a metà anni Novanta. Fonte: VITALE B. (2019), cit.

152 Si veda il paragrafo 3.3 LE IMMAGINI DELLA CITTÀ, pp.112-117.

153 Associazione Torino Internazionale (2000), *Il piano Strategico della città*, Torino.

154 Idem

155 DE PIERI F., FASSINO G., (2008), *I luoghi delle Olimpiadi*, p.15, Umberto Allemandi & C., Torino.

156 Si veda il sottoparagrafo *Le trasformazioni urbane legate alle Olimpiadi invernali 2006*, pp.98-99.

157 DE PIERI F., FASSINO G., (2008), cit.

158 La prima versione del dossier di candidatura alle Olimpiadi, edita nella rivista *Spaziosport* del marzo 1999, prevedeva i principali interventi urbanistici e di collocamento delle strutture ricettive nella porzione nord della periferia torinese. Dati i numerosi interventi che già costellavano il resto della città, le strutture si sarebbero dunque concentrate attorno allo stadio oggi *Grande Torino*, in via Filadelfia. Questa iniziale strategia d'intervento mutò negli anni a seguire portando ai risultati di cui si tratta nel capitolo. Si veda: CONI (1999), *La candidatura italiana ai XX giochi olimpici invernali*, in *Spaziosport*, marzo.

159 DE PIERI F., FASSINO G., (2008), cit., p.16.

160 Un'ipotesi di *masterplan* per il distretto olimpico, affidata al Renzo Piano Building Workshop, prevedeva nel 1999 un unico distretto la cui estensione copriva un'area che si estendeva da Mirafiori a Italia '61 fino a piazza d'Armi. DE PIERI F., FASSINO G., (2008), cit., p.17.

161 DE PIERI F., FASSINO G., cit., (2008)

162 Si veda p.

163 Realizzata negli anni del fascismo è considerata un'infrastruttura urbana tra le più interessanti costruite a Torino, progettata a seguito di un concorso da Umberto Cuzzi e inaugurata da Mussolini nel 1932.

164 Si vedano gli articoli di diverse testate giornalistiche e online agli indirizzi: <www.lastampa.it/torino/2019/07/16/>; <www.beppegrillo.it/ex-moi-promessa-mantenuta/>; <www.torinoggi.it/2019/07/29/>; <www.ilfattoquotidiano.it/2019/07/30/>. (ultima consultazione in data: Ott. 25, 2019)

165 DE PIERI F., FASSINO G., (2008), cit.

166 Alcune strutture di Italia '61 (come il Palazzo del Lavoro e la stazione della ex monorotaia) in condizioni di sottoutilizzo e degrado anche fisico, data la loro localizzazione lungo l'asse principale di accesso da sud a Torino, durante le Olimpiadi, non essendo state riconvertite o eliminate, furono decorate (e nascoste) con scritte di benvenuto.

167 La decisione di costruire l'edificio risale alla

volontà della Società Torino Esposizioni di ampliare lo spazio disponibile per il Salone mercato dell'Abbigliamento (SAMIA) ospitato nelle strutture fieristiche del Valentino. Solo all'ultimo momento, dopo diverse vicende, la struttura venne inclusa tra gli edifici di Italia '61.

168 Si veda paragrafo 3.2.6 Variazioni mancate, pp.108-111

169 Associazione Torino Internazionale (2006), *Piano Strategico dell'area metropolitana di Torino*, Torino.

170 Idem.

171 DAVICO L. (2007), "Il nuovo volto della città", (in) *Senza Rete. 2007-Ottavo Rapporto annuale su Torino*, L'Eau Vive e Comitato Giorgio Rota, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano.

172 Vedi paragrafo 3.2.5 Svariate varianti, pp.106-108.

173 Tangenziale Verde comprende l'unione di diversi piani di riqualificazione ambientale che interessano un vasto territorio del quadrante nord-est dell'area metropolitana torinese compresa fra il Torrente Stura ed il fiume Po. Le finalità primarie dell'intervento sono la creazione di un Parco intercomunale di connessione tra quelli Urbani di Settimo, Borgaro e Torino e quelli Regionali della Mandria e Parco del Po, e la creazione di un corridoio ecologico che ospiti le numerose specie di avifauna presenti sul territorio e ne faciliti gli spostamenti attraverso i diversi specchi d'acqua che caratterizzano l'area.

174 Associazione Torino Internazionale (2015), *Torino metropoli 2025. Il terzo piano strategico dell'area metropolitana di Torino*, Torino.

175 Statuto della Città metropolitana, articolo 7, comma 3

176 Definizione consultabile all'indirizzo: <<http://www.torinosmartcity.it/smile/>>

177 DAVICO L. (2016), "Piani e Progetti", (in) *Check-up. 2016-Diciassettesimo Rapporto Giorgio Rota su Torino*, Centro Einaudi, Torino.

178 Urban center, SWG (2015), *Le trasformazioni urbanistiche a Torino. La percezione del cambiamento della città negli ultimi vent'anni*, sondaggio. I risultati dell'indagine sono anche riportati e commentati in DAVICO L. (2016), pp.34-41.

179 VITALE B. (2019), p.153, cit.

180 Si veda
181 Si veda in merito VITALE B. E. (2019), cit., p.155.
182 Idem
183 Formalmente a partire da maggio 2017
184 Tecnicamente l'operazione si configura come Variante generale ai sensi dell'articolo 15 della Legge Urbanistica regionale del Piemonte 56/1977. Si veda il sito <<http://www.torinosiprogetta.it/>>
185 Idem
186 Città di Torino (2019), *Proposta tecnica di progetto preliminare, relazione di avanzamento del 14 marzo 2019*.
187 Zone urbane di trasformazione
188 Ambiti di trasformazione per servizi
189 Dipartimento di scienze, progetto e politiche per il territorio.
190 Dipartimento di architettura e design.
191 VITALE B. E. (2019), cit., p.162.
192 PIEROTTI P (2017), "A Torino riqualificazioni da retail, ex caserme e alloggi universitari", *Il sole 24ore*, 20 aprile 2017. Articolo consultabile online all'indirizzo: <<https://www.ilsole24ore.com/art/-torino-riqualificazioni-retail-ex-caserme-e-alloggi-universitari--AEjliw4>>
193 Si veda scheda relativa "Ex Scalo Vanchiglia" al capitolo 4.
194 Si veda scheda relativa "Palazzo del Lavoro" al capitolo 4.
195 Nel più ampio contesto di riqualificazione dell'area industriale Nizza Millefonti comprensiva anche del Lingotto, di cui parlato in precedenza.
196 DAVICO L. (2019), cit., p.164.
197 Si veda il capitolo 2. PARTECIPARE, pp. 36-73.
198 DE ROSSI A., DURBIANO G. (2006), *Torino 1980-2011. Le trasformazioni e le sue immagini*, Umberto Allemandi & co., Torino.
199 SECCHI B. (2004), *La città europea contemporanea e il suo progetto*, (in) VIGANO P. (a cura di), "New Territories", Officina Edizioni, Roma.
200 Si veda il capitolo
201 RADICIONI R. (1988), *Introduzione* al Dossier Torino, (in) "Spazio e società", n.42.
202 DE ROSSI A., DURBIANO G., cit.,(2006)
203 Idem, p.25

204 CASTRONOVO V. (2005), *Fiat una storia del capitalismo italiano*, Rizzoli, Milano.
205 DE ROSSI A., DURBIANO G. (2006), cit., p.28
206 CHICCO, SACCOMANI (1992), cit.
207 Slogan con cui nel 2001 la città si autorappresenta.
208 DE ROSSI A., DURBIANO G. (2006), p.97 Le anomalie e diversità non sono certamente da imputare solamente all'evento olimpico, già prima di esso si possono ricordare il Palafuksas in piazza della Repubblica o il grattacielo della Regione.
209 Si veda l'indagine riportata in DAVICO L. (2005), *Immagine*, (in) "L'immagine del cambiamento. 2005-Sesto Rapporto annuale su Torino", L'Eau Vive e Comitato Giorgio Rota, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano. In particolare, si fa qui riferimento alla *Tabella 14 – Pensando a Torino, che cosa le viene in mente?* (risposta multipla, valori percentuali; fonte: L'Eau Vive, Comitato Rota, 2004), p.198.
210 BAUDELAIRE C., (1996), *Les fleurs du mal*, Mondadori, Milano. Parafrasando: cambia più velocemente dei sentimenti di un uomo.

CAPITOLO 4

211 Si veda il capitolo 1, pp.16-35.
212 Si veda il capitolo 2, pp.36-73
213 Si veda il capitolo 3, pp.74-117
214 Si veda il capitolo 2, paragrafo 2.2.3 Il modello a bersaglio.
215 OLMO C. (2008), "Una mostra che è un dispositivo", (in) *Torino 011. Biografia di una città*, Milano, Electa.

CAPITOLO 5

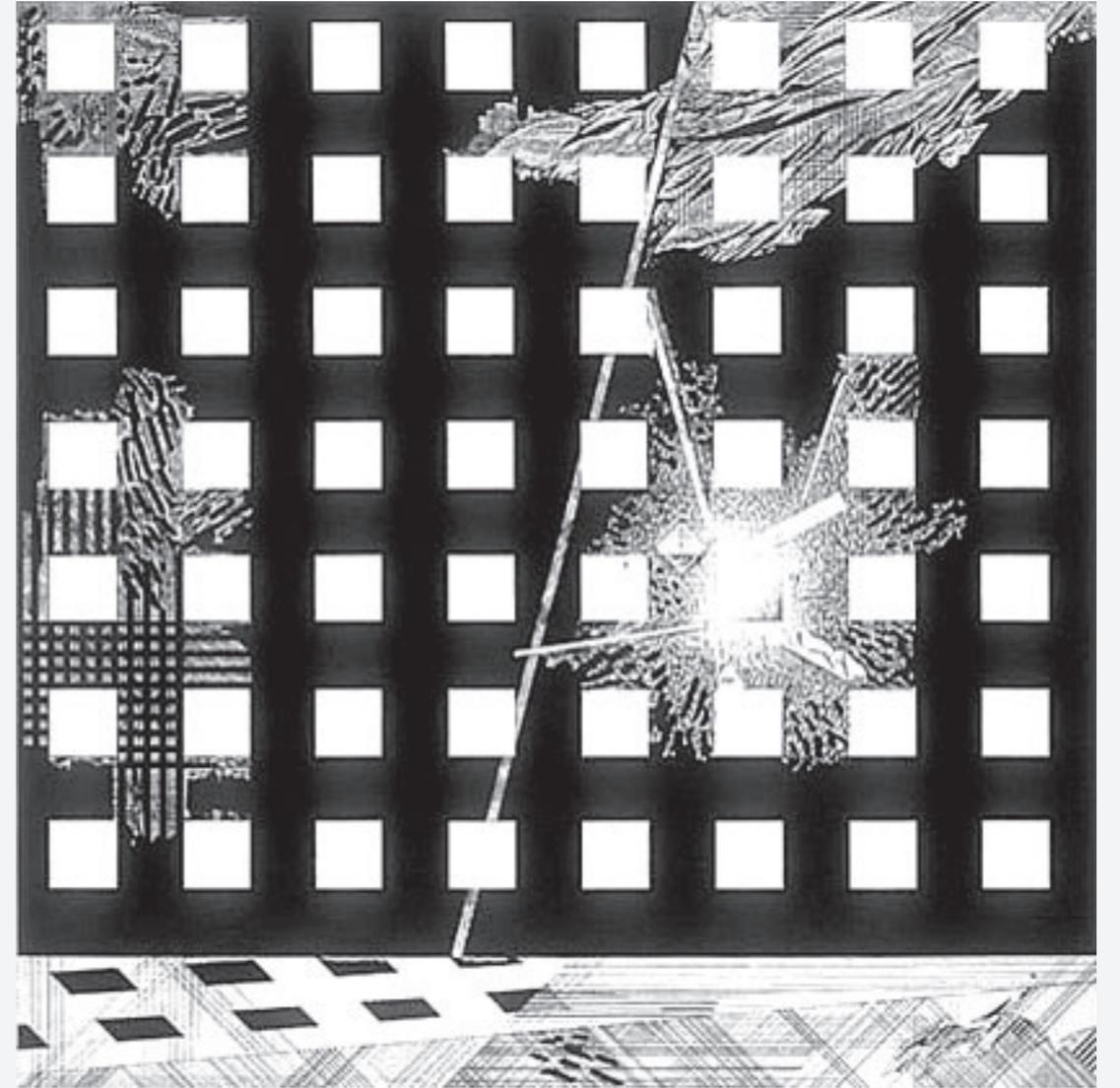
216 Si vedano pp.236-237.
217 Si veda il capitolo 4, paragrafo 4.1 Le chiavi di lettura, pp.121-122.
218 Si veda il capitolo 3, pp.74-117.

«IDENTIFICARE»

Il riferimento di quanto scritto. La bibliografia.

Disegno ad inchiostro di Franco Purini. Numero 8 della serie di disegni "Come si agisce dentro l'architettura" a cura di Gianni Contessi, tenutasi all'Accademia di Brera nell'autunno del 1993.

I brevi tratti di testo provengono da: Antonino Saggio, Franco Purini. *Fra Futurismo e Metafisica*, pubblicato in "Costruire", n. 131, aprile 1994, pp. 124-128, o da appunti di lavoro. <architettura.it>



LA BIBLIOGRAFIA

CAPITOLO 1

BENLLOCH-MOYA M., CABEZOS-BERNAL P. M., CISNEROS-VIVÓ J. (2019), "Diachronic Analysis of some Urban Spaces in Valencia by Means of Rephotography", (in) *disegno*, no. 4, pp. 139-148, Giu. 2019. Consultabile online all'indirizzo: <disegno.unioneitalianadisegno.it/index.php/disegno/article/view/99>.

BINI M. (2017), "Considerazioni sul disegno come rappresentazione dello spazio e approccio alla conoscenza", (in) *disegno*, no. 1, pp. 023-034, Dic. 2017.

CASALE A. (2018), *Forme della percezione, dal pensiero all'immagine*, Franco Angeli, Milano.

DEL GIUDICE M. (2018), "Il ruolo delle tecnologie digitali per la rappresentazione progettuale", (in) *disegno*, no. 3, pp. 119-128, Dic. 2018.

DI BATTISTA N. (2018), "Ora tocca agli architetti ritornare a disegnare", (in) *disegno*, no. 2, pp. 091-094, Giu. 2018.

DOCCI, M. (2009) *Disegno e analisi grafica: con elementi di storia dell'arte*. Laterza, Roma.

DOCCI, M. (2018), "A Contribution to the History of Architectural and Environmental Representation", (in) *disegno*, no. 3, pp. 9-21, Dic. 2018

ENGELI M. (1999), *Storie digitali. Poetiche della comunicazione*, Testo&Immagine, Torino.

FERRARI F.M. (), *Architettura e percezione degli spazi:*

nuove prospettive, Pubblicazione scaricabile online: <www.architettura-sostenibile-ferrari.it/profilo/>.

GARAGNANI S. (2008). "Rappresentazione vs. modellazione: sintesi della percezione d'architettura nell'era digitale", in *DISEGNARE CON*, marzo 2008. Pubblicazione scaricabile online: <www.researchgate.net/publication/307745644_Rappresentazione_vs_modellazione_sintesi_della_percezione_d'architettura_nell'era_digitale>.

GARAGNANI S. (2010), *Modelli digitali e archivi di progetto. Sistemi integrati di documentazione per l'architettura*, Relatore Prof. Adolfo Cesare Dell'Acqua, Tesi di Dottorato, Università degli studi di Bologna.

GIORDANO A., REPOLA L. (2016), "La doppia dinamica della conoscenza: realtà e realtà virtuale nel progetto di valorizzazione della Torre Maggiore di Villa Rufolo a Ravello.", (in) *DISEGNARECON*, no.17, Dic.2016.

IPPOLITI E. (2017), "Renewing Glances. Design and its Practice: Representing, Communicating, Narrating", (in) *disegno*, no. 1, pp. 143-154, Sett. 2017.

KRUFTH H.W. (1988), *Storia delle teorie architettoniche da Vitruvio al Settecento*, pp. 3-16, Laterza, Roma-Bari.

MARCOLINI L. (2019), "Drawing and the invisible", (in) *disegno*, no. 4, pp. 117-126, Giu. 2019. Consultabile online all'indirizzo: <disegno.unioneitalianadisegno.it/index.php/disegno/article/view/196/202>.

RATTI C. (2019), "A Living Architecture for the Digital Era", (in) *disegno*, no. 4, pp. 177-188, Giu. 2019. Consultabile online all'indirizzo: <disegno.unioneitalianadisegno.it/index.php/disegno/article/view/197>.

SPALLONE, R. (2010) *Venustas mediata. Progetti d'architettura rappresentati nel web*, (in) EURAU'10. Pp.70-79.

SPAZIANTE A. (2008), "Tredici anni di attuazione del PRG di Torino raccontati e commentati da protagonisti ed osservatori", (in) *Torino. Il PRG dieci anni dopo*, A&RT Atti e rassegna tecnica, anno LXII-1-2, marzo-aprile.

TCHOBAN S., (2019) "The Drawn City. Architectural Graphic Art: Tradition and Modernity", (in) *disegno*, no. 4, pp. 29-40, Giu. 2019. Consultabile online all'indirizzo: <disegno.unioneitalianadisegno.it/index.php/disegno/article/view/185>.

VENUGOPALAN N. (2016), *Automatic Acquisition of 3D City Models*, disponibile online all'indirizzo: <www.gislounge.com/automatic-acquisition-of-3d-city-models/>.

WEI X., WU Z., CHENG Y., YAN J., WANG N. (2018), "Visualizing and Understanding Guangzhou City, an Historic City in Rapid Transformation", (in) *DISEGNARECON*, no.21, Dic.2018.

Per la definizione di "Rendering" si sono consultati i seguenti indirizzi online: <www.prontopro.it/blog/che-cose-il-rendering-e-come-sta-cambiando-il-modo-di-fare-architettura/>; <www.slideshare.net/YumaNoise/evoluzione-rendering>; <biblus.acca.it/focus/rendering-cos-e/>; <www.treccani.it/enciclopedia/rappresentare-il-progetto_%28XXI-Secolo%29/>.

Per la definizione di "Virtuale" si è consultato il seguente indirizzi online: <www.treccani.it/enciclopedia/rappresentazione-virtuale_%28Enciclopedia-Italiana%29/>.SPALLONE, R. (2010) *Venustas mediata. Progetti d'architettura rappresentati nel web*, (in) EURAU'10. Pp.70-79.

SPAZIANTE A. (2008), "Tredici anni di attuazione del PRG di Torino raccontati e commentati da protagonisti ed osservatori", (in) *Torino. Il PRG dieci anni dopo*, A&RT Atti e rassegna tecnica, anno LXII-1-2, marzo-aprile.

TCHOBAN S., (2019) "The Drawn City. Architectural Graphic Art: Tradition and Modernity", (in) *disegno*, no. 4, pp. 29-40, Giu. 2019. Consultabile online all'indirizzo: <disegno.unioneitalianadisegno.it/index.php/disegno/article/view/185>.

VENUGOPALAN N. (2016), *Automatic Acquisition of 3D City Models*, disponibile online all'indirizzo: <www.gislounge.com/automatic-acquisition-of-3d-city-models/>.

WEI X., WU Z., CHENG Y., YAN J., WANG N. (2018), "Visualizing and Understanding Guangzhou City, an Historic City in Rapid Transformation", (in) *DISEGNARECON*, no.21, Dic.2018.

Per la definizione di "Rendering" si sono consultati i seguenti indirizzi online: <www.prontopro.it/blog/che-cose-il-rendering-e-come-sta-cambiando-il-modo-di-fare-architettura/>; <www.slideshare.net/YumaNoise/evoluzione-rendering>; <biblus.acca.it/focus/rendering-cos-e/>; <www.treccani.it/enciclopedia/rappresentare-il-progetto_%28XXI-Secolo%29/>.

Per la definizione di "Virtuale" si è consultato il seguente indirizzo online: <www.treccani.it/enciclopedia/rappresentazione-virtuale_%28Enciclopedia-Italiana%29/>.

CAPITOLO 2

ARNSTEINS.R. (1969), "A ladder of citizen participation", in *Journal of the American Institute of Planners*, no 35, Luglio, pp.216-224.

DAVICO L. (1998), "Percezioni soggettive e ambiente", (in) BELLONI M.C., DAVICO L., MELA A., *Sociologia dell'ambiente*, Carocci, Roma

BOBBIO L. (2004), *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

BOBBIO L., POMATTO G. (2007), "Il coinvolgimento dei cittadini nelle scelte pubbliche", (in) *MERIDIANA - Nuove forme di democrazia*, no. 58, pp.45-67, Viella, Roma.

CARMAGNANI E., DE ROSSI A. (2007), *Urban Center Metropolitano di Torino*, in Morando B. (2007 a cura di), "Urban Center. Una casa di vetro per le politiche urbane", Officina Edizioni, Roma

CARTA M. (2007), "Urban Centers italiani: agenti creativi per il rinascimento urbano", (in) MORANDO B. (2007 a cura di), *Urban Center. Una casa di vetro per le politiche urbane*, Officina Edizioni, Roma.

CELATA F. (2008), *Attori locali, partecipazione e politiche di sviluppo*, Dispensa per il seminario di Geografia dello Sviluppo presso il corso di Laurea ECIS dell'Università di Roma "La Sapienza" - 10 aprile 2008, Roma.

CIAFFI D., MELA A. (2011), *Urbanistica partecipata. Modelli ed esperienze*, Carocci editore, Roma

DAVICO L. (2005), "Immagine", (in) *L'immagine del cambiamento. 2005-Sesto Rapporto annuale su Torino*,

L'Eau Vive e Comitato Giorgio Rota, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano.

DAVIDSON S. (1998), "Spinning the wheel of Empowerment", (in) *Planning*, 1262, Aprile, pp.14-5.

DECARLOG., (2013), *L'architettura della partecipazione*, Quodlibet, Macerata.

MAGLIOZZI Z. (2013), "La partecipazione in architettura. Da Giancarlo De Carlo a Sara Marini", (in) *ARTRIBUNE*, Intervista a Sara Marini e recensione del libro "L'architettura della partecipazione" di De Carlo Giancarlo, 04 dicembre 2013. Consultabile all'indirizzo: <<https://www.quodlibet.it/recensione/1513>>.

MELA A., DAVICO L., CONFORTI L. (2000), *La città una e molte. Torino e le sue dimensioni spaziali*, Liguori Editore, Napoli.

SECCHI B. (2004), "La città europea contemporanea e il suo progetto", (in) VIGANO P. (a cura di), *New Territories*, Officina Edizioni, Roma.

CAPITOLO 3 e 5

Archivio rapporti Giorgio Rota

CRIVELLO S. (2005), "Olimpiadi", (in) *L'immagine del cambiamento. 2005-Sesto Rapporto annuale su Torino*, L'Eau Vive e Comitato Giorgio Rota, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano.

CRIVELLO S., DAVICO L. (2006), "Olimpiadi", (in) *Giochi aperti. 2006-Settimo Rapporto annuale su Torino*, L'Eau Vive e Comitato Giorgio Rota, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano.

CRIVELLO S., DAVICO L., (2016), "Piani e progetti", (in) *Check-Up. 2016-Quindicesimo Rapporto annuale su Torino*, Centro Einaudi, Rapporto Giorgio Rota, Torino.

DAVICO L. (2000), "Seconda Parte. I progetti", (in) *Lavori in Corso. 2000-Primo Rapporto annuale su Torino*, L'Eau Vive e Comitato Giorgio Rota, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano.

DAVICO L. (2001), "Seconda Parte. I progetti", (in) *La mappa del mutamento. 2001-Secondo Rapporto annuale sulla Grande Torino*, L'Eau Vive e Comitato Giorgio Rota, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano.

DAVICO L. (2001), "Terza Parte. L'immagine", (in) *La mappa del mutamento. 2001-Secondo Rapporto annuale sulla Grande Torino*, L'Eau Vive e Comitato Giorgio Rota, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano.

DAVICO L. (2002), "Seconda Parte. I progetti", (in) *Voglia di cambiare. 2002-Terzo Rapporto annuale sulla Grande Torino*, L'Eau Vive e Comitato Giorgio Rota, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano.

DAVICO L., CRIVELLO S. (2003), "Olimpiadi", (in) *Count*

down. 2003-Quarto Rapporto annuale sulla Grande Torino, L'Eau Vive e Comitato Giorgio Rota, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano.

DAVICO L. (2004), Olimpiadi, (in) *Le radici del nuovo futuro. 2004-Quinto Rapporto annuale sulla Grande Torino*, L'Eau Vive e Comitato Giorgio Rota, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano.

DAVICO L., ROSSO E. (2004), "Trasformazioni urbane", (in) *Le radici del nuovo futuro. 2004-Quinto Rapporto annuale sulla Grande Torino*, L'Eau Vive e Comitato Giorgio Rota, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano.

DAVICO L. (2005), "Immagine", (in) *L'immagine del cambiamento. 2005-Sesto Rapporto annuale su Torino*, L'Eau Vive e Comitato Giorgio Rota, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano.

DAVICO L. (2007), "Il nuovo volto della città", (in) *Senza Rete. 2007-Ottavo Rapporto annuale su Torino*, L'Eau Vive e Comitato Giorgio Rota, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano.

STARICCO L. (2010), "Le trasformazioni urbane", (in) *Attraverso la Crisi. 2010-Undicesimo Rapporto annuale su Torino*, L'Eau Vive e Comitato Giorgio Rota, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Torino.

STARICCO L. (2011), "Trasformazioni urbane e mobilità. Flussi e forme nella città", (in) *I legami che aiutano a crescere. 2011-Dodicesimo Rapporto annuale su Torino*, Fondazione Giorgio Rota, Torino.

STARICCO L. (2014), "Le trasformazioni urbane", (in) *Semi di Fiducia. 2014-Quindicesimo Rapporto annuale su Torino*, Centro Einaudi, Rapporto Giorgio Rota, Torino.

DAVICO L. (2016), "Piani e Progetti", (in) *Check-up. 2016-Diciassettesimo Rapporto Giorgio Rota su Torino*,

Centro Einaudi, Torino.

VITALE B. (2019), "Trasformazioni urbane", (in) *Futuro Rinviato. 2019-Ventesimo Rapporto Giorgio Rota su Torino*, Centro Einaudi, Torino.

Associazione Torino Internazionale (2000), *Il piano Strategico della città*, Torino.

Associazione Torino Internazionale (2006), *Piano Strategico dell'area metropolitana di Torino*, Torino.

Associazione Torino Internazionale (2015), *Torino metropoli 2025. Il terzo piano strategico dell'area metropolitana di Torino*, Torino.

BAGNASCO A., OLMO C. (2008), *Torino 011. biografia di una città*, Milano, Electa

BIANCHETTI C. (2008), *Urbanistica e sfera pubblica*, Roma, pp.107-136, Donzelli Editore.

BOTTI S., CAMPANA V., URBAN Lab, *Torino dall'alto: come comunicano le città. Un incontro di Urban Lab con Abitare*. Torino, 23 maggio 2019. (intervengono Guido Motanari, Elena Dellapiana, Paolo Corradini, Giulietta Fassino, Michele D'Ottavio)

CARDIAL. (2019), "Torino dall'Alto", *ABITARE magazine*, pp.64-71, maggio 2019.

CASTRONOVO V. (2005), *Fiat. Una storia del capitalismo italiano*, Rizzoli, Milano.

Città di Torino - Assessorato all'Assetto Urbano (1993), *Piano Regolatore Generale di Torino. Relazione illustrativa. Vol.I – Descrizione del Piano*.

Città di Torino - Assessorato all'Assetto Urbano (1993), *Piano Regolatore Generale di Torino. Relazione illustrativa. Vol.II – Temi e ricerche*.

Città di Torino - Assessorato all'Assetto Urbano (1993), *Piano Regolatore Generale di Torino. Relazione illustrativa. Vol.III – La struttura del piano*.

Città di Torino - Assessorato all'Assetto Urbano (1988), "News PRG 1", (in) *Torino Notizie*, marzo 1988.

Città di Torino - Assessorato all'Assetto Urbano (1990), "News PRG 2", (in) *Torino Notizie*, aprile 1990.

Città di Torino - Assessorato all'Assetto Urbano (1990), "News PRG 3", (in) *Torino Notizie*, ottobre 1990.

Città di Torino - Assessorato all'Assetto Urbano (1991), "News PRG 4", (in) *Torino Notizie*, aprile 1991.

Città di Torino - Assessorato all'Assetto Urbano (1992), "News PRG 5", (in) *Torino Notizie*, marzo 1992.

Città di Torino (2005), *Periferie è. 1997-2005*, pubblicazione scaricabile sul sito internet del comune di Torino che riassume gli interventi e le attuazioni del progetto Speciale Periferie.

Città di Torino (2019), *Proposta tecnica di progetto preliminare, relazione di avanzamento del 14 marzo 2019*.

COMOLI MANDRACCI V. (1983), *Torino*, Laterza, Bari.

CONI (1999), *La candidatura italiana ai XX giochi olimpici invernali*, in Spaziosport, marzo.

DAL POZZOLO L., BENENTE M. (2006), *Barocco. Un'architettura giovane di trecento anni.*, Umberto Allemandi & co., Torino.

DANSERO E. (1993), *Dentro ai vuoti. Dismissione industriale e trasformazioni urbane a Torino*, Libreria Cortina, Torino.

DEMATTEIS G. (1989), "Contesti e situazioni territoriali in Piemonte, Abbozzo di una geografia regionale dei

possibili", (in) *URBANISTICA*, n.96.

DE PIERI F., FASSINO G., (2008), *I luoghi delle Olimpiadi*, Umberto Allemandi & C., Torino.

DE ROSSI A., DURBIANO G., (2006), *Torino 1980-2011. Le trasformazioni e le sue immagini.*, Umberto Allemandi & co., Torino.

INDEMINI L. (2019), *L'ossessione di copiare New York*, TORINOstoria, pp.50-55, aprile.

LUCCHINI C. (2011), *Dieci Milioni di metri quadrati*, in "Da Torino a Detroit. Ripensare la città dismessa. Una lettura dei processi di trasformazione urbana dal punto di vista dell'analisi delle politiche pubbliche.", Relatore Prof. CROSTA P.L., Tesi di dottorato, I.U.A.V.

MARTINA A. (2007), *Comunicazione sul territorio cittadino. Atrium Torino, un nuovo medium*. Scaricabile online all'indirizzo: <<http://annamartina.it/download/citta-di-torino/Atrium.pdf>> (Data di ultima consultazione: Ott. 10, 2019)

MELA A. (2019), "Torino, dalla semplicità alla complessità. Fino a che punto?", (in) CIAFFI D., CRIVELLO S., DAVICO L., MELA A., *Torino. Economia, governo e spazi urbani in una città in trasformazione*, Rubettino editore, Soveria Mannelli.

RADICIONI R., LUCCO BORLERA P.G. (2009), *Torino Invisibile*, Alinea Editrice, Firenze.

SCAMUZZI S. (2007), "Passati i giochi. Una nuova immagine del territorio", (in) BONDONIO P. (a cura di) *A giochi fatti*, Carocci editore, Roma.

SPAZIANTE A. (a cura di) (2008), *Torino. Il PRG dieci anni dopo*, A&RT Atti e rassegna tecnica, anno LXII-1-2, marzo-aprile.

URBAN CENTER, SWG (2015), *Le trasformazioni*

urbanistiche a Torino. La percezione del cambiamento della città negli ultimi vent'anni, sondaggio.

CAPITOLO 4

Arco Olimpico.

A proposito dell'arco Olimpico, informazioni, render e immagini reperite online agli indirizzi: <www.areeprotettepotorinese.it>; <www.mondoworldwide.com/emea/it/spaziomondo/projects/progetto-larco-olimpico-di-torino>; <www.museotorino.it>. (Data di ultima consultazione: Dic. 09, 2019)

DE PIERI F., FASSINO G., (2008), *I luoghi delle Olimpiadi*, Umberto Allemandi & C., Torino.

Area Alenia.

DAVICO L. (2009), *Trasformazioni urbane*, (in) "10 anni per un'altra Torino. 2009-Decimo Rapporto annuale su Torino", L'Eau Vive e Comitato Giorgio Rota, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano.

A proposito dell'area Alenia su corso Marche, informazioni reperite online agli indirizzi: <www.archiportale.com/news/2008/03/architettura/torino-rivalifica-l-area-alenia>; <www.museotorino.it>; <www.studioamati.it>. (Data di ultima consultazione: Dic. 09, 2019)

Cascina Fossata

A proposito della cascina Fossata, informazioni, immagini e render reperite online agli indirizzi: <www.archingsrl.it>; <www.cascinafossata.it/progetto/>; <www.cascinafossata.it/progetto/>; <www.museotorino.it>. (Data di ultima consultazione: Dic. 09, 2019)

Caserma Amione

A proposito della caserma Amione, informazioni, immagini e render reperite online agli indirizzi: <blog.urbanfile.org>; <www.iotti-pavarani.com>; <www.

museotorino.it>; <torino.repubblica.it>. (Data di ultima consultazione: Dic. 09, 2019)

Centrale IREN

A proposito della centrale Iren, informazioni, immagini e render reperite online agli indirizzi: <www.irenenergia.it>; <www.lastampa.it>. (Data di ultima consultazione: Dic. 09, 2019)

Ex INCET.

Unione Europea (2003), *Il partenariato con le città. L'Iniziativa comunitaria URBAN*, brochure scaricabile online all'indirizzo: <ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/presenta/cities/cities_it.pdf> (Data di ultima consultazione: Dic. 09, 2019)

Il corriere di Barriera (2015), *Urban Barriera Milano 2011-2015*, bimestrale del Programma Urban, Comitato Urban Barriera di Milano editore, no. 29, Nov.-Dic.

Render e immagini in merito al caso dell'ex INCET reperite online all'indirizzo: <www.comune.torino.it/urbanbarriera/trasforma>. (Data di ultima consultazione: Dic. 09, 2019)

Ex ISVOR

Studio Rolla (2017), *Isvor-Dossier di urbanistica. Modifica al permesso di costruire convenzionato del 23.07.2010*, documento consultabile online all'indirizzo: <geoportale.comune.torino.it/web/sites/default/files/mediafiles/isvor_dossier_urbanistica.pdf> (Data di ultima consultazione: Nov. 18, 2019)

A proposito dell'area ex ISVOR, informazioni reperite online agli indirizzi: <geoportale.comune.torino.it>; <www.immaginidelcambiamento.it>; <www.museotorino.it>; <www.studiorolla.it>; <www.torinotoday.it>. (Data di ultima consultazione: Dic. 09,

2019)

Ex Westinghouse.

A proposito dell'area ex Westinghouse, informazioni, immagini e render reperite online agli indirizzi: <www.lastampa.it/archivio>; <www.museotorino.it>; <www.salviamoilpaesaggio.it>; <www.studiorolla.it>; <www.torino.repubblica.it>. (Data di ultima consultazione: Dic. 09, 2019)

Grattaciolo della Regione Piemonte.

A proposito del Grattaciolo della Regione Piemonte di Fuksas, informazioni reperite online agli indirizzi: <www.fuksas.com>; <www.lastampa.it/archivio>; <skyminoshouse.blogspot.com>. (Data di ultima consultazione: Dic. 09, 2019)

Grattaciolo San Paolo.

A proposito del Grattaciolo San Paolo, informazioni reperite online agli indirizzi: <www.lastampa.it/archivio>; <www.museotorino.it>; <www.rpbw.com>. (Data di ultima consultazione: Dic. 09, 2019)

Museo Ettore Fico

A proposito del MEF, informazioni, immagini e render reperite online agli indirizzi: <www.archilovers.com>; <www.domusweb.it>; <www.museofico.it>; <www.museotorino.it>. (Data di ultima consultazione: Dic. 09, 2019)

Nuvola Lavazza.

A proposito della Nuvola Lavazza, informazioni reperite online agli indirizzi: <www.decostudio.it>; <www.edilia2000.it>; <www.lavazza.it/nuvola>. (Data di ultima consultazione: Dic. 09, 2019)

Render e immagini in merito al caso della Nuvola Lavazza reperite online all'indirizzo: <www.lavazza.

it/nuvola>; <www.archilovers.com>. (Data di ultima consultazione: Dic. 09, 2019)

OGM.

ESPOSITO S., GRAGLIA F. (2018), *StArt. Progettare il futuro delle Officine Grandi Motori*, tesi di laurea magistrale in Architettura per il progetto sostenibile, Politecnico di Torino, Rel. ARTUSO M., a.a.2017/2018.

Oval

DE PIERI F., FASSINO G., (2008), *I luoghi delle Olimpiadi*, Umberto Allemandi & C., Torino, pp.25-26.

A proposito dell'Oval e della sua riconversione, informazioni immagini e render reperite online agli indirizzi: <www.frigeriodesign.it/progetti/centro-congressi-oval-torino-italia/>; <www.lingottofiere.it>; <www.studiozoppini.it>. (Data di ultima consultazione: Dic. 09, 2019)

Palatino.

A proposito del Palatino in Piazza della Repubblica, informazioni reperite online agli indirizzi: <www.archiportale.com>; <www.comune.torino.it/cittagora>; <www.fuksas.com>. (Data di ultima consultazione: Dic. 09, 2019)

Render e immagini in merito al caso del Centro Palatino, poi mercato centrale reperite online all'indirizzo: <www.archilovers.com>; <www.museotorino.it>; <www.spaziotorino.it/scatto/>. (Data di ultima consultazione: Dic. 09, 2019)

Parco Peccei.

A proposito del Parco Peccei su Spina 4, informazioni, immagini e render reperite online agli indirizzi: <atlas.landscapefor.eu>; <carloratti.com>; <www.comune.torino.it/urbanbarriera/trasforma>; <www.comune.

torino.it/verdepubblico/2015/parchigiardini15>. (Data di ultima consultazione: Dic. 09, 2019)

Piazza Arbarello.

A proposito di Piazza Arbarello, informazioni, immagini e render reperiti online agli indirizzi: <www.torinoggi.it/2019/05/29/>; <www.torino.repubblica.it>. (Data di ultima consultazione: Dic. 09, 2019)

Piazza Solferino.

A proposito di Piazza Solferino, informazioni, immagini e render reperiti online agli indirizzi: <www.immaginidelcambiamento.it>.

Città di Torino (2010), *Parcheggio pertinenziale e riqualificazione superficiale*, documento scaricabile all'indirizzo: <www.comune.torino.it/trasporti/bm~doc/solferino.pdf > (Data di ultima consultazione: Nov. 18, 2019)

Città di Torino (2013), *Piazza Solferino. Riqualificazione superficiale e parcheggio pertinenziale interrato*, documento scaricabile all'indirizzo: <www.comune.torino.it/trasporti/bm~doc/2a-inaugurazionesolferino.pdf > (Data di ultima consultazione: Nov. 18, 2019)

Porta Europa.

A proposito di Porta Europa su Spina 1, informazioni, immagini e render reperiti online agli indirizzi: <www.archilovers.com>; <rottasutorino.blogspot.com/2014/10/la-porta-Europa-sulla-spina1-di-torino>. (Data di ultima consultazione: Dic. 09, 2019)

Raddoppio del Politecnico.

A proposito del Raddoppio del Politecnico, informazioni reperite online agli indirizzi: <www.cittadellapolitecnica.polito.it/>; <www.museotorino>.

(Data di ultima consultazione: Dic. 09, 2019)

Scalo Vanchiglia

A proposito dello Scalo Vanchiglia, informazioni reperite online agli indirizzi: <www.museotorino.it>; <stefanolorusso.com/tag/scalo-vanchiglia>; <www.svicom.com>; <www.impresedilnews.it/con-il-piano-particolareggiato-regaldi-ha-inizio-la-grande-trasformazione-di-torino-zona-nord>. (Data di ultima consultazione: Dic. 09, 2019)

Palazzo del Lavoro

Render e immagini in merito al caso del Palazzo del Lavoro reperite online agli indirizzi: <www.museotorino.it>; <www.studiorolla.it>; <torino.corriere.it>. (Data di ultima consultazione: Dic. 09, 2019)

